

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

MEDITAZIONI SUL SANTO NATALE

CATANZARO 1985-2014

Natale: un dono per un dono

Vogliamo celebrare, in quest'anno del Signore 1998, il mistero della sua nascita in modo nuovo, santo. Liberandoci da una tradizione che vede e considera l'evento che ha spaccato in due la storia solo come un momento di consumo e di inutili e insignificanti regali, abbiamo deciso di entrare nello spirito e nella verità della festa.

La nostra proposta:

Ognuno di noi farà un dono spirituale a Gesù:

Si libererà di un vizio.

Acquisterà una virtù.

Farà una rinuncia.

Vivrà con più responsabilità la propria vocazione.

Qualsiasi altro impegno sempre liberamente assunto e con coscienza.

Chiederà a Gesù un dono d'amore:

Per la santificazione della propria famiglia

Per allargare i confini del regno di Dio sulla terra.

Potrà chiedere la conversione di un cuore.

Domandare la crescita spirituale di una persona vicina o lontana, amica o sconosciuta.

Dirà al Signore che mandi vocazioni nella sua messe che è molta e, a volte, anche senza operai

Affidamento a Maria

Affideremo lo scambio dei doni alla Madre di Gesù. Sarà Lei Testimone e Garante dello scambio tra noi ed il suo divin Figlio.

Si chiede la serietà dell'impegno e la fedeltà nel mantenere la promessa.

Così facendo fin da ora il nostro sarà un Natale santo, poiché sarà anche per mezzo del nostro dono, simile a quello di Maria, che discenderà la pace in noi e sull'intera umanità.

Maria Santissima ha dato tutto il suo corpo e la sua anima al Padre Celeste ed il Padre Celeste ha dato a Lei il Figlio suo, il Verbo che è presso Dio e che in principio, da sempre e per sempre è Dio.

Auguri e siate coraggiosi nella vostra offerta.

Vuoi essere un personaggio del presepe?

Se vuoi essere:

L'Angelo Gabriele: Porta il lieto annunzio che Cristo Gesù vuole nascere nel cuore dei tuoi fratelli. Spiega loro il significato delle tue parole. Di' ogni cosa con semplicità, con scienza, intelligenza, ma soprattutto con tanto amore. Svolgi questa tua missione con amorevolezza e il Signore Dio la ricolmerà di frutti di salvezza.

La Vergine Maria: Vivi la verginità nel corpo, nello spirito, nell'anima, nei pensieri, nel cuore. Fa' che tutto di te sia del tuo Signore, perché si compia per mezzo di te la sua volontà di salvezza tra i tuoi fratelli. Accogli con amore Cristo nella tua vita e sappilo dare al mondo come lo ha dato Lei fin sotto la croce. Cammina tra i tuoi fratelli, lodando e magnificando il Signore per l'opera della salvezza compiuta in Cristo Gesù.

Giuseppe: Sii sempre giusto. Ogni soluzione, anche la più difficile e sofferta, fa' che sia frutto di amore, di carità, di compassione, di benevolenza. Sii l'uomo dell'obbedienza. Sii colui che ascolta ogni parola che esce dalla bocca di Dio per darle immediato compimento. Dalla tua obbedienza nasce salvezza, nasce verità, nasce amore per tutti i tuoi fratelli.

Gesù: Sappi che il Signore fin dal grembo di tua madre ti chiamato per una missione particolare nel suo regno, nella sua Chiesa, tra i tuoi fratelli. Scoprila, vivila, offri e consacra la tua vita ad essa, come Gesù che ancor prima del suo concepimento è chiamato ad offrire la vita per la redenzione dei suoi fratelli, del mondo intero.

Altri Angeli: Porta agli uomini il lieto annunzio che il loro Salvatore e Signore è già nato. Dona loro i segni della sua presenza nel mondo attraverso la tua vita. Di' loro che lo possono incontrare nella Chiesa di Dio. Canta la lode al Signore con cuore puro, semplice, mite, ricco di misericordia e di pace verso i fratelli, di adorazione e di benedizione per il Signore tuo Dio.

La Grotta: Accogli il Signore rifiutato, rigettato, scartato dal mondo. Accoglilo nei fratelli poveri, semplici, umili, affamati, assetati, disprezzati. Dagli un rifugio nel tuo cuore e la benedizione di Dio accompagnerà i tuoi passi.

Il Bue: Condividi il lavoro e la fatica dei tuoi fratelli. Condividi il lavoro e la fatica di Gesù per la diffusione del suo regno. Sii sempre disponibile verso ogni fratello che il Signore ti pone dinanzi perché tu lo riscaldi con il tuo amore e lo conforti con la tua carità.

L'Asinello: Sii il compagno fedele di Gesù e dei tuoi fratelli. Sappi portare il loro peso e adempirai tutta la legge di Dio. Porta Gesù che vuole entrare in questo mondo per manifestare la sua messianicità. Fa' tutto questo con l'umiltà, la semplicità, la piccolezza dell'asinello e Dio per tuo mezzo potrà rivelarsi in questo mondo, tra i tuoi fratelli.

La Stella: Sii sempre segno della presenza di Dio nel mondo. Indica a quanti cercano il Signore la via dove poterlo trovare. Non dovrai dirlo attraverso le parole; dovrai manifestarlo con una tua vita santa, giusta, ineccepibile, fatta di tanto amore e tanta verità.

I Pastori: Ascolta la Parola di Dio e mettila in pratica senza indugio, senza attardarti. Gesù ti aspetta, non puoi perderti in ragionamenti, non puoi dissiparti nelle cose di questo mondo, non puoi smarrirti nelle tue faccende. Gesù è là, corri e lo troverai. Rivestiti di tanta umiltà e semplicità di cuore per tutti i giorni della tua vita e gioia grande traboccherà dal tuo cuore.

I Re Magi: Abbi nel tuo cuore un vivo desiderio della verità. Cercala con vera sete. La troverai. Porta al tuo Dio che hai trovato il dono dell'offerta della tua vita. Ascoltalo, ora che lo hai trovato, e la salvezza brillerà sulla terra, anche per la tua sapienza e per la tua buona volontà.

I Bambini di Betlemme: Offri la tua vita a Cristo perché Cristo possa continuare a vivere per salvare il mondo. Senza l'offerta della tua vita poco il Signore potrà fare, perché manca al suo sacrificio il tuo.

Le Madri di Betlemme: In ogni dolore, in ogni sofferenza unisciti alla Madre di Gesù. Anche Lei vede suo Figlio morire sulla croce. Ma Lei lo offre e si offre per la redenzione dei suoi figli. Anche tu offri il tuo dolore per la perdita di persone a te care e in questo dolore offrirti al Signore perché conceda la vita e la salvezza, la pace e la redenzione al mondo intero.

Il Vecchio Simeone: Rivestiti del timore del Signore, di giustizia e di santità. Incontrerai il tuo Salvatore. Lo terrai tra le tue braccia. Gioirai come si gioisce nel cielo. La tua vita sarà piena. Nulla più ti manca. Hai il Signore con te e in te, lo hai nel tuo cuore e sulle tue labbra.

La Profetessa Anna: Sappi vivere solo per il Signore. Fa' della preghiera la tua occupazione quotidiana. Loda e benedici il Signore per tutti quelli che non lo conoscono, non lo lodano, non lo benedicono. Parla del Signore con gioia, entusiasmo e franchezza. Testimonia di averlo incontrato e tante anime si lasceranno conquistare dalla tua parola di verità.

Sceglie il tuo personaggio. Impegnati fino all'Epifania a vivere secondo il suo significato. Porta in Chiesa un "pastore" come pegno di questa tua scelta.

Se preghi, se metti la tua buona volontà e il tuo impegno, se invochi quotidianamente lo Spirito del Signore, ce la farai.

Questa tua scelta dovrà essere poi il programma della tua vita, in modo che tu possa divenire ciò che hai voluto essere in questi giorni santi.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ti prenda per mano, ti accompagni in questo meraviglioso viaggio nella verità e nella santità del Natale che sta per venire.

Se hai abbracciato la spiritualità del Movimento Apostolico, aggiunge a tutto questo il tuo carisma: Ricorda la Parola di Gesù che il mondo ha dimenticato. I frutti saranno sicuramente abbondanti. La santità sia la tua luce!

Vuoi essere un personaggio del Presepe?

Scegli con saggezza di Spirito Santo il tuo personaggio, vivine il significato e sarà per te un vero Santo Natale

Il natale come dono

Il Natale è il dono del Verbo Incarnato che Dio Padre fa all'uomo per la sua redenzione. Per donarsi, Dio ha bisogno dell'uomo. Dio si dona all'uomo, l'uomo si dona a Dio. In questo scambio di vita nasce la salvezza di tutto il genere umano.

Il Verbo che è presso Dio ed è Dio, si dona, si consegna tutto al Padre suo, perché Lui lo faccia strumento di propiziazione per la salvezza del mondo. Il dono di Cristo è fino alla morte e alla morte di croce.

Le Vergine Maria si consegna tutta alla Parola di Dio: "Avvenga di me secondo la tua Parola": Nazaret, Betlemme, Calvario, Cenacolo, fino a percorrere tutta la storia della Chiesa. Per questa consegna nasce Cristo, nasce la Chiesa, nasce il cristiano. Per questa consegna ella è Madre della Redenzione.

San Giuseppe rinuncia alla sua paternità umana, per assumere quella adottiva, spirituale, vivendola sempre con amore, sollecita obbedienza, pronta risposta a Dio, sacrificio e abnegazione. È il dono di sé che lui fa al Signore per il compimento della Redenzione del mondo.

I Pastori donano a Dio la loro fede. La loro gioia si fa vangelo, buona notizia, annuncio della salvezza che sta per compiersi.

I Magi portano il contributo della loro ricerca e sconvolgono Gerusalemme.

Le Madri di Betlemme offrono al Signore il loro dolore e la loro sofferenza materni. Anche esse cooperano in modo mirabile alla salvezza del mondo.

I Bambini di Betlemme, anche se inconsciamente, prendono il posto di Cristo. La loro morte per la sua vita, per la vita del mondo.

Senza questi doni dell'uomo Cristo Gesù mai sarebbe potuto nascere, mai avrebbe potuto portare a compimento il mistero della nostra salvezza.

Tu cosa vuoi dare a Dio di te stesso? Dio cosa chiede che tu gli offra?

Dio vuole salvare il mondo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ha bisogno anche del tuo dono, del tuo sì, della tua offerta?

Tu, personalmente, cosa vuoi dare al Signore perché Lui possa realizzare oggi la salvezza del mondo?

Sai cosa ha chiesto a te, personalmente, come dono da offrirti per la redenzione dei tuoi fratelli?

Il dono che ti chiede non è fuori di te, è in te. Sei tu che ti devi fare un dono d'amore per la salvezza del mondo. Sei pronto per consegnarti a Dio?

Il Natale è questo mistero.

Il Natale cristiano è la continuazione del dono dell'uomo perché Cristo possa continuare a redimere ancora il mondo.

Natale missionario

Incontro con Cristo luce del mondo, pace dei cuori, speranza dell'umanità

È natale e molti nostri fratelli non conoscono Gesù, non sanno chi Egli sia, non frequentano la Chiesa, non partecipano alla Santa Messa. Vivono come se Dio non esistesse e come se Gesù non si fosse mai incarnato per la nostra Redenzione e Salvezza. La nostra comunità non può chiudere gli occhi dinanzi a questa reale situazione nella quale versano molti dei suoi figli. Per questo è più che giusto preoccuparsi di loro.

Prima di tutto attraverso la preghiera. Ogni giorno vi invito a pregare per quanti sono lontano da Dio, perché possano con la sua grazia confessarlo come loro Padre in Cristo Gesù secondo la verità dello Spirito Santo, professando pubblicamente la fede attraverso il loro inserimento nella comunità cristiana.

Alla preghiera deve aggiungersi il buon esempio. La nostra vita deve essere modello di pazienza, di amore, di giustizia, di semplicità, di carità. Se vogliamo che qualcuno creda in Cristo dobbiamo mostrarlo vivo nella nostra vita. È questa la via attuale perché i cuori si aprano alla fede e confessino che Gesù è il loro Salvatore e Signore.

Al buon esempio deve seguire una parola assai semplice, un invito fatto con garbo e con modi, lasciando l'altro nella sua libertà, senza giudizi, senza pregiudizi, senza insistenza e soprattutto fatto con nel cuore un solo convincimento: sentirsi strumenti di Dio, servi inutili del suo regno, che operano solo per amore. La nostra discrezione sia la più bella predica del regno dei cieli; la nostra carità la manifestazione che esso è già presente nella loro vita, perché è presente il nostro amore.

Il Natale che vogliamo vivere quest'anno deve essere tutto missionario. Vogliamo che tutti, e non solo poche persone, gustino la gioia di incontrarsi con il loro Salvatore e Signore. Per questo ognuno si metta al lavoro e di domenica in domenica cerchi di guadagnare qualcuno a Cristo, offrendo per la sua conversione anche qualche sacrificio e non solo la preghiera, la parola, o il buon esempio.

Questo dovrebbe portarci tutti in Chiesa la Notte Santa e il Giorno di Natale per vivere un momento intensissimo di comunione con Dio e con i fratelli, per i quali Cristo si è fatto uomo ed è nato tra noi in Betlemme. Questo incontro deve considerarsi l'inizio di una lunga serie di incontri fino a far sì che non ci si possa più distaccare dal Signore, alla stessa maniera che un albero non può separarsi dal terreno nel quale è piantato. Tutti noi dobbiamo piantarci nel Signore e da lui attingere la linfa della vita eterna per il tempo presente e per quello futuro, nei cieli.

Come iniziativa concreta invito ognuno a portare in Chiesa un "pastore" da collocare sugli appositi spazi per farci ricordare che i più sono fuori, non dentro, ma sono fuori perché quelli che sono dentro ancora non sono andati a chiamarli perché facciano ritorno alla casa del Padre; oppure se li hanno chiamati, o non

lo hanno fatto secondo modalità e forme evangeliche, o non hanno mostrato vivo il Vangelo al quale essi fanno appello.

La Madre della Redenzione ci aiuti in questa nostra volontà missionaria e dal cielo interceda perché lo Spirito del Signore effonda la sua grazia che converte, redime, salva e giustifica.

A tutti voi auguro una buona semina. Il Signore faccia crescere ed abbondare di frutti la nostra opera missionaria.

Natale missionario

Incontro con Cristo nostra vita, nostra gioia, nostra certezza, nostro tutto.

Il Signore sta per venire

La nostra Parrocchia ha deciso di fare qualcosa di bello perché tu possa accogliere il Signore che viene.

Ti chiediamo la tua buona volontà, il tuo impegno, la tua collaborazione e partecipazione, in una parola sola: vogliamo che tu ci aiuti con tutto il tuo cuore a far sì che il Santo Natale sia bello per tutti e non solo per alcuni, o per pochi.

Abbiamo pensato di vivere insieme cinque iniziative. Sappiamo però che ci riusciremo solo con il tuo sostegno e il tuo grande amore.

In comunione tutto è più facile, tutto è più santo. Dove regna l'amore lì c'è Dio e dove c'è il Signore tutto riesce. Il Signore riversa la sua benedizione, la sua misericordia, tutta la ricchezza del suo amore e i cuori fioriscono di grazia e di verità.

Il nostro programma, che da questo istante vogliamo che sia anche il tuo, è il seguente:

Sabato 2 Dicembre ore 17,30: I Giovani

incontreranno Gesù nell'Eucaristia, la sola vera scuola della vita.

Sabato 9 Dicembre ore 17,30: Le Famiglie

si riuniranno attorno al Signore, il Maestro che ci insegna che il vero amore è nel dono totale di sé.

Sabato 16 Dicembre ore 17,00: La Terza Età

chiederà a Gesù la perenne giovinezza dello spirito.

Sabato 23 Dicembre ore 17,30: I Bambini accompagnati dai genitori

manifesteranno la loro gioia al Signore che viene.

Domenica 17 Dicembre, durante la Santa Messa Festiva:

Benediremo i Bambinelli da porre nel Presepe.

Di mattina, in un giorno immediatamente prima del Natale:

Vivremo con i Bambini delle Elementari e della Scuola Materna un momento di preghiera, di canti, di gioia.

Sicuri della tua partecipazione e della mano che ci darai ti diciamo grazie, grazie, grazie...

L'Eucaristia, la sola vera scuola della vita

Gesù sta per venire. Siamo chiamati ad accoglierlo nel modo più bello e più santo, come si conviene al Re del cielo e della terra, che per amore nostro si è fatto uomo ed è nato in una grotta, povero tra i poveri, umile tra gli umili, semplice tra i semplici.

Abbiamo pensato di dedicarti un momento particolarissimo da vivere con Lui, con il tuo Signore, affinché da questo istante tu diventi il suo vero amico.

Tu lo sai. Gesù non ti tradirà mai. Mai ti abbandonerà. Mai si dimenticherà di te. Gesù ti vuole bene, tanto bene da morire per te.

Per te è nato, è vissuto, è morto, è risuscitato. Per te ogni giorno dal Cielo prega il Padre perché la tua vita sia sempre più giusta, più santa, più bella.

Gesù però non può fare nulla per te se tu non ti lasci conquistare dal suo amore, dalla sua verità, dalla sua parola, dal suo Vangelo.

Per questo ti invitiamo a vivere assieme agli altri giovani questa serata speciale.

Ti chiediamo di farti voce e cuore presso altri tuoi amici, anch'essi giovani come te, forse più bisognosi di te di conoscere il Solo che può dare speranza e pace, sicurezza e vita alla tua e loro giovinezza.

Presta la tua bocca e soprattutto il tuo cuore a Cristo Gesù che vuole chiamare a Sé ogni giovane per parlargli e manifestargli tutta la sua amicizia, la ricchezza del suo amore, per fargli dono del suo grande cuore.

Ti aspettiamo con gioia, perché ti vogliamo bene, perché vogliamo solo il tuo bene.

Fin da ora ti affidiamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella è Madre adorabile, bellissima. È un incanto di Madre e ti ha accolto già come il più caro dei suoi figli.

Ti ringraziamo della tua partecipazione e dell'impegno che metterai perché questo giorno, per tutti i giovani come te e che tu conosci, sia un giorno pieno di pace e di gioia, un giorno di cielo.

Le Famiglie si riuniranno attorno al Signore

Fin dall'eternità il Signore ha pensato a te. Prima ha creato per te il cielo e la terra. Poi ha fatto te a sua immagine e somiglianza e ti ha consegnato l'universo intero, affidandolo alle tue mani, al tuo cuore e intelligenza. Dal Signore sei stata benedetta e inserita nel suo stesso mistero: ti ha costituita creatrice di vita al suo posto. Ascolta ciò che sei attraverso le parole della Scrittura: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra" (Genesi, 1,26-31).

Con la prima disobbedienza ti sei rovinata. Nella tua vita si è rotta l'armonia; al suo posto è nata una distanza di egoismo e sopraffazione, di istinto e dominio. Prima eri così: "Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Adesso sei invece: "Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato"... "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (Genesi 2,23; 3,12-19).

Dio non ti ha abbandonato alla tua miseria spirituale. In Cristo ti ha ridato la tua verità. In Lui ti ha offerto anche la grazia perché tu possa sempre vivere quella verità eterna secondo la quale sei stata fatta.

Non ascoltare le menzogne e le dicerie dei molti falsi profeti, gli inganni di quanti vogliono che tu viva senza verità. Il mondo oggi ti ha distrutto, perché ti ha detto che la tua verità non è più in Cristo Gesù e che la tua forza non è più da Lui. Ti ha posto in una rovina eterna, concedendoti con peccaminoso arbitrio divorzi, aborti, tradimenti, adulteri, omosessualità, ogni immoralità. Ti ha snaturato o perché ti consente di essere famiglia non famiglia: "unione tra uomo e uomo" e "donna e donna", o perché con i suoi falsi ragionamenti ti ha reso sterile in ordine alla vita del corpo, dell'anima e dello spirito.

Con grande fermezza noi ti diciamo che Cristo è la tua vita, la tua verità, la tua grazia, il tuo presente, il tuo futuro. Ti annunziamo in pienezza di fede che se vuoi essere ciò che sei chiamata ad essere lo potrai solo inserendoti nella Chiesa e rivestendoti in essa della Parola e della grazia di Gesù Signore.

Per questo ti aspettiamo. Vogliamo che tu ti innamori sempre più del tuo Signore. Solo così potrai rimanere vera e compiere la missione che Dio ti ha donato e che Gesù ti ha confermato, aggiungendovi la potenza della sua grazia. Vieni. Ti attendiamo con grande gioia. Presenteremo te a Cristo e Cristo a Te. Sarà presente la Vergine Maria, Madre della Redenzione, con San Giuseppe suo Sposo fedele, casto, vergine, puro ed umile di cuore.

Contando sulla tua presenza, ti auguriamo tutti ogni bene.

I bambini incontro al Signore che viene

Come tu ben sai, Gesù ha scelto i bambini e li ha costituiti immagine di tutti coloro che vogliono stare con Lui.

Gesù dice di te: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,1-6).

E ancora: "Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18,15-17).

Gesù ha bisogno di te perché dica al mondo intero la sua bellezza e grandezza, la sua bontà e misericordia, la sua verità e santità: "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti Dio si è procurata una lode?" (Mt 21,15-16).

Nella famiglia antica i più piccoli ricevevano la fede dai grandi e a loro volta la doveva poi trasmettere: "Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case" (Es 12,25-27).

Gesù a dodici anni già discuteva con i Dottori nel tempio: "Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte" (Lc 2,46-47).

Gesù cresceva così: "Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". (Lc 2,51-52).

Se hai dei dubbi su quanto è scritto, chiedi ai tuoi genitori, alle catechiste, ad altri adulti o bambini, al Parroco che è a tua disposizione per spiegarti le cose di Dio, in modo che tu cresca come Gesù: in età, sapienza e grazia.

Anche te Gesù vuole come suo amico. Fatti vero amico di Gesù. Come? Venendo in Chiesa la Domenica, il Sabato sera agli incontri con gli altri ragazzi e ragazze, leggendo ogni giorno una pagina di Vangelo, chiamando i tuoi amici a venire in Chiesa con te. Gesù ti chiama. Ti aspetta. Ti vuole bene. Anch'io attendo te e i tuoi genitori assieme a tutta la comunità. Ti prego: non mancare. Abbiamo bisogno di te per darci una mano affinché tutti amino Gesù.

Ti auguro un grande bene e un Santo Natale fin da subito.

I Bambinelli da porre nel Presepe

Il Santo Natale si è fatto più vicino. È giusto che ognuno di noi completi la sua preparazione spirituale in questi giorni che ancora il Signore ci concede perché possiamo accogliere Gesù che viene nella maniera più bella, santa, degna.

Domenica 17 vogliamo farti un dono. Durante la celebrazione della Santa Messa delle ore 9,30 daremo in regalo ad ogni famiglia e anche alle persone singole un Bambinello benedetto, da porre nel presepe che avete fatto nella vostra casa, o da custodire gelosamente come un vero dono da parte della Vergine Maria e di San Giuseppe.

Non vogliamo che il Santo Natale sia solamente una festa di cui il mondo si è già appropriato per riempirla di cose pagane, terrene, svuotandola del suo vero e santo significato di salvezza per ogni uomo.

Vogliamo invece che il Santo Natale venga vissuto in pienezza di verità: Gesù nasce per farci dono di Sé. È Lui il nostro dono. Non ci sono altri doni. Lui è nato per donarsi a noi tutti. Donandosi ci salva.

Ma il suo dono non è sufficiente perché noi entriamo nella sua verità che diviene con lui nostra verità e sapienza. È necessario che noi lo accogliamo.

Come sappiamo di averlo accolto? Facendoci noi dono di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, verità per il mondo intero.

Gesù si dona a noi perché noi ci facciamo dono a tutti i nostri fratelli. Ci facciamo dono, se siamo capaci di vivere per loro, allo stesso modo che Gesù è vissuto per noi fin sulla croce.

Questa domenica fa' anche tu un dono a Gesù: non venire da solo in Chiesa. Chiama un amico, un conoscente, un familiare, una persona che tu desideri che conosca Gesù e venite insieme. Nel Cielo si farà una grande festa.

Gesù è il solo che rischiara di luce i nostri giorni e li ricolma di pace. Senza di Lui saremo sempre irrequieti, senza pace, in perenne turbamento. Senza di Lui mancheremo sempre di tutto. Con Lui pur non avendo niente, non manchiamo mai di nulla, perché abbiamo Lui che è il Tutto per noi.

Fin da adesso ti affidiamo alla Vergine Maria Madre della Redenzione e a San Giuseppe, suo Sposo fedele, casto, puro, vergine, sempre obbediente a Dio.

Gli Angeli dal Cielo cantino anche per te il loro inno di gloria e di pace, lo stesso inno che cantarono ai pastori nella Notte Santa.

I Bambini delle Scuole Elementari e Materna

Come tu sai, il Santo Natale è la festa della gioia, del dono, della pace. Questa festa noi vogliamo viverla con a te e per questo ti invitiamo a venire nella Chiesa per stare un po' insieme: insieme tra noi e con Gesù Signore.

Insieme parleremo a Gesù. Insieme Gesù ci parlerà attraverso il Suo Vangelo, la sua Parola Santa.

A Gesù chiederemo tante cose:

Che ogni famiglia viva nella pace e che in essa non manchi mai la presenza amorevole e materna della Madre di Gesù e Madre nostra. Con Lei in ogni casa, si vive di amore, comprensione, perdono, aiuto vicendevole. Regna la gioia dove regna la Madre di Gesù.

Che nel mondo gli uomini si rispettino, si aiutino, si comprendano, si vogliano bene, senza bisticci, lotte, guerre, senza farsi il male che uccide o che ci fa nemici gli uni degli altri.

Che i bambini crescano come Gesù: sapienti, saggi, prudenti, guidati sempre dalla volontà di fare cose buone e giuste. Gesù faceva bene ogni cosa. Obbediva a Maria e a Giuseppe. Voleva bene ad ogni altro bambino. Amava il Padre suo celeste e faceva sempre la sua volontà.

Chiederemo per i poveri una casa e del cibo; per gli ammalati un po' di salute; per i soli amicizia e compagnia; per gli abbandonati conforto e sollievo; per quanti hanno lasciato la loro patria comprensione, rispetto, accoglienza. Anche Gesù bambino lasciò la sua casa e visse da forestiero in terra straniera.

Ognuno di voi può portare la sua richiesta a Gesù, quanto è nel suo cuore e nei suoi desideri. Gliela manifesteremo durante la Santa Messa e di certo Lui saprà ascoltarla.

Ti aspettiamo con gioia. Ti chiediamo di venire anche tu con grande gioia ed entusiasmo.

La Vergine Maria e San Giuseppe accoglieranno te e gli altri, come hanno accolto i Magi che venivano da lontano, da molto lontano.

Gli Angeli faranno festa per te.

L'Annunciazione

Iniziamo oggi, 23 Giugno 2007, questo cammino stupendo che la Vergine Maria, Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, compie in mezzo a noi, tra le nostre case, le nostre campagne.

È come se visibilmente venisse a visitare la nostra vita, fatta di gioie, di speranze, a volte di delusioni, di amarezze, di lutti, di guai, di ogni altra sofferenza, che è come il sangue che scorre nelle nostre vene. Come non c'è vita senza sangue, così non c'è storia senza dolore e sofferenza.

Noi però abbiamo Lei, la nostra cara Madre Celeste. Ella sa come confortarci, come ricolmare di speranza i nostri giorni, come lenire le nostre sofferenze, come aiutarci nei molteplici pericoli che quotidianamente minacciano la nostra vita.

A tutti voi chiedo una fede più forte nella sua Presenza di Madre per noi e con noi.

Tutti voi invito ad una preghiera più intensa, fatta con il cuore, espressione di tutta la vostra vita, manifestazione della vostra storia e di quella dei vostri fratelli.

Tutti voi esorto ad una santità più grande. Lo richiede il nostro essere suoi figli. Ella è Madre Santissima. Ella ci chiede di essere santi. La santità consisterà per noi nell'osservare tutti i Comandamenti del Signore e nel creare attorno a noi una vera solidarietà di amore, di pace, di benevolenza, di aiuto reciproco, di perdono, di compassione efficace ed autentica.

Tutti voi invito a crescere nell'amore verso una così grande Madre. Sia Ella la Regina della vostra vita, la Speranza dei vostri giorni, la Consolazione che guida i vostri passi. Sia Ella la Persona più cara cui aprire sempre il vostro cuore, perché lo consegni a Cristo suo Figlio, il nostro Redentore e Salvatore.

Ogni Sabato ci ritroveremo tutti nella Chiesa Parrocchiale per vivere un momento di comunione con Lei e tra di noi. Chi ama la Vergine Maria come sua vera Madre non può non amare gli altri come suoi veri fratelli. Se c'è qualcosa che non va con i fratelli è segno che c'è qualcosa che non va con la Vergine Maria. Se siamo falsi con i fratelli, non possiamo essere veri con la nostra Madre Celeste, che è Madre di tutti noi. Amare la Vergine Maria è certezza di Paradiso.

Riflessioni sull'Annunciazione

Leggi il Testo del Vangelo secondo Luca (1,26-39)

“Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei”.

Ora chiediti:

1. Ho compreso il grande mistero che si compie nella Vergine Maria e per mezzo di Lei nel mondo intero?
2. Cos' è la fede?
3. Se il Signore mi chiedesse di dargli tutta la mia vita, quale sarebbe la mia risposta?
4. La mia fede è sempre pronta come quella della Vergine Maria?
5. Cosa devo ancora aggiungere alla mia fede perché sia perfetta?
6. La mia fede è capace di rinunzie?
7. Come mi rapporto con la volontà di Dio, specie quella manifestata nei Comandamenti?

Ogni giorno si può riflettere su una sola domanda.

Si può riflettere personalmente, oppure comunitariamente.

Se si riflette insieme una cosa vi chiedo: non manifestate agli altri la vostra coscienza. Questa appartiene solo a voi e a nessun altro.

Rimanete sui temi della fede, della verità, della comprensione del passo evangelico.

Una cosa deve essere chiara a tutti noi: dobbiamo e possiamo cambiare modo di vivere la nostra fede. Da una fede debole dobbiamo passare ad una fede forte.

Vi auguro un buon viaggio nell'Amore della Vergine Maria, sia come singoli che come comunità che cammina insieme e insieme cerca il modo migliore per amare la Madre Celeste.

Visita a Santa Elisabetta

Questa seconda settimana di visita della Vergine Maria, Donna Immacolata, Purissima, più che Santa, nelle nostre case e prima di tutto nel nostro cuore, ci vedrà impegnati a meditare su quanto avvenne nella casa di Zaccaria, quando Ella andò a trovare sua cugina Elisabetta, scelta da Dio per dare alla luce il Precursore di Gesù, Giovanni il Battista.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, porta con Sé, nel suo seno verginale e nel suo cuore tutto il Cielo, Dio stesso nel suo ineffabile mistero di Unità e Trinità. Il Dio eterno è in Lei, su di Lei. Il Dio eterno l'ha cinta e l'ha fatta sua per sempre. La Vergine Maria si è lasciata cingere, afferrare da Dio perché fosse solo sua: è questa la grandezza della sua Verginità: solo di Dio e per Lui per il compimento della sua divina volontà.

Lo Spirito Santo che è sopra di Lei si riversa interamente su Elisabetta e sul Bambino che ella portava nel grembo. Ad Elisabetta lo Spirito svela il mistero della Vergine Maria. Anche il Bambino da questo istante è pieno di Spirito Santo. Il Bambino esulta. Elisabetta canta le meraviglie che Dio ha fatto in Maria. Maria è la Madre del Messia, la Benedetta fra tutte le donne, più benedetta di qualsiasi altra donna, perché solo Lei il Signore ha scelto per essere la Madre del suo Figlio Unigenito.

Il cuore della Vergine Maria esulta, si inabissa in Dio. In Dio vede la misericordia che il Signore ha verso gli uomini, vede anche la sua umiltà che la fa essere la Donna più eccelsa. Alla Vergine Maria manca una cosa sola: La divinità. Ella è creatura. Dio però l'ha resa partecipe della sua natura divina, rivestendola di luce, come Lui è Luce eterna.

Con Maria nasce la speranza nei cuori, perché Ella ci dona il Principe della Speranza, Gesù Cristo nostro Signore. Con Lei e per mezzo di Lei l'umanità può iniziare a vivere. Lei è la Madre della Vita Eterna che viene per la nostra redenzione e salvezza. Con Lei l'uomo esce dalla sua solitudine. Entra in quella comunione di santità e di verità con il Signore suo Dio e con gli uomini, suoi fratelli, da vedere sempre nel progetto di Dio e nel suo grande amore.

In questa settimana possiamo dare veramente una svolta alla nostra vita, se ci decidiamo di imitare la Vergine Maria e di iniziare a dare al mondo la nostra ricchezza. La nostra ricchezza, quella vera, è una sola. Essa è La Vergine Maria e Cristo Gesù. Essa è la vergine Maria che ci dona Cristo Gesù.

Augurandovi un buon cammino perché tutti voi andiate e portiate la vostra ricchezza ai vostri fratelli poveri e bisognosi di Dio, vi attendo tutti in Chiesa, per vivere insieme questo momento di visita e di dono.

Riflessione sulla visita a Santa Elisabetta

Leggi il Testo del Vangelo secondo Luca (1,39-56)

“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).

Chiediti:

1. Quale Parola di Dio si compie nella Casa di Zaccaria?
2. Ricordi chi aveva proferito questa Parola? Sai dove la si può trovare?
3. Cosa avviene in Elisabetta non appena la Vergine Maria le rivolge il saluto?
4. Cosa avviene in Giovanni che è nel seno di Elisabetta?
5. Chi è Maria per Elisabetta?
6. Cosa è l'umiltà?
7. Cosa dice di Dio la Vergine Maria nel suo Cantico di lode?
8. Quali sono le verità contenute in questo Cantico alle quali noi non crediamo più?
9. Perché bisogna proclamare beata la Vergine Maria per i secoli eterni?

Leggendo il testo della meditazione di questa settimana, moltissime sono le domande che ognuno di voi può rivolgere al suo cuore e alla sua intelligenza.

Occorre però tanta umiltà e tantissima libertà per accogliere le risposte verso cui il testo stesso ci indirizza.

Questa Settimana sia per noi un vero momento di crescita nella conoscenza del mistero di Dio, della Vergine Maria, dell'uomo stesso, che oggi sembra aver perduto il suo legame con l'Autore della sua vita, con Colui nel quale è la verità del suo presente e del suo futuro.

La vergine Maria vi ricolmi tutti della sua gioia e della sua speranza. Vi ottenga ogni grazia e ogni benedizione celeste.

Prepariamo il Santo Natale

L'Avvento è ormai alle porte. È il segno che siamo in prossimità del Santo Natale. La nostra Parrocchia ha pensato di dare più grande solennità a questo tempo particolare di grazia e di benedizione del Signore. Vivremo i quattro sabati che ci separano dalla nascita del Figlio dell'Altissimo, con uno sguardo particolare alla sacra Liturgia.

Il programma che intendiamo realizzare è assai semplice, richiede però un piccolo contributo di idee e di presenza da parte di ciascuno di noi. In sintesi ecco cosa faremo:

Sabato 1 Dicembre: Ore 17,30

Il Signore sta per venire – Lo attenderemo come Noè attendeva il diluvio.

Sabato 8 Dicembre: Ore 17,30

Il Signore sta per venire – Lo attenderemo, ascoltando l'invito di Giovanni il Battista che ci chiama ad una reale, vera conversione.

Sabato 15 Dicembre: Ore 17,30

Il Signore sta per venire – Lo attenderemo, ascoltando Gesù che ci chiede di divenire i più piccoli del suo regno.

Sabato 22 Dicembre: Ore 17,30

Il Signore sta per venire – Lo attenderemo con la fede e l'obbedienza di San Giuseppe.

In questi quattro sabati ci confronteremo con la Parola del Signore che ci chiama a conformare la nostra vita ad essa, se vogliamo celebrare come si conviene il Natale del Signore.

Ognuno di noi si faccia portavoce, divenga missionario, araldo, banditore per chiamare ogni suo fratello, ogni altro fedele della Parrocchia affinché tutti ci prepariamo ad accogliere il Signore che sta per venire.

Alcuni sono distratti, lontani, si preparano a vivere questo evento alla maniera pagana. Noi vogliamo celebrarlo e viverlo alla maniera della Madre di Gesù, di San Giuseppe, dei Pastori, degli Semplici e Umili di cuore, dei Magi che sono accorsi da lontano alla grotta di Betlemme per adorare il Signore.

Nell'attesa di iniziare questo stupendo, meraviglioso viaggio della fede, della speranza, della carità che ci porterà alla Santa Capanna, invoco per voi una particolare benedizione del Signore.

Lo attenderemo come Noè attendeva il diluvio

Noè era uomo giusto, integro, retto. Viveva in un mondo i cui pensieri erano tutti rivolti al male. Un giorno Dio gli disse: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori" (Gn 6,13-14).

Quest'uomo giusto ha creduto nella parola del Signore. Ha creduto che il Signore aveva decretato la fine dell'umanità peccatrice. Ha creduto che la salvezza dell'umanità era posta nel compimento dell'ordine ricevuto. Ha creduto e per questo ha obbedito. Ha costruito l'arca e fu la salvezza dell'umanità.

Nella sua fede Noè era certo che le acque avrebbero ricoperto la terra. Glielo aveva detto il Signore. La sua parola si compie sempre, con infallibile puntualità. Ciò che Dio dice avviene. Ciò che annunzia si compie. Ciò che promette realizza.

Anche a noi, come a Noè, il Signore dice oggi: "Fatti un'arca che sia la tua salvezza dinanzi alla morte che sta per venire e che viene come un ladro nella notte". Al contrario di Noè, noi pensiamo che la parola di Dio non si compie, non avviene, non si realizza. Per questo nessuno di noi si è ancora messo al lavoro per costruirsi la sua arca spirituale.

Noi pensiamo che non ci sia la morte eterna, crediamo che l'inferno sia vuoto, diciamo che nell'inferno finiranno gli altri, quanti non sono a noi graditi o che non la pensano come noi. È questo il nostro errore. La morte eterna è per ognuno di noi che ancora non ha costruito la sua arca spirituale.

Il legno per costruire quest'arca è particolare. Anzi sono due i legni che necessitano perché la nostra arca sia veramente impermeabile contro la morte eterna. La parte inferiore è composta delle due tavole dei Comandamenti. Ogni Comandamento è un compartimento stagno che impedisce all'acqua del male e della distruzione morale di entrare nella nostra arca dal di sotto. La parte superiore deve essere elevata invece con la tavola delle beatitudini, otto pezzi in tutto che impediscono che l'acqua distruttrice entri dal di sopra e dai lati.

Se tu ti costruirai quest'arca, di sicuro quando sorella morte verrà, essa non ti travolgerà, ti condurrà, come ha condotto l'arca di Noè, sul monte Ararat, il monte di Dio, il suo Paradiso e tu vivrai in eterno. È questo l'Avvento che dobbiamo preparare: il nostro incontro con Dio al momento della morte. Con quest'arca spirituale la morte non avrà potere sopra di noi, come non ha avuto alcun potere su Cristo Gesù, il Risorto e sulla Vergine Maria, l'Assunta in Cielo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a costruire bene la nostra arca spirituale e ad insegnare ai nostri fratelli come costruirla altrettanto bene.

Lo attenderemo ascoltando l'invito di Giovanni il Battista

Le parole con le quali Giovanni il Battista inizia la sua predicazione hanno valore soprattutto per noi: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!".

Tutto inizia dalla nostra reale, vera conversione. Siamo noi i chiamati a "preparare la via del Signore, a raddrizzare i suoi sentieri".

Come? "Facendo frutti degni di conversione, e non credendo di poter dire fra noi: Siamo salvi perché siamo cristiani... Siamo salvi perché andiamo a Messa la Domenica... Siamo salvi perché chiamiamo altri a venire in Chiesa... e cose del genere".

Non si è salvi perché si fanno queste cose, anche se belle, buone, sante. Siamo salvi se osserviamo il Vangelo per tutti i giorni della nostra vita e lo osserviamo con vero spirito di amore in ogni sua prescrizione, anche la più semplice, anche nel più piccolo precetto.

Siamo salvi se: perdoniamo, scusiamo, non giudichiamo, non condanniamo, non ci riteniamo giusti, stiamo lontano dai vizi, osserviamo ogni comandamento della Legge del Signore, diciamo parole piene di saggezza, di misericordia, di compassione, condividiamo i nostri beni con i poveri, aiutiamo i miseri, accogliamo i forestieri vedendo in loro Gesù, curiamo gli ammalati, siamo fedeli al patto nuziale, sappiamo stimarci gli uni gli altri senza disprezzarci, non siamo usurai, non estorciamo niente a nessuno, sappiamo vivere da poveri in spirito, nella purezza del cuore e della mente, stiamo lontano da ogni ingiustizia anche minima.

Siamo salvi se leggendo il Vangelo con cuore libero da ogni falsa concezione di noi stessi, possiamo dire: "Tutte queste cose le ho osservato e voglio osservarle con una fedeltà sempre più grande".

Giovanni il Battista ci dice che "Già la scura è posta alla radice della nostra vita. Se noi non produciamo frutti buoni, frutti di amore, verità, giustizia, fedeltà, compassione, misericordia, pazienza, prudenza, vera santità, saremo tagliati e gettati nel fuoco inestinguibile dell'inferno".

Non si prepara il Natale facendo il Presepe, allestendo l'Albero, offrendo e ricevendo regali, vivendo insieme la grande cena della Notte Santa. Tutte queste cose sono fuori del cuore. Il Natale si prepara in un solo modo: mettendo al centro del nostro cuore Gesù, Giuseppe, Maria; facendo di esso la Grotta della Natività. Con Gesù nel cuore, tutte le cose ritornano ad essere solo cose.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ti suggerisca il modo più giusto perché tu possa preparare come si conviene il Natale di suo Figlio Gesù.

Lo attenderemo ascoltando Gesù

Gesù sta per venire. Se vogliamo accoglierlo come si conviene, se vogliamo ricevere da Lui sapienza, giustizia, redenzione, salvezza, vita eterna, ogni speranza, vera liberazione dal peccato e dalla morte, dall'egoismo e dalla superbia, dalla concupiscenza e da tutto ciò che turba la nostra vita, perché la rinchiude nel carcere e nel buio di una esistenza fatta di tristezza e di ogni miseria spirituale, dobbiamo seriamente meditare su una sua Parola che Egli oggi dice a noi e al mondo intero: "Beato colui che non si scandalizza di me". Si scandalizza di Cristo Gesù:

- Chi pensa che all'infuori di Lui vi possano essere altri con parole di vita eterna.
- Chi crede che assieme a Lui vi siano altri che possano salvare la sua vita.
- Chi mette Lui alla stessa stregua che gli altri.
- Chi fa di Lui un semplice uomo.
- Chi fa di Lui un uomo eccezionale, ma sempre rimanendo un semplice uomo.
- Chi non lo accoglie con il suo unico e solo Redentore, Signore, Dio.
- Chi non crede in Lui come il Figlio Unigenito del Padre.
- Chi non si lascia illuminare dalla sua verità.
- Chi rifiuta di lasciarsi fortificare e alimentare dalla sua grazia.
- Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue come unico e solo nutrimento della sua anima.
- Chi non fa parte del suo corpo che è la Chiesa.
- Chi non lo vede nei poveri e nei sofferenti, nei miseri e negli emarginati.
- Chi non crede che Lui è il suo Giudice.

Bene o male, chi più e chi meno, tutti ci scandalizziamo di Cristo Gesù. La nostra fede in Lui è debole, fragile, opaca, inconsistente, all'acqua di rose, bizzarra, fatta di molto sentimento ma di poca verità, inconsistente, agonizzante, morta.

In molti la vera fede in Cristo Gesù è scomparsa da molto tempo. Tanti sono quelli che giorno per giorno lo rinnegano, lo vendono, lo maltrattano, lo rifiutano, lo tentano, lo sviliscono, lo mortificano, lo bestemmiano, lo condannano, lo crocifiggono, lo uccidono, lo seppelliscono nel sepolcro del loro cuore.

Per molti è come se Cristo non esistesse più. Egli non ha più importanza per la loro vita. Eppure tutti celebriamo il Natale: pagani e credenti, atei e miscredenti, santi e peccatori, increduli e fedeli, amici e nemici. Lo celebriamo però senza alcun contenuto di salvezza, come festa mondana, terrena. Celebriamo il Natale, dimenticandoci di Colui che nasce per noi per darci la grazia e la verità.

Ci siamo scandalizzati di Cristo Gesù. Ci siamo presi l'involucro vuoto, solo la carta, perché abbiamo tolto Lui che è nato per darsi a noi in dono e lo abbiamo buttato nella spazzatura dei nostri sentimenti pagani.

Pensiamo. Riflettiamo. Meditiamo. Chiediamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la grazia di non scandalizzarci mai di suo Figlio Gesù.

Lo attenderemo con Giuseppe

In questo tempo di Avvento siamo stati invitati: a preparare l'arca della nostra redenzione eterna; ad operare la nostra conversione, necessaria per accogliere Gesù che viene per darci la Parola del Padre, la sola che è di vita eterna per tutto il genere umano; a smettere di scandalizzarci di Cristo Signore, accogliendolo come il solo unico nostro Messia, Redentore, Salvatore.

Ora siamo chiamati a vivere per tutto il tempo della nostra vita sul modello di San Giuseppe, seguendo costantemente il suo esempio. Ma chi è San Giuseppe?

Il Vangelo ci dice che è un discendente di Davide, il Re di Israele da cui sarebbe nato il Messia del Signore. È già ufficialmente fidanzato con la Vergine Maria.

Quando viene a sapere che la sua fidanzata attendeva un bambino, non conoscendo il mistero che Ella viveva, da uomo giusto, pensò di licenziarla in segreto. Pensò questo per non recarle alcun male.

L'uomo giusto pensa sempre il bene per gli altri. Egli non conosce il male. Anche se vive in un modo di male, lui pensa solo come fare il bene, come rimanere nella volontà di Dio che è sempre di sommo bene. Egli vince il male non compiendolo mai, per nessuna ragione, verso nessun uomo, per qualsiasi offesa ricevuta.

Il Signore gli spiega il mistero che si sta compiendo nella Vergine Maria. Ella è Vergine e Madre. È incinta, ma per miracolo, per opera dello Spirito Santo, per una particolare grazia del Signore. È Madre, ma rimanendo Vergine. È Vergine e nello stesso è divenuta Madre. Questo è il suo mistero.

Giuseppe è invitato dall'Angelo a prendere con sé la Vergine Maria come sua Sposa. Lui obbedisce. Alla Vergine Maria e al Bambino consacra tutta la sua vita. Rinuncia alla sua paternità secondo la carne per assumere quella secondo lo spirito.

Giuseppe è così ad immagine perfetta di Dio, che è nostro vero Padre per adozione nello Spirito Santo. È anche il modello perfetto di ogni Sacerdote, che ha rinunciato alla paternità secondo la carne per essere padre nella fede per opera dello Spirito Santo, degli uomini che vengono generati come veri figli di Dio.

Dalla perfetta giustizia Giuseppe diviene l'uomo della perfetta obbedienza, del più puro e santo amore. Giuseppe è l'uomo che sa sacrificarsi anche nel suo corpo per la causa della salvezza del mondo. In questo sacrificio è ogni altra rinuncia, anche quella di non vivere nella sua patria, dovendo fuggire in Egitto per salvare la Madre e il Bambino.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Sposa castissima di un uomo così santo, ci ottenga di saperci anche noi sacrificare per la salvezza del mondo.

Carissimo San Giuseppe,

Ti ho scritto queste poche righe per dirti che ti ammiro.

Sono stato conquistato dalla tua semplicità, dal tuo silenzio, dal tuo amore, dalla tua fedeltà, dal tuo servizio, dal tuo sacrificio, dalla tua saggezza, dalla tua obbedienza sempre pronta, immediata, sollecita.

Spesso ti contemplo nel tuo lungo viaggio verso l'Egitto e dall'Egitto verso la Palestina.

Ti penso senza acqua. Senza pane. Con vestiti impolverati. Affaticato. Accaldato. Sudato. Stanco.

Ti pensò però con una grande certezza del cuore: facevi tutto questo per amore di Maria e di Gesù. L'amore era la forza della tua vita.

Ti penso nei lunghi anni trascorsi a Nazaret nel tuo umile lavoro di carpentiere.

Tu lavoravi e Dio ti nutriva con la sua infinita provvidenza, lasciandoti nella povertà, nell'urgenza quotidiana di procurare un pezzo di pane a Gesù e a Maria.

Questa tua vita mi incanta. Quanto diversa dalla nostra...

Una cosa ora ti chiedo:

Dal cielo aiutaci. Aiutaci a ritrovare la tua semplicità, la tua povertà, la tua speranza, il tuo amore.

Aiutaci a ritornare in Dio, perché è solo Dio il segreto della tua vita.

Quel Dio che noi abbiamo abbandonato tu lo possedevi tutto intero nel tuo cuore.

Tu curavi la sua vita. Lui curava la tua.

Aiutaci... Vogliamo vivere con te.

Ti vogliono bene. Un grande bene. Un grandissimo bene.

Salutami Maria e Gesù. Di' loro che li amo.

Ciao. A Presto.

Prepariamo il Santo Natale - Itinerario ascetico per vivere l'avvento

L'avvento del Signore è ormai alle porte. Esso è un tempo particolare di grazia.

Siamo chiamati a viverlo con il cuore della Vergine Maria che attendeva con gioia la nascita del Salvatore, del Dio che aveva preso carne nel suo seno verginale.

Siamo chiamati a viverlo con lo spirito di San Giuseppe, consegnato interamente alla volontà di Dio, che gli ha chiesto di sacrificare la sua vita, di farne un dono d'amore a Maria e a Gesù.

Siamo chiamati a viverlo come tutti i profeti e i giusti dell'Antico Testamento, che vedevano nel Messia del Signore il compimento di ogni loro desiderio, ogni attesa, ogni speranza. Vedevano nel Messia promesso la fine di ogni loro schiavitù.

Ecco l'itinerario ascetico che ti suggerisco per vivere con molto frutto l'Avvento e così preparare degnamente il Santo Natale.

Primo Sabato: Sabato della fedeltà: Fedeli a chi? Fedeli a che cosa? Fedeli per quanto tempo? Fedeli al cammino cristiano. All'amore per Cristo Gesù, per la Vergine Maria. Al prossimo. Ad ogni impegno. Al nostro ministero. Al nostro ufficio. Alla nostra condizione umana. Alla preghiera. Alla Santa Messa Domenicale. Se osserviamo bene, con attenzione, la nostra fede è in tutto simile ad un secchio bucherellato. Lo riempiamo di acqua. Ma poi la perdiamo per strada. Rimaniamo assetati per sempre. Iniziamo tutto, ma niente portiamo a termine. Siamo stanchi di tutto. Vivacchiamo.

Secondo Sabato: Sabato della temperanza: La temperanza è il retto, saggio, prudente, accorto uso delle cose di questa terra. Ecco la temperanza di Giovanni il Battista: *"Era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, mangiava cavallette e miele selvatico"*. Noi non siamo contenti di niente. Niente ci basta. Tutto vogliamo. Tutto desideriamo. Tutto bramiamo. Dio ci vuole semplici, temperanti, sobri in ogni cosa. La sobrietà è la virtù che ci permette di governare il nostro corpo. È anche la virtù che è madre dell'elemosina e della carità. La temperanza fu la virtù di Cristo Gesù e di tutti i santi. La temperanza è la madre di ogni bene.

Terzo Sabato: Sabato dell'umiltà: L'umiltà è la conoscenza della tua verità. Chi sei tu dinanzi a Dio, dinanzi ai fratelli, nella storia che stai vivendo, nella comunità nella quali sei inserito? Se ti conosci secondo pienezza di verità, potrai sempre sapere chi sono gli altri per te e li accetterai come un dono dell'Onnipotente. *"In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo"*. Grande umiltà di Giovanni dinanzi a Cristo Gesù. L'umiltà è la più grande ricchezza di un uomo.

Quarto Sabato: Sabato del dono: La Vergine Maria è chiamata da Dio a consacrare a Lui tutto di sé. Dio le chiede il dono di se stessa, per intero, senza

conservare nulla per sé. Ella così risponde: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*. Ora chiediti: può Dio contare su di te? Quanto sei disposto a donare della tua vita a Lui. Cosa ti può chiedere? Cosa non ti può chiedere? Sappi però che Dio non viene per togliere. Dio viene sempre per arricchirti, per farti grande, per esaltarti, per innalzarti. Se tu non ti doni tutto a Lui, Lui nulla potrà fare per te.

È un itinerario semplicemente accennato, schematizzato. Fin da adesso ti invito a frequentare la Comunità. Insieme rifletteremo, mediteremo, penseremo, ci aiuteremo, ci sorreggeremo, ci daremo una mano perché vogliamo fare di questo Avvento un momento di vera crescita spirituale.

È giunto il tempo di uscire dalla nostra mediocrità, dalla nostra bassezza morale, da quella vita che è senza Dio e quindi senza noi stessi e senza i fratelli, da quel sonno spirituale che ci sta uccidendo nell'anima, nello spirito, nel corpo. Il Signore ci chiede un impegno serio quest'anno e noi dobbiamo rispondere a questo suo dono di grazia.

Fin da adesso ti affido alla Vergine Maria, agli Angeli, ai Santi. Siamo essi a guidarci in questo nostro itinerario ascetico, perché vogliamo che quest'anno il Natale sia il vero santo Natale della nostra vita ed anche per tutti i nostri amici e fratelli, parenti e conoscenti, per l'umanità intera.

State attenti a voi stessi

PRIMO SABATO DI AVVENTO (28 Novembre 2009)

SABATO DELLA FEDELITÀ

In questo primo sabato di Avvento siamo chiamati a verificare la nostra fedeltà al Signore. Non dobbiamo però verificarla partendo dalla nostra coscienza: essa è menzognera, bugiarda, astuta, furba, malandrina, bricconcella. Ci inganna, ci mentisce, ci fuorvia, ci tradisce, ci distrae. La nostra coscienza non è un buon metro per misurare la nostra fedeltà al Signore.

La fedeltà va misurata sul metro di Cristo Gesù. Si prende la vita di Gesù e la si usa come unica regola di misurazione. Chi è Gesù? Gesù è: il Servo Fedele. Il Testimone Verace. L'Obbediente Perfetto. L'Amore Incarnato. La Misericordia Vissuta. La Carità Crocifissa. La Speranza Risorta. L'Umiltà Prostrata. La Verità Innalzata. La Santità Immolata.

Gesù visse di fedeltà a Dio e all'uomo, sempre, dal primo istante della sua Incarnazione fino al giorno della sua gloriosa ascensione. Anche oggi nel Cielo vive di fedeltà a Dio e all'uomo: è eternamente in preghiera per la nostra redenzione eterna.

Leggiamo il Vangelo e scoprire a quale fedeltà oggi ci chiama il Signore.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». (Lc 21,25-28-34-36).

Passa veloce la scena di questo mondo. La morte viene quando nessuno immagina. Essa è così repentina che non abbiamo neanche il tempo di chiedere perdono al Signore per le nostre colpe.

"All'improvviso": è questa la regola della morte. Non avvisa. Non manda lettere raccomandate, né espresse e neanche per posta ordinaria. Arriva quando nessuno l'aspetta. Entra senza bussare. Ci prende senza la nostra volontà. In un istante siamo dinanzi al tribunale di Dio per il giudizio, che è di salvezza o di perdizione, di Paradiso o di inferno.

Chi entra nel Paradiso? Chi è stato fedele ai Comandamenti, alle Beatitudini, al Vangelo, alla propria missione, al proprio ufficio, al proprio ministero. Chi è stato fedele all'amore, alla carità, alla misericordia, alla compassione, alla pietà. Chi è stato fedele alla sua umanità perché l'ha vissuta secondo il volere di Dio e non secondo le mode o le filosofie del momento.

Qual è il grado della nostra fedeltà? In verità essa è quasi inesistente. Cominciamo, ma quasi mai portiamo a compimento l'opera iniziata. Ci stanchiamo. Ci abbattiamo. Ci ritiriamo. Siamo altalenanti. Viviamo da pendolari. Ad un sì corrispondono infiniti no. Vogliamo servire molti padroni. Tutto per noi è una fatica immane, tutto un peso insopportabile. La tristezza prende il posto della gioia e la mestizia quello della serenità del cuore. Il nostro volto tradisce il nostro cuore. Siamo sovente dei presenti assenti. Il nostro spirito non è in quello che facciamo. Quando riusciamo a portare in Chiesa il nostro corpo, l'anima vaga *"nell'inferno"* delle sue dissipazioni.

Gesù oggi ci invita a non lasciare che i nostri cuori si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. Sono questi i tre più acerrimi e furiosi nemici della nostra fedeltà. Basta uno solo di essi è la nostra fedeltà è finita per sempre. È morta ed è sepolta.

Possiamo vincere questi nemici in un solo modo: pregando in ogni momento e vigilando. Portando la nostra vita nella temperanza e nella sobrietà. Vivendo nelle Beatitudini e nelle sante virtù. Una vita virtuosa è il solo rimedio per poter rimanere fedeli a Dio e all'uomo per sempre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna Fedelissima, Purissima, Castissima, insegnaci a vivere di fedeltà al Signore a agli uomini. Angeli e Santi di Dio aiutateci a non cadere nella tentazione dell'infedeltà e del tradimento dell'amore.

Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa

La fede nasce dalla carità, dall'amore. Nasce dalla nostra capacità di farci dono al prossimo, senza alcuna distinzione di razza, popolo, lingua, nazione, secondo la volontà di Dio, sull'esempio di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, vivendo il Vangelo della salvezza.

La carità è la vita di Dio, la sua storia d'amore eterno che si fa nostra vita, nostra storia. Si fa vita e storia vissuta e mostrata da ogni credente e discepolo di Gesù Signore.

Noi abbiamo ridotto Dio a pensiero, a teologia, idea, mistero da conoscere e da scoprire. Per molti Dio è una "cosa", una "verità", un "sistema complesso del nostro sapere". Questo è un Dio morto, perché racchiuso nelle pagine dei nostri libri impolverati e sepolti negli scaffali delle nostre biblioteche. Spesso questi libri vengono riesumati, perché qualche studente è obbligato a fare qualche autopsia su Dio, per conoscere qualche brandello della sua natura, del suo mistero, ma poi subito rimessi nella loro tomba a sonno perenne.

Di questo Dio l'uomo non sa che farsene. Dio non è un sistema di verità alte ed elevate, non è Uno di cui non si può pensare qualcosa di più grande e più eccelso. Egli non è solo l'Essere infinito, il Creatore e Signore del Cielo e della terra. Neanche di questo Dio l'uomo ha bisogno.

L'uomo ha bisogno di una cosa sola: di sentirsi amato, perdonato, accolto, elevato, riconosciuto nella sua dignità. L'uomo ha bisogno di essere risanato nella sua umanità e guarito nelle sue molteplici ferite a morte. È questo il nome vero di Dio: Perdono, Amore, Misericordia, Pietà, Compassione, Dono, Offerta di sé, Carità Crocifissa in vece nostra, al posto nostro.

Dio però non vuole amare direttamente, ma indirettamente, vuole amare attraverso me, attraverso te, attraverso noi. Attraverso l'uomo vuole mostrare all'uomo il suo vero essere, la sua vera natura, la sua essenza divina che è dono eterno. Sei tu, sono io, siamo noi, la via, lo strumento, la forza, la costanza, la perseveranza, la verità dell'amore di Dio verso l'uomo.

Ecco come Dio oggi manifesta la sua carità per mezzo della Vergine Maria, la Donna più umile di questo mondo, la Donna ignorata dalla stessa storia, perché vivente nella più piccola città della Palestina, dalla quale secondo alcuni "mai sarebbe potuto uscire qualcosa di buono".

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». (Lc 1,39-45).

La vergine Maria non porta nella casa di Elisabetta il Dio che è fuori di lei, da lei lontano, che sta nel cielo, o in qualche papiro o pergamena del suo tempo. Non

porta il Dio che è nel rotolo della Legge o dei Profeti. Non porta un Dio fatto di verità astratte o di moralità esigente.

Ella porta il Dio che in Lei si è fatto carne, vita, corpo, sangue. Lei porta Dio che è carne della sua carne e sangue del suo sangue. Porta il Dio di cui la sua vita è impregnata.

Questo Dio vivo, vivente in Lei, che ha trasformato la sua anima, il suo spirito e lo stesso suo corpo, opera in Elisabetta le grandi meraviglie della sua carità, del suo amore. Santifica e ricolma di Spirito Santo Giovanni che è nel suo grembo ed ella stessa viene illuminata, irradiata dalla verità dello Spirito del Signore che le fa conoscere tutto il mistero della salvezza.

Maria sta vivendo in lei il mistero della redenzione dell'uomo e questo mistero oggi comincia già ad operare i suoi frutti proprio nel cuore e nel corpo di Elisabetta. Maria si consegna tutta all'amore di Dio, alla sua divina ed eterna carità ed anche il suo corpo si fa carità divina attraverso la quale il Signore vuole amare il mondo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, porta anche noi il tuo Dio vivo e vivente dentro di te. Aiutaci a divenire strumenti della carità di Dio. Anche noi come te vogliamo dare al mondo il Dio vivente, che vive in noi come vive in te. Angeli e Santi aiutateci in questa nostra volontà e desiderio di mostrare e rivelare al mondo la verità del nostro Dio con la carità sua, tutta in noi.

GESÙ CRESCEVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA

Il peccato rende il nostro cuore, la nostra mente, i nostri occhi, ogni nostro sentimento simile ad una lastra di piombo. Più ci si immerge in esso e più questa lastra diviene spessa e ampia. Il cuore diviene insensibile, la mente ottusa, gli occhi ciechi, i sentimenti sterili e vani, la stessa bocca si fa muta alla verità, alla speranza, alla carità che sgorgano dal cuore di Cristo Gesù.

La santità invece rende il cuore pronto ad amare, la mente capace di pensare secondo Dio, gli occhi rivolti al bene da compiere, la bocca sollecita a dire la volontà del Signore. Più si cresce in santità e più la persona è trasformata, affinata, modificata, cambiata, conformata al cuore di Cristo Gesù, ai suoi pensieri e sentimenti, alla sua mente e alla sua bocca. Vediamo, parliamo, agiamo come Gesù Signore nella misura in cui Lui vive in noi e noi viviamo in Lui.

Leggiamo ora il Vangelo partendo dalla santità di Gesù e della Madre sua.

“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Gesù e il Padre sono una cosa sola. Gesù vive tutto nella volontà del Padre. Il Padre vive tutto nella volontà di Gesù. Gesù vive di purissimo e solo ascolto del Padre. Dinanzi alla volontà del Padre scompare ogni altra volontà. Anche gli affetti più cari si eclissano, vengono meno quando bisogna porsi nell’ascolto del Padre. Il Padre chiede a Gesù di occuparsi delle sue cose in Gerusalemme, nel tempio, e Lui vi si dedica pienamente, interamente, senza alcun ritardo.

Quella di Gesù è una santità purissima. Essa è perfettissima per l’età che lui sta vivendo. Man mano che crescerà in età, crescerà anche in sapienza ed in grazia. Alla crescita della sua natura umana corrisponde in modo sempre perfettissimo la crescita in sapienza e grazia. Lui è sempre nella perfettissima santità. Gesù ogni giorno si trova nella santità del giorno, perfettissima ogni giorno e tuttavia la santità di oggi non è la santità di ieri e neanche sarà la santità di domani.

Anche la santità della Vergine Maria è perfettissima. È perfettissima secondo la sua natura. E tuttavia tra la santità di Gesù e quella della Madre vi è l'abisso divino che le separa. Gesù è la santità nella sua Persona divina. In essa è anche la carità, l'amore, la verità, la grazia. La Vergine Maria è santissima. Gesù è il Santissimo. Questa differenza la notiamo nelle parole che dicono Gesù e la Madre. Maria pensa ed agisce da Madre santissima: *"Figlio, perché ci hai fatto questo?"*. Gesù risponde da Figlio che è la stessa santità, nella quale non c'è alcuna ombra, o imperfezione che sono proprie della natura umana, che è limitata, finita in sé: *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"*. La santità di Gesù è infinita anche nella sua natura umana. La santità della Vergine Maria è perfettissima, ma finita nella sua natura umana. Questo abisso lo si nota nelle parole e nelle azioni sia del Figlio che della Madre.

Le parole e le azioni di una persona rivelano il grado della sua santità. Chi vuole cambiare le sue parole e modificare le sue azioni deve necessariamente cambiare e modificare, verso l'alto, il grado della sua santità. Se il grado della santità non cambia, le parole non cambiano e neanche le azioni. Significa che mente e cuore sono in noi ancora quella lastra di pesante piombo che ci impedisce di vedere e di sentire Dio in noi. Se ognuno di noi, nella Chiesa, si elevasse di un solo grado di santità, il mondo sarebbe avvolto da una luce così abbagliante, da doverci noi coprire il volto come Mosè appena disceso dal monte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, aiutateci ad elevare il grado della nostra santità. È necessario perché noi cambiamo stile di parlare, operare, dire, pensare.

ANNO 2010

AVVENTO E SANTO NATALE 2010

di ricerca del Cristo reale per fargli dono di noi stessi

Lettera alla Parrocchia

Domenica 28 Novembre 2010 inizierà per noi la preparazione al Santo Natale con la celebrazione liturgica dell'Avvento.

Ho pensato: Cristo Gesù, quando è venuto nel mondo, non ha trovato né luci bianche o colorate, né alberi di Natale, né presepi, né cenoni, né Sante Messe a mezzanotte, né famiglie riunite insieme, né regali, né doni. Nessuno lo attendeva nella povertà e nel nascondimento.

È nato in una fredda e umida grotta, ignorato dal mondo, sconosciuto alla storia, non pensato dai potenti. È vissuto in esilio la sua prima infanzia. È rimasto nel nascondimento per circa trent'anni. Appena ha iniziato a fare il bene, dall'uomo malvagio e crudele, è stato appeso ad una croce. Una persona pietosa ha avuto misericordia di Lui e gli ha prestato il suo sepolcro.

È finita la sua storia con la sua morte? No. Essa continua fino alla consumazione dei secoli, quando verranno i cieli nuovi e la terra nuova.

Ogni giorno Gesù nasce, va in esilio, vive nel nascondimento, viene crocifisso, è sepolto. Ma l'uomo neanche se ne accorge. Non lo vede, non lo sente, non si prende cura di Lui, lo ignora, lo respinge, gli dona fastidio. Se vive nel suo territorio, lo sente come un peso insopportabile.

Ignoriamo il Cristo reale, vivo, presente in mezzo a noi, il Cristo affamato, nudo, forestiero, assetato, carcerato, ammalato, viandante, profugo, esiliato, perseguitato, truffato, ingannato, sfruttato, mal pagato, martoriato anche dall'uomo che si dice amico di Cristo Gesù, suo discepolo, che crede nel Vangelo e professa la fede nella sua divinità e umanità.

Perché facciamo questo? Perché abbiamo sostituito il Cristo Reale con il Cristo Ideale, il Cristo della terra con il Cristo del Cielo, il Cristo bisognoso di tutto con il Cristo che non manca di niente, il Cristo Crocifisso con il Cristo Glorioso, il Cristo della strade con il Cristo delle Chiese, delle basiliche, delle grandi cattedrali.

Ecco la proposta per l'Avvento e il Santo Natale 2010: vivere un Avvento e un Natale di ricerca. Ognuno si metta alla ricerca del suo Cristo reale, storico, crocifisso, che vive da vero Cristo, cioè povero, umile, solo, abbandonato, diseredato, ammalato, in ogni altra condizione di disagio. Il disagio potrà essere materiale ed anche spirituale, di malattia fisica ma anche dell'anima, di disorientamento civile e sociale ma anche religioso e di fede.

Individuato il suo Cristo o più Cristo, deve impegnarsi per lui. Ecco il tema del nostro Avvento e del Santo Natale: ricerca del Cristo reale per fare a lui qualcosa che lo risollevi dalla sua misera condizione. Ricerca del Cristo reale per fargli dono di se stesso.

Se ognuno di noi si impegnerà a vivere questo tempo di altissima sacralità e santità nella ricerca del Cristo reale e si adopererà in qualsiasi modo, con la

preghiera, con la Santa Messa, con il Santo Rosario, con una Novena, con opere di carità materiali e tutte le altre di carità spirituale, di certo la celebrazione del Santo Natale quest'anno sarà diversa.

Non avremo bisogno di nulla di quanto appartiene al Cristo ideale, perché la condizione del Cristo Reale non vuole tutte queste cose, non le desidera, non le brama, non le cerca. Anzi sono un fastidio per lui e una cosa vana, priva di ogni vero significato.

Se però noi ci concentreremo sul Cristo ideale, gli faremo un bel presepe, gli accenderemo le luci pi sfarzose, abbelliremo le nostre città con tutti i ritrovati della moderna tecnologia, noi avremo fatto un Natale falso, perché avremo cercato un Cristo che non esiste.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a cercare il Cristo reale e a fare qualcosa di importante per Lui. Angeli e Santi del Cielo, sostenete la nostra ricerca e la nostra volontà di bene reale, vero, giusto, perenne, senza mai stancarci di cercare, trovare, servire.

27 Novembre 2010

SANTO NATALE 2010

Come preparare anima, mente, cuore, corpo

Nella stragrande maggioranza, per il Santo Natale, prepariamo tutto ciò che è necessario ed anche inutile, vano, peccaminoso, per il nostro corpo. È come se l'uomo non avesse un'anima, una mente, un cuore. È come se visse di pura materia, dimenticando che il suo spirito geme e che la sua anima è nella grande sofferenza dell'oscurità spirituale.

La Parola di Dio, che oggi risuona nelle nostre Chiese, ci rivela come si prepara il nostro spirito, come lo si eleva, lo si purifica, lo si rinnova. Senza una spirito forte in noi, siamo persone evanescenti, senza significato. Sciupiamo stoltamente la nostra vita in tutto ciò che è effimero, inconsistente, caduco, senza alcun frutto di vita, né per il tempo e né per l'eternità, né per noi e né per gli altri.

Isaia oggi grida ad un popolo sbandato, confuso, idolatra, immerso nella materialità idolatra e peccaminosa che la speranza di salvezza è solo in Dio e nella sua Santa Legge: *“Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”*. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore” (Is 2,1-5). Con la Legge del suo Dio nel cuore, l'uomo non sarà più persona pronta alla guerra, alla lite, al disordine, alla rivolta, al contrasto. Sarà persona dedita interamente alla costruzione della pace. La pace è il bene supremo di ciascuno di noi. Senza la Legge di Dio nel cuore mai potrà sorgere la pace. Non vi è pace per gli empi, gli idolatri, i trasgressori dei Comandamenti, coloro che vivono come se Dio mai avesse dato all'uomo la sua Legge morale, Legge di vita e salvezza, di comunione e amore, di carità e giustizia.

Mentre Isaia vede il suo popolo lontano da Dio, senza pace e senza speranza, San Paolo lo vede avvolto in un sonno di morte. Vede il cristiano pigro, abulico, addormentato, senza attesa della novità divina risoltrice della sua vita. Lo vede persona che si pensa essere inutile, incapace, influente, inadatto a dare nuova vita a questo mondo. Ignora di essere stato rivestito di Cristo, di avere lo Spirito Santo che lo guida e lo conduce, che lo ricolma dei suoi santi sette doni. San Paolo vede il cristiano come un eterno sfiduciato: non posso nulla, mai potrò qualcosa. Questa tentazione di incapacità lo conduce ad una vita immorale. Non può nulla per sé. Non può nulla per gli altri. Si abbandona al vizio e al male. Comprendiamo allora il grido di San Paolo: *“Gettiamo le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie”* (Rm 13,11-14). Chi vuole il rinnovamento della storia, della società, del mondo deve iniziare dal rinnovamento di se stesso. Il rinnovamento è uno solo: abbandonare il peccato ed entrare nella santità di Cristo. Chi vuole incidere sulla terra si deve rivestire di Cielo, cioè di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo.

Gesù invece vede l'uomo senza orientamento eterno, senza speranza di futuro celeste, senza attesa del mondo che verrà. Lo vede chiuso nel suo piccolo

mondo. Quando un uomo è senza speranza, senza attesa di un futuro divino, la terra diviene per lui un sarcofago che divora il suo cuore e le cose di questo mondo lo consumano, perché gli sovvertono cuore, corpo, mente, spirito, conducendoli in una totale falsità. L'attesa del futuro eterno deve essere per tutti la via per dare soluzione di verità ai nostri giorni. Ecco l'invito di Gesù: *"Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo"* (Mt 24,37-44).

Vede e vive bene la terra chi la vede con gli occhi del Paradiso, dell'Eternità, della vita che verrà e che non conoscerà tramonto. Possiamo preparare bene il Santo Natale, ma solo sapendo per chi e per che cosa Gesù viene.

Gesù viene per ogni uomo. Ogni uomo è senza il vero domani e senza il vero oggi. Lui viene per dare ad ogni uomo il suo vero domani e il suo vero oggi. Viene per ricolmare il cuore di tutti di grazia e verità.

Proprio queste due cose mancano all'uomo: la grazia e la verità. Solo Lui dare questi due doni e solo in Lui possiamo attingerli. Non vi sono altre fonti, altre sorgenti, altri luoghi dove poterci recare per entrare in loro possesso.

È Gesù il nostro presente e il nostro futuro, perché solo Lui è la nostra vita eterna.

Questo tempo di preparazione ci viene offerto, perché noi possiamo recuperare la verità di Cristo Gesù come unica e sola luce della nostra mente e del nostro cuore.

Ricuperata la verità ci colmiamo della sua grazia per la santificazione e la vita della nostra anima che si trasformerà in vita per il nostro corpo.

Se per noi il Santo Natale sarà un puro sentimento, esso passerà senza lasciare nessuna traccia profonda nella nostra vita.

È questo il mio augurio: che questo Santo Avvento, tempo favorevole, perché ricco di grazia, sia vissuto nella ricerca del bene più grande per l'anima.

Dobbiamo dimenticarci un poco del nostro corpo, al quale abbiamo concesso tutto, dal momento che lo adoriamo come se fosse una divinità, e dare ogni spazio possibile per la crescita in verità e grazia della nostra anima.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna che ha dato il mondo il Verbo della vita, ci aiuti a cercare e a trovare Cristo Gesù.

Trovate Cristo, fatelo vostro cuore e vostra anima, e tutto in voi respirerà di verità.

Buon cammino di preparazione per un Santo Natale.

26 Novembre 2010

In cammino verso Betlemme

Il Natale del Signore è ormai vicino. Tutti noi siamo chiamati a preparare il nostro cuore perché possiamo accogliere Colui che viene per operare la nostra redenzione nel dono della pace, riconciliazione, creazione della fratellanza universale.

Gesù non è un aggiunta, un di più. Non è neanche qualcuno senza il quale la nostra vita continuerebbe a scorrere senza alcuna modifica o variazione.

Se così fosse, Egli sarebbe un accidente nella nostra vita, come mille altre persone che si incontrano e si lasciano senza che vi rimanga alcuna traccia di esse.

Gesù è essenza, sostanza, vita. Lui è il nostro respiro spirituale, Colui che ci fa essere nella verità e giustizia, nella compassione e misericordia, nella pazienza e carità, nella gioia del ritrovamento di noi stessi.

La caratteristica dell'uomo di sempre è una sola: egli si sente privo di se stesso. Avverte dentro di sé un vuoto, un non possesso, un non appartenersi. Siamo estranei a noi stessi e per questo lo siamo anche gli uni agli altri. Non ci comprendiamo, non ci conosciamo, non ci relazioniamo secondo verità e giustizia, concordia e rispetto, armonia e unità. Siamo divisi in noi stessi e con gli altri. Viviamo in una disarmonia e discordia universale.

Gesù è il Necessario, l'Indispensabile, perché è l'Assoluto della nostra vita. Con Gesù alla vita può mancare tutto e rimane sempre vita, perché è Lui la vita eterna, perenne, che mai viene meno. Se invece Lui non c'è, manca, non è stato accolto, viene rifiutato, possiamo avere tutto, ma viviamo in un sonno di morte. Il vizio ci assale e ci consuma. La guerra interiore ed esteriore ci rende schiavi delle nostre passioni.

Oggi l'uomo ha deciso che Gesù non gli serve. Questa scelta altro non fa che mettere a nudo una verità storica che dobbiamo pur evidenziare. Messo da parte Gesù automaticamente viene messo da parte l'uomo. Questi diviene una cosa, un oggetto, viene trasformato in un pezzo di un ingranaggio di cui nessuno conosce il meccanismo, perché tutti siamo schiavi delle nostre stesse azioni.

Queste poche parole che vi scrivo hanno un solo scopo: dire a tutti voi che Gesù ci serve, abbiamo bisogno di Lui. Lui è indispensabile alla nostra vita. Possiamo, per assurdo, vivere senz'aria, ma non senza Cristo. Lui è più necessario dell'aria che respiriamo, perché è Lui la chiave della vita. Se Lui apre, la vita risplende. Se Lui chiude, per la vita c'è solo la prospettiva della morte.

Noi tutti ci impegneremo a preparare una buona accoglienza a Gesù Signore. Allestiremo tutti i segni esteriori: luci, alberi, presepi e ogni altra cosa che ci attesti questa annuale ricorrenza che si è trasformata nella festa del dono.

All'esteriorità vogliamo aggiungere l'interiorità: entrare più in profondità nella conoscenza del mistero che ci accingiamo a celebrare, perché lo possiamo

vivere nel suo pieno significato. Con Cristo la pace nasce sulla nostra terra: pace con Dio, con noi stessi, con i fratelli, con il creato.

Mettiamoci all'opera e prepariamo un Buon Santo Natale. Credetemi! Ne vale proprio la pena. È questo l'augurio che faccio a tutti voi: Questo Santo Natale sia un Natale diverso da quelli finora celebrati. Sia un Natale di comunione, pace, gioia intensa, incontro con Cristo nella capanna di Betlemme e in Lui con noi stessi e ogni altro uomo.

Incamminiamoci allora verso Betlemme con la benedizione di Dio e tanto desiderio di incontrare il nostro Salvatore e Redentore.

PER NON FARE UN NATALE SCEMO

Noi tutti siamo a rischio di vivere anche quest'anno un natale "*scemo*", cioè "*carente, privo, povero, meschino, misero*". Ti faccio alcuni esempi perché tu possa comprendere se il tuo Natale, quello che ti stai accingendo a vivere, corre questo rischio oppure esso sarà ricco, pieno di ogni abbondanza, sovraccarico di beni, colmo del vero Bene.

Se tu fai consistere il Santo Natale **in un albero bene addobbato**, con luci colorate di ogni tipo, con festoni scintillanti, con doni e regali ai suoi piedi capaci di soddisfare ogni desiderio, il tuo è un Natale scemo. È scemo del suo vero significato. L'albero da segno di vita perenne diviene simbolo di morte, di consumismo, di futilità.

Se tu ti preoccupi di fare **un bel presepe nella tua casa**, mettendovi in esso le ultime statuine d'avanguardia, con monti bene innevati, con laghi e mari artificiali, con torrenti nei quali scorre l'acqua, con ogni altro ritrovato della moderna tecnologia, e non vai oltre, anche questo Natale è scemo. Il presepe diviene per te un ricordo di ciò che fu. Tu pensi a ciò che è stato ed anche in modo superficiale. Non ti cali nella realtà di ciò che esso è oggi. Oggi Gesù nasce. Non ieri. Ma perché nasca oggi, il presepe non basta più. Occorre qualcos'altro. Occorre che tu nasca in Lui.

Se tu in questi giorni altro non fai che pensare **al cenone prima della messa di mezzanotte** e hai difficoltà a comporre l'elenco degli invitati, perché non sai chi far venire la sera e chi il giorno, in modo che alcuni si vedano e si incontrino ed altri restino fuori a causa delle nostre umane vicende di inimicizie, invidie, rancori, stoltezza infinita, stupidità immane, anche questo sarà per te un Natale scemo. Non è questa la comunione che il Natale è venuto a creare sulla nostra terra. Questo non è solamente un Natale scemo, è addirittura pagano. Non ha nulla a che fare con Cristo Gesù. La comunione di Gesù è perdono, riconciliazione, pace, sincerità, verità.

Se il tuo pensiero è fin da ora concentrato a **quale nuovo gioco proporre**, quante ore passare attorno ad un tavolo "*verde*", con giochi d'azzardo, che ti fanno scommettere persino l'anima, anche questo è un Natale scemo. Gesù non viene perché noi ci giochiamo la vita. Viene perché noi la vita la diamo in dono a Lui. E una vita donata non ci appartiene più e non possiamo più viverla a nostro gusto, nei bagordi e nell'euforia di una speranza che mai si potrà compiere per noi. La vita è sacrificio, abnegazione, olocausto, croce da vivere nella grande carità.

Se da mesi hai già programmato **un bel viaggio esotico, una "stupefacente" crociera, una settimana bianca, o cose del genere**, anche questo è un Natale scemo. Colui che nasce non viene per farti dimenticare il mondo, ma perché tu il mondo lo prenda tutto sulle tue spalle e lo vivi con intensità di sacrificio e di oblazione. Gesù prese su di sé il peccato del mondo.

Le modalità per vivere un Natale scemo sono tante. Ognuno di sicuro sta pensando come vivere in modo più scemo degli altri. Basti pensare al

consumismo sfrenato nei cibi, nei vestiti, nei regali, nelle mode, negli stili di vita. È come se l'uomo vivesse fuori di sé e non più in sé.

Se vuoi però che il tuo Natale sia santo, vero, buono, giusto, umano, devi viverlo secondo il suo significato più autentico. Ti sei mai chiesto cosa è il Natale? Esso è la misericordia divina ed eterna, la carità infinita, la pietà senza misura, il perdono illimitato, la compassione senza riserve, che Dio ti fa donandoti il suo Figlio Unigenito. Lo dona a te, personalmente, singolarmente, unicamente. Pensa: il Padre celeste prende suo Figlio e ne fa un dono esclusivo a te, perché tu in Gesù, ti faccia uno dono esclusivo a Lui, rendendoti partecipe della sua divina natura ed elevandoti alla dignità di suo Figlio adottivo.

Se Tu non accoglie questo dono e non ti fai in esso dono al Padre celeste, il tuo Natale sarà scemo, misero. Resterai nella tua tua piccola, misera, povera, scema umanità, anche se la possiedi ricca delle cose di questo mondo. Ora pensaci e deciditi. Tutto è nella tua volontà. Una cosa ti chiedo: non vivere un Natale scemo. Vivilo ricco di Cristo, di Dio, di Spirito Santo, di verità, perdono, grazia, riconciliazione. Vivilo facendo di te stesso un dono al Padre, perché il Padre faccia di te uno strumento perfetto del suo amore. In fondo è questo il Natale: Dio ti chiede di nascere in Cristo, come Cristo è nato dalla Vergine Maria, perché tu diventi oggi sua salvezza e redenzione, giustizia e pace, perdono e carità, per tutti i tuoi fratelli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci a vivere un vero, santo, ricco Natale. Un Natale che sia la nostra vera nascita in Cristo per essere pace di Dio sulla terra.

15 Dicembre 2010 (Inizio della Novena del Santo Natale)

Natale: Lasciatevi scomodare da Dio

Gesù si scomoda per scomodare l'uomo (19 Dicembre 2010)

San Paolo così esorta i Corinzi: *“In nome di Cristo siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,20-21)*. Se oggi San Paolo potesse gridare ancora, direbbe: *“Cristiano, ti supplico in nome di Cristo, lasciate scomodare da Dio”*.

Dio Padre ha scomodato il suo Figlio Unigenito. Era nell'eternità. Viveva nel suo seno santissimo. Era nella luce eterna, luce eterna Lui stesso. Cosa fa Dio? Lo scomoda. Gli chiede di farsi uomo, di vivere ogni esperienza umana, tranne il peccato. Lui viene, si incarna in un seno verginale, vive l'esperienza del perseguitato, del profugo, prende su di sé tutte le nostre umane sofferenze, si carica le nostre colpe, prende il posto nostro sulla croce, espia per noi, morendo su un duro legno, trafitto da chiodi arrugginiti.

Perché fa tutto questo? Per la nostra redenzione eterna. Per noi Lui nasce, vive, soffre, ama, spera, muore, risuscita. Se Dio ha potuto amare noi solo scomodandosi, capirai che non vi è altra modalità per l'esercizio della carità che salva se non attraverso il nostro scomodarci, l'uscire da noi stessi, dalle nostre piccole abitudini, dai nostri umani progetti, dalla nostra mente e dal nostro cuore, per lasciarsi coinvolgere dal progetto di Dio, dalla sua mente e dal suo cuore.

Esempio di questo scomodamento è Abramo. Lui è chiamato a lasciare la sua terra. Parte per un paese senza sapere neanche dov'è diretto. Abita in terra straniera. Attende un figlio che non viene e una volta avuto, appena cresciuto, Dio vuole che gli venga offerto. Abramo esce fuori da ogni sicurezza umana, si scomoda fino ad annientarsi nei pensieri, sale sul monte per compiere il sacrificio del figlio. Dio gli ha voluto insegnare che come il suo passato e il suo presente è Lui, il Signore, così anche il suo futuro è Lui, il suo Dio. Isacco non è il futuro di Abramo. Abramo è scomodato da ogni sicurezza, tranquillità, speranza, fiducia posta nella carne.

Tutti coloro che hanno collaborato con Dio, sono stati scomodati. Mosè viveva pascolando in serenità e in pace il gregge del suocero. Dio lo scomoda e lo manda in Egitto a liberare il suo popolo e poi per ben quaranta anni lo conduce attraverso un deserto duro, inospitale, selvaggio. Tutti i profeti sono stati scomodati da Dio. Tutti sono stati chiamati ad uscire dalla loro tranquilla casa ed entrare nella lotta per la salvezza dell'uomo.

Ultimo dell'Antico Testamento ad essere scomodato è stato Giuseppe, lo sposo castissimo della Vergine Maria. Giuseppe aveva programmato una sua vita, con una sua famiglia, una particolare impostazione di essa. Viene Dio e lo scomoda fin nelle più remote e intime fibre del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Anima, spirito, corpo vanno consegnati alla volontà di Dio, perché gli servono per un progetto di salvezza universale, per la redenzione dell'umanità. A

Giuseppe è chiesto di non usare anima, corpo, spirito, secondo la sua volontà e la sua umana razionalità, bensì secondo la saggezza, l'intelligenza, il desiderio di Dio. Dovrà rimanere vergine in eterno. Dovrà essere sposo castissimo della Madre di Dio. Dovrà vivere la sua paternità adottiva, spirituale in modo esemplare. Dovrà interamente dedicarsi alla cura della Madre e alla custodia del Bambino.

È questo il mistero di una vocazione: lasciarsi scomodare da Dio, dal Signore della nostra vita. Il Natale ci deve insegnare questo scomodarci. Non possiamo vivere le comodità di questa umana esistenza pensando solo a noi stessi. Chi vuole pensare seriamente, efficacemente, cristianamente deve lasciarsi scomodare da Dio, Deve permettere che il Signore entri con potenza della sua vita. Se non ci lasciamo scomodare, vivremo solo per noi stessi, chiusi nel nostro egoismo, prigionieri di una esistenza senza carità, senza amore, senza salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci a lasciarci scomodare dal Natale di Cristo Gesù.

19 Dicembre 2010

AVVENTO LITURGICO – AVVENTO DELLA VITA

Anche quest'anno il Signore ci sta concedendo la grazia di vivere il suo Santo Avvento, come preparazione alla sua duplice venuta: nella gloria per il giudizio, nell'umiltà della sua carne per la nostra redenzione. Con te non voglio soffermarmi a riflettere sull'Avvento Liturgico, cioè sulle cose da fare per preparare la duplice venuta del Signore, come predisporre cioè per fare una morte santa o come celebrare un Natale Cristiano, liberandolo dalla paganità che ormai ha sopraffatto il mistero, rendendo l'evento della Redenzione un fatto puramente umano, terreno, di compere e di vendite, di regali da dare e da ricevere, un'attesa misera, una speranza mondana, una celebrazione sterile, vuota, da molti evento neanche più avvertito.

Tu sei cristiano/a ed è giusto che parli a te, che credi, di un altro avvento: quello che oggi il Signore potrebbe fare a te, personalmente, in questo giorno, in quest'ora, senza preavviso, senza alcuna preparazione da parte tua. Qualche esempio ti aiuterà a comprendere.

Noè è uomo giusto. Vive la sua vita quotidiana. Un giorno il Signore viene nella sua storia onestà e rettitudine e gli ordina di costruirsi un'arca di legno resinoso. La fine di ogni essere vivente è imminente. Noè lascia ogni sua occupazione precedente e si mette a costruire l'arca della sua salvezza, perché crede nel Signore suo Dio. Abramo abita in una terra lontana. Un giorno il Signore irrompe e sconvolge la sua esistenza. Gli dice di abbandonare ogni cosa, tutto e tutti e di recarsi nella terra che lui gli avrebbe indicato. Abramo obbedisce e si incammina verso la terra di Canaan. Mosè si è abituato al deserto, è un esperto pastore di greggi. Improvvisamente il Signore lo chiama e lo manda a liberare il suo popolo. Mosè abbandona suocero e gregge, scende in Egitto e compie la grande missione della liberazione di un popolo di schiavi, asserviti al potere dispotico e spersonalizzante del faraone. Amos è un pecoraio e un raccoglitore di sicomori. Il Signore lo prende e lo scaraventa in un mondo sofisticato, artefatto, impastato di ogni ingiustizia, affidandogli la missione di profeta. Cosa che lui fa con passione, forza, grande veemenza.

Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni conoscono il duro lavoro della pesca in un lago dove vi è poca vita. Passa Gesù e li costituisce pescatori di uomini. Cambia in un istante la loro esistenza. Sono anche loro scaraventati in un altro mondo. Paolo è persona ostile a Cristo Gesù per motivi di fede. Il Signore lo travolge sulla via di Damasco. Lo rivoltella sotto sopra. Finanche lo acceca con una luce intensissima. Da persecutore ne fa uno strumento eletto per portare il suo nome a tutte le genti. Paolo si lascia fare completamente nuovo dal suo Dio e Signore. Sempre così il Signore. Irrompe, chiama, scaraventa, immerge, dona una nuova direzione a tutta l'esistenza. Conoscono una persona anch'essa piantata in un mondo nel quale si trovava a suo agio. Aveva la vita nelle sue mani. Un giorno passa il Signore e scombussola quell'esistenza. La capovolge. Le dona un'altra dimensione. Le assegna un'altra missione. Il prima viene cancellato. Nasce un dopo interamente guidato e condotto dal Signore.

Celebrare l'Avvento Liturgico è facile. Basta cambiare il colore della liturgia. È sufficiente intonare canti di attesa e di speranza. A questo si aggiunge qualche buon proposito di una o due opere buone da fare e l'Avvento è ben servito. La coscienza è serena, il cuore nella sua pace, lo spirito è senza stravolgimenti. Siamo a posto. Abbiamo vissuto un bell'Avvento.

Ora ti faccio una domanda: se il Signore venisse nella tua vita allo stesso modo che è entrato con potenza nella vita di Noè, Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Amos, Pietro, Giovanni, Giacomo e tutti gli altri da lui chiamati a lasciare ogni cosa e a seguirlo, quale sarebbe la tua reazione? Saresti disposto a lasciarti cambiare l'esistenza, oppure il tuo piccolo mondo – fatto di piccole cose, piccoli successi, piccole occupazioni, piccoli desideri, piccoli investimenti della tua intelligenza, piccoli impegni del tuo cuore – avrebbe il sopravvento sulla richiesta del Signore e i tuoi occhi direbbero di non averlo mai visto e mai incontrato?

Dio non viene domani. Viene oggi nella tua vita. Viene per chiamarti, affidarti una missione di salvezza. Viene perché abbandoni ciò che sei e diventi ciò che non sei e che neanche vorresti essere. È questo l'Avvento al quale ti devi preparare. Anche la Vergine Maria vive in una piccola casa, nel suo piccolo mondo. Un giorno il Signore venne e le capovolse la vita, così come ha fatto con Giuseppe. Tu, cristiano/a, sei disposto/a a lasciarti capovolgere la vita dal tuo Signore, oppure sei tutto/a intento/a a costruitene una tutta per te, chiedendo ogni giorno a Lui che spiani il tuo presente per un futuro tutto da porre nelle tue mani? Può Dio oggi venire nella tua vita? Risponditi e saprai quale sarà l'Avvento che celebrerai: se quello Liturgico, oppure quello della vita. Molti celebrano solo quello Liturgico e non tutti, in verità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a celebrare bene l'Avvento del Signore che è vocazione a capovolgere la nostra vita.

27 Novembre 2011

Ritornando da Betlemme

Il Santo Natale si vive in due momenti. Il primo è il nostro andare dal mondo verso la Grotta Santa. Il secondo è il nostro ritornare dalla Grotta Santa verso il mondo. Questi due momenti sono ben descritti e ben delineati dal Vangelo secondo Luca.

Ecco il primo momento: *“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra*

pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,8-19).

Il secondo è assai semplice da vivere: *"I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro"* (Lc 2,20). Come si può constatare questo secondo momento è il frutto del primo, vissuto dai pastori in pienezza di verità, obbedienza, testimonianza, immediata decisione, aiuto reciproco, fraterno incitamento, mutuo sostegno. Questo primo momento ci insegna che non possiamo vivere il Natale da soli. Esso è la festa di un dono di comunione, carità, solidarietà, accoglienza, liberazione, perdono, misericordia, compassione, pietà verso tutti. Nessuno dovrà sentirsi escluso dal nostro cuore. Il Natale è la festa nella quale Dio apre il cuore del suo amore ad ogni uomo. Ad ogni uomo dobbiamo anche noi offrire il nostro cuore, perché trovi in esso in rifugio sicuro, accoglienza serena, pace duratura, conforto illimitato.

Vissuto bene il primo momento, si può vivere santamente anche il secondo, che è il momento della glorificazione e della lode del Signore. Dio ci ha fatto incontrare la salvezza, che consiste nel nostro ritorno nella sua pace e nella pace di ogni nostro fratello. Il Natale infatti non è la festa della guerra, dell'inimicizia, della lotta, della discordia, della divisione, della separazione tra uomo e uomo. È invece la festa in cui, ritrovata l'amicizia con Dio, si ritrova l'amicizia con ogni uomo, amicizia in famiglia, nella società, nella Chiesa, nel mondo del lavoro, dello sport, dello spettacolo, dell'arte, della scienza, della scuola, nell'intero universo.

Trovata in Cristo l'amicizia e la pace con Dio e con i fratelli, si loda e si glorifica il Signore per averci dato se stesso come fonte e principio del nostro nuovo modo di essere, operare, sentire, vedere, parlare, relazionarci. Cristo non è una delle tante statue del Presepe. È Lui il dono di Dio. È Lui la nostra grazia. È Lui la nostra verità. È Lui la nostra Pace. È Lui la nostra amicizia. È Lui il nostro presente e futuro.

Se la tua relazione con Cristo è vera, vera è la relazione con ogni uomo. Se invece è una relazione falsa, falsa è anche la relazione con i tuoi fratelli. Tu sei con gli altri ciò che sei con Cristo. Se non sei con Cristo, non sei neanche con i fratelli. Questa è la profondità del mistero che si celebra nella Notte Santa, in Betlemme. Lì, in Cristo, l'uomo si ritrova. Ritrovandosi, ritrova il mondo intero e inizia con tutti una relazione nuova.

È questo l'augurio che ti faccio dal più profondo del mio cuore: che tu possa recarti alla Grotta Santa, incontrati con Cristo, divenire con Lui una cosa sola, ricolmarti di tutta la sua verità umana e divina, arricchirti della pienezza della sua grazia, ritornare in mezzo ai tuoi fratelli trasformato, cambiato, modificato. Ritornare da vera persona umana, vero figlio di Dio, vero fratello di ogni uomo.

Ti affido alla tua Madre Celeste, a Colei che diede la vita umana a Cristo Gesù, perché per mezzo di Lui, il Padre potesse amare gli uomini con cuore umano, con il suo e anche con il tuo.

Buon Natale a te, alla tua Famiglia, ad ogni tuo fratello. Buon Natale e felice Anno Nuovo!

AVVENTO DEL SIGNORE, DESIDERIO DI REDENZIONE

Inizia il Santo Avvento, o la preparazione al Natale di Gesù, il nostro Salvatore e Redentore. Vivremo bene questo tempo, se in noi nascerà un forte, anzi fortissimo desiderio di redenzione, salvezza, una grande speranza di liberazione, riscatto morale, elevazione spirituale, che per il cristiano dovrà essere innalzamento del grado della sua santità, nella quale siamo tutti in deficit, se non addirittura in fallimento. Alcuni esempi ci aiuteranno a comprendere.

Noè nell'arca attendeva la fine del diluvio per ricominciare a vivere. Noi siamo alluvionati ogni giorno da una ingente quantità di peccati, vizi, trasgressioni, omissioni, abomini, nefandezze, ci lasciamo trasportare da questo fiume in piena senza alcun sussulto, alcuna reazione, come se non avessimo più un'anima da salvare, redimere, giustificare, condurre nel Paradiso.

Giacobbe in esilio presso Labano era fruttato, umiliato, costretto ad un duro lavoro di servitù. Noi viviamo in esilio dalla nostra anima e dal nostro spirito, siamo immersi nella schiavitù del momento presente. Dissipazioni, affanni della vita, alcool, droga, cibo in eccesso, divertimenti, sport, svago, tempo libero hanno sotterrato anima e spirito e noi viviamo una vita puramente animale ma non come gli animali, perché essi hanno sempre il governo del loro corpo.

Giuseppe era carcerato ingiustamente per la vedetta di una donna respinta, alla quale non aveva voluto concedere il suo corpo per non peccare contro il Signore. Noi non siamo nel carcere ingiustamente, lo siamo giustamente. Il nostro carcere è per la nostra consegna volontaria alla falsità, menzogna, inganno, agli slogan di questo mondo che ci seduce, vuole non solo il nostro corpo, ma anche la nostra anima e il nostro spirito, perché l'uomo viva solo istinto, sola concupiscenza, sola emotività senza alcun controllo.

Gli Ebrei schiavi in Egitto, erano condannati ai duri lavori della costruzione dei mattoni. Noi tutti da faraoni invisibili siamo condannati a vivere un regime di vita disumano, fatto di convenzioni, mode momentanee e passeggere, usi, costumi, feste, tradizioni, creazioni di forme artificiali di essere, operare, agire, volere, desiderare. Questi faraoni invisibili hanno diversi nomi: mass-media, correnti di pensiero, tendenze collettive, ma tutti con un unico scopo: privare l'uomo della sua personalità al fine di farne un espropriato della sua mente e del suo cuore.

Israele nel deserto contava le ore perché finisse per lui quell'arsura, quel fuoco che lo divorava, non appena per un solo istante si poneva fuori della nube che di giorno alleviava la sua sofferenza. Noi siamo bruciati dal fuoco del male, ma nel male continuiamo ad immergerci come i porcellini nel loro brago. Come il cane che ritorna al suo vomito.

I deportati nella schiavitù di Babilonia sapevano cosa avevano perduto ed ogni istante rivivevano i tempi quando erano sotto la benedizione del Signore: *"Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri*

oppressori: «Cantateci canti di Sion!». Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia» (Sal 137 (136) 1-6). Noi siamo nella peggiore delle schiavitù, ma viviamo contando ogni giorno la nostra vanità, miseria spirituale, il nostro peccato.

I lebbrosi, i ciechi, i paralitici, i sordi, i muti. Zaccheo, Maria di Magdala, l'Emorroissa, il Centurione, Giairo. Loro avevano una sola certezza nel cuore: Gesù è la mia redenzione, la mia salvezza, la mia vita, la mia salute. Gesù è il mio tutto e andavano alla ricerca di Lui con un grande desiderio e una forte speranza nel cuore: Lui mi salverà, mi darà una nuova vita, mi rialzerà, mi darà la verità del mio Dio, mi farà entrare in una esistenza nuova. La mia schiavitù sarà finita per sempre. Con Lui conquisterò la verità che mi renderà libero.

Chi ci può dare questo forte desiderio di redenzione nel cuore? Solo Lui, lo Spirito Santo di Dio. Lui lo crea se noi glielo chiediamo. Una volta che lo si è ottenuto, allora ognuno è obbligato a mostrare i frutti di questo suo desiderio in modo che tutti lo chiedano a loro volta. Senza questo desiderio di vera, robusta, efficace redenzione, non solo il tempo dell'Avvento trascorrerà neutro e vano, ma anche ogni altro tempo di grazia che il Signore ci concede. Il Natale sarà ancora una volta una vuota ritualità pagana per molti simile alle mille altre ritualità che ormai si stanno imponendo anche ai cristiani, nonostante il loro forte contrasto con la nostra fede in Cristo Gesù, il solo vero Redentore, il solo vero Salvatore, il solo vero Mediatore di grazia e di verità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, otteneteci questo forte desiderio di redenzione, salvezza, giustificazione, vera novità di vita, vera nuova esistenza.

27 Novembre 2011

NATALE FRULLATO

tu sai che oggi viviamo in un tempo in cui siamo pensati, voluti, desiderati, formati, trasformati, denaturati, orientati, immaginati, snaturati, condotti, sfruttati, derubati, sviliti da altri che hanno preso il posto di Dio. La schiavizzazione del pensiero è il frutto più pesante della moderna idolatria, cioè di una società nella quale non abita più il vero Dio con la sua vera parola, la sua vera grazia, dalla quale nasce e si forma il vero uomo. È vero uomo solo colui che si lascia pensare, formare, volere, orientare, muovere da Dio e da nessun altro.

Ora voglio fare con te un esperimento. Prendi una quantità sufficiente di sale, zucchero, grano, granturco, pasta, salsa, acqua, olio, vino, aceto, pepe, cannella, altre spezie, burro, uova, carciofi, finocchi, rape, broccoli, lattuga, scarola, noci, mandorle, pistacchi, arachidi e quanto hai a portata di mano nella tua dispensa. Metti ogni cosa in un frullatore e riduce il tutto in frantumi. Versa il ricavato della frantumazione in un tegame per il forno e mettilo a cuocere per qualche ora. Se riesci a mangiare ciò che hai preparato, avrai compiuto un vero miracolo.

Questo esperimento non è lontano da noi. Ti spiego perché. Cambiamo gli ingredienti. Capirai. Ora prendi un po' di ateismo, un po' di tradizioni universali, un po' di usi e costumi, un po' di convenienze umane, qualche panettone, una o due susumelle, dei torroni, una bottiglia di spumante, a questo aggiungi una grande desacralizzazione, una potente strumentalizzazione, una eccessiva dose di paganesimo, metti l'olio della sacralità: un bue, un asinello, un bambino in una mangiatoia, un presepe, qualche stella cometa, qualche rito religioso, qualche opera buona, qualche pranzo per i più poveri, una visita ai bambini ammalati, qualche canto particolare, versa il tutto nel potente frullatore della pubblicità e avrai il tuo Natale frullato, nel quale Colui che nasce perde il suo valore, il suo sapore, la sua consistenza, la sua finalità, perché privato della sua verità eterna e storica.

Chi crede non può più accettare che ogni anno il Natale venga frullato dal paganesimo. Si deve rifiutare di cooperare a questa dissacrazione dell'evento che ha sconvolto il cielo e la terra e che è più grande della stessa creazione dell'universo. Si deve opporre nel suo intimo a questa oscenità che riduce l'evento della redenzione ad un affare puramente umano, senza più alcun riferimento alla verità contenuta in ciò che si celebra. La nascita del Redentore e Salvatore dell'uomo non può essere il veicolo del trionfo del peccato dell'uomo. Proprio perché Cristo Gesù nasce per togliere il peccato del mondo, per liberare l'uomo dalla sua schiavitù, per operare il rinnovamento dei cuori e delle menti, per dare all'uomo la sua antica dignità, anzi per dargliene una più pura, più santa, più vera, più elevata, divina.

Chi crede, deve reagire. Non però ingaggiando una lotta contro i mulini a vento dello spreco e del lusso oppure delle altre molte cose che hanno distrutto questo grande mistero di salvezza. La reazione è quella del cuore, della mente, del desiderio che vuole ridare al Natale la sua verità. Si reagisce in un dolo modo: divenendo mistero di questo mistero, nascendo oggi noi alla santità e

alla grazia per divenire salvatori dei nostri fratelli, redentori del mondo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Credimi! Il Natale frullato non serve all'uomo. È un vero rito di illusione, inganno, falsità. Di questo rito ormai si è impossessato il mondo ed esso sa come sfruttarlo al meglio. A noi serve il Natale vero ed è vero Natale per noi, se ci lasciamo afferrare dal Bambino che nasce e da Lui condurre nella verità piena della nostra umanità, che è la sua stessa verità eterna, divina. Occorrerebbe per questo che noi ci disfacessimo del nostro frullatore e vivissimo questo tempo santo in semplicità, purezza di cuore, libertà della mente, umiltà dei pensieri, sincerità dei sentimenti, saggezza dello spirito, intelligenza nelle decisioni, sapienza nelle attese.

Il Natale frullato è semplice viverlo. Basta lasciarsi trasportare dalle correnti di pensiero del mondo, che invadono tutti gli spazi della nostra mente con una martellante "*reclame*" che ci vieta di riflettere, pensare, meditare. Il Natale vero è oggi impossibile viverlo. Si dovrebbe iniziare a volere diversamente e agire in difformità della mentalità corrente, che tutto sacrifica agli idoli delle mode e delle convenienze.

Non so come tu vivrai questo Santo Natale e neanche so se lo vivrai. Una cosa ti chiedo: entra nel suo mistero e fermati in esso. Ogni altra cosa è un potente frullatore che ti priverà di gustare la gioia di quella Nascita nella quale è la tua salvezza e redenzione eterna.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci il vero Santo Natale.

10 Dicembre 2011

IL NATALE: LE ATTESE SENZA L'ATTESO

Il Natale celebra la nascita del Salvatore dell'uomo, del nostro Redentore, di Colui che viene per riscattarci da ogni nostra schiavitù di vizio, peccato, imperfezione, per introdurci in una dimensione nuova del nostro essere e del nostro agire. Questa nascita andrebbe attesa come l'unica realtà che dona un nuovo significato alla nostra vita, come l'unico evento che crea nei nostri cuori la speranza vera, come l'unico atto storico nel quale tutti gli altri atti storici trovano la loro verità. Ma oggi cosa attende l'uomo? Quali speranze muovono il suo cuore?

Attende che la crisi finisca. Non sa però che essa mai potrà finire, perché, essendo il frutto del suo peccato, mai lui potrà redimersi e liberarsi da esso. Dal peccato solo uno libera: Cristo Gesù e libera mediante la mediazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nella quale vive e regna la pienezza della verità e della grazia che Gesù è venuto a portare sulla terra.

Attende un futuro di serenità e di pace. La pace non si conquista con le armi, le guerre, le rivoluzioni, il mettere a ferro e fuoco le città, distruggendo le immagini sacre, calpestando il Crocifisso. La pace è il dono di quel Bambino che nasce nella grotta di Betlemme. È Lui il Principe della Pace. La nostra Pace è Lui, in Lui, con Lui, per Lui. È pura stoltezza, insipienza, vera demenza attendere la pace senza l'Autore di essa. È come se un uomo attendesse dalla terra i frutti senza l'albero che li produce. Cristo è il nuovo Albero della vita, di ogni vita.

Attende che questa o quell'altra legge scritta dall'uomo possano dare una svolta di novità alla società. Ignora però che questo suo desiderio è inutile e vano. Non è la legge che fa l'uomo nuovo. L'uomo nuovo lo fa solo uno: Cristo Gesù, versando dal suo costato aperto sulla croce lo Spirito Santo, Colui che deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne capace di amare. Se l'uomo rimane vecchio nella sua natura, questa fagociterà e distruggerà ogni cosa, farà vecchia e stantia, superata e anacronistica qualsiasi cosa l'uomo intraprenda e produca come sua ultima novità.

Attende un regalo futile che sia per lui fonte di gioia indicibile e duratura. Non conosce che il solo regalo, il solo dono, che produce gioia indicibile e infinita è Cristo Signore, il dono che Dio ha fatto al mondo, ad ogni uomo per la sua nuova vita, perché fosse ricolmato di vita eterna. Mai le cose di questo mondo potranno essere fonte di felicità per l'uomo. La nostra felicità è nel perdono dei peccati e nel nostro ritorno nella Casa del Padre, la cui unica e sola porta è Cristo.

Attende una politica migliore, un'economia sana, giustizia giusta, amministrazione onesta, comportamenti sinceri, relazioni vere, ecologia per la salvaguardia dell'ambiente, che si risolva il problema dei rifiuti in questa o in quell'altra città, che finisca la malavita, che cessino tutte le organizzazioni criminali, che per ogni delitto vi sia la certezza della pena, che i bambini crescano sani, che la scuola funzioni, che le università diano ai giovani sicuri sbocchi di lavoro. Tutte queste sono attese vane senza l'Atteso che viene per

mettere nel cuore di ogni uomo il principio della verità e la forza della grazia per poter lavorare consumando la sua vita nella ricerca del bene più grande per tutti i suoi fratelli.

Attende che ogni Parrocchia diventi un centro di carità, elemosina, pietà, fratellanza, sostegno, accoglienza, risoluzione di tutti i problemi dell'uomo moderno. Ignora però che la Parrocchia non è una istituzione sociale, un ente nel quale si deve prestare aiuto e soccorso ad ogni fratello in difficoltà. Non sa che la Parrocchia è la casa tra le case dove si va per ricevere Cristo Gesù nella sua Parola, nella quale è la soluzione di tutti i problemi dell'uomo. Nella Parola vissuta vi è tutto il Padre con la sua infinita, creatrice, redentrice Provvidenza che si prende cura di tutti i suoi figli. La Parrocchia è la casa più povera e tale sempre deve rimanere.

Attende che finisca questo omicidio e suicidio cosmico che è il terrorismo. L'uomo si deve ricordare che nel suo cuore vi è un veleno omicida e suicida che sempre esplose. Vi è una bomba nucleare nascosta e invisibile sempre innescata per portare stragi in mezzo ai suoi fratelli. Chi può rendere innocui questo veleno è solo Cristo Gesù. Solo Lui può disinnescare questa bomba di morte universale, cosmica che abita nel suo cuore. Solo Lui può far sì che un uomo muoia per la vita di ogni suo fratello o che si consumi nella carità per alleviare le sofferenze, le angustie, ogni difficoltà che i fratelli incontrano sul loro cammino.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donaci saggezza, intelligenza, sapienza di liberarci da tutte le nostre inutili, fatue, ingannevoli attese perché vogliamo attendere solo Lui, Cristo Gesù, che viene per dare compimento ad ogni nostro desiderio. Angeli, Santi, aiutateci. Liberatoci da questa stoltezza di morte e da questo veleno pestifero che ci sta consumando.

10 Dicembre 2011

IL NATALE DEL BUE E DELL'ASINELLO

Nel presepe vi sono due animali che non a caso si trovano lì, nella Notte Santa, quando la Vergine Maria dona alla luce il suo Divin Figlio che avvolge in fasce e pone in una mangiatoia. È storicamente impensabile che la Madre di Dio e Madre nostra abbia affidato ad un bue e ad un asinello il suo Divin Figlio perché lo riscaldassero.

Il Vangelo secondo Luca è di una chiarezza unica: *“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva*

farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,1-7).

Nel testo si parla solo di mangiatoia che fa da culla al Figlio di Dio. Nient'altro. Aggiungere ciò che il Vangelo non dice è assai scorretto. Non si deve e non si può neanche per suscitare nei cuori sentimenti di amore, pietà, commiserazione verso il Figlio di Dio che nasce. Poverino! Quanto freddo? Quanto Gelo! Come se fossimo in una Siberia e in qualche remoto e sperduto villaggio dell'Alaska. Dio non ha bisogno di commiserazione né di pietà perché la sua è stata una scelta di nascere povero, umile, piccolo, senza alcun lusso, senza agiatezze, senza tutte quelle cose che ormai sono per noi una seconda natura di vizio e di peccato. Il vizio per noi è necessità, il peccato civiltà, il lusso esigenza della natura, le comodità bisogni quasi connaturali. Gesù invece nascendo nella più semplice delle povertà ci insegna che di una cosa sola di ha bisogno: di un cuore che ci ama fino alla follia.

Allora perché la tradizione ha voluto inserire nel presepe il bue e l'asinello? La loro verità la troviamo nel Libro del Profeta Isaia: *"Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomigliremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». (Is 1,1-17).*

Se venisse oggi Isaia ecco cosa griderebbe: smettete di celebrarmi i vostri Natali, le vostre Pasque, le vostre Pentecosti, i vostri Avventi e le vostre Quaresime, così come di solito si fa. Mi sono stancato di tutte queste cose. Voi non amate secondo verità e giustizia. Questo dicono a noi tutti il bue e l'asinello del presepe: *“Io il mio Signore lo conosco, lo adoro, lo servo. Tu non lo conosci, non lo adori, non lo servi. Tu non ascolti la sua voce. Cammini secondo la caparbia del tuo cuore”*. Ora che sai tutto questo, quando vedi un presepe e nella grotta scorgi il bue e l'asinello sappi che loro sono stati posti lì perché noi tutti ci facessimo un esame di coscienza. Sono essi la nostra coscienza e noi dobbiamo ascoltarli, confessando di non conoscere il Signore nostro Dio, perché viviamo senza la sua volontà su di noi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a conoscere il Signore.

17 Dicembre 2011

IL TUO NATALE

Il Santo Natale sta per essere celebrato. Già si accendono le luci della Notte Santa. Tutti i preparativi sono stati fatti. Nulla più manca. Ora si attende solo che Lui venga al mondo, perché dalla sua vita è la nostra vita e dal suo cuore il nostro cuore.

Ti voglio offrire un ultimo pensiero perché tu possa aggiungere qualche altra verità alle tante che già stanno affollando la tua mente e ricolmando il tuo cuore. La riflessione che vogliono mettere dinanzi ai tuoi occhi è questa: se al posto della Vergine Maria fossi tu oggi ad essere chiamato a compiere l'opera della salvezza, cosa risponderesti al tuo Dio e Signore, che ti manifesta la sua volontà per mezzo del suo Angelo Santo? Se al posto di San Giuseppe fossi tu ad essere chiamato a prestare la tua opera perché il disegno di salvezza universale possa essere portato a piena realizzazione, collaborando con quanti giù sono impegnati in questa missione, quale sarebbe la tua reazione?

Perché tu possa rispondere con semplicità, senza inganno, senza ipocrisia, senza superficialità, senza nasconderti nella tua vanità, senza dire che a te il Signore mai ti ha chiamato e mai ti ha manifestato la sua volontà, senza trincerarti in delle scuse vane che servono solo a mostrare la tua fragilità spirituale e la scarsa sensibilità per le cose vere, giuste, sante, per le cose che hanno un valore eterno, subito ti annuncio che Dio ogni giorno parla al tuo cuore e ogni giorno sollecita una tua risposta. Tu però sei distratto dal tuo cuore che ama vivere di falsità e inganno, che sceglie sempre ciò che appaga i tuoi sensi anziché quanto eleva il tuo spirito e l'intera tua umanità. Per questa tua perenne distrazione non riesci neanche a vedere i più grandi segni della presenza di Dio nella tua vita. Perché tu possa entrare nel mistero e scegliere di celebrare il tuo Natale, ti racconto cosa è successo al profeta Isaia:

«Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». (Is 6, 1-8).

Oggi giorno il Signore ti parla dal suo tempio santo che è il mondo. È un tempio che è distrutto, caduto, ridotto ad un cumulo di macerie. È simile al tempio di Dio distrutto dalla furia devastatrice degli invasori. Ecco cosa annuncia il profeta riguardo a questo tempio: «*Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo*

dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Così dice il Signore degli eserciti: Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore»” (Cfr. Ag 1,2-11). Oggi il tempio santo di Dio è devastato e il suo tempio non è solo il creato, la natura, tempio santo di Dio è prima di tutto l'uomo, che è la sua gloria vivente.

Questo tempio santo di Dio oggi il Signore vuole che sia tu a ricostruirlo, riedificarlo, dargli dignità e splendore, magnificenza ed ogni onore. Sei tu disposto a lasciarti fare Dio suo strumento, suo artefice, suo lavoratore per la gloria del suo tempio santo? Sei tu disposto, se sei giovane senza alcun legame stabile e definitivo, ad accogliere la vocazione che Dio vorrà donarti e a seguirlo anche come consacrato, consacrata, come presbitero, sacerdote nella sua Chiesa per questa preziosa opera di salvezza?

Se non sei disposto, non dire che per te è un Santo Natale. Non è Santo il Natale perché manchi proprio tu a dare continuazione vera al Natale di Cristo Gesù dalla Vergine Maria. Quel Natale senza il tuo Natale non serve, diviene anche inutile celebrarlo, perché è un evento senza continuità, mentre quell'evento è perenne, perché ogni giorno Cristo Signore ti chiede di nascere attraverso te per conquistare i cuori e riedificare la Casa del Padre suo che è crollata.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi aiutateci a celebrare il Nostro Natale.

24 Dicembre 2011

Il Santo Natale, Festa dell'umanità

Nel pensiero di molti vi è la convinzione che il Santo Natale sia la festa della cristianità. Esso invece è la festa di ogni uomo, di ogni tempo, nazione, razza, tribù, popolo, lingua, credente o non credente, religioso o ateo, di questa o di quell'altra fede o credenza religiosa.

Il Bambino che oggi vede la luce in Betlemme nasce per me, per te, per tutti. Nasce perché l'uomo ritorni alle sorgenti della sua vera umanità. L'uomo non è una scimmia evoluta, o altro animale civilizzato, differente da tutti gli altri animali perché dotato di pensiero logico, deduttivo, argomentativo, capace di filosofia, scienza, tecnologia, cioè che in una sola parola diciamo: progresso.

L'uomo nella sua realtà fisica e spirituale viene dal suo Creatore, che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. È sublime l'uomo, perché con anima immortale, con volontà responsabile, con una speciale vocazione da assolvere: vivere nel tempo di solo amore, verso tutti, sempre.

L'amore cui ogni uomo è chiamato è verso il suo Signore e verso i suoi fratelli, verso il creato, ogni altro essere sia esso animato o inanimato. Tutta la

creazione deve respirare dall'amore dell'uomo, che è rispetto, custodia, sviluppo, sano progresso, uso buono di ogni cosa.

Ebbene, questo creato per amare, per sua volontà, perché non obbediente a questa legge divina, per superbia e vanagloria, oggi si trova a non poter amare, vorrebbe ma non può.

Quella divina capacità che il suo Creatore aveva messo nel suo cuore si è frantumata, spezzata, perché l'uomo oggi è tutto spezzato, diviso, frastornato. Vede il bene e cammina verso il male. Ama la vita, ma la coltiva con la morte, uccidendola e deturpandola. Vuole un creato incantevole e lo distrugge con la sua bramosia e sete insaziabile. Vorrebbe essere saggio e si trova a compiere azioni di vera stoltezza ed insipienza. Ama la pace, ma poi vive di guerra perenne. Desidera formarsi una famiglia, ma subito dopo la distrugge. Conquista una posizione sociale, ma è sempre insoddisfatto. Cerca amicizie, ma poi alla fine non riesce a portarle a compimento.

Gesù nasce proprio per questo: per ricomporre l'uomo, rimettere nel suo cuore la divina carità, rifarlo con la sua antica verità, anzi con una nuova e più grande, perché lo rigenera e lo rende partecipe della divina natura.

Tutto questo però si compie nell'uomo attraverso la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo. La verità di ogni uomo è nella sua Parola. Questa verità umana in qualche modo l'hanno espressa i santi, coloro che hanno creduto, si sono consegnati alla Parola, hanno mostrato tutta la potenza della carità di Dio che può trasformare il mondo.

D'altronde chi conosce anche appena Gesù di Nazaret deve confessare che la sua carità ha operato il miracolo del cambiamento radicale del nostro modo di essere e di pensare.

Amico uomo, chiunque tu sia, che tu creda o non creda, che accogli il mistero o lo rifiuti, solo in Lui puoi ritrovare le tue vere origini, la tua verità, quell'amore che ti consuma e che non ti lascia in pace. Tu però lo vuoi trovare fuori di Lui e diviene un amore di inquietudine, solitudine, non vita.

L'augurio che ti faccio per questo Santo Natale è semplice, umile, forse per te senza alcun vero significato. Te lo faccio lo stesso dal profondo del mio cuore: Ti auguro che tu possa ritrovare la tua vera umanità, non quella fatta di liti, guerre, divisioni, contrasti, opposizioni, lacerazioni, stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, uccisioni, ladronaggi, furti, omicidi, incesti, stupri, pedofilia, usura, accaparramento, strozzinaggio, rapimenti di bambini, molestie sessuali di ogni genere, vagabondaggio perenne, incertezze, disperazione, suicidio, odio, rivalità, incompetenza, irresponsabilità e cose del genere.

Quella che è invece fatta di amore, amore vero, puro, gioioso, che è concordia, vera fratellanza, rispetto, accoglienza, pace, gioia, vera vita. Ti auguro tutto questo, ma ti mentirei se non ti dicessi che questo immenso bene solo uno te lo puoi dare: Il Bambino che oggi nasce in Betlemme. È Lui il dono della tua verità. Altri non ve ne sono, altrimenti te li avrei indicato.

Auguri, amico uomo. Buon Natale in Cristo Gesù che nasce.

ANNO 2012

AVVENTO DEL SIGNORE 2012

Dare spazio alla carità

Vogliamo celebrare l'Avvento del Signore 2012, aprendo nel nostro cuore ogni spazio per la carità. La carità è la liturgia della vita. La carità della vita è però il frutto vero della liturgia celeste che il Padre nostro celebra nel cielo fin dall'eternità e che è stata assunta tutta da Cristo Gesù, il cui culto perenne fu il servizio all'uomo per il quale si fece vittima di espiazione per i nostri peccati. Leggiamo nella Prima Lettera dell'Apostolo Giovanni:

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «lo amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (Cfr. 1Gv 4,7-21).

Perché la nostra liturgia eucaristica non rimanga un fatto "innocuo e vano", un "albero senza frutti", un "mare senz'acqua", una "foresta priva di alberi maestosi", un "cielo senza né sole e né luna e né stelle", un "puro buio cosmico", dobbiamo deciderci in questo santo Avvento a dare alla nostra carità un volto nuovo, vero, lo stesso che la liturgia domenicale ci propone. Ecco allora il nostro programma di carità.

Prima Domenica di Avvento: In questa settimana ogni discepolo di Gesù si impegnerà a liberarsi da ogni vizio che affligge la sua vita. Fumo, alcool, gioco, droga, ogni spesa inutile dovranno essere aboliti, cancellati. Deve essere per tutti obbligo di conquistare le virtù della temperanza, sobrietà, umiltà, povertà in spirito, semplicità. Ci è chiesto di evitare altresì ogni sciupio, ogni dilapidazione delle nostre cose, ogni uso malsano, ogni spreco. Con ciò che noi buttiamo nella spazzatura si potrebbe nutrire una città nei paesi di fame e di miseria. Con questo risparmio si può fare una stupenda opera di carità. Si può confortare un nostro fratello.

Seconda Domenica di Avvento: Sentiremo Giovanni il Battista che ci chiede di liberarci dal nostro di più. "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha e così chi ha da mangiare faccia altrettanto". Ci invita a liberarci dallo spirito del possesso che diviene estorsione, speculazione, avarizia, furto, frode, appropriazione indebita della cosa altrui. Ci ammonisce perché ognuno si accontenti della propria paga. Cose tutte impossibili queste se non ci esercitiamo nello spirito delle virtù dell'abnegazione e della rinuncia. In questa

seconda Domenica di Avvento ci impegneremo a fare il bene con le nostre cose, ma anche con il non togliere agli altri ciò che appartiene loro per diritto. Il bene che ne viene fuori è immenso. Basterebbe che ognuno di noi decidesse di non rubare più e non sciupare la cosa pubblica e si risanerebbe tutto il bilancio dello Stato. Tanto potere possiede la virtù. La virtù arricchisce tutti. Il vizio impoverisce il mondo.

Terza Domenica di Avvento: è il giorno della carità spirituale. Essa si opera in due modi: conoscendo ognuno di noi la nostra verità e la verità dei nostri fratelli; donando ognuno di noi il nostro dono particolare per l'utilità dei fratelli. Giovanni il Battista sa chi è Lui. Sa chi è Gesù. Mette se stesso a disposizione di Gesù. Gli prepara la via. Predisporre i cuori all'accoglienza. Gesù invece viene per battezzare ogni uomo nello Spirito Santo e fuoco. Senza la conoscenza della verità che è in ogni cuore, la comunità non potrà mai progredire, crescere, abbandonare di buoni frutti. Sarà misera, povera, meschina, inutile a se stessa e al mondo.

Quarta Domenica di Avvento: è il giorno delle opere di misericordia corporali e spirituali. Sono queste opere la vera ricchezza del cristiano. Attraverso di esse il mondo lo riconoscerà come appartenente a Gesù Signore, lo confesserà suo vero discepolo. La carità per ogni bisogno dei fratelli – anima, spirito, corpo – è la nostra verità cristiana. Il cristiano è l'uomo della carità. È lui la carità che si fa vita. Non si tratta allora di fare qualcosa. Ma di essere veri discepoli di Gesù, il quale viene per liberare l'uomo da ogni schiavitù e povertà. La carità è il nostro vero stile di vita. Senza questo stile nessuno ci riconoscerà come discepoli di Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad essere veri cristiani.

10 Dicembre 2012

AVVENTO INUTILE

Meditazione

La cristianità si prepara a celebrare il Santo Natale. È l'evento degli eventi. È l'evento che ha rivoluzionato la vita di Dio e degli uomini. Il Dio in sé diviene Dio fuori di sé non per creazione, per mezzo della sua parola onnipotente, ma per generazione per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria. Assieme a te vorrei meditare sulla vita di alcuni dei personaggi che la liturgia in questi giorni così carichi di mistero pone alla nostra attenzione.

Il primo è senz'altro Zaccaria. Quest'uomo viveva una esistenza tormentata dall'assenza di un futuro nella sua discendenza. Sua moglie era sterile. Pregava però il Dio che rende fecondo ogni grembo perché gli facesse la grazia di un bambino. Poi quando il tempo di poter concepire scade per Elisabetta, scade anche per Zaccaria il tempo della sua preghiera. Si arrende alla storia, alla vita, agli eventi. Anche noi rischiamo di arrenderci dinanzi a Dio mossi e

sospinti dal pensiero che la storia è scaduta per noi. Finisce la storia. Finisce la preghiera.

Se osserviamo bene, notiamo che la preghiera di Zaccaria era rivolta al Signore per la sua immanenza, per avere lui una discendenza, perché il suo nome restasse nella storia, non morisse, mai venisse meno. Se questo fosse accaduto, lui sarebbe stato senza futuro umano. La storia della sua famiglia sarebbe stata sepolta per sempre. Il Signore non gradisce questa preghiera di immanenza per l'immanenza. Questa preghiera è inutile, perché il Signore sa di che cosa abbiamo bisogno e nella sua infinita misericordia lo ha fatto già nostro, se noi camminiamo irreprensibili al suo cospetto, osservando la sua Legge.

Anche noi potremmo vivere questa Avvento pensando alle nostre piccole immanenze della vita quotidiana: un lavoro, dei figli, un marito, una moglie, un benessere materiale ed anche spirituale più intenso, ma si tratta sempre di immanenza. Manca nel nostro Avvento la trascendenza. Non lo eleviamo al soprannaturale vero. Non rendiamo il nostro Avvento utile. Lo viviamo nella sua inutilità. Esso non diviene un evento divino, celeste, universale.

Ad un certo momento nella storia di Zaccaria viene con potenza il Signore. Chiede a Zaccaria che gli concepisca un figlio dalla moglie sterile e già avanzata negli anni, non perché vi fosse nel suo casato una discendenza, ma perché il Signore avesse una discendenza nella vera fede, perché al Signore fossero condotti molti suoi figli. Zaccaria viene catapultato in un istante dal pensiero verso di sé, il suo futuro, la sua posterità, la sua discendenza, al pensiero verso Dio, il suo futuro, la sua posterità, la sua discendenza nella fede.

È in questo momento che l'Avvento di Zaccaria da inutile, diviene utile, utile a Dio, ad ogni uomo, all'intera umanità. Diviene un vero Avvento, un'attesa di trascendenza e non più di immanenza, di cielo e non solo di terra, evento divino e non puramente umano, evento per l'intera umanità e non solo per una famiglia, una vita, un interesse particolare.

Leggendo l'intera Antica Scrittura è questa la verità che emerge in ogni sua pagina. Dio viene per trasportare la vita di una singola persona, chiusa nel suo piccolo mondo, fatto di infinite piccole cose, piccole preoccupazioni, piccoli assilli, piccoli disturbi della mente e del cuore, in uno spazio infinito di salvezza, per immergerla in un mare cosmico di utilità per l'intera umanità.

Il Signore vuole venire in ogni vita, ogni persona, ogni luogo, sempre. Vuole venire per dare questa dimensione nuova ad ogni esistenza. Se Dio viene per questo, allora è giusto che io mi lasci afferrare da Lui e trasferire nel suo mondo, lasciando e abbandonando il mio. Il mio è un mondo tutto inutile e ciò che faccio è inutile, vano. Questa verità è già stata insegnata da Dio: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto”* (cfr. Qo 1,2-11).

Proprio per questo il Signore viene: per liberare l'uomo, ogni uomo da questa inutilità, anche dall'inutilità di una liturgia che celebra il mistero di Dio negli altri, ma che diviene incapace di inserire noi in questo stupendo mistero perché anche noi diveniamo parte di esso per la salvezza di ogni uomo. Il Signore viene anche da noi come è venuto nella vita di Zaccaria. Ma anche noi siamo come Zaccaria. Pensiamo alla nostra piccola, povera, umanità. Ci rifiutiamo di entrare nella vastità del suo mistero. Il Signore viene così inutilmente da noi. Noi non ci siamo. Siamo impegnati altrove. Il nostro Dio inutilmente è passato dalla nostra casa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che questo Avvento non sia inutile.

01 dicembre 2012(segue)

AVVENTO INUTILE

Meditazione

Nella città di Nazaret abitava un uomo di nome Giuseppe. Era un giovane che cullava i suoi sogni, le sue aspirazioni, le sue speranze. Per un uomo povero a quei tempi anche speranze e sogni erano poveri. Lui attendeva il futuro con un solo desiderio: mettere su famiglia, avere dei figli, lavorare onestamente, guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte. Quest'uomo aveva però una grande virtù: era un uomo giusto, camminava cioè seguendo la Legge del suo Signore, rispettava i Comandamenti, amava Dio e il prossimo secondo la volontà del suo Signore. Trascorrevano i suoi giorni nella verità e nella pace.

Un giorno questi suoi sogni svaniscono. La fidanzata che lui era in procinto di sposare, si trova incinta. Noi sappiamo che questo avvenne per opera dello Spirito Santo. La Vergine Maria aveva accolto la nuova vocazione che il Signore le aveva manifestato. Giuseppe però non sa nulla di questo grande mistero e nella sua giustizia pensa di separarsi da Lei, non però con grande clamore, andando dinanzi ai giudici, esponendola al consiglio degli Anziani, dandola in pasto alla pubblica voce, non lasciando interviste per questo o quell'altro "giornale", non parlando con altre persone, neanche nel segreto di una "confessione".

Ogni pensiero rimane nel suo cuore. Lui è persona giusta. Il giusto non vuole il male di nessuno, neanche di colui che gli ha fatto o gli fa tanto male. Il giusto cerca sempre il più grande bene per tutti. Giuseppe è pronto a ritirarsi dalla vita di Maria, facendo però ogni cosa nella più grande riservatezza. Nessuno dovrà mai sapere qualcosa. Lui è giusto. Sa che anche il più piccolo male lo renderebbe ingiusto. Nell'ingiustizia mai potrà essere gradito al Signore.

Giuseppe attende, vive l'"avvento" del suo futuro in una dimensione di immanenza. Si vede e si pensa inserito in una struttura terrena vissuta da tutti gli altri uomini, anche loro alla ricerca di una realizzazione umana, il più possibile umana, anche se spesso è difficile trovarla, dal momento che la disumanità degli uomini è grande e incide con prepotenza nella nostra vita. L'avvento di Giuseppe non supera gli angusti limiti della sua persona. L'unica sua trascendenza è quella di avere dei figli e trasmettere loro i valori che sono racchiusi nella Legge.

Se consideriamo bene ogni cosa, dobbiamo concludere che la maggior parte degli uomini, se non tutti, vivono di questo "avvento" umano, limitato, circoscritto. Si pensi oggi alla speranza che è nel cuore di quanti si accingono a vivere questo Santo Natale. Tutti attendono qualcosa dagli uomini, dal padre, dalla madre, dal fidanzato, dalla fidanzata, dalla moglie, dal marito, dal suocero, dalla suocera, dall'amico, dall'amica, da un vicino di casa. Si attende però un bene fatuo, che perisce, che lascia il vuoto dopo la sorpresa. È questo un "avvento" veramente inutile, non corrispondente alle vere attese del cuore.

Dio ha per Giuseppe un altissimo progetto che lo immette nella più alta, elevata, abissale trascendenza. Vuole che sia Lui ad essere il padre legale, di adozione, del suo Figlio Unigenito, del suo Verbo Eterno. Dio viene e lo trasporta nel suo

mistero di incarnazione, redenzione, salvezza. Gli dona un "Avvento" di sublime trascendenza. Questo "Avvento" non solo è utile a lui, ma anche ad ogni uomo che viene in questo mondo, fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova e anche per l'eternità beata.

Quanti giovani, come Giuseppe, sono alla ricerca di un "avvento" umano, oggi divenuto quasi impossibile da realizzare, a causa del peccato dilagante che ha indebolito, rotto, frantumato le già precarie condizioni umane. Un tempo la povertà era una virtù, si sapeva vivere in essa. Oggi la povertà è divenuta un limite, una diga potente che spezza anche i sogni più comuni, vitali, necessari alla stessa vita umana. A causa di questa trasformazione della povertà in vero ostacolo, neanche i sogni più vitali possono essere realizzati, portati a compimento. L'"avvento" di molti giovani non solo è "inutile", perché pensato solo in una realtà di sola immanenza e non di autentica trascendenza, è anche irrealizzabile nella sua "inutilità".

Nonostante questa impossibilità, non si è neanche disposti ad entrare nell'"Avvento" di trascendenza che il Signore ha deciso e decide di creare per loro. È questa la vera grandezza di Giuseppe. Dinanzi al suo sogno infranto, rimane nella più grande giustizia. È immediatamente disponibile ad accogliere il "progetto", l'"avvento" di trascendenza che il Signore gli manifesta. Se l'uomo avesse questa disponibilità ad accogliere l'"Avvento" di Dio nella sua vita, la vera speranza fiorirebbe nel suo cuore e nel cuore di molti altri. È questa visione di fede che oggi manca al giovane e non solo a lui. Se noi tutti gli mostrassimo come si accoglie l'"Avvento" di Dio, i suoi "avventi" non sarebbero più inutili e frustranti, sarebbero invece utili e pieni di speranza per ogni altro suo fratello. È il cammino che ci attende.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci questo "Avvento" di trascendenza.

08 dicembre 2012 (segue)

AVVENTO INUTILE

Meditazione

Che il nostro "Avvento" sia inutile lo attestano i mille pensieri di non speranza che ogni attimo vengono esternati su ogni mezzo di comunicazione. È come se l'uomo oggi fosse condannato alla miseria, alla povertà, al niente, senza alcuna via di uscita. Non vuole saper l'uomo che è lui la causa di questa perdita della speranza. Non vuole sapere che tutto questo è frutto della sua insipienza, stoltezza, infinita empietà. L'umanità è avvelenata non da esseri "alieni", ingovernabili, invisibili, inafferrabili, bensì da se stessa. È Lei che si crea il veleno, è lei che lo beve e lo dona a bere ad ogni suo figlio, è lei che distrugge l'**Antidoto** che potrebbe salvarla.

L'**Antidoto** c'è ed è capace di guarire l'intera umanità. Ma l'uomo lo rifiuta, lo rigetta, lo distrugge, lo nasconde, non vuole che se ne parli, si rifiuta anche di mostrarlo, di dire che esiste. Vi è un odio latente, viscerale, visibile, invisibile, dotto, ignorante, superbo, meschino, passivo, attivo, pubblico, privato, degli Stati e dei singoli, della gente alta, ma anche di quella semplice contro questo **Antidoto** di vita. Noi siamo in tutto simile a degli uomini che si gettano in un covo di vipere dal veleno letale, si lasciano mordere da esse, rifiutano l'antidoto che ridona loro la vita e poi si lamentano che stanno per morire, che la vita non è in loro.

L'**Antidoto** c'è ed è Cristo Gesù. Il solo, l'unico, per tutti, per sempre. Non ve ne sono altri, non esistono, per nessuno, in nessun luogo. Gli altri antidoti che siano religiosi, economici, civili, politici, filosofici, scientifici, sono tutti palliativi inutili, dei "placebo" senz'alcun effetto. Sono delle chimere che immergono l'uomo in una non speranza perenne. Ma non ogni Cristo che si dice di adorare è l'**Antidoto**. Il solo, vero, efficace, il solo che dona la vera speranza è quello che viene adorato, predicato, insegnato, donato, offerto nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È questo il **solo vero Antidoto** perché è questo il solo che può far nascere la speranza vera.

L'**Antidoto** è il frutto del seno purissimo della vergine Maria. È quel Bambino che noi ogni anno poniamo in un presepe più o meno bello, aggiornato, modernizzato, idealizzato, preparato con cura maniacale o con somma sciattezza. Quell'Essere povero, piccolo, misero, meschino, spoglio, senza vestiti, adagiato in una mangiatoia è la salvezza del mondo, la speranza vera della terra, la salvezza dell'umanità. La salvezza dell'uomo è Lui, solo Lui, nessun altro. È Lui quando diventa me, diventa te, diventa noi, diventa mia vita, tua vita, nostra vita. È Lui quando anche noi come la Vergine Maria lasciamo che si faccia carne della nostra carne e vita della nostra vita. È Lui quando gli diamo il nostro cuore perché lo riempia di Spirito Santo. È Lui quando anche io, tu, noi possiamo dire con la Vergine Maria: *"Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome"*.

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo

nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-56)

Ma l'uomo è stolto, cieco, insipiente. Crede ai falsi profeti come un tempo Eva ha creduto al primo falso profeta che è il serpente, il drago, colui che ha avvelenato di falsità e menzogna la verità di Dio. È questa la vera falsa profezia: l'aver preso l'uomo il posto di Dio, dichiarando Dio falso e l'uomo vero. Sono i falsi profeti la rovina dell'umanità e dalla falsa profezia nessuno è immune. Essa ci fa ad un tempo ingannati e ingannatori, vinti da essa e sconfitti per mezzo di essa. Falsità e inganno è anche quella triste separazione del culto dalla vita. E così Cristo Gesù rimane fuori della mente, del cuore, della volontà, del corpo, della famiglia, della società, della politica, della scienza, dell'arte, del lavoro, del commercio, di ogni altra attività che l'uomo vive.

Uomo, chiunque tu sia, religioso, ateo, pio, idolatra, scienziato, colto, ignorante, santo, peccatore, giusto, ingiusto, iniquo, misericordioso, guerrafondaio, belligerante, operatore di pace, cattolico, non cattolico, sappi una cosa sola: mai potrai creare la vera speranza in nessuno dei tuoi fratelli, se quel Bambino che nasce nella grotta non nasce oggi nel tuo cuore. Senza di Lui la tua scienza è vana, la tua religione è falsa, il tuo culto vuoto, la tua pace inutile, la tua misericordia effimera, la tua santità marcia, pura ipocrisia. Se quel Bambino non diviene la tua vita, tu sei sterile in ordine alla vera speranza. Sarai solo un costruttore di illusione, di disperazione, di buio. L'oscurità camminerà sui tuoi passi e le tenebre saranno la tua luce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo.

15 dicembre 2012 (segue)

IL NATALE DALLA MANGIATOIA

Meditazione

Vi sono diverse prospettive per osservare il Santo Natale. Di solito lo si guarda sempre da persone che stanno fuori dalla Grotta. Accade anche che qualcuno vi getti uno sguardo dentro. Ma poi tutto finisce lì. Si esce nuovamente fuori e si è avvolti e trascinati dal mondo, che non permette che ci si dedichi a ciò che è fuori di esso se non per qualche secondo alla settimana.

Si pensi che oggi le moderne civiltà stanno distruggendo anche la Domenica, un tempo giorno del Signore, dedicato a pensare alle cose che non sono del mondo. Oggi il mondo vuole che pensiamo perennemente ad esso e ci toglie anche il tempo materiale perché non si pensi ad altro. Tecnica e tattica veramente diabolica, satanica. Solo per il mondo. Tutto per il mondo.

Vedere il Natale dalla Mangiatoia è contemplarlo non dal punto di vista della Vergine Maria, neanche da quello di Giuseppe, dei Pastori – anche questi dopo la breve visita sono ritornati al loro gregge, conservando una pallida memoria nel loro cuore – bensì dal punto di vista del bue e dell'asinello. È un punto di osservazione speciale, particolare. È una meditazione che lascia il loro cuore senza respiro. Vedono l'inimmaginabile. Contemplano l'impensabile.

Si rifletta per un attimo: Re, Profeti, Giusti dell'Antico Testamento – a cominciare da Eva ed Adamo cui era stata fatta la promessa, passando per Abramo, Mosè, Isaia e tanti altri ancora – avrebbero voluto anche per un solo istante essere presenti a questo momento, in questa grotta. A chi tocca l'onore, la gloria di essere i contemplatori, gli ospiti di prima fila? Ad un bue e ad un asinello. Di certo il loro pensiero va subito alla profezia di Isaia: *“Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende»”* (Is 1,2-3).

Gli animali riconoscono il loro creatore. Un bue e un asinello lo accolgono con tanto rispetto e si danno da fare per alleviare i suoi disagi. Gli prestano anche la loro mangiatoia. L'uomo, fatto ad immagine del suo Creatore, è assente. Manca. Neanche se ne accorge che il suo Dio si è fatto uomo per la sua redenzione. Non gli presta la sua casa. L'animale è più garbato, attento, disponibile, amorevole dell'uomo. Vedere il Natale dalla mangiatoia è veramente triste.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2,1-7).

Nelle case degli uomini non c'è posto per il loro Signore, Creatore, Dio. Nella casa degli animali, lì sì che c'è posto. Se osserviamo da vicino la nostra terra, scopriamo che c'è posto per ogni cosa nelle case degli uomini. Anche nella mente e nel cuore dell'uomo c'è posto per ogni cosa. Solo per una persona non c'è posto: per il Signore. Mi chiedo: possibile che il peccato ci abbia così deformati da capovolgere la nostra natura? Da natura orientata verso Dio a natura orientata verso il mondo, le cose, il sensibile, il male, il peccato? Possibile che non si trovi più neanche un minuto durante la giornata per pensare al nostro Dio? Possibile che neanche questo evento così sconvolgente possa essere vissuto secondo verità umana?

Dico: verità umana, perché è proprio dell'uomo riconoscere colui che l'ha fatto e che viene per ricostruirlo nella sua natura, essenza, persona. Invece neanche più a Natale c'è posto nel cuore per colui che nasce per noi. Ormai il mondo ci ha sedotti a tal punto da non pensare più se non ciò che è mondo, del mondo, nel mondo, per il mondo. Eppure dovremmo essere proprio noi a togliere gli animali dalla mangiatoia e prendere il loro posto. Invece questo problema neanche ci sfiora. L'unico nostro pensiero oggi è che non possiamo più fare i regali come avremmo voluto.

Anche questa crisi, frutto della stoltezza e dell'insipienza, dell'ingordigia e dell'avidità famelica di pochi, anziché farci per un momento rientrare in noi stessi e interrogarci sul perché queste cose avvengono, ci trasporta ancora più lontano dalla Grotta. E ancora una volta gli animali prendono ben volentieri il nostro posto. Loro sanno riconoscere il loro Dio e lo amano. È sconvolgente che miliardi di uomini, creati da Lui, non riconoscono Lui che viene per salvarli. Tanta potenza di cecità ha creato il peccato nel cuore dell'uomo. Bue ed asinello adorano il loro Dio!

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vedere Gesù dalla Mangiatoia.

22 Dicembre 2012 (segue)

ANNO 2013

IL SANTO NATALE DELLA MADRE DI DIO

Meditazione

Ognuno presenta, annunzia, propaganda la sua ricetta per vivere il Natale. Vi sono ricette gastronomiche, sociali, caritative, sportive, turistiche, teologiche, pagane, atee, religiose, profane. Tutti sognano che almeno il Natale non sia un giorno come gli altri: amaro, triste, doloroso, pieno di affanni, preoccupazioni, tribolazioni di ogni genere. Il Natale che tutti desiderano è un giorno particolare di pace, armonia, familiarità, giovialità, distrazione.

Tutti questi sogni sono estranei al Natale, compreso il sogno teologico. Il Natale non viene per farci uscire dalla nostra realtà, bensì per farcela assumere tutta, in ogni sua crudezza, asperità, solitudine, dolore, incomprendimento, abbandono. Il Natale è una scelta: la scelta dell'assunzione del peccato del mondo per viverlo interamente nella propria carne. È la scelta della povertà, della solitudine, della miseria, del niente. È la scelta della vita nella sua più cruda realtà.

È facile vivere il Natale, ma non il Santo Natale, il cui vero significato ormai è stato fagocitato dal mondo che se ne è impossessato e l'ha svuotato della sua verità. Allora non vi è più nulla da riparare? Tutto è definitivamente perduto? Siamo tutti condannati a seguire la logica perversa del mondo che tutto rovina e tutto riduce a materia? Per noi cristiani la via perché ci riappropriamo della verità del Santo Natale ha un nome: Madre di Dio.

Dovremmo per un istante entrare nella grotta di Betlemme e prendere il suo posto. Vedremmo con i suoi occhi il mondo spoglio di ogni struttura di peccato, vizio, comodità, lusso, agi, convenienze. Noteremmo che Lei ha vissuto un momento di pura essenzialità: un tetto e una mangiatoia, nella quale poggiare il Re dei re e il Signore di tutti i signori della terra. Vedremmo anche che tutto però è in questa assenza di materia. Vi è una grande ricchezza il cui nome è purissimo amore, gioia casta, incontaminata, gaudio dello spirito, pace del cuore e della mente.

Dal cuore di Maria si vede l'inutilità di tutte le nostre cose utili, la vanità di tutto ciò che per noi è essenziale, ormai indispensabile, a motivo della nostra natura che è stata portata all'exasperazione dal vizio e dal peccato. Con gli occhi della Madre di Dio si vede solo un Bambino da amare, accudire, fargli dono della nostra intera vita, perché Lui è venuto per farci dono della sua intera vita. Con il cuore della Madre di Gesù capiremmo che i doni fanno il Natale, ma che il "dono" fa il Santo Natale e il dono è uno solo: la consegna della nostra vita a Dio perché ne faccia un purissimo strumento d'amore.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2,1-7).

Il peccato ci ha costituiti tutti ladri, ladri di gloria, onore, successo, potere, grandezza. Il peccato semplicemente ci ha fatti ladri di ciò che appartiene solo a Dio. Il vizio ci ha radicati in questo furto, facendoci anche ladri di tutto ciò che appartiene agli uomini, ai nostri fratelli, giungendo persino a rubare loro la stessa vita, oltre al resto di quanto è loro proprietà. La Vergine Maria, purissima Creatura senza peccato, non ha bisogno di rubare qualcosa né a Dio né ai fratelli e per questo non vuole, non desidera, non brama nulla. A Lei basta Dio e il suo dono d'amore.

Ecco allora il significato del vero Santo Natale: il dono che Dio fa a noi si se stesso perché solo Lui ci basti e non si abbia più bisogno di nessun'altra cosa o persona. Diviene evidente che se Dio viene per farsi dono a noi, interamente a noi, è giusto che noi lo accogliamo, lo riceviamo, lo facciamo interamente nostro. Tutto Dio a noi. Tutto noi a Dio. Veramente non si ha più bisogno di nulla, perché questo dono viene scambiato nella sua più alta gratuità.

Il Santo Natale della Vergine Maria è vissuto lontano da ogni cosa, perché ogni cosa si può sempre trasformare in una fortissima tentazione per noi. Ogni cosa potrebbe oscurare la verità e totalità del dono. Potrebbe indurci a pensare che il dono che Dio fa di se stesso a noi sia in qualche modo un dono come tutti gli altri doni. Invece Dio è il Dono e solo Lui. È se l'uomo vuole fare un dono ai suoi fratelli, deve fare come Cristo Gesù: consegnare se stesso a Dio perché ne faccia un dono d'amore per ogni altro uomo. Se nel dono dell'uomo, l'uomo non si offre in dono a Dio per i suoi fratelli, il Natale è privo del suo vero significato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci dono d'amore per l'umanità.

01 Gennaio 2013

IL NATALE DEI MAGI

Meditazione

Quanto viene narrato sui Magi non è un evento particolare, personale, proprio di alcuni uomini, che vanno dietro una stella, perché vedono in essa il compimento di una antica profezia. La loro vicenda deve essere di ogni uomo, perché su di lui si deve compiere la più antica delle profezie, quella proferita dal Signore Dio nel giardino dell'Eden al serpente, prima che Adamo ed Eva venissero tolti fuori, senza alcuna possibilità di potervi più ritornare: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»”* (Gen 3,14-15).

Satana è il solo che sa la portata di questa profezia. Lui sa chi è il suo nemico: uno solo, Cristo Gesù. È Lui la stirpe della Donna che gli schiaccerà la testa, non una sola volta, ma sempre, non servendosi di un solo uomo, ma di tutte le persone che vorranno appartenere a Lui, formare con Lui un solo corpo, una sola vita, una sola verità, un solo cuore. Da quando Cristo Gesù è stato promesso, Satana sempre ha offerto agli interpreti della Scrittura una visione distorta, errata, falsata. Dopo che Lui è nato, ha indotto gli uomini all'errore perché lo uccidessero, non lo accogliessero, lo contrastasse in ogni modo, fino alla sua crocifissione. Dopo che è risorto, ogni giorno vuole distruggerlo nel suo spirito, nella sua verità, nel suo corpo.

Oggi Satana sta distruggendo Cristo attaccando Lui direttamente perché se ne faccia una persona storica come tutte le altre, non il nostro Dio, il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno che è Dio, presso Dio, che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi per rivestirci di grazia e di verità. Lo sta distruggendo anche nel suo corpo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, inoculando in ognuno dei suoi figli il distacco reale, vitale, corporeo da Lui, creando il cristiano senza Cristo, fuori di Lui, nella piena ignoranza di Lui. Separandoci da Lui, la sua vittoria è assicurata. Noi rimaniamo in eterno schiavi della sua falsità e menzogna.

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo

sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2, 1-12).

Chi sono allora i Magi? Sono persone di oggi e di ieri che hanno nel cuore l'anelito per la verità della loro salvezza. Essi sanno che la loro vita non è vera, perfetta, manca ad essa l'anima, lo spirito. Manca la verità della loro esistenza. Attraverso i segni che Dio pone sulla loro strada vanno alla ricerca di questa verità che è la luce che dona pienezza di vita alla loro mente, al loro cuore, allo stesso lo corpo. Senza questa verità, tutte le verità parziali che essi conoscono, sono inutili, vane. Con questa verità, tutte le altre parziali verità acquistano pienezza di luce. Grande è però la loro delusione quando si accorgono che un popolo intero, nei suoi re, sacerdoti, scribi, uomini che contano, sono soddisfatti non di verità parziali, bensì di falsità, ignoranza, non desiderio di ricerca della verità, ignavia e accidia spirituale. Questo popolo è sazio della sua falsità, stoltezza, insipienza, immanentismo pagano ed ateo.

I Magi sono l'umanità assetata della verità che la rende veramente umana. Senza questa verità essa rimarrà sempre disumana. È quanto sta accadendo ai nostri giorni: la disumanità sta imperversando, essa governa mente e cuori, non perché essa non cerchi la sua verità, ma perché la Chiesa, nei suoi figli, non è più per essa la stella, la luce, il segno di Dio, che deve accompagnare ogni uomo alla grotta dove dimora Gesù Signore. Quando il cristiano si trasforma in falsità, la disumanità regna sovrana in ogni angolo della nostra terra.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera luce di Cristo in Cristo.

05 Gennaio 2013

AVVENTO DEL SIGNORE 2013

L'Avvento è un momento forte, cioè intensa e accurata preparazione per celebrare con fede vera, carità autentica, speranza sicura, la nascita del Nostro Salvatore e Redentore, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per noi e nato dalla Vergine Maria. Noi tutti, come singole persone e come comunità, vogliamo vivere il Santo Avvento facendo un percorso comunitario, che ci terrà impegnati durante i quattro Sabati e le quattro Domeniche che precederanno la Notte Santa.

SABATO DI SOLIDARIETÀ: Il primo Sabato (30 Novembre 2013), giorno dell'apertura dell'Avvento, lo dedicheremo alla solidarietà. La solidarietà è la forma immediata della carità. Si vede il bisogno dell'altro, si interviene efficacemente. Si mettono a disposizione beni e risorse per soccorrere il fratello che per noi discepoli del Signore è Cristo stesso, senza alcuna differenza,

chiunque esso sia. In questo giorno la Chiesa Italiana è impegnata a raccogliere fondi per i disastri causati dagli agenti atmosferici nelle Filippine e anche in Sardegna. È solidarietà non offrendo il niente del niente, ma mettendoci al loro posto e intervenendo efficacemente, sapendo che sempre Cristo da noi servito, ci servirà sulla terra e nei Cieli.

SABATO DI RICONCILIAZIONE: Le comunità cristiane spesso sono un insieme di singole persone. Siamo insieme da soli, insieme ma ognuno senza gli altri, spesso anche contro gli altri. Ci ignoriamo. Abbiamo anche difficoltà a darci il segno liturgico della pace. Sovente ci parliamo, ci criticiamo, ci caluniamo, diciamo ogni male contro gli altri. Siamo noi soli giusti e tutti gli altri peccatori. Questo secondo Sabato (7 Dicembre 2013) è la vigilia dell'Immacolata, la Donna tutta santa, pura, dalla parola candida, dal cuore limpido, dalle labbra monde, dai pensieri incontaminati, dal corpo vergine, dall'anima ricca di Spirito Santo. La nostra riconciliazione deve partire da noi stessi: ci dobbiamo riconciliare con la verità, la giustizia, la carità, l'amore sincero, puro, casto, la sincerità del cuore e della mente. Senza una santa riconciliazione con la volontà di Dio, mai ci potrà essere riconciliazione con i fratelli. La non riconciliazione con i fratelli è il segno evidente che non siamo riconciliati con Dio. Fingendo con Dio, necessariamente fingeremo con i fratelli. Una comunità di finti è odiosa al Signore.

SABATO DI TESTIMONIANZA: Riconciliati e solidali con i fratelli, celebriamo il terzo Sabato (14 Dicembre 2013), dedicandolo interamente alla testimonianza. Ognuno si obbligherà in questa settimana, fino al prossimo Sabato, di essere evangelicamente irreprensibile. Dovrà essere cristiano vero, prete vero, diacono vero, ministro dell'eucaristia vero, padre di famiglia vero, madre di famiglia vera, figlio vero, giovane vero, studente vero, lavoratore vero, impiegato vero. La verità è per tutti la vita di Cristo Gesù, che visse solo per fare il bene, senza mai conoscere il male. Chi ancora non crede ha bisogno di vedere un cristiano vero. In questa settimana ci impegneremo perché questo accada. Il mondo deve poter dire: Ho visto un cristiano vero. Ora so chi è Cristo perché ho conosciuto un suo discepolo vero.

SABATO DI FAMIGLIA: Solidali, riconciliati, discepoli veri di Gesù, possiamo trasformare la nostra Parrocchia in una grande famiglia, nella famiglia delle famiglie. Un suggerimento questa volta lo attingiamo da San Paolo, il quale così scrive al suo fedele discepolo Timoteo: *“Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove. I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. Non accettare accuse contro un presbitero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno (Cfr. 1Tm 5,1-25).* Traduciamo il pensiero di Paolo, che è pensiero dello Spirito Santo. La famiglia si fonda su leggi divine. Ogni membro si riveste di una sua particolare responsabilità. Dobbiamo apprendere tutti la legge del

rispetto dei ruoli e delle persone, la legge della responsabilità personale e comunitaria, la legge dell'obbedienza e dell'ascolto, la legge del servizio, la legge della richiesta e della domanda. Dobbiamo imparare a stare insieme, sapendo che ognuno è portatore di una responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini. Siamo tutti fuori legge. Non siamo famiglia parrocchiale. Non siamo ancora famiglia di Dio. Il Natale deve essere celebrato da noi tutti come famiglia vera di Dio, in Cristo Gesù, sotto la guida amorevole della Madre di tutte le Madri, la Vergine Maria, Madre di Dio, Madre nostra, Madre della Redenzione.

Questo Santo Avvento dia alla nostra comunità una vera svolta. Ci faccia famiglia vera di Dio.

Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te

Ogni fedele e devoto figlio della Vergine Maria, con una antica invocazione, così si rivolge alla Madre celeste: "Dignare me laudare te, Virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos". "Rendimi degno di lodare te, Vergine santa. Dammi la forza contro i tuoi nemici". Nessun uomo sulla terra è capace di celebrare degnamente le lodi della Vergine Maria. Tutte le parole umane, le frasi più nobili, i concetti più elevati e profondi sono sempre inadeguati. La Vergine Maria è infinitamente oltre ogni nostro pensiero, ogni nostra formulazione di lode, ogni nostra concettualizzazione dell'altissimo mistero che il Padre nostro celeste ha voluto e vuole realizzare attraverso di lei, la Donna grandissima per la sua umiltà.

Solo lo Spirito Santo può cantare in pienezza di verità le lodi della sua Mistica Sposa, della vera Figlia del Padre, della Madre del Verbo della vita. Lui però ha nascosto tutto nel suo cuore, ha sigillato il mistero della Madre di Dio. Solo di volta in volta dona qualche goccia di conoscenza e di sapienza, perché mai ci abituiamo alla grandezza della Madre celeste. La Vergine Maria dovrà essere sempre più nuova ai nostri occhi, sempre più vera, sempre più immersa nel mistero, sempre più eccelsa ed elevata, sempre più facente parte in modo unico della mistero della redenzione. Così agendo ci dona la gioia di scoprire sempre cose nuove sulla Madre di Dio, cose inimmaginabili, impensabili anche per la fantasia più fantasiosa. Questa grazia dobbiamo chiederla sempre anche alla Vergine Maria. Lodare degnamente la Vergine Santa è pura grazia di Dio. Lui ha pensato e fatto così la Madre del suo Divin Figlio. Lui deve concederci la sapienza, la saggezza, l'intelligenza per comprendere la bellezza del suo Capolavoro.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La Vergine Maria è il vero Capolavoro di Dio. È lo splendore della sua creazione. È l'ideale perfettissimo di ogni opera del Padre. È opera così unica,

così originale, così speciale, così particolare che anche se volesse, non ne potrebbe creare una simile. Maria è l'unicità di Dio. La sua immagine esatta. In Lei può rispecchiarsi quasi per intero. Può vedere se stesso più che nell'intera sua creazione. Possiamo affermare che la Vergine Maria è l'immacolata concezione di Dio. Questa affermazione significa una cosa sola: Maria, nel disegno eterno di Dio, è l'opera nella quale non si riscontra alcuna imperfezione. In tutte le altre creature, uomini e angeli, Dio può trovare dei difetti, avrebbe potuto crearli in un altro modo. Maria poteva essere creata solo in questo modo e in nessun altro. Se un altro modo fosse stato possibile, Dio l'avrebbe fatto. Nessuna bellezza deve essere negata a Maria. Nessuna santità. Nessuna perfezione. Nessuna virtù. È questo il motivo per cui Dio si può rispecchiare tutto in Maria.

Quanto Elifaz dice degli Angeli e degli uomini, mai potrà essere detto per la Vergine Maria: *“Può l'uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?”* (Gb 4,17-21). Di Maria la nostra lode può proclamare tutto il bene, il bene pensato e da pensare, immaginato e da immaginare, la bellezza vista e quella da vedere. Alla Vergine Maria manca solo la divinità, l'eternità. Ogni altra cosa le è stata conferita da Dio. Lei non è stata privata di nessuna bellezza fisica, spirituale, morale. Dio l'ha voluta senza alcuna macchia. L'ha voluta tutta bella.

Angeli e Santi, aiutateci a cantare le lodi della Vergine Maria con la bocca e il cuore dello Spirito Santo di Dio. È il solo modo per dire di Lei secondo verità, giustizia, realtà piena.

08 Dicembre 2013

NOVENA DELL'IMMACOLATA 2013

Domani inizia la Novena dell'Immacolata. La Chiesa celebra il primo istante della vita della Donna che Dio ha scelto fin dall'eternità per essere la Madre del suo Figlio Unigenito.

Nella mentalità comune del popolo di Dio si pensa e si crede che la Vergine Maria sia stata preservata dal Padre celeste dal contrarre la macchia del peccato originale. Ella è concepita senza l'eredità di Adamo. È generata piena di grazia. Dio abita in Lei fin dal primo momento della sua vita. Lei inizia ad esistere così; tutta pura, tutta bella, tutta santa, immacolata.

Questa verità è tanta, ma non è tutta. La gloria di Maria va ben oltre. Ella non è simile ad Eva, pari a lei. La Vergine di Nazaret è infinitamente oltre tutto l'universo creato, angeli e uomini compresi. Non vi è creatura né sulla terra e né nei cieli, nella quale Dio possa rispecchiarsi, vedersi in tutto il suo splendore di grazia, verità, santità, onnipotenza, luce, amore, giustizia, misericordia, carità. Possiamo dire che Dio in Maria vede tutto se stesso. È come se in Lei Dio

avesse creato un altro se stesso. È come se Dio per conoscere la sua grandezza avesse bisogno di questo specchio umano. Dio crea lo specchio perfetto, si guarda in esso, si riconosce. Questo sono io, proprio io. Maria è la verità creata di Dio.

Riflettiamo un momento. Dio ha creato il cielo e la terra. In questo specchio può riflettere la sua onnipotenza, saggezza, verità. Ha creato gli Angeli. In essi riflette qualcosa della sua eterna luce. Ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. In lui ha posto in modo assai tenue la sua comunione trinitaria, la sua saggezza, sapienza, vita. Riflette qualcosa di sé, ma non riflette tutto se stesso. Tutto l'universo creato mai potrà contenere Dio. Egli l'immenso, l'infinito, l'eterno. Il divino, l'immortale, il santo. È in ogni cosa, ma sempre sopra ogni cosa.

Dio ha compiuto la liberazione dei figli di Israele dell'Egitto. Ha spaccato in due il mare per fare passare il suo popolo. Ha reso pieno di vita un deserto inospitale, compiendo per i figli di Israele segni e prodigi in abbondanza. Ha liberato i prigionieri dalla dura schiavitù babilonese, trasformando in deserto un giardino per far passare il suo popolo. Baruc così descrive questo grande prodigio di Dio: *“Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui”* (Bar 5,6-9). In tutti questi “specchi di sé” che Dio ha creato vi è qualcosa di Lui, non vi è tutto il Signore.

Dinanzi alla Vergine Maria il cielo tace, la terra fa silenzio, il mare si ferma, gli alberi rimangono immobili, tanto grande è lo stupore che colpisce i loro occhi. Questa Donna è rivestita di Dio. Il Signore l'ha avvolta di sé, della sua luce divina. L'ha ricolmata del suo Santo Spirito. L'ha resa creatura unica, irripetibile nel suo regno. L'ha fatta bellissima. Ha messo in Lei tutta la bellezza della creazione visibile e invisibile. Più alta di ogni essere angelico. Più splendente di ogni santo. Più ricca di ogni grazia. Più splendente di ogni luce.

La Vergine Maria supera in splendore tutta la luce degli angeli e dei santi messa insieme, tutta la loro potenza di intercessione, tutte le loro virtù, tutti i loro meriti, tutta la loro santità. Dio in Lei riesce a specchiarsi, vedersi, contemplarsi, ammirarsi. In Maria non vi è alcun difetto, alcuna imperfezione, alcun macchia. Dio non può dire: Avrei potuto farla più bella, più santa, più splendente, più gloriosa. Non può, perché oltre Lei c'è solo la divinità, c'è Dio nella sua luce eterna e divina. Maria è ai piedi della Trinità. Possiamo dire che è il punto oltre il quale Dio deve fermarsi. Solo l'umanità di Cristo è oltre Maria. Ma il mistero di Cristo è mistero dello stesso Dio.

Inizia la Novena dell'Immacolata. Deve essere di contemplazione di questa grandezza in modo da poterci elevare verso di essa. Oggi il mondo manca di trascendenza. Vive di bassa, bassissima immanenza. È incapace di elevarsi. Ogni giorno si sprofonda in un baratro di male e di peccato, i cui frutti nefasti vengono sbandierati ai quattro venti. Dobbiamo dare alla nostra umanità un

desiderio nuovo, una speranza nuova, un anelito di cielo, di bellezza eterna, di soprannaturalità. Non possiamo impantanarci nelle sabbie mobili della bassezza morale e spirituale. La Vergine Maria può aiutarci in questo. Può prenderci per mano e innalzarci verso Dio. Sono certo che mettendo ogni impegno a vivere bene questi giorni in sua compagnia, Lei ci aiuterà, ci innalzerà, ci condurrà verso il Cielo, ci farà innamorare della sua luce, riempirà il nostro cuore di una verità nuova. Ci fa contemplare attraverso la sua vita la divina bellezza eterna del nostro Dio. È questa la nostra vocazione: elevarci fino a Dio. Con Lei è possibile.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci gustare quanto è grande il nostro Dio.

NATALE DI FANGO, NATALE DI SPIRITO

Il frutto più letale, più triste, più devastante del peccato dell'uomo è di involuzione. È quel sottile passaggio da se stesso alle cose. Anziché umanizzarsi l'uomo si cosifica. Anziché elevarsi in umanità, si sprofonda in una massiccia e selvaggia cosificazione, che coinvolge tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. È come se l'uomo volesse annullare quel passaggio che Dio ha compiuto nel suo fango, quando ha infuso in esso il suo soffio vitale.

«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta»»(Cfr. Gen 2,4-23).

Questo altissimo processo di elevazione: dal fango allo spirito, dalla solitudine alla comunione, è stato frantumato dalla disobbedienza dell'uomo. Dal momento in cui si è voluto fare simile a Dio, manca ora della sua stessa umanità, della sua verità, della sua più pura essenza. L'uomo non è fango. È spirito nel fango. L'uomo non è solitudine. È persona nella comunione. Spirito e comunione sono essenza dell'uomo. Sono la sua costituzione ontologica, fisica e metafisica, spirituale e materiale. Chi abolisce queste due componenti dell'uomo, uccide l'uomo.

Cosa notiamo oggi? Cosa appare con mostruosa evidenza? Ci si appresta a celebrare il Natale del Signore, senza però il soggetto vero. Manca in questa festa il soggetto. Manca l'uomo. Vestiamo le nostre città a festa, le illuminiamo con ogni luce. Le vetrine fungono da vera trappola. Anche le case vengono addobbate. Nelle Chiese, anche nelle più piccole, si allestisce un bel presepio. Gli alberi di Natale svettano ricchi di festoni variopinti. Ma tutto questo è fango. È polvere del suolo. Il fango desidera il fango. Il fango ama nutrirsi di fango. La polvere ricade sempre sulla polvere. Solo lo spirito dell'uomo si eleva in alto. Ma l'uomo oggi è senza lo spirito. Spesso non è neanche fango nobile. Sovente è solo lurido fango di peccato. Lurido fango di vizio, concupiscenza, morte. Fango di tremenda solitudine. È ridotto in questo miserevole stato da omicidi, divorzi, separazioni, allontanamenti, mille altre diavolerie, che il fango sempre sa costruire ad arte, anzi sa fornirci con diabolica scienza.

Ma Gesù proprio per questo nasce: per liberare l'uomo dal suo fango e dalla sua solitudine. Nasce per ridargli non l'alito di vita ricevuto il giorno della sua creazione, ma lo stesso Spirito Santo di Dio. Nasce non per umanizzare l'uomo,

ma per divinizzarlo, per renderlo partecipe della sua divina natura. Nasce per ridargli quella comunione santa, perfetta con Dio e con ogni suo fratello. Ma per questo deve lasciarsi nuovamente creare, formare, impastare, modellare. E qui succede una cosa nuovissima. Chi deve fare l'uomo nuovo è l'uomo nuovo. Ma anche in questo notiamo che manca il soggetto della nuova creazione dell'uomo. Quanti sono investiti di questa altissima missione, si lasciano anch'essi irretire, imprigionare dal fango, e anziché dedicarsi interamente alla creazione dell'uomo nuovo, si danno ad abbellire il fango, passandogli una mano di vernice caritatevole e di umana, ma non di divina misericordia.

Celebrare il Natale senza il soggetto ormai sta diventando una moda, una consuetudine, una tradizione, uno statuto, una legge. È la legge dell'uomo che ha deciso di rimanere fango. Ma anche è la legge del fango che è incapace di creare l'uomo nuovo. Non essendo noi persone dalla forte, alta spiritualità, dalla vera, essenziale comunione, cerchiamo quelle comunioni effimere, operiamo quelle creazioni false e menzognere, che non capovolgono l'essenza dell'uomo. Gesù per questo è venuto: per creare l'uomo in una maniera ancora più mirabile, più grande, più alta della sua stessa prima creazione. Per questo è venuto per rimettere l'uomo ricreato in una comunione vera, alta, divina: comunione con Dio e con i fratelli.

Non c'è comunione se non si diviene una cosa sola con l'altro. La comunione non la crea il fango. La può creare solo lo spirito che è ricolmato di Spirito Santo. Un uomo di fango creerà comunioni di fango. Cioè creerà comunioni effimere, vuote, senza verità, perché lui è privo della sua fondamentale, essenziale verità. Una comunità cristiana di solo fango, celebrerà un Natale di fango. Una Chiesa di spirito creerà un Natale di spirito. Questo vale anche per la famiglia. Se la famiglia è di fango altro non può celebrare se non un Natale di fango. Ma se manca chi deve creare l'uomo di spirito, si potrà mai celebrare un Natale secondo verità, giustizia, santità?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci celebrare un Natale di spirito.

NATALE VERO – NATALE FALSO

Per questa seconda riflessione sul Santo Natale: **Natale vero, Natale falso**, ci lasceremo aiutare dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14)*. Queste parole mai dovranno passare, mai potranno passare. Esse dovranno segnare la nostra storia fino alla consumazione del tempo, dei secoli, fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova.

Se proviamo a tradurre le parole del Prologo, sarà più facile comprendere perché esse devono necessariamente rimanere immortali, intramontabili: *“E il Verbo si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi; e noi contempliamo la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14)*. Il Verbo si fa carne. Il Verbo viene ad abitare in mezzo a noi. Noi contempliamo la sua gloria. Noi vediamo la sua verità. Noi ci ricolmiamo della sua grazia. Ma Gesù è risorto. È nel Cielo. È anche sulla terra, ma in forma invisibile. Come allora oggi nasce, come oggi è visto, come oggi è contemplato, come oggi viene a noi pieno di grazia e di verità? Come oggi possiamo gustare la sua presenza di salvezza e di redenzione?

Gesù oggi nasce, oggi, viene, oggi ricolma i cuori di grazia e le menti di verità attraverso due presenze reali. La prima presenza reale è l'Eucaristia. In ogni Santa Messa che noi celebriamo Gesù realmente nasce per noi. Realmente si dona tutto a noi. Realmente ci ricolma di ogni grazia e verità. Realmente viene ad abitare non in mezzo a noi, ma in noi, trasformandosi in noi, trasformandoci in Lui. Questa presenza reale è ininterrotta. È una nascita perenne. È un farsi carne in ogni luogo, ogni tempo, presso ogni persona. È il fine stesso del mistero dell'Incarnazione. Questa presenza è la vera vita della nostra religione, della nostra fede, speranza e carità. Questa presenza è l'alimento del perenne rinnovamento dei cuori e delle coscienze. È tuttavia questa presenza è necessaria, ma essa è niente senza la seconda presenza reale. La prima presenza reale è invisibile, nel segno del pane e del vino, nel sacramento, nel mistero della fede. È una presenza che non tutti percepiscono, vedono.

Il Verbo si fa carne attraverso una seconda presenza reale: la sua trasformazione nel cristiano. Questa presenza visibile si compie quando tutto Cristo vive nel discepolo. Leggiamo quanto afferma Paolo ed avremo una visione perfetta di fede: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 1,19-20; 6,14)*. Paolo si annunzia alla Chiesa e al mondo come vera presenza reale di Gesù. Cristo vive tutto in lui. Lui è vita di Cristo nel mondo, oggi, in questo tempo. Cristo è nato in lui, vive in lui, è presente in lui, per lui abita sulla terra, in mezzo agli uomini, per lui redime, salva, converte, illumina,

porta la pace nei cuori, ristora le menti con la verità, manifesta un Dio totalmente nuovo. Rivela il Dio fattosi carne oggi.

Celebrare il Natale liturgico, senza questi due Natali di Cristo Gesù, il Natale eucaristico e il Natale del cristiano è il modo falso di vivere l'evento più santo della nostra storia. È un modo pagano, estraneo a noi, di avvicinarci a questo grande mistero. Si vive un evento che fu, ma che non è oggi. Ora il Natale vero di Gesù è oggi, non ieri. È in questo tempo, in quest'ora. Non può essere ridotto ad un evento di ieri. Il Natale falso lo possono celebrare tutti. Ogni uomo può partecipare esteriormente a questa festa. Solo il cristiano può celebrare il Natale vero, non lo celebrerà però come festa, lo celebra come vita. Celebra il Natale vero perché oggi nasce al mondo come Cristo, perché oggi Lui nasce a Cristo e Cristo nasce in Lui.

Questa seconda presenza reale mai potrà esistere senza la prima. È la prima presenza reale la fonte, la sorgente, il principio che dona vita alla seconda. Se la prima è inesistente, assente dalla vita del cristiano, anche la seconda sarà necessariamente assente. Non si possono raccogliere frutti dove non vengono piantati alberi. Si pianta l'albero, si raccoglie il frutto. Si distrugge l'albero o neanche lo si conosce, e nessun frutto potrà mai essere raccolto. Chi distrugge la prima presenza reale di Gesù mai potrà realizzare la seconda. Mai un uomo potrà divenire presenza reale di Cristo nella storia. Celebra il Natale vero chi dall'Eucaristia ogni giorno si lascia trasformare in presenza reale vera di Gesù Signore. Chi diviene Cristo vivente in mezzo ai suoi fratelli. Chi non possiede l'Eucaristia, chi non vive di Eucaristia celebrerà di certo un Natale falso. Celebrerà una festa, ma non celebrerà la sua nascita di vera presenza reale di Gesù Signore. Grande è la responsabilità del discepolo di Gesù. È Lui oggi la verità o la falsità di Cristo Gesù. È Lui la via via della conoscenza o non conoscenza del Verbo Incarnato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, Fateci celebrare il vero santo Natale.

Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo

Tra vocazione umana, naturale e vocazione soprannaturale, divina vi è un abisso. La prima è dalla natura. La seconda è direttamente dalla volontà attuale di Dio, manifestata per il compimento di un suo disegno di vera salvezza. La prima vocazione è in ordine alla vita dell'uomo sulla terra. La seconda è in ordine alla vita soprannaturale, divina, o vita eterna che il Signore vuole portare nella nostra umanità. La prima compie l'uomo naturale. La seconda realizza l'uomo soprannaturale. Mentre la prima vocazione viene dalla stessa natura dell'uomo, la seconda può venire solo dalla volontà attuale del Signore manifestata direttamente alla persona. Senza vera rivelazione non vi può essere alcuna vocazione soprannaturale.

I modi in cui il Signore manifesta la sua attuale volontà e di conseguenza la chiamata per dare una missione soprannaturale sono molteplici. La Scrittura Santa ne conosce molti. Una di queste modalità è il sogno. Il Signore manda un suo Angelo o Lui stesso di manifesta con particolare teofania e rivela all'uomo qual è la sua volontà. Gli indica la missione da svolgere. A volte gliela manifesta, ma come storia che di certo si compirà, anche se la manifestazione è enigmatica, arcana, assai misteriosa. Ma tutti i profeti contengono di queste rivelazioni che sono altamente arcane e misteriose. Solo con il loro compimento e con un altro profeta che ne indica la realizzazione si può affermare che quella parola di Dio si è trasformata in storia, in salvezza.

La Vergine Maria ricevette la visita dell'Angelo in modo cosciente. Tra Lei e l'Angelo vi fu un lungo dialogo di richieste e di risposte. La parola del Signore fu affidata al suo cuore ed anche alla sua sapienza e intelligenza. Il sì di Maria è insieme frutto del cuore, della mente, di tutto il suo spirito. Nel suo sì vi è tutta la sua vita che confluisce. Con Giuseppe invece nulla di tutto questo. La chiamata è totalmente differente. Un Angelo del Signore gli va in sogno. In sogno gli parla. Gli dice cosa è successo in Maria. Gli rivela quale è il suo compito, la missione che deve svolgere. Lo illumina sul rapporto o relazione che dovrà vivere con la Madre di Gesù, del Salvatore del suo popolo. L'Angelo non attende nessuna risposta. Porta il suo messaggio e se ne ritorna in Cielo. Poi è Giuseppe che si sveglia e obbedisce al comando dell'Angelo. Stabilisce con la sua decisione di obbedienza di eseguire quanto gli era stato ordinato. Accetta Giuseppe di entra nel mistero della salvezza come sposo della Madre del Salvatore del suo popolo. In questo mistero Lui è di vitale importanza. Lui dovrà dare la discendenza legale al figlio di Dio. Lo dovrà costituire figlio di Davide, Messia del Signore.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Senza la vocazione soprannaturale nessuna salvezza si compie. La persona però deve porre ogni attenzione a che si viva solo la missione che è strettamente legata alla vocazione, alla chiamata. Non vi alcuna autonomia nella missione. Dall'inizio sino alla fine essa dovrà consistere in una obbedienza perfetta. Vocazione e missione sono una sola obbedienza, un solo ordine, una sola parola, una sola opera. Il Dio che chiama è anche il Dio che ordina, che comanda i termini le modalità della missione. Oggi è proprio questo il grave errore che si commette. Da quasi tutti, da chi sta in alto a chi sta in basso, si

separa vocazione e missione. Si accoglie la vocazione, ma poi si vive la missione in modo autonomo, del tutto emancipati dall'Autore di essa. È questo il falso più deleterio per la vita soprannaturale. Questa autonomia può investire non solo la vocazione soprannaturale, ma anche quella naturale. È la fine della missione. In effetti oggi molti missioni non esistono più nei contenuti stabiliti dal Signore perché vissute in totale indipendenza, in piena autonomia, con larga scissione del Signore. Questa legge vale per Papi, Vescovi, Presbiteri, Religiosi, Consacrati Laici, Cresimati, Battezzati. Vale anche per il carisma, dono soprannaturale dello Spirito Santo da viveri sempre secondo la sua divina ed eterna sapienza e volontà. È urgente che questa separazione o dicotomia si risolva.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad essere sempre da Dio.

22 Dicembre 2013

NATALE COL CORPO – NATALE SENZA IL CORPO

Noi non siamo dei platonici arrabbiati contro il nostro corpo. Esso non è la prigionia dell'anima. Noi non siamo di quelle religioni presso le quali il corpo è uno strumento temporaneo per l'anima. Anima e corpo sono una unità che dura per l'eternità. Un solo corpo. Una sola anima. Una sola entità per sempre. La morte è solo una separazione momentanea. Poi viene la risurrezione. Noi non siamo di quelle filosofie, ideologie, antropologie dell'esaltazione del corpo fino al punto di distruggere, annientare l'anima. Per noi anima e corpo sono una unità armoniosa, nella quale l'anima governata dalla sapienza soprannaturale, dalla divina verità, riflette la sua luce sul corpo e lo rende strumento docile nel compimento del bene. Infine noi non siamo neanche di quei pensieri che fanno del corpo una infinita concupiscenza, sotterrandolo nelle immoralità più insane, stolte, stupide, vere nefandezze e abomini. Per noi corpo ed anima sono una sola virtù, sono lo specchio della verità e della santità di Dio sulla nostra terra.

Per noi cristiani il corpo è ancora molto di più, infinitamente. È lo strumento della redenzione, dell'espiazione, per la salvezza e la santificazione di ogni uomo. Il Natale è la nascita di Cristo Gesù nel suo vero corpo. Gesù nasce come vero uomo, uomo perfetto, nell'unità di corpo e di anima, nasce dalla Vergine Maria, nel cui seno è stato concepito per opera dello Spirito Santo, senza il concorso dell'uomo. Con questa nascita, nasce il corpo della nostra redenzione. Nasce lo strumento per la santificazione dell'umanità. Intendiamoci, non è il corpo che nasce. È il Figlio Unigenito del Padre che nasce. È il Verbo Eterno della vita che si fa carne, cioè vero uomo. Dio assume un uomo perfetto, vero. Lo assume nell'unità della sua Persona divina. Dopo averlo assunto lo governa con la sapienza e la grazia dello Spirito Santo, conservando anima e corpo nella più alta santità, verità, giustizia, sapienza, virtù. Li conserva nella purezza dei pensieri, dei desideri, dei sentimenti. È in questa santissima santità che il corpo di Gesù diviene, si fa vero strumento di riconciliazione, vera vittima per l'espiazione del peccato del mondo.

La Lettera agli Ebrei, citando il Salmo, così ci rivela questa altissima verità: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Cfr. Eb 10.1-10. Sal 40,1-18).* Qual è la volontà che Cristo dovrà fare in questo corpo che il Padre gli ha preparato? La volontà è una sola: Cristo Gesù deve elevare il suo corpo ad una santità così alta, così vera e autentica, così limpida e profonda, da renderlo vittima per il sacrificio, per l'olocausto in espiazione dei peccati di tutta l'umanità. San Paolo dice la stessa verità con modalità diverse: *“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece*

peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,18-21). Cosa fece peccato Dio di Cristo Gesù? Il suo corpo. Dio fece il corpo di Cristo sacrificio, olocausto, per il peccato. Questa la sublime verità che viene a noi dal Natale di Gesù Signore.

Ma il Padre per la redenzione del mondo non ha bisogno solo del corpo di Cristo. Ha bisogno, del mio, del tuo, del nostro corpo. Come potrà avvenire questo? Divenendo una cosa sola con il corpo di Cristo. Nelle acque del battesimo veniamo rigenerati dalla potenza dello Spirito Santo, sempre nel grembo della Vergine Maria, misticamente, spiritualmente, non realmente, ma non meno veramente, come vero corpo di Cristo, e in esso, con esso, per esso, il Padre vuole fare ciascuno di noi peccato per la redenzione dei fratelli. Diveniamo corpo di Cristo Redentore, Figli della Madre della Redenzione, per compiere il sacrificio, l’olocausto di espiazione dei peccati del mondo. È questo il vero fine del Natale del Signore. Ricevere non un solo corpo, ma fare suo ogni corpo, in una unità mistica, spirituale, reale, vera, per operare la redenzione dell’umanità. Se io, se tu, se noi, non diamo il nostro corpo a Cristo, il processo della redenzione si arresta. La redenzione di Cristo rimane evento di ieri, mai potrà divenire evento di oggi perché manca il tuo corpo. Manca a Dio lo strumento dell’espiazione del peccato. Il Natale vero di Cristo oggi è la sua nascita nel tuo corpo, è l’assunzione del tuo corpo per farne il suo strumento di salvezza. Tu puoi celebrare il Natale con il corpo donato a Cristo, o con il corpo negato a Lui. Celebrare il Natale con il corpo donato o senza la donazione del tuo corpo non sono lo stesso Natale. Con il dono del tuo corpo, Cristo nasce veramente, veramente redime e santifica l’umanità. Per il tuo corpo Cristo è il vero Redentore, il vero Salvatore dell’uomo. Senza il tuo corpo, la celebrazione della sua nascita è solo rituale, è una pura cerimonia, ricca di molto sentimento, mai inutile. Lui non è il Redentore perché tu non gli hai dato il corpo. Gli manca lo strumento per l’espiazione. Non può offrire al Padre l’olocausto della salvezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vero corpo di Cristo Signore.

NATALE CRISTIANO – NATALE PAGANO

Quando il Natale è cristiano e quando esso è pagano? Possiamo rispondere solo ponendoci un’altra domanda: Perché Cristo è nato, perché è venuto al mondo? La risposta ce la offre Gesù stesso nel suo dialogo con Pilato, qualche istante prima della sua crocifissione: *“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli*

disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?»» (Gv 18,33-38).

Il Natale è cristiano, se il Cristiano si appropria della verità di Cristo, si fa verità piena in Cristo, divenendo ogni giorno testimone di essa, per opera dello Spirito Santo. È nella verità di Dio che è la verità di ogni uomo. Ma qual è la verità di Dio? La croce. Solo la croce. Il Crocifisso è la verità dell'uomo e di Dio. Dio non conosce altre verità, perché Cristo Gesù non conosce altre verità. La croce è la sola verità dell'amore. Ma la croce cosa è? È la sola risposta possibile dell'amore vero, puro, santo. È vero chi sa amare lasciandosi ogni giorno crocifiggere dall'uomo. L'uomo ti crocifigge e tu lo ami dell'alto della tua croce, del tuo martirio, del tuo olocausto. Lo ami perché sei sul solo posto giusto dal quale è possibile amare. È questa la verità dell'uomo, non ve ne sono altre.

Una società che aborrisce la croce, distrugge la sua verità, la calpesta, non può celebrare il Natale cristiano. Lo celebrerà alla maniera pagana. Lo celebrerà nella lamentela, nel pianto, nell'ansia, nel panico, nel vizio, nei desideri di una speranza effimera che mai si potrà compiere, perché la vera speranza nasce dalla croce, dalla capacità di consegnare la nostra vita al martirio per amare sempre, di più, in modo autenticamente vero. Per questo occorre quel sentimento nuovo di cui parla san Paolo ai Filippesi: *“Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,1-11).*

Il messaggio che oggi dona il mondo è terrificante. Presenta un uomo affranto, quasi disperato, senza luce, privo di ogni vero anelito di trascendenza. Ci presenta un uomo avvolto da una totale falsità. Quest'uomo falso potrà celebrare solo un Natale pagano, di cose della terra, un Natale di pura immanenza, fatto di qualche regalo inutile o di momenti trascorsi nel futile gioco o in qualche passatempo peccaminoso, perché ci si sta insieme per concederci al vizio e spesso anche alla depravazione morale. Questo Natale pagano noi lo rifiutiamo. Non è il nostro perché non è quello di Gesù Signore.

Quello di Gesù Signore è il Natale dell'assunzione dell'umano senza alcuna sovrastruttura. Gesù ha rinunciato a tutte le sovrastrutture di vizio, peccato, vanità, insipienza, stoltezza, che l'uomo ha aggiunto alla sua natura, alla sua

verità costitutiva. Lui ha assunto la natura umana conducendo nella sua verità essenziale, perché fosse capace di solo amore fin dal primo istante del suo apparire sulla nostra terra. Questo suo Natale va ripreso, va incarnato, va vissuto. Al Cristiano non è concesso celebrare nessun altro Natale. Perché gli altri sono Natali pagani, di peccato, vizio, vanità, stoltezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutate a celebrare il vero Natale.

IL BUON NATALE DI UN PARROCO A GESÙ BAMBINO

Caro Gesù Bambino,

fra qualche giorno verrai al mondo, ti accoglierà una fredda e umida grotta, per letto avrai della paglia ed una mangiatoia, ti faranno compagnia un bue e un asinello, assieme a qualche altro animale che in essa trascorre la notte, al riparo delle intemperie.

Non temere. Avrai accanto anche la più tenera delle madri, la madre più santa, che ti ricoprirà con il suo amore, ti riscalderà con il suo affetto, ti darà il suo cuore come cuscino su cui potrai posare sempre il tuo capo. Avrai un certezza assoluta: il suo amore per te mai verrà meno. Per te sarà capace di ogni sacrificio, ogni rinuncia, si priverà della sua stessa vita per te. Lei a te consacrerà i suoi giorni. Vivrà solo per te. Ti lascerà sempre libero di fare la volontà del Padre tuo che è nei cieli. Lei vorrà non il suo, ma solo il tuo bene. Vorrà il bene che Dio ha stabilito per te. Lei sarà serva tua come è serva del Padre tuo. Il Signore ti ha dato una madre stupenda.

Non temere. Anche Giuseppe, uomo giusto, sarà accanto a te. Ti aiuterà a crescere. Ti custodirà. Ti proteggerà. Ti nutrirà. Lavorerà per te. Lui sarà la tua provvidenza umana. Nella sua povertà ti darà sempre ciò che ti serve. Lui ti amerà di un amore senza misura. Ti vedrà come suo vero figlio, perché nel suo cuore ti ha fatto già suo vero figlio. Con te andrà in esilio, lascerà la sua patria, perché sei tu la sola ed unica patria, la sola ed unica vita che conterà ai suoi occhi. Per la salvezza della tua giovane vita egli è pronto a sacrificare tutto di sé. La sua obbedienza al Padre celeste sarà sempre perfetta, pura, senza pensieri. Lui è l'uomo del silenzio, perché sa solo ascoltare ed obbedire. Il Signore ti ha dato un padre meraviglioso.

Appena nato verranno a visitarti dei pastori umili, semplici. Nella storia essi non contano. Contano invece per il Cielo. Ad essi viene annunziata la tua nascita. Essi accorrono per vedere te e dire al mondo chi tu sei in verità. Sei il Salvatore, il Redentore, il Dio Incarnato, il Figlio Unigenito del Padre, Il Verbo Eterno che si è fatto carne ed è venuto ad abitare tra noi per darci la grazia e la verità. Poi giungeranno anche i ricchi Magi. Essi ti poteranno oro, incenso, mirra. Ti riconosceranno vero Dio, vero Re, vero Uomo, avvolto però da tanta sofferenza. La tua è una sofferenza redentrice, salvatrice, che lava le nostre

colpe e ci purifica dai nostri peccati. La tua è una sofferenza vicaria di purissimo amore. Tu saprai solo amare. Tu sei l'Amore tra noi.

Con il tuo permesso, vorrei venire anch'io a visitarti in questa povera e fredda grotta. La mia difficoltà è che non so proprio cosa portarti. Non possiedo l'amore purissimo della Vergine Maria. Neanche è in me l'obbedienza sempre pronta, immediata, subitanea, senza pensiero di Giuseppe. Mi manca l'umiltà semplice dei pastori. Non ho i ricchi doni dei Magi. Non ti posso portare qualche frutto del mio lavoro, come ha fatto Abele. Che te ne fai tu di qualche commento teologico della tua Parola! Ma neanche ti posso ingannare come Caino, recandoti frutti marci, lo scarto dello scarto quale a volte appare e si manifesta la mia inutile fatica. Neppure posso essere il bue e l'asinello che ti riscalda. Di fiato ne ho veramente poco. Della mia parrocchia non te ne parlo. Mi astengo dal presentartela. Non te la posso presentare come dono, perché dovrei fare come quel contadino della tua parabola che chiede ancora del tempo per lavorarci con più zelo e più amore. Per convertire un'anima si deve versare tutto il sangue.

Se guardo dentro di me, sono più i guai che combino che non le cose buone che tu vorresti che io facessi. Con questa povertà quale augurio ti posso fare? Quale Buon Natale ti posso augurare? Dovrei fingere. Ma dinanzi a te le finzioni non reggono. I tuoi occhi attraversano il corpo e giungono alle profondità del cuore e dello spirito, squarciano ogni velo e colgono le profondità dell'anima. Mi ricordo però di una preghiera che ti fu fatta tanta anni addietro e che ti voglio rivolgere, dopo averla adattata alla mia condizione spirituale: *"Potessi essere accolto con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il mio sacrificio davanti a te e ti sia gradito. Fa' con me secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvami con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore"* (Cfr. Dn 3,26-45). Dinanzi a te posso venire per chiederti solo perdono, misericordia, pietà, grande compassione. Posso confidare solo nel tuo grande amore.

Con questa confessione di nullità mi presenterò presso la tua culla, per darti il mio umile, piccolo: Benvenuto nel nostro mondo. Hai avuto un grande coraggio a farti uomo. Lo hai voluto perché tu sei purissimo amore capace di abbracciare ogni croce per il nostro bene. Ti faccio gli auguri anche da parte della mia parrocchia. Una cosa ti chiedo: non guardare le apparenze. Ognuno a modo suo ti ama e ti vuole bene. Ti porta nel cuore. Ti cerca. Ti dona anche agli altri. Hanno tutti un grande desiderio di piacerti. Anche la Madre tua amano. La invocano. Una grazia per loro ti chiedo, non la negare: fa' che si accolgano e si amino gli uni gli altri di vero cuore, come tu ami di vero cuore loro. Da' loro ogni dono celeste. Metti l'amore per te nel loro intimo come fuoco che divora e consuma. Concedi loro di accogliersi sempre senza mai giudicarsi, condannarsi, lamentarsi gli uni degli altri, sparlarsi, denigrarsi. La carità tutto copre. Fa' che sappiamo condividere tutto come tu hai condiviso tutto di noi. Benvenuto tra noi, Gesù, in questa grande valle di lacrime e afflizione. Benvenuto. Da oggi accettami come tuo umile servo.

UN AUGURIO PARTICOLARE A TE

A te che sei figlio della Parrocchia Maria Immacolata, in San Pietro Lametino, estremo lembo della Città di Lamezia Terme, territorio che ha avuto la gioia di accogliere qualche anno addietro la storica visita del Papa Benedetto XVI.

A te che frequenti la Chiesa, che partecipi al culto divino, che ti accosti ai sacramenti, che ascolti la Parola del Signore, auguro che possa intensificare il tuo amore per Cristo Signore, la sua Santissima Madre, l'Immacolata, che è anche la Titolare della nostra Parrocchia, la nostra Celeste Patrona presso il Figlio suo Gesù.

Il mio augurio è che tu possa crescere e abbondare nell'amore verso ogni tuo fratello, chiunque esso sia. Simpatico, antipatico, ricco, povero, nobile, erudito, dotto, ma anche semplice, piccolo, umile, dalla scarsa cultura, illetterato, giovane, anziano, di mezza età. Presso ogni persona tu sei debitore del tuo rispetto, del tuo amore, della tua carità, di quella amorevolezza con la quale ogni giorno Cristo Signore ama te, ti perdona, intercedendo presso il Padre Celeste, perché ti ricolmi di ogni grazia e pace.

Il mio augurio è che tu possa aumentare la tua capacità di essere vero modello di come si serve il Signore, si obbedisce alla sua santa legge, si evita ogni compresso con il male, si rimanga sempre nella più pura verità, si perdona anche la colpa più grave, si cerca nel dialogo sincero e ricco di tanta bontà e verità la via più alta della pace.

Il mio augurio è che tu possa rivelare al mondo, attraverso la tua vita, fatta anche di sacrificio, rinuncia, abnegazione, tutto il divino e umano amore con il quale Gesù ha amato noi, rinunciando a tutta la sua vita per la nostra redenzione eterna.

Il mio augurio è che tu possa essere un vero costruttore, un operatore di quella pace santa tanto necessaria perché si possa costruire la civiltà dell'amore, come insegnava il Beato Paolo II, presso il quale molti di noi si sono incontrati nel lontano 1987 a Castel Gandolfo, quando è stato ricevuto il Movimento Apostolico giorno 16 Agosto.

Anche a te che non frequenti la Chiesa per svariati motivi auguro un Santo Natale.

A te auguro che lo Spirito Santo entri con potenza nel tuo cuore e con la soave dolcezza del suo amore e della sua lieve ispirazione ti convinca che Cristo è necessario a te più che lo stesso tuo alito di vita.

A te auguro che la Madre di Gesù venga a visitarti secondo modalità sue proprie per aprire il tuo cuore all'amore vero, alla verità pura, alla speranza autentica, per risvegliare quella fede che sonnecchia nel tuo cuore e che tu non riesci a risvegliare.

A te auguro che un Angelo del Cielo, come ha fatto con Giuseppe, venga a trovarti nel sogno e ti indichi la via della Chiesa come vero compimento della tua vita.

A te auguro che possa risuscitare ad una modalità nuova di pensare te stesso, abbracciando il Vangelo come tua vera veste, tuo abito nuziale per andare incontro al Signore che nasce anche per te.

Io, tuo parroco, non ho alcun desiderio su di te. Non ne posso avere. Tu sei di Cristo, gli appartieni per creazione, per redenzione, perché già ti ha acquistato con il suo sangue prezioso. Io sono stato da Lui incaricato a pormi al suo servizio per la salvezza del tuo cuore, della tua anima, del tuo corpo. Sono stato incaricato per indicarti la via della luce e della verità, per nutrirti di Cristo e per darti il suo perdono e la sua pace.

È un servizio che voglio svolgere con amore e tanta dedizione, lavorando sempre con coscienza retta e mettendo ogni impegno perché tutti amino Cristo con cuore indiviso e si amino tra di loro con vero affetto fraterno, senza pregiudizi, critiche, mormorazioni, parole vane, sentimenti errati, gelosie, invidie, sopraffazioni, grande stoltezza.

Vi chiedo perdono se in qualche cosa non vi ho servito secondo i desideri di Cristo. Mi propongo di mettere molta più attenzione e amore perché il mio servizio sia in tutto simile a quello di Gesù Signore.

Chiedo a tutti una cosa sola: amate di Cristo di vero cuore e vi amerete di vero cuore gli uni gli altri. Quando non si ama Cristo, neanche i fratelli si amano.

Questo è il mio augurio per queste Santo Natale 2013: che Cristo regni in pienezza di verità, fede, speranza, carità in tutti voi. Crescete nell'amore vero di Cristo Gesù e la vostra vita sarà un capolavoro di santità presso Dio e gli uomini.

Auguri! Auguri! Auguri! Il Signore che nasce vi illumini con la sua potente luce.

Il Vostro Parroco
Mons. Costantino Di Bruno

A GESÙ **(Natale del Signore 2014)**

Lettera di un parroco

Gesù,

fra poco è il tuo Natale e anche quest'anno voglio scriverti una lettera. Come potrai notare non è convenzionale. Serve solo a manifestarti un mio pensiero su di Te.

Leggo l'Antico Testamento e scopro che tu sei l'Onnipotente, il Santo, il Forte, l'Invincibile, il Signore dei Signori, L'Eterno, l'Immortale. Sei il Dio grande, forte, terribile. Nessuno potrà mai esserti simile.

Ecco come tu parli per mezzo del profeta Isaia e come il profeta parla di Te:

Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?

Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.

«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.

Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l'hai udito?

Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,21-31).

Con una sola parola non solo hai fatto il cielo e la terra e quanto vi è in essi, ma anche puoi chiedere alla tua creazione ogni cosa ed essa risponde immediatamente, ponendosi in obbedienza dinanzi a Te, al tuo servizio.

Il sole, la luna, le stelle, le lontane galassie, anche il mare, i venti, l'acqua, la pioggia, quanto è a noi vicino, ascolta la tua voce ed esegue ogni tuo comando.

Il Salmo mirabilmente riassume la tua grandezza, sapienza, provvidenza.

Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.

Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.

Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde.

Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore.

Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci.

Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l'ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l'uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.

Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.

Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore (Cfr. Sal 104 (103) 1-34).

Questa la tua grandezza, Gesù, la tua potenza, la tua fama, la tua gloria, il tuo nome.

Ora cosa vedono i miei occhi? Una piccola mangiatoia, della paglia un poco ingiallita e su di essa adagiato un bambino appena nato, avvolto in fasce, in compagnia di un bue e di un asinello, con poca gente attorno: Maria, Giuseppe, dei pastori, qualche altra persona. Tutto questo in una umile, fredda grotta.

Se poi lascio scorrere un po' di tempo, ti vedo carico di un pesante legno mentre ti incammini verso un monte nelle vicinanze di Gerusalemme e lì ti lasci inchiodare sopra di esso e divenire pubblico spettacolo per il mondo, non da solo, ma in mezzo a due ladroni.

Il mondo ti ha giudicato ladro della sua gloria, del suo potere, della sua onnipotenza, della sua scienza e intelligenza, della sua religione e per questo ti ha crocifisso.

Da Dio Onnipotente a umile bambino, da Dio forte, glorioso, terribile a crocifisso perché giudicato "rapinatore della dignità dell'uomo". Dov'è la ragione, il motivo, la causa di questo cambiamento in te?

Capirai che la ragione si annienta, la logica svanisce, i pensieri si esauriscono, la sapienza umana si eclissa e con essa ogni intelligenza.

Tu lo sai come siamo noi uomini. Siamo il nulla e ci crediamo il tutto. Peccatori e ci riteniamo innocenti, puri, immacolati, giusti, santi. Arroganti e ci professiamo umili. Atei e ci dichiariamo i più religiosi. Disonesti e cantiamo al mondo intero la nostra rettitudine di cuore e di mente. Immorali e immondi e ci ergiamo a paladini della più pura moralità. Ladri e scriviamo leggi di giustizia.

Assassini e ci annunziamo come cultori della vita. Siamo uomini e ogni giorno ci facciamo più che Dèi.

Tu sei l'unico e il solo vero Dio e ti sei fatto l'ultimo degli ultimi degli uomini. Perché tu ti abbassi e noi ci innalziamo? Perché tu ti umilii e noi ci esaltiamo? Perché tu ti lasci crocifiggere e noi crocifiggiamo? Perché tu servi e noi opprimiamo? Perché tu doni e noi rubiamo? Perché tu perdoni e noi condanniamo?

Contemplandoti in quella mangiatoia, non vi è che una sola risposta: solo chi ama è capace di questo e tu sei l'Amore.

Altro pensiero inquietante voglio condividere con te. Mi chiedo: Come si fa oggi, nell'attuale mondo, a renderti credibile in questo tuo cambiamento?

Tutti vogliono un Dio vendicativo, giustizialista, distruttore dei nemici, che infierisce e dona la morte a quanti non pensano o non credono come noi. Oggi si vuole un Dio assetato di sangue umano. Si desidera un Dio guerriero che addestrata uomini spietati come Lui ad uccidere i loro stessi fratelli. Anziché una religione di vita si vuole una religione di morte, un culto di morte, un culto di sangue.

Guardando te innalzato sopra quella croce la soluzione è immediata: divenendo amore come Te, in Te, per Te, con Te. Solo così ti si può rendere credibile nel tuo Amore, in questo tuo cambiamento. Tu sei il Dio Incarnato per amore.

Ora so perché ti sei fatto l'ultimo degli ultimi, il Crocifisso tra i crocifissi: perché solo così si diviene Amore per insegnare ad amare. L'Amore che espia i nostri peccati. Sulla croce non sei andato per Te. Sei andato a posto nostro, in nostra vece.

Ora so cosa è il Natale: unico e solo desiderio dell'anima di divenire Amore vero in Te, Gesù, per servire come hai fatto tu il mondo intero, ultimo tra gli ultimi e crocifisso tra i crocifissi. Il tuo Amore è la sola verità che ci fa liberi, perché ci rende capaci solo di amare.

Per questo tu sei il solo vero Dio e il solo vero uomo: perché da Amore eterno Ti sei fatto amore di carne per servire dalla carne i tuoi fratelli e insegnare ad essi come veramente si ama.

Buon Natale, Gesù, a Te che nasci come Amore eterno nella carne. Buon Natale a quanti in Te nascono al tuo stesso amore.

25 Dicembre 2014
Natale del Signore

II MISTERO INESPLOSO

(Quando la fede diviene schizofrenica)

Se qualcuno mi chiedesse: "Cosa è il Santo Natale?". Non avrei timore di rispondere: "Il Natale è il mistero inesploso". In quel Bambino che nasce nella capanna di Betlemme, nella grande apatia e ignoranza del suo popolo e del mondo, il Padre celeste ha racchiuso tutti i tesori divini, ogni grazia e verità, ha

messo tutto se stesso, la sua vita. Dopo duemila e più anni, questo tesoro ancora è inesploso. Con esso si potrebbe creare il Cielo sulla terra, ma l'uomo ha paura, lo tiene nascosto, sigillato, ben chiuso nei sotterranei del suo cuore. Quello che più addolora il mio spirito è la quotidiana constatazione che chi ha paura di Cristo Gesù è proprio il cristiano, il quale vive la fede in modo schizofrenico. È questo il segno di una malattia irreversibile. Bellissime basiliche, stupende chiese, luccicanti liturgie, grandi seminari, guarnitissime biblioteche, infinite pubblicazioni, innumerevoli feste, mille altre cose. Se poi ci domandiamo: ma tutto questo a che serve? A dirci tra di noi una fede, una verità che poi non diviene dentro di noi quel fuoco che arde e divora di cui parla il profeta Geremia.

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile (Ger 20,7-11).

La fede deve essere per il cristiano più che le sue ossa, più che il suo cuore, più che il suo sangue, più che le sue viscere, più che la sua mente, più che il suo spirito, più che la sua anima. La fede deve essere il suo stesso corpo, con il quale deve rendere visibile Cristo Signore. La sua stessa voce che sempre deve annunciare il Redentore e il Salvatore dell'uomo. Il suo pensiero che ininterrottamente deve posarsi sulla verità che dona verità e consistenza ad ogni altra verità. Non può il cristiano indossare la fede come un abito, di cui spogliarsi a piacimento. Essa deve essere più che la sua pelle. Come un uomo non si può scuoiare pena la morte, così mai deve dismettere la sua fede.

Questa schizofrenia nella fede va senz'altro curata. Il cristiano è testimone di Gesù sempre. Non vi sono luoghi dove non si possa e non si debba essere testimoni. Dovunque lui è, vive, si trova, opera, agisce, parla, lui è solo in qualità di testimone di Cristo Gesù, assertore del suo mistero. Come Gesù è testimone del Padre sempre dinanzi ad ogni uomo, in pubblico e in privato, nel sinedrio e nel pretorio, nell'Orto degli Ulivi e sulla croce, così deve essere per ogni suo discepolo. Testimone sempre, ovunque, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, in ogni periodo e momento della sua vita. Questa deve risplendere perennemente di Gesù Signore.

Si avvicina il Santo Natale. Come possiamo aiutare questo mistero ad esplodere in noi e attorno a noi? Semplicemente provando ad eliminare questa mortale schizofrenia che sta uccidendo il mistero di Gesù Signore. Ognuno nel nostro piccolo possiamo fare qualcosa. A volte è sufficiente anche una piccola decisione per dare un corso nuovo alla storia. Se poi, insieme, comunitariamente prendessimo insieme la decisione di abolire qualcosa che

tradisce e rivela la schizofrenia del nostro modo di vivere la fede, allora il mondo capirebbe che vogliamo fare sul serio. Sarà questa nostra serietà a conquistarlo, avvinandolo a Cristo sua eterna e divina verità.

Per fare questo dovremmo chiedere alla Vergine Maria che ci facesse dono del suo cuore. È il primo cuore nella storia che mai è stato infettato dalla schizofrenia dilagante che uccide la vera fede. Esso è tutto vergine per il suo Dio e Signore. Mai è appartenuto alla terra. Mai si è attaccato ad essa, neanche per un granello di polvere. Da Lei è nato il cuore purissimo di Gesù Signore. Anche il cuore di Cristo Gesù è vergine per il Padre suo. Facendo un solo cuore con Cristo e con Maria, anche il nostro comincerebbe a rivestirsi di quella verginità necessaria per vincere ogni tentazione di schizofrenia che sempre attacca la nostra vita. Urge far esplodere il mistero del Santo Natale. Vincendo questa stolta modalità di vivere la nostra fede, nel mondo apparirà una grande luce. È la luce di Cristo Gesù che è divenuta luce del cristiano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci dono del tuo cuore vergine, casto, puro, santo. Angeli e Santi prendeteci per mano e immergeteci nel cuore di Cristo Gesù.

30 Novembre 2014

LUCE VERA CHE ACCENDE OGNI LUCE

(Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo)

Il Libro della Sapienza, quando parla delle capacità della nostra mente, rivela che essa può ben poco. Per il peccato la sua intelligenza si è oscurata e la stoltezza ha invaso il suo cuore. Empietà e idolatria, che sono figlie della falsità, guidano i nostri passi su un sentiero di morte, non di vita. San Paolo vi aggiunge che non riusciamo a fare neanche quel poco di bene che vediamo. Questo è l'uomo che Paolo chiama "naturale", "animale", "non spirituale".

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? (Sap 9,13-17).

Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Cfr. Rm 7, 14-25).

Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,14-16).

Non se la prenda nessun uomo e nessuno si offenda. Nessuno è luce, nessuno è verità, nessuno è fonte di luce e di verità. Siamo tutti impastati di tenebra e di falsità, a causa del peccato che tutt'oggi impedisce l'accesso alla sorgente della vita, della luce, della verità. Gesù per questo viene: per togliere il peccato del mondo, affiggendolo sulla croce, nel suo corpo. Viene per invitare ogni uomo a lasciarsi da Lui purificare da ogni trasgressione, innestarsi in Lui, vera luce e verità divina e umana, per divenire in Lui luce e verità per ogni suo fratello. Viene per farsi nostro corpo nella storia, corpo nel quale ogni giorno dovrà essere tolto il peccato del mondo. Se il corpo del cristiano non diviene il corpo di Cristo nel quale il peccato è affisso sulla croce, mai lui potrà dirsi luce, verità, sapienza, saggezza. Il peccato che è in lui lo fa tenebra e cecità. Come Cristo è Luce dalla Luce del Padre, nella perfetta comunione dello Spirito Santo, così l'uomo è chiamato ad essere luce dalla sola Luce di Cristo Gesù.

Questa Luce eterna, divina, increata si è fatta carne, è nata in un'umile capanna di Betlemme. Come però nel Cielo il Figlio vive di generazione eterna dal

Padre, lo stesso mistero deve realizzarsi sulla terra: Egli vive di generazione perenne nell'uomo. Ogni suo discepolo ogni giorno lo deve generare nuovo nel suo corpo, ogni giorno il suo corpo deve far sì che venga generato in ogni altro uomo. Senza questa duplice generazione la sua luce si spegne e il cristiano ritorna nella sua tenebra e cecità. La nascita del Figlio da Dio nel Cielo è eterna. Eterna deve essere anche la nascita di Cristo Gesù nel cristiano e per il cristiano in ogni altro uomo. Anche in Paradiso Cristo deve vivere in noi in una nascita eterna di una luce sempre più grande, luminosa, splendente. Se Cristo oggi non nasce, è segno che la sua luce si è spenta.

Non si tratta più di allestire un albero, impiantare un presepio, preparare un cenone, fare dei regali, vivere dei momenti insieme attorno ad una tombola, un mazzo di carte, qualche altro gioco. Neanche è questione di viaggi esotici o di giorni da trascorrere in alta montagna o in qualche casolare sperduto tra i boschi. Il Natale del Signore è cosa seria, molto seria. Il Natale del Signore sarà vero se Cristo nasce in noi, se il nostro corpo diviene il corpo di Cristo, se attraverso il nostro corpo Cristo Gesù nasce in ogni altro uomo. È falsa ogni nascita in noi che non divenga nascita per gli altri. È falsa ogni nascita in noi, se noi non nasciamo alla luce, alla verità, alla pienezza della grazia, in una obbedienza perfetta ad ogni Parola del Signore. È falsa ogni nascita in noi, se ci chiudiamo nel nostro egoismo e non facciamo della vita una perenne Eucaristia, una condivisione, anche del nostro corpo e del nostro sangue, così come ha fatto Gesù Signore. Lui trasformò il dialogo eterno con il Padre nel cielo in dialogo perenne con gli uomini sulla terra. Chiede a noi di fare del dialogo tra di noi un dialogo con il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci luce dalla Luce di Cristo Gesù.

07 Dicembre 2014

IL BUE CONOSCE IL SUO PROPRIETARIO

(“Io detesto il vostro natale. È un peso per me”)

La tradizione vuole che nel presepio, accanto a Maria e a Giuseppe, vi sia un bue e un asino. Quasi tutti pensano che la loro presenza serva a riscaldare Gesù. Il bene non fatto dall'uomo, viene operato da essi. Il loro fiato offre a Gesù un po' di calore nella fredda notte.

Il profeta Isaia ci rivela invece il profondo significato teologico della loro presenza. Le sue parole sono di uno splendore unico: *“Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende”*. Bue e asino conoscono. Israele non comprende. Bue e asino sanno chi è il loro padrone. Israele non conosce il suo Dio.

Immaginiamo che il Signore oggi mandasse un profeta a gridare per le vie delle nostre città, paesi e villaggi: *“Io detesto il vostro natale. Esso è un peso per me”*. Noi tutti grideremmo allo scandalo. Come! Il nostro natale non è forse il suo? Potrà mai destare il Signore ciò che è suo? Se è Lui che nasce, potrà il Signore avere in orrore la sua nascita? Il profeta risponderebbe che il Signore detesta il nostro perché non è il suo Natale. Il nostro è detestato perché vera profanazione, falsificazione, trasformazione, mondanizzazione della sua nascita.

Cristo Gesù nasce nella nostra umanità, si fa nostra carne e nostro sangue, perché noi, nascendo in Lui, diveniamo *“spirito”* in Dio. Se il suo Natale non genera in noi questa *“spiritualizzazione”*, esso non viene vissuto secondo verità. Viene celebrato nella falsità, nella menzogna, nell'inganno. Se il suo Natale serve per immergere noi nella profanità, nella mondanità, addirittura nel peccato e in ogni altra trasgressione, allora esso non può essere gradito al Signore. Necessariamente lo dovrà detestare. Detesta il modo secondo il quale viene celebrato e le modalità pagane di esso.

Se leggiamo secondo verità il testo di Isaia, quali feste detesta il Signore? Non certo quelle profane da essi celebrate, bensì quelle sacre, quelle che Lui stesso nella Legge aveva stabilito che venissero ricordate con grande solennità: Pasqua, Pentecoste, Espiazione, Capanne e altre. Perché le detesta? Perché vissute dal suo popolo nella profanità e non più nella verità di esse. Perché celebrate nel peccato, nell'infedeltà all'alleanza, nella trasgressione della sua Legge. Ogni vera festa deve essere celebrazione della volontà di Dio, accoglienza di essa, rinnovo dell'Alleanza, desiderio di crescere nella giustizia e nella carità.

Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre

feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Cfr. Is 1, 2-18).

Qual è allora il Natale che il Signore non detesta? È quello nel quale l'uomo che lo celebra decide di farsi in Cristo un dono d'amore, verità, giustizia, carità, salvezza per ogni suo fratello. È il Natale nel quale il cristiano stabilisce di annullare se stesso, morire a se stesso, lasciare se stesso per farsi in Cristo un dono di vita per ogni altro uomo. Il Natale è di Cristo Gesù quando noi decidiamo di scendere nell'inferno della miseria e della sofferenza del peccato del mondo per estirpare da questo inferno il peccato e ciò che esso genera, facendo sempre più alte le fiamme del dolore e della morte. Cristo è nato per togliere il peccato del mondo. Noi nasciamo in Lui, per togliere il peccato del mondo, prima nel nostro corpo e poi in ogni altro nostro fratello.

Il grido di Isaia va ascoltato: *“Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova”*. Questo grido non può rimanere inascoltato. Natale vero è nascere noi per ogni altro uomo come vera sorgente di carità, giustizia, misericordia, pietà, fedeltà. Se non serviamo l'uomo in pienezza di carità, come Cristo, il nostro Natale mai potrà essere gradito al Signore. Da Lui è detestato. Non è il suo Natale. Lui mai lo potrà riconoscere come suo. Non è nella sua verità e carità. Chi è di buona volontà, chi cerca la verità e la carità del vero Natale è obbligato a celebrarlo in modo che esso sia gradito al Signore. Celebrarlo per essere detestato non ha alcun senso. Non solo è festa inutile, diviene anche peccaminosa. Isaia ci chiede di riflettere, pensare, meditare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a celebrare un Natale vero.

14 Dicembre 2014

UN BAMBINO È NATO PER NOI CI È STATO DATO UN FIGLIO

IL SUO NOME SARÀ:

Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace

Isaia, in una sua stupenda profezia, annunzia una luce che viene per illuminare le nostre tenebre, per rischiare le ombre della morte che si abbattono nefaste sull'umanità. Questa luce è un bambino che nasce per noi. È un figlio che ci viene dato. Ci viene indicato anche il nome. Esso è una solo, ma molteplice: *"Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace"*. Nel nome è la sua essenza e la sua missione che è fatta di più mansioni. Tutto il mistero del Natale è in questo nome. Su di esso urge meditare, riflettere. Esso va compreso.

"Consigliere mirabile": Il bambino che nasce per noi, il figlio che ci viene donato è *"Consigliere mirabile"*. Lui viene per portare il Consiglio, il Pensiero, la Verità, la Volontà, il Desiderio del Padre sulla nostra umanità che si nutre di consigli di morte e non di vita, perché sono consigli di falsità e non di verità. Quali sono i nostri consigli? Essi sono di guerra, delinquenza, trasgressioni, racket, pizzo, estorsione, ladrocinio, malaffare, infinite ruberie, adulteri, aborti, eutanasia, matrimonio tra gli stessi sessi, divorzi, droga, alcool, stupri, infinite violenze, bullismo, ricatti, compravendita di uomini, riduzione in schiavitù, sfruttamento e cose del genere. Il figlio nasce, il bambino ci è dato come nostro Consigliere di solo bene, purissima verità, retta adorazione, autentica pietà, carità, misericordia. Il suo consiglio è sempre di vita, mai di morte.

"Dio potente": Il suo non è solamente un consiglio che poi lascia l'uomo nella sua piccola, povera umanità di peccato e di morte. Lui è Dio potente. Lui viene per fare nuova la nostra umanità, ricreandola in un modo ancora più mirabile dell'antica creazione. Quello che Lui farà per noi è divinamente grande. Ci farà partecipi della divina natura, ci nutrirà con il suo corpo e il suo sangue, ci trasformerà in esseri spirituali, ci ricolmerà di vita eterna. Farà di quanti crederanno in Lui un solo corpo, una sola vita animata dalla sua stessa carità. Ci farà veri figli di Dio per adozione. Ci darà il suo regno eterno, il Paradiso, sempre però che ci lasceremo guidare dai suoi consigli e trasformare dalla sua onnipotente grazia.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

"Padre per sempre": Il bambino che nascerà per noi mai si stancherà di essere padre di vita, verità, giustizia, amore, misericordia, sapienza, consolazione,

provvidenza. La sua è vera paternità di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Il suo amore per noi è veramente eterno. Se Lui si stancasse di noi per un solo istante, noi tutti ritorneremmo nelle tenebre più fitte. Se nel mondo sempre brilla la luce della verità e della carità è perché Lui sempre continua a vivere la sua paternità di grazia e di salvezza. È per Lui che la nostra umanità sempre risorge dalle sue barbarie, olocausti, distruzioni di massa, guerre infinite. È Lui la perenne sorgente di vita dell'uomo. Senza di Lui tenebre e morte aprirebbero le loro fauci e ci ingoierebbero per sempre. Lui mai sarà vinto dalle tenebre e dalla morte. Di esse Lui è il Vincitore, il Trionfatore. Anche questa verità va scritta nel cuore dell'uomo.

"Principe della pace": Lui ci è dato come nostra pace. La pace è possibile nella riconciliazione, nel perdono, nella remissione dei peccati, nella conversione, nella fede nel Vangelo. Lui viene per creare nel nostro cuore riconciliazione, perdono, remissione dei peccati, conversione, fede. Lui viene come creatore del cuore nuovo, dello spirito saldo, dell'anima purificata, liberata dalla morte spirituale che l'affligge. Tutto questo può avvenire solo nell'accoglienza che l'uomo farà di Lui. Quanti lo rifiuteranno rimarranno nelle loro tenebre e nella loro morte. Il Padre celeste tutto ci dona attraverso questo Bambino. Senza di Lui nulla ci dona. Quanti oggi propongono la religione dell'unico Dio, sono traditori dell'umanità, perché sanno che essa è nella morte e nascondono loro la via della vita, della pace, della verità, della luce, della risurrezione. È in questo Bambino la verità di Dio e dell'uomo, la luce di Dio e dell'uomo. Questa verità va gridata. È questo il significato del Natale che ci accingiamo a celebrare. Dio si dona solo in Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera fede nel Natale di Gesù.

21 Dicembre 2014

LA SEMPRE INQUIETANTE E NERA MENZOGNA (Perché Dio viene ad abitare in mezzo a noi, nella nostra carne?)

La celebrazione del Natale deve porre al nostro spirito una sola domanda: *“Perché Gesù viene, perché si fa uomo, perché abita in mezzo a noi, perché Dio vive come uno di noi?”*. Questa domanda esige una risposta vera. Se ne diamo una falsa, o poco vera, sempre vivremo questo mistero senza alcun frutto nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro corpo.

Le Antiche Scritture e le Nuove ci orientano verso una sola risposta: per dare all'uomo la vera conoscenza di Dio. Per mostrare ad ogni uomo l'amore che il Padre nutre verso di essi. Per dichiarare falso Satana e smentirlo nella sua menzogna delle origini con la quale anche oggi governa la terra. Leggiamola quell'antica, inquietante, nera, ma anche moderna menzogna, falsità e calunnia sul Creatore e Signore nostro che ci ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).

Gesù è venuto per distruggere ogni menzogna che l'uomo ogni giorno pronunzia sul Padre suo. Anche il suo popolo viveva immerso, anzi sommerso sotto le menzogne che Satana aveva loro inculcato. Anche il suo popolo era bisognoso di vera conoscenza di Dio. Le falsità erano molte. Gli errori infiniti. La Parola di Dio era stata ridotta a menzogna – gridava un tempo il profeta Geremia. Oggi anche la Chiesa ha bisogno della vera conoscenza di Dio. Molti suoi figli sono immersi nella menzogna circa la conoscenza del Padre. Addirittura sono tanti quelli che hanno cancellato il Padre dalla loro mente e dal loro cuore, cancellando Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Tanti stanno adottando un Dio unico, anch'esso frutto dell'inganno di Satana per rovinare l'umanità. La vita del mondo si gioca sulla verità del Padre, che è la Verità del Dio uno nella natura e trino nelle persone. Questa è l'identità dell'unico vero Dio. Chi priva Dio di questa verità, lavora non per la vita dell'uomo, ma per la sua morte.

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.

Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei

suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di lesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).

Ora è giusto che ci poniamo una seconda domanda: *“Se Cristo viene distrutto nella sua verità di Figlio Eterno del Padre, di Verbo Incarnato, di vero Dio e di vero uomo, di unica luce, unica vita eterna, unica verità, unica vera rivelazione e manifestazione dell'amore di Dio, quale conoscenza possiamo avere del Padre?”*. Satana sa che solo uno non potrà mai dominare. Tutti gli altri li ha in suo potere. Quest'unico è Cristo Gesù e chi è nella sua verità e nella sua grazia. Se Lui, come ha fatto con Eva, toglie la verità di Cristo dal cuore, ogni uomo sarà suo. Ne farà un costruttore di morte, terrore, ogni altro male. Senza Cristo il leone rimarrà sempre leone e mangerà sempre il vitello, così come la pantera divorerà l'agnello. Leone e pantera sono nella menzogna di Satana, non sono nella verità del loro Dio e Signore. Salvare Cristo e la sua verità è tutto per la Chiesa. Se essa non salva Cristo, anch'essa sarà conquistata da Satana e sarà la fine. Certo, il Signore ha promesso che le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa. Non prevarranno perché la Chiesa non sono le sue istituzioni. Essa è il Corpo di Cristo. Lo Spirito Santo irrompe su di esso e riporta la verità di Cristo. È per lo Spirito che Satana non vince.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di Spirito Santo.

28 Dicembre 2014

LA CHIESA CHE AMO

La Vergine Maria vera immagine del cristiano

Non amo quella Chiesa che si mostra angosciata, nevrotica, affannata, psicotica, stanca, lamentosa, critica, insoddisfatta, triste, avvilita, delusa, preoccupata, disincantata, infedele, atea, areligiosa, efficientista, priva di Spirito Santo, nella quale l'uomo decide il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il sacro ed il profano, le opere e le non opere, la missione e la non missione, il presente e il futuro. Non è questa la Chiesa pensata dall'amore del Padre, fondata sulla grazia del sangue di Cristo, edificata nella verità della comunione dello Spirito Santo.

Amo invece quella Chiesa che ogni giorno contempla la Madre di Gesù e cammina seguendo le sue orme. D'altronde se Lei è vera Madre del discepolo, non può il discepolo non contemplare Lei e secondo il suo stile di vita camminare nella storia. Ecco allora che deve nascere nel cuore di ogni cristiano un solo desiderio: vivere come la Madre sua, imitandola in tutti i momenti che la Scrittura Santa offre alla nostra contemplazione e meditazione.

La Vergine Maria entra con potenza nella storia dell'umanità con due semplici parole che interpellano la nostra saggezza e intelligenza: *“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”* (Lc 1,34). *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”* (Lc 1,38). La Chiesa che amo è quella che sempre si lascia annunziare da Dio la sua volontà su di essa. Non amo quella che si interpreta da sé la parola dell'annuncio. Invece amo quella che si pone in umiltà e ogni giorno chiede allo Spirito Santo che le interpreti la Scrittura, la Rivelazione, la volontà che momento per momento il Padre dei cieli le manifesta, le annunzia, le rivela.

Una Chiesa che si interpreta Dio è traditrice della sua essenza, della sua natura, della sua missione. La Chiesa rimane nella sua verità di origine se sempre si lascia interpretare dal suo Dio e Signore, sempre da Lui si lascia illuminare, sempre si fa da Lui condurre nella storia per il compimento della sua volontà che deve risplendere perennemente attuale su di lei. Quando la Chiesa si interpreta e interpreta la vita dei suoi figli e del mondo rischia di precipitare nel baratro dell'idolatria e dell'empietà. È una Chiesa che non è più Madre di vita.

È fedele invece quella Chiesa che dopo aver chiesto a Dio e ricevuto l'interpretazione della sua vocazione, si abbandona con la stessa pienezza di donazione fatta dalla Madre sua. *“Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola”*. Maria si dona alla Parola del suo Dio secondo le modalità da Lui stabilite. Non si dona seguendo sue modalità, sue vie, sue strategie, suoi desideri, sue interpretazioni. Lei non segue il suo cuore, ma il cuore del Padre celeste, messo nel suo petto e nella sua mente ininterrottamente dallo Spirito Santo.

È questa la Chiesa che amo. Quella Chiesa che non teme di chiedere a Dio che le manifesti giorno per giorno la sua volontà e nella stessa preghiera lo implora perché le interpreti le vie sulle quali muovere i suoi passi. Se questo non avviene, la Chiesa non è più vera Chiesa, manca della perfetta imitazione della Madre sua celeste. È una Chiesa nella quale non regna il Signore, ma l'uomo e le sue volontà di realizzazione di questo o di quell'altro progetto, che può essere anche ambizioso, ma è un progetto che Dio non ha rivelato e neanche

spiegato, interpretato, illuminato. Questa è una chiesa empia, areligiosa, atea. Percorre le sue vie non quelle del suo Signore. È una Chiesa che non contempla la Madre sua.

La Chiesa vera vive di perfetta obbedienza alla volontà del suo Signore che giorno per giorno le manifesta. Anche la Scrittura deve essere spiegata a Lei quotidianamente dallo Spirito Santo. Una Chiesa che avanza con la sola lettera della Scrittura e non invece con la luce soprannaturale della sapienza dello Spirito Santo, non può essere chiamata vera Chiesa. Le manca il cuore, l'anima, il pensiero, la luce, la verità, il principio soprannaturale che la rende organismo vivente, la fa operatrice della retta e santa volontà di Dio nella storia degli uomini.

Le assunzioni letterali della Scrittura non giovano alla Chiesa. Con esse entra in una visione ereticale di se stessa. Le manca la verità, la sapienza, la saggezza che è nella Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Assumere la frase di Gesù: *“Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?”* (Lc 15,4), secondo la lettera o secondo lo Spirito non è la stessa cosa. Assunta secondo lo Spirito del Signore, essa ci fa entrare nella perfetta contemplazione del cuore di Cristo Gesù. Dal suo cuore tutto si vede in modo nuovo, vero, attuale, santo.

Gesù è venuto dal Cielo per cercare tutti noi, rivelandoci il suo amore, la sua misericordia, donandoci la grazia e la verità, morendo in croce per noi. Cercare la pecorella smarrita è l'attitudine essenziale del cristiano, è il suo anelito soprannaturale, è il suo soffio vitale. Lui vive per darsi come via, sacramento, strumento di salvezza per il mondo. Ma chi è la pecora smarrita? È colui che gli sta sempre accanto. È chi non conosce Cristo. Chi lo ha abbandonato, tradito, rinnegato. Chi non cammina nel Vangelo.

Cercare la pecorella smarrita è entrare in un'altra dimensione dello spirito e dell'anima. Non è un movimento fisico, un andare del corpo. È invece un movimento spirituale, un andare dell'anima, dello spirito, del cuore. È l'offerta della propria vita a Dio per la conversione dei cuori. La pecorella smarrita Gesù l'ha cercata dalla croce, da Crocifisso. Se confondiamo l'andare fisico con l'andare spirituale, dell'anima, costruiamo la Chiesa secondo gli uomini, non certo secondo Dio. Nel mondo sono senza numero i movimenti che vanno in cerca della pecorella smarrita, ma per farne cosa? Spesso un figlio della perdizione. E sempre se ne fa un figlio della perdizione, ogni qualvolta il nostro andare è solo fisico e non spirituale.

Pensare il nostro andare dalla croce, da crocifissi in Cristo Crocifisso è la via santa che sempre si deve percorrere. L'andare del cuore, dello spirito, dell'anima, dei sentimenti, di tutto il nostro essere che viene offerta a Dio per la salvezza delle anime: è questo il vero significato. Prendere alla lettera il Vangelo e viverlo alla lettera, non ci fa missionari di Gesù. Della lettera è specialista Satana. Dello Spirito della lettera è specialista Gesù Signore.

Ecco perché sempre dobbiamo chiedere al Signore che ci riveli la sua volontà ed anche che ce la interpreti. Nella Chiesa che amo ognuno è mosso personalmente dallo Spirito Santo, sempre però per un lavoro di comunione, nella pace e nella verità, nella giustizia e nella carità. L'andare dell'uno non è l'andare dell'altro, la missione di uno non è la missione dell'altro. Se leggiamo il

Vangelo secondo la lettera, le missioni saranno per tutti uguali. Se invece lasciamo che lo Spirito ci interpreti la lettera, allora ognuno riceve una sua particolare missione, una personale via sulla quale incamminarsi per cercare la pecorella smarrita.

L'imitazione della Vergine Maria non si esaurisce nel giorno dell'Annunciazione, anche se è un momento fondante della nostra contemplazione e meditazione. Altro momento altrettanto fondante, essenziale, primario lo troviamo nel racconto che Giovanni ci offre con le Nozze di Cana. Lo Sposalizio è tra Cristo Gesù e l'umanità. Molti sono gli invitati. Nel corso del banchetto viene a mancare il vino. Un banchetto nuziale senza vino è tristezza oltre che vergogna e grande umiliazione per gli sposi. Nozze e miseria non si accordano e neanche sposalizio e povertà. Quando ci si sposa ci si deve mettere sulle spalle ogni sacrificio perché il banchetto nuziale lasci soddisfatti tutti i commensali. Tutti devono lodare lo sposo e la sposa.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).

Pensiamo per un istante al grande simbolismo di questo banchetto. Esso è segno, figura della storia dell'umanità. Essa manca del vino della verità e della grazia. Manca semplicemente di Cristo Gesù. La prima cosa è sapere cosa manca all'umanità. La seconda è sapere cosa è l'essenziale e cosa è il secondario. La terza cosa è conoscere chi può intervenire e chi non può intervenire, chi può dare la vera soluzione e chi darà soluzioni sempre false, non vere, non giuste, non risoltrici del problema che affligge ogni uomo.

La Vergine Maria vede. Lei nulla può fare. Lei però vede bene. Vede bene l'uomo. Vede bene Dio. Sa cosa deve fare l'uomo e cosa deve fare Dio. Lei sa che solo Cristo Gesù può risolvere il problema che in questo momento turba il banchetto e lo rende triste. A Lui chiede un immediato intervento. Sa anche che Gesù ha bisogno di molti collaboratori. Chiede ai collaboratori, cioè ai servi, di mettersi a disposizione di Gesù.

Ecco la Chiesa che amo. Quella Chiesa nella quale ognuno dei suoi membri vede ciò che è urgente fare e all'istante si presenta al suo Signore e chiede che sia Lui ad intervenire con un'azione efficace, immediata. Cristo da solo non può agire. Ha bisogno dei servi che lo aiutino. Ecco allora il vero cristiano. È colui che vede, che ricorre a Cristo, che si mette a disposizione di Cristo. Maria non dice: *“Fate quello che io vi dirò”*. Così anche la Chiesa non può dire ai suoi figli:

“Fate quello che io vi dirò”. Ma sempre: *“Fate quello che Lui vi dirà”.* Fate quello che lo Spirito Santo, Cristo Gesù, il Padre celeste oggi vi chiedono. La Chiesa è vera se essa insegna ai suoi figli la volontà del loro Dio e Signore perché la facciamo con vera libertà evangelica.

Amo quella Chiesa nella quale sempre si opera questa profonda, vera, reale distinzione: tra volontà di Dio e volontà degli uomini, interpretazione di Dio e interpretazione degli uomini, desiderio di Dio e desiderio degli uomini. Amo quella Chiesa che insegna ai suoi figli l'obbedienza perfetta a Cristo Gesù. La Chiesa sempre deve presentare a Cristo le esigenze attuali di salvezza e di redenzione. Ma è sempre Cristo Gesù che deve decidere modalità, vie e forme per il dono della grazia e della verità, della giustizia e della pace.

Amo quella Chiesa nella quale i due piani rimangono sempre separati e distinti. Gesù mai ha preso una decisione che provenisse dal suo cuore. Sempre l'ha presa dal cuore del Padre, nella più santa comunione dello Spirito Santo. La Vergine Maria vede, intercede, invita a mettersi tutti in ascolto del Figlio suo, Gesù.

Forse allora è giusto che ci chiediamo: ma cosa è veramente, nella sua più pura essenza, la Chiesa di Gesù? Come possiamo definirla o descriverla senza peccare contro la sua eterna e divina verità che porta nel suo grembo e che la costituisce vera Madre nell'ordine della salvezza? Qual è il suo statuto perenne secondo il quale dovrà vivere sulla nostra terra?

La Chiesa di Gesù è un *“Organismo vivente animato in ogni sua cellula dallo Spirito Santo”.* È lo Spirito di Dio che deve manifestare ad ogni persona che vive nel Corpo di Cristo cosa il Padre dei Cieli ha stabilito per essa fin dall'eternità. Se dimentichiamo questo principio soprannaturale facciamo della Chiesa un insieme amorfo e indistinto nel quale le persone vengono sacrificate al volere ora dell'uno ora dell'altro. La Chiesa deve essere invece quell'organismo mirabile dove regna sempre sovrana la mozione dello Spirito di Dio sopra ogni cuore, ogni spirito, ogni anima.

Essa non è però un organismo di singole anime, singoli spiriti, singoli corpi ognuno vagante per se stesso. In questo organismo vige una regola divina: Dio si serve dell'uno per dare vita soprannaturale ad ogni altro. Tutti sono portatori di vita in questo organismo e tutti la ricevono. La vita è data e ricevuta. È questa la carità: dare vita all'organismo donando la propria vita portata al grado più alto della santità, che è la perfezione della carità.

Alla Chiesa di Dio si può dare vita in un solo modo: crescendo ogni giorno nella santità, che è perfetta conformazione a Cristo, il Crocifisso, che si fece vita dell'umanità, vita nell'anima, nello spirito, nel corpo. Anche il suo corpo Lui trasformò in vita eterna per noi sulla croce. Noi attingiamo vita dal suo corpo reale che viene a noi dato nell'Eucaristia.

Così l'Eucaristia diviene il mistero che deve sempre animare la Chiesa. Cristo ha fatto del suo corpo un'Eucaristia di vita per la sua Chiesa. Nella sua Chiesa, ogni persona si nutre di Eucaristia per divenire essa stessa Eucarestia per i suoi fratelli. Ma si diviene Eucaristia solo sulla croce, lasciandoci trasformare in sacrificio, in olocausto in obbedienza al Padre celeste.

Si riceve l'Eucaristia per divenire Eucaristia vivente in mezzo ai fratelli. Senza questa finalità, l'Eucaristia è ricevuta non secondo la sua verità. Dare un fine diverso ad essa, è snaturare la sua verità. È fare altro di essa. La Chiesa è

amministratrice dell'Eucaristia, non padrona di essa. Sempre la deve dare secondo la volontà di Cristo, mai secondo la sua propria volontà.

È nel mistero dell'Eucaristia che ci compie il nostro uscire, il nostro andare. Si esce da noi stessi, dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima per entrare nei pensieri, nell'anima, nel cuore di Cristo Gesù. Entrati in Lui, ci si lascia fare dallo Spirito una sola offerta di salvezza per i fratelli. Si compie la nostra missione evangelizzatrice. Dallo Spirito siamo trasformati in olocausto d'amore, in sacrificio di redenzione.

Come trasformare la nostra fisicità in vero sacramento di salvezza è lo Spirito del Signore a suggerirlo ad ogni cuore e nessun altro. Ogni altro però è obbligato a mostrare al fratello come Lui concretamente, fisicamente, è divenuto olocausto di salvezza per i suoi fratelli. La sua esemplarità deve trascinare. La sua parola invitare a che tutti ci lasciamo condurre dallo Spirito. Si vive così l'insegnamento di Gesù: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete pace per le vostre anime"*. Ecco allora il grande mistero della Chiesa che amo. In essa ognuno diviene esempio che attrae, trascina, conquista, invita a divenire Eucaristia vivente.

La Chiesa che amo è quella che ogni giorno prende la Madre di Gesù come sua vera Madre e da Lei ogni giorno si lascia ammaestrare sulla fede, la speranza, la carità. È un ammaestramento personale e non collettivo, del singolo e non della massa. La Vergine Maria non è Madre della massa. È Madre unica, singolare, speciale per ogni suo figlio. Ognuno di noi è come se fosse per Lei un figlio unico. Non ve ne sono altri. Ad ognuno Lei deve insegnare come si ama Cristo Gesù. È in questo insegnamento la sua missione materna. Ed è anche questa la missione materna della Chiesa: insegnare personalmente ad ogni suo figlio come si ama Cristo Signore. È in questo insegnamento che ognuno esce da se stesso e si inabissa nel cuore di Cristo, per essere con Lui un solo cuore, un solo amore, una sola missione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera Chiesa di Cristo Gesù.

10 Dicembre 2014

SALVIAMO IL SALVATORE

SAN GIUSEPPE FIGURA E IMMAGINE DELLA CHIESA

È divinamente corretto che il mistero del Santo Natale venga associato in modo unico, singolare, specialissimo alla Vergine Maria. In Lei il Verbo Eterno si è fatto carne per opera dello Spirito Santo. Gesù è carne della sua carne e sangue del suo sangue, vita della sua vita. Lei è la Donna Vergine per il suo Dio e Signore. Lei è la Madre interamente consacrata al Figlio. Di Maria mai si dirà abbastanza: *“De Maria numquam satis”*, insegna il pensiero della teologia medievale con San Bernardo di Chiaravalle.

Anche un'altra persona merita però ogni nostra attenzione: San Giuseppe. Tra i molti compiti che il Padre celeste gli ha affidato uno richiede la nostra più grande sapienza. Lui è chiamato dal Dio a salvare il Salvatore dell'umanità. In questa sua missione lui è perenne immagine della Chiesa. Gesù, il Salvatore nostro, sempre dovrà essere salvato da noi nella sua verità divina ed umana, eterna e storica, di mediatore unico tra Dio e gli uomini, di solo Redentore dell'uomo. Contemplando Giuseppe conosceremo qual è la nostra missione in relazione a Cristo Gesù.

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Cfr. Mt 2, 1-23).

Dio affida a Giuseppe il nobilissimo compito di salvare la Madre e il Figlio. È lui che si deve alzare, prendere con sé il bambino e la madre e fuggire in Egitto. Erode vuole uccidere il Salvatore. Lui invece il Salvatore lo deve salvare. Se Lui muore, l'umanità rimane nelle tenebre per sempre. Giuseppe si alza, prende, fugge, si ritira in Egitto, salva il Salvatore.

Anche quando riceve l'obbedienza da parte di Dio che gli chiede di ritornare nella terra di Giuda, lui pensa sempre alla salvezza del Figlio di Padre. Non si fida di Archelao, il nuovo re di Giuda. Manifesta questo suo timore al Signore in una preghiera silenziosa. Il Signore gli risponde sempre per mezzo del suo Angelo e lui si ritira a Nazaret, lontano dagli intrighi della politica, sia di quella civile che dell'altra ancora più pericolosa che è quella religiosa.

Erode è il mondo. Giuseppe è la Chiesa. Erode sono i figli di Satana. Giuseppe sono tutti i figli della Chiesa. Ogni figlio di Satana ha un solo intento: uccidere Cristo Gesù nella sua verità e grazia, nella sua mediazione, nella sua missione di redenzione e di salvezza universale. Satana lo sa bene: è Cristo la forza della

Chiesa, il suo alito di vita. Se toglie l'alito di vita, la Chiesa muore. Morta la Chiesa, il mondo è condannato alle tenebre eterne. Viene meno nel mondo la "Luce delle genti" che è la Chiesa in Cristo ed è anche ogni suo figlio in essa.

Distruggere Cristo, il Salvatore, è l'opera delle opere di Satana. È Gesù il suo unico e solo nemico, colui che può distruggere il suo regno. Nessun altro lui teme. Tutti gli altri li governa secondo il suo volere. Cristo invece non è governabile da Lui. Da Lui Satana è stato sempre sconfitto e sconfitto rimarrà in eterno. Se però lui riuscirà a uccidere Cristo nel cuore della Chiesa e dei suoi figli, la vittoria sarà sua. Una Chiesa che muore a Cristo è morta a se stessa. Una Chiesa che rinuncia alla salvezza del suo Salvatore è spacciata per sempre.

Da quando Cristo con la sua risurrezione gloriosa ha sconfitto Satana nello stesso suo regno di morte e di tenebra, l'angelo delle tenebre sa che lui è spacciato per sempre. Nel suo regno vi è una falla, una grande falla che mai più potrà essere riparata. Ora chiunque lo desidera, può abbandonare il suo carcere e trovare rifugio nel regno della libertà e della luce vera.

Sapendo però che senza Cristo, la Chiesa e ogni suo figlio, non hanno alcuna forza per combatterlo e spodestarlo, perché privi della grazia e della verità attuali dello Spirito Santo, Satana con ogni mezzo, in mille modi, sempre suscita nuovi Eroi perché uccidano Cristo nella sua verità e nella sua grazia e lascino così priva di Lui la sua Chiesa. Senza Cristo la Chiesa è senza alito di vita. È un tronco secco. È un albero senza linfa.

La Chiesa, in ogni suo figlio, ogni giorno deve prendere il Bambino e sua Madre e trovare un rifugio perché sia salva la loro vita. Stupenda è l'immagine che viene a noi dall'Apocalisse. Dinanzi a Satana che vuole uccidere la Madre e il Figlio, Dio stesso le procura un luogo sicuro.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 12,1-6).

Da quando la Chiesa ha iniziato il suo cammino nel mondo, la sua forza è stata sempre la difesa, la custodia, la protezione, l'annuncio santo di Cristo Gesù. Essa vive per dare vita al suo Maestro e Signore. Lei è dalla vita che dona al suo Salvatore. Se non dona vita al suo Signore, essa muore. Invece donando vita al suo Redentore, essa stessa si ricolma di redenzione e diviene redentrice dell'umanità nel suo Redentore.

Il primo che dona vita a Cristo è Pietro. Per mezzo della sua parola che dona vita a Cristo, lo spirito Santo dona la vita di Cristo a molti cuori.

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi

supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2, 14-41).

Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio

di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,11-26).

5Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e

ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni (At 4,5-22).

Gigante sotto ogni aspetto nel dare vera vita e salvezza a Cristo Gesù è Paolo, l'Apostolo delle Genti. Lui è il grande Salvatore di Gesù Signore. Tutte le sue Lettere sono un inno a Cristo Redentore. Senza la sua difesa di Cristo Gesù e della retta fede in Lui, Satana avrebbe inferto un duro colpo alla Chiesa. Ne avrebbe fatto un'aquila senza ali. Maestosa in sé, ma priva di libertà salvatrice ed evangelizzatrice universale.

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).

Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 1-22).

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.

Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni

sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, 4per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lutto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).

Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda

con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.

Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? 22 Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2, 1-23).

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul

sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.

Ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me (Fil 2, 1-30).

Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 2, 1-21).

Chi dona il tocco di assoluta perfezione, completando in modo pieno tutta la salvezza di Cristo Gesù fin qui operata, è l'Apostolo Giovanni. La sua Apocalisse e il suo Vangelo mettono Cristo Gesù nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo. Lui ci insegna che se la Chiesa non vuole smarrirsi sempre dovrà vivificare il suo alito di vita e il suo alito di vita è uno solo: Cristo Signore.

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero

morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Possiamo applicare alla Chiesa e a Cristo, quanto la Genesi dice di Giacobbe e Beniamino.

Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l'unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”. Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”. Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”. Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”.

Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”. Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”. Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere

con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!» (Gen 44,18-34).

La Chiesa deve avere scritta a caratteri indelebili nel cuore, nella mente, nell'anima, in ogni cellula del suo corpo: *“Se perdo Cristo, la mia vita scende negli inferi della morte e delle tenebre e con me tutta l'umanità. Sono io la Luce del mondo. È Cristo la mia luce”.*

Il compito primario della Chiesa è uno solo: Salvare perennemente Cristo, alito della sua vita e luce dei suoi occhi, perché Cristo possa salvare sempre Lei.

Cristo salva la Chiesa. La Chiesa salva Cristo perché salvi sempre la Chiesa. Cristo sempre salverà la Chiesa. Ma è necessario che la Chiesa sempre salvi Cristo. Lo salvi nella sua unicità di verità, grazia, mediazione, rivelazione, risurrezione gloriosa, vita eterna.

È Cristo la verità della Chiesa. Se la Chiesa smarrisce la verità di Cristo, smarrisce la sua verità. È Cristo la luce della Chiesa. Se la Chiesa perde la luce di Cristo, perde la sua stessa luce. Diviene strumento di tenebre. Mai con le tenebre si potrà contrastare il male.

È Cristo la grazia della Chiesa. Se la Chiesa rinuncia alla grazia di Cristo, essa stessa non sarà più strumento di grazia e per lei nessuna salvezza si compie nel mondo.

Se la Chiesa uccide Cristo nel suo cuore, nella sua coscienza, nella sua testimonianza, il mondo sarà inabissato dal buio veritativo che diviene all'istante buio morale.

Ogni Papa, Cardinale, Vescovo, Presbitero, Diacono, Religioso, Religiosa, Consacrato, Consacrata Laica, Cresimato, Battezzato deve avere un solo desiderio, un solo principio operativo: salvare Cristo perché Cristo sia la sua salvezza e lui diventi salvezza del mondo.

Quando un figlio della Chiesa attesta che vi è un solo Dio e che tutti siamo adoratori di quest'unico Dio, sappia costui che si è venduto Cristo, lo ha rinnegato, tradito, tolto dal suo cuore. Ha fatto credere a quanti non hanno Cristo che Cristo per lui non sia necessario.

Se io non lo confesso pubblicamente, dinanzi ad ogni uomo, se mi limito a confessarlo nella mia privata liturgia delle ore oppure in una conferenza fatta tra quattro cristiani che neanche credono in quello che ascoltano ed io stesso parlando attesto solo dicendo, ma non credendo in quello che dico, la mia confessione è inutile. È come se portassi acqua al mare. Il mare non ha bisogno di acqua. Portarla al mare è cosa inutile.

È nel deserto del mondo che Cristo Gesù va confessato, testimoniato, annunziato, predicato, rivelato. Non come imposizione, ma come dono offerto. L'altro è libero di accoglierlo o di rifiutarlo, ma saprà sempre che Cristo è il mio alito di vita.

Quello che oggi turba la testimonianza è la nostra rinuncia alla salvezza di Cristo. È questo avviene sia nella morale, che nella teologia ed anche nella predicazione. Nel dialogo con il mondo si ha dinanzi ad esso paura di dire ciò che noi siamo. Abbiamo timore di manifestare chi è il nostro alito di vita.

Penso che valva proprio la pena rileggere in tema di salvezza di Cristo quanto ho appena detto qualche giorno fa sul cortile del sommo sacerdote e di Pietro dinanzi alla serva che lo interrogava sulla sua identità.

“Quanto Pietro vive nel cortile del sommo sacerdote, il cristiano ogni giorno lo vive nel cortile del mondo. A lui viene sempre chiesto se conosce Gesù il Nazareno. Quasi sempre la sua è risposta in tutto simile a quella di Pietro: “Non conosco Gesù. Non so di cosa stai parlando”.

Gesù va conosciuto nel cortile della Politica. In questo cortile non si chiede se si conosce Gesù. Si impone di non conoscerlo, di non sapere chi Egli sia. Non appena si varca la soglia di questo cortile, al cristiano è chiesto di spogliarsi della sua coscienza, della sua fede, della verità che professa, del Vangelo nel quale crede, per assumere la decisione, la volontà, il comando che viene dal sommo sacerdote di turno, al quale precedentemente si è venduta la propria fede.

Se in questo cortile il cristiano non si appropria della sua coscienza, rettamente formata sul Vangelo, sulla fede della Chiesa, aggiornata nella verità che oggi lo Spirito insegna alla Chiesa di Cristo Signore, lui diviene responsabile di tutti i crimini che si commettono in nome della politica, del Governo, della conduzione della società. O si è cristiani in questo cortile, o non lo si è affatto. Non esiste un cristiano a tempo. Mai potrà darsi un cristiano che appena entra in questo cortile si spoglia della sua identità e verità, per indossarle fuori. È nel cortile che si costruisce l'uomo, non fuori di esso. Se il cristiano non lavora per l'uomo secondo Dio nel cortile della Politica, mai potrà lavorare fuori. È qui che lui dovrà attestare la sua identità e verità.

Un secondo cortile assai delicato è quello della scienza. È il cristiano la luce della vera scienza. Lui è chiamato ad illuminare ogni scienza con la potente luce della verità dell'uomo, verità che non viene dalla terra, ma che discende dal Cielo, da Dio. È Dio infatti la verità dell'uomo ed è il cristiano che deve illuminare la scienza di questa altissima verità. Se la scienza non viene illuminata, essa da scienza di vita, si trasforma in scienza di morte. Anziché dare vita all'uomo, gli dona morte. L'onnipotenza della scienza, senza la luce che viene dalla sapienza di Dio, si trasforma in un cataclisma di morte per tutto il genere umano. Il cristiano deve essere fermo. Mai deve usare la scienza per il male. Mai porsi a servizio di quella scienza che viene usata per la morte. Sempre nella scienza lui deve riconoscere Cristo, la sua verità, il suo Vangelo. Ma anche nel servizio alla scienza è chiesto al cristiano di svestirsi della sua identità e verità. In questo cortile o ti spogli o non hai diritto di entrare. Per fragilità il cristiano si spoglia e diviene complice di tutti gli efferati delitti che si commettono in nome della scienza.

Un terzo cortile dove al cristiano è vietato ogni accesso è quella dell'economia e della finanza. Chi vuole entrare in questo mondo deve divenire adoratore del denaro, del capitale, della ricchezza. Adorare il denaro è rinnegare l'unico vero Dio che è Gesù Signore. È calpestare il Vangelo. È schierarsi per ogni speculazione, imbroglio e tutte quelle quotidiane invenzioni di menti perverse che altro non pensano di come derubare i loro fratelli. In questo cortile si fanno operazioni così spericolate, da mettere in soggezione finanche Satana, l'inventore di ogni operazione contraria al vero amore dell'uomo. Il cristiano è chiamato ad entrare in questo cortile sempre vestito con l'abito del Vangelo, della retta fede, della santa giustizia e soprattutto della carità. Il denaro è buono se posto a servizio della giustizia e dell'amore.

Un quarto cortile è quello della giustizia. Qui il cristiano sovente è costretto a servire leggi contro Dio e contro l'uomo. Il giusto e l'ingiusto, il vero e il falso, il bene e il male, non è l'uomo a doverlo decidere. Qui il cristiano è obbligato a indossare tutta la sapienza dello Spirito Santo perché sappia sempre vedere ciò che è giusto secondo Dio e compierlo e ciò che è giusto secondo gli uomini evitando di dargli valore legale. Gesù non diede mai valore legale a ciò che era ingiusto secondo il Padre suo. Si servì però sempre dell'intelligenza e sapienza dello Spirito Santo perché la sua luce risplendesse nelle tenebre, senza che un male immediato ricadesse sulla sua persona. Il cristiano è un difensore della giustizia secondo Dio, non di quella secondo gli uomini, che è ingiusta ed iniqua. Se lui, in ogni cortile nel quale viene a trovarsi – e i cortili sono molteplici – non sceglie secondo la verità di Dio, lui ha fallito la sua missione. È un cristiano secondo il mondo, non certo secondo il cuore di Gesù Signore”.

Oggi Cristo Gesù è relativizzato, ghetizzato, incarcerato nelle paure del cristiano, imprigionato nelle sue sudditanze psicologiche. Non è più il nostro soffio vitale. Senza di Lui, siamo creta inerte. Non diamo vita. Non la possiamo generare, perché è Lui la linfa di ogni nostra vitalità.

Urge una reazione potente. Una cosa dovrà essere certa, sicura per tutti. Non speri la Chiesa di salvare il mondo, se non salva Cristo nel suo seno. Essa sarà forte per quanto è forte Cristo in essa. Poi si impegnerà a dare fora a Cristo e più la sua forza di evangelizzazione e di conversione si moltiplicherà.

Cristiano, tu sei Giuseppe. Oggi il Signore ti chiede di salvare Gesù e la Madre da tutti gli Erodi che vogliono ucciderlo. Molti lo hanno già ucciso e tu devi risuscitarlo. Solo se risusciterai Cristo, tu sarai visto come risorto dal mondo e creduto nella tua missione.

Ti sei mai chiesto perché manchi di incisività nella salvezza del mondo? Perché Cristo è morto in te e per te è morto al mondo.

Penso sia opportuno chiudere con l'esame di coscienza che lo Spirito fa alla sua Chiesa, per molti versi spenta alla vera fede in Cristo Gesù.

All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

“Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii

fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte". All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

"Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere

darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno,

con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2, 1-29).

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

"Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:

“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).

Una Chiesa spenta, spegne il mondo. Una Chiesa senza Cristo, tradisce se stessa e si condanna ad una sterilità eterna.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a salvare Cristo oggi e sempre. Anzi ci faccia suoi veri salvatori perché Lui possa salvare in eterno noi e per noi le Genti.

Angeli e Santi sostengano la nostra volontà di dare a Cristo pienezza di vita in noi e in ogni nostro fratello. Se noi risusciteremo in Cristo e Cristo in noi, il mondo vedrà una grande luce.

È questo il Natale del Signore. Cristo nasce in noi perché possa nascere in ogni altro cuore.

11 Dicembre 2014

LA STORIA VERA PAROLA DI DIO **(GESÙ PERFETTO MAESTRO DI OBEDIENZA)**

Amo Gesù. Lui è per me il perfetto maestro di obbedienza. La sua è però un'obbedienza particolare, unica. Non se ne trova un'altra uguale in tutto l'universo. La sua è obbedienza alla storia che il Padre suo, nel suo Santo Spirito, scrive per Lui ogni giorno. Non la scrive però in modo diretto. La scrive

servendosi di un inchiostro speciale, un composto, un coagulo di superbia, orgoglio, cattiveria, malvagità, empietà, idolatria, potere tirannico, ambizione, ateismo religioso, stolta e insipiente politica, scienza religiosa corrotta. La scrive anche con l'infinita amorevolezza di una Madre che lo ricopre di tutto il suo affetto, con un Padre adottivo che consacra a Lui la sua vita e con la carità povera, misera, al limite del nulla, di tante persone il cui cuore non si lascia né inquinare né travolgere dal male.

Dinanzi al grande male che sembra schiacciare l'umanità, vi è sempre quel bene *“insignificante, piccolo, umile, povero, misero”* che sa creare tanta speranza. Con questi due inchiostri il Padre celeste ha scritto la storia di Gesù Signore e ogni giorno scrive la nostra. Gesù ha vissuto questa storia con due silenzi abissali. Il silenzio della nascita, nella grotta, e il silenzio della passione, dinanzi a Pilato e ai suoi carnefici. Il silenzio in Cristo Signore è contemplazione del mistero, preghiera adorante perché tutta la sua vita divenga consegna a Colui che così ha pensato la sua terrena *avventura* perché la sua sapienza eterna non ne ha vista una più alta.

Non si obbedisce alla storia da passivi, oziosi, infingardi, inerti, appisolati, delusi, privi di speranza. Si obbedisce accogliendola in tutto il suo mistero di iniquità e di bene e immettendo in essa tutta la carica di amore, verità, giustizia, santità, sapienza, intelligenza, ogni altro dono di grazia con la quale il Signore ha ricolmato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima. Cristo Gesù mette nella storia il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo corpo, ogni attimo della sua esistenza, facendo di se stesso un dono di salvezza per ogni uomo.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2,1-7).

Cesare Augusto vuole contare i suoi sudditi. Vuole conoscere la potenza del suo impero. Ordina un censimento. Gesù obbedisce. Ancora è nel grembo della Madre, ma si mette in viaggio. Il Padre per mezzo dell'Imperatore di Roma lo manda a Betlemme e Lui vi si reca con amore. A Betlemme gli viene messa a disposizione *“una carità povera, misera, piccola”*. Lui la vive come un grande dono del Padre. L'accoglie con tutta la potenza e la forza del suo amore. Nasce in una umida e fredda grotta. Si lascia adagiare in una mangiatoia. Vive in quel luogo come se fosse il suo paradiso. È infatti quella grotta è il suo paradiso, come il suo paradiso è anche la croce. Sempre dove Gesù vive vi è una luce di paradiso.

Sempre la storia che Dio scrive per noi è fatta da questi due inchiostri: da una male che sembra infinito e che ti porta alla croce. Da un bene che sembra piccolo, piccolissimo. In esso però vive tutto il cuore del Padre, la sua

tenerezza, la sua misericordia, che mai abbandona i suoi figli. È questo piccolissimo amore, pensato e accolto come dono di Dio, il creatore in noi della vera speranza. Dio mi ama. Non mi ha abbandonato. Posso contare su di Lui. Siamo noi capaci di vedere la nostra povertà, la nostra miseria materiale, anche il male che ci circonda come vero inchiostro attraverso il quale Dio sta scrivendo la nostra storia? Se non abbiamo questa visione di fede non solo non abbiamo ancora compreso nulla del Natale e della vita di Gesù Signore, niente ancora abbiamo compreso della nostra vita. La storia concreta, particolare, personale, familiare, sociale, economica è la via della nostra santificazione. Dobbiamo farne un paradiso.

Il peccato del mondo è la scala che ci permettere di giungere fino alla gloria di Dio. Noi però non siamo obbediente a questa storia. Siamo ad essa ribelli e quando ci si ribella allo storia è allora che si diviene ladri, ingiusti, adulteri, assassini, delinquenti, gente che si consacra al male, persone che distruggono la vita dei loro fratelli, guerrafondai, terroristi, distruttori del bene. Non accogliendo la storia diveniamo criticoni, ci immergiamo nella continua mormorazione, lamentala, calunnia, falsa testimonianza, opposizione, giudizio, condanna, odio, repulsione. Gesù obbedisce alla povertà umile e semplice. Oggi per noi è difficile obbedire alla povertà ricca e complessa. Se non impariamo ad obbedire, non vi potrà essere futuro per noi. Chi si ribella alla povertà, farà della sua vita un inferno. Cristo invece ne ha fatto un paradiso. È questo il Santo Natale: trasformare ogni nostro inferno in un paradiso di amore puro, semplice, umile. Questo paradiso si costruisce sulla terra in un solo modo: imitando Gesù e nascendo anche noi in una storia che Dio scrive per la nostra più alta umanizzazione. Buon Natale!

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci obbedienti al Signore nostro Dio.

21 Dicembre 2014

EVANGELIZZARE IL SALVATORE NATO PER NOI **(Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore)**

Da quando il Signore ha creato l'uomo e lo ha fatto ad immagine e a somiglianza di Lui, sempre gli ha mostrato la via della salvezza, sempre lo ha "evangelizzato" sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità, sulla via della vita e su quella che conduce alla morte. Dopo il peccato Dio parla con Eva, Adamo, Caino, Noè. Visita Babele e la sua torre. Con Abramo inizia un cammino nuovo, una forma nuova di Evangelizzazione. In lui, nella sua discendenza vuole benedire tutta la terra. Abramo però deve camminare alla sua presenza, seguire le sue vie.

Con Mosè si dona l'avvio alla mediazione evangelizzatrice. Dio parla ad uno, uno parla a tutto il popolo, al mondo intero. Nasce il profetismo. Nasce anche la mediazione sacerdotale in ordine all'insegnamento della legge e secondo la legge il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, di ciò che è santo e puro e di ciò che è profano e impuro. Quest'ultima mediazione però funziona male, anzi malissimo. Rimane vera, pura, santa solo la mediazione

profetica. Questa non è soggetta né ad umana insipienza né ad alcun influsso dell'uomo su di essa. Il profeta è direttamente mosso, guidato, ispirato da Dio. La parola non passa neanche attraverso il suo cuore o la sua mente. Potrebbe inquinarsi di pensieri umani. Viene messa direttamente sulla sua bocca. Il profeta dice, ma spesso neanche sa cosa dice. Non dice lui, ma il suo Signore che parla per mezzo di lui: *“Dice il Signore....”*. *“Oracolo del Signore...”*.

Nasce Gesù a Betlemme. Viene nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Nessuno sa. Nessuno ha notizia di questo evento che squarcia la storia in due. Dio evangelizza se stesso, annuncia la sua nascita, svela la sua missione. L'evento è così alto, così divino, così carico di mistero, ma anche così umile da non essere neanche credibile. Dio questa volta non lo affida ad un profeta. Non crea un nuovo Mosè. Non suscita un nuovo Isaia. Si manifesta a degli umili pastori, gente semplice, povera, umile, sempre a contatto con la terra, e li manda a Betlemme, donando anche il segno: *“Essi troveranno un bimbo avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia”*. Questa è la reggia del Nato Re dei Giudei e quella la sua ricca culla regale.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-14).

Cristo Gesù è nato. Il mondo però si è dimenticato di Lui. Attorno a Lui il pensiero è complesso e articolato, Lui però non è in esso. Lui non è nei nostri pensieri. Lui ha bisogno di essere perennemente *“evangelizzato, incontrato, visto, contemplato, posto nel cuore”*. L'evangelizzazione a nulla serve se essa non dona un segno sicuro, certo, dove trovare Cristo Gesù. Ecco allora che nei nostri giorni entra nella storia la Madre di Gesù. Anche Lei va a trovare una umile, piccola, semplice donna, il cui cuore è spoglio di ogni pensiero costruito artificialmente su Gesù Signore. Costituisce il suo cuore grotta di Betlemme. In esso pone Cristo vivo. Non vi mette però il Cristo Bambino appena nato. Vi pone il Cristo Crocifisso. La rende immagine vivente di Lui. La ricolma della verità del suo Divin Figlio. L'associa a sé. Mai la lascia sola un istante. Lei invisibile, in lei e per lei visibile, si fa via visibile. Evangelizza e dona Cristo Crocifisso e Risorto a molti cuori. La Donna invisibile, per mezzo della donna visibile, va per il mondo a far conoscere il Salvatore dell'uomo, rappresentandolo al vivo, donando vivo ad ogni uomo attraverso il cuore della donna che si è lasciata interamente trasformare in Cristo.

Anche tu, sei vuoi, puoi essere strumento della Donna invisibile per operare questa perenne evangelizzazione di Gesù Signore. Devi però permettere alla Madre di Dio che anche nel tuo cuore metta Gesù Crocifisso e che trasformi il tuo corpo ad immagine del suo, in modo che tu non parli di Gesù, lo mostri, non doni Gesù, ti doni al suo posto, nel suo grande mistero di amore, misericordia,

purissima verità, pace, perdono, consolazione. La Vergine Maria ti vuole, ha bisogno di te. Tu però devi lasciarti trasformare da Lei in Cristo vivente. Se non mostri Cristo, anche se evangelizzi, l'altro dove troverà il Signore? Potrà andare pure a Betlemme. Troverà una grotta vuota, oppure in essa si incontrerà con qualche pecora, qualche capra, qualche asino, qualche bue. Ma Cristo non lo troverà mai, perché tu non ti sei lasciato trasformare da Maria nel suo Figlio vivente. Evangelizzare è dire Cristo e mostrare Cristo, è mandare a Cristo e trovare Cristo. Tu che mandi devi essere il Cristo cui mandi. È una missione che richiede il dono totale di te. Quanto avviene nella Notte Santa, deve avvenire ogni giorno per tuo tramite. Tu devi essere insieme colui che evangelizza ed il Cristo Evangelizzato, fatto dono di salvezza dal Padre per ogni uomo. Cristo Gesù evangelizzava il Padre e in Lui tutti incontravano il Padre con il quale lui era una cosa sola. Tu e Cristo una cosa sola: evangelizzatore ed evangelizzato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri evangelizzatori di Gesù.

22 Dicembre 2014

ASCOLTARE, OBBEDIRE, VEDERE, GLORIFICARE

(Andiamo, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere)

I Pastori ascoltano l'Angelo che rivela cosa è avvenuto in Betlemme. È nato per loro un Salvatore che è Cristo Signore. *“Ed ecco il segno per voi: troverete un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia”* (et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum et positum in praesepio). Sempre l'annuncio ha bisogno del segno. Il Salvatore è nato. Ma dove si trova? Come lo si riconosce? Quali sono i tratti che ci permetteranno di identificarlo?

Urge dire all'istante che oggi non vi è evangelizzazione. Non vi è più annuncio vero di Cristo Signore. Non si parla più di Lui come il solo Redentore, il Solo Salvatore, il solo Mediatore, il solo Rivelatore il Padre, la sola Vita, la sola Verità, la sola Via della nostra umanizzazione. Si parla di Lui, ma senza di Lui. Mancano i segni, cioè la visibilità della sua presenza sulla nostra terra? In quale mangiatoia è depresso? Su quale croce lo possiamo trovare? Su quale via della nostra storia lo possiamo incontrare? Papi, Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Fedele Laici sono essi il presepio, la mangiatoia dove lo si può contemplare? Cristo è nel segno visibile e dove il segno visibile è assente, lì Cristo mai si potrà trovare.

I pastori ascoltano. All'evangelizzazione segue la fede. Ma cosa è la fede? Essa è obbedienza ad una parola ascoltata. Non è fede credere in un solo Dio. Non è neanche fede credere in Cristo Signore e neppure nello Spirito Santo, o nei grandi misteri della salvezza. Credere è obbedienza alla Parola che Dio ti ha dato per mezzo del suo Figlio Incarnato e che oggi ti viene offerta per mezzo dei ministri della Parola. Se il ministro sostituisce la Parola di Dio con quella degli uomini, mai vi potrà essere fede nei cuori. Ed oggi questo avviene. Non si annunzia più la Parola di Dio data per Cristo Gesù. Ognuno è profeta di se

stesso. Ognuno è oracolo del suo pensiero, dei suoi desideri, delle sue angosce, dei suoi dubbi, del suo peccato.

I pastori si recano a Betlemme. Vedono il segno. Per voce angelica sanno chi è quel Bambino. È il loro Salvatore. O la Chiesa diviene voce angelica di Cristo Signore oppure il mondo mai potrà conoscere il suo Redentore. È voce angelica se annunzia il Salvatore dell'uomo e se dona anche il segno per la sua identificazione. Essa stessa è stata costituita da Dio presepio, mangiatoia nella quale Cristo sempre dovrà essere trovato. Non però il Cristo dell'Eucaristia, non quello della Liturgia, non quello della teologia e neanche quello della mistica. Questo è un Cristo invisibile. La Chiesa deve essere essa stessa il corpo visibile di Cristo. Corpo afferrabile, palpabile, udibile, toccabile, al quale si può parlare allo stesso modo che le folle della Galilea parlano con il Verbo Incarnato. È la Chiesa oggi *“la carne di Gesù”*, il suo *“corpo reale, vivo, vero, presente nel mondo”*. Se ogni cristiano non diviene *“carne e corpo di Cristo nella sua quotidianità”*, mai il Salvatore potrà essere incontrato e nessuna fede in Lui potrà mai nascere.

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2,15-20).

Ogni discepolo di Gesù deve essere insieme *“mangiatoia e bambino posto in essa”*. Il mondo vede il Cristiano e riconosce in lui la presenza viva del suo Salvatore. Oggi è il Cristiano il Redentore dell'uomo. È lui che deve evangelizzare, istruire, formare, educare, condurre l'uomo nella pura verità di Cristo e di se stesso. È lui che lo deve redimere in Cristo facendosi olocausto di salvezza. È lui che lo deve santificare mostrandogli tutta la bellezza della sua nuova umanità creata in lui dallo Spirito Santo, per la mediazione sacramentale, ministeriale, esemplare della Chiesa. La mediazione esemplare è la visibilità di Cristo che vive nel suo seno.

I pastori vedono. Dalla visione di fede nasce la glorificazione di Dio, del vero Dio. Cristo Gesù è il dono di Dio. Lui va ringraziato, esaltato, benedetto nei secoli eterni. Ma come fa oggi un cristiano a glorificare il Padre celeste, se Cristo è rinnegato, negato, cancellato, distrutto, abolito, radiato dalle confessioni religiose e di fede? Come possiamo noi, Chiesa di Dio, lodare il Padre per un così eccelso dono, se ci vergogniamo di confessare dinanzi ad ogni uomo che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell'uomo e della storia? Se noi stessi siamo i creatori di una cosmica confusione sulla verità di Dio? Confessare un Dio che non dona Cristo è alto tradimento. È più che il peccato di giuda e più che il peccato di tutti gli apostati. Cristo è il Dono nel quale Dio si dona. Cristo è la sola ed unica salvezza del Padre. Cristo è Dio Incarnato, nel quale il Padre viene per manifestarci tutto il suo amore. Senza Cristo mai si

potrà conoscere Dio. Senza la confessione di Cristo, la nostra lode è falsa. Siamo traditori dell'uomo. Gli nascondiamo la sua vera salvezza. Lo abbandoniamo al suo peccato e alla sua miseria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri confessori di Cristo e di Dio.

23 Dicembre 2014

MAGNIFICARE CRISTO OBBLIGO DEL CRISTIANO **(Gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre)**

Tutto il Vangelo ha un unico intento: magnificare, esaltare, glorificare, osannare, rivelare l'infinita tenerezza dell'amore che Dio ci ha dato in Cristo Gesù. Il Figlio Unigenito del Padre, Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo per noi, è il grande dono che Dio ci fatto. Ma noi conosciamo chi è Gesù Signore? Sappiamo chi Lui è nell'eternità e nel tempo? Riconosciamo e confessiamo che nessuno è come Lui, mai lo è stato e mai lo potrà divenire? Abbiamo un solo granellino di percezione della sua unicità e grandezza?

Eppure sarebbe sufficiente aprire qualche pagina di Luca, Marco, Matteo, Paolo, Giacomo, Pietro, Giuda e all'istante la mente entrerebbe in un altro mondo. È il mondo degli uomini, ma illuminato, confortato, guidato, avvolta da una luce nuova. È una luce di purissima verità, carità divina, speranza reale, amore concreto, vera presenza di Dio nella nostra storia che crea nuovo corpo, anima e spirito dell'uomo. Con Cristo Gesù si aprono le porte del Paradiso sulla nostra terra e dal cielo il cuore del Padre, per Cristo, in Cristo, con Cristo, si fa cuore del mondo, della storia, per orientare e condurre mondo e storia nel suo cielo eterno.

L'Apostolo Giovanni prende in mano tutta questa ricchezza di verità e di grazia che è Cristo Gesù, la impasta con tutta la sua esperienza personale da lui vissuta con Gesù Signore e nella quale è cresciuto a dismisura e ce la offre perché la sua gioia sia perfetta, completa. Il Gesù che si è tutto donato a Lui in una comprensione quasi divina, quasi eterna, quasi infinita, lui lo dona al mondo intero come un suo particolare dono di amore, un regalo del suo cuore, un parto della sua anima, il frutto più bello e santo del suo cuore.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).

Come la Vergine Maria accoglie il Verbo del Padre, ma non dona semplicemente e puramente il Verbo del Padre, ma dona il Verbo che in Lei si è fatto carne, dona il Verbo Incarnato, così deve essere per ciascuno che vuole dare Cristo Gesù al mondo. Non può dare la Parola e neanche la scienza

biblica e teologica, ascetica e mistica che lui ha ricevuto. Il Cristo che dona deve essere un parto, un frutto, della sua carne, del suo cuore, della sua anima. Deve essere il Cristo che ha assunto tutto di lui allo stesso modo che ha assunto tutto della Vergine Maria. Un altro esempio lo possiamo trarre dall'Eucaristia. Il Sacerdote riceve delle particole e qualche goccia di vino. Non dona ai fedeli le particole ricevute. Dona un'ostia santissima, cioè una vittima immolata (questa è l'ostia). Per la sua mediazione sacramentale ha trasformato una particola in una vittima immolata per la redenzione dell'umanità. Da pane ne ha fatto un'ostia, un sacrificio.

Così è per l'Apostolo Giovanni. Lui raccoglie tutta la ricchezza su Cristo Gesù che gli offrono sia gli Agiografi dell'Antico Testamento che quelli del Nuovo, la mette tutta nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo e dopo averla tutta concepita nel suo seno teologico per opera dello Spirito Santo, dona al mondo quel Prologo attraverso il quale viene chiusa ogni possibile questione su Gesù. La sua parola, più tagliente di ogni spada a doppio taglio, rende luce purissima ogni profezia dell'Antico Testamento e ogni altra parola sulla Persona e sul mistero di Gesù. Niente è più nelle penombra, nel chiaroscuro, nel dubbio, nell'incertezza, nella perplessità, nell'indeterminatezza, nell'equivoco, della confusione, nell'errore. Solo per disonestà intellettuale e morale si possono affermare cose differenti, contrarie, opposte, false.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Chi è allora il Gesù che Giovanni concepisce nel suo seno teologico e che dona al mondo nella pienezza della luce divina e umana, prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo? Qual è la sua unicità, particolarità, esclusività che nessun altro ha mai posseduto e che mai potrà possedere?

Gesù è il solo Unigenito del Padre. Il solo Dio Incarnato. Il solo Mediatore tra Dio e gli uomini. Il solo Datore della grazie e della verità. Il solo che è nel seno del Padre. La sola luce vera che illumina ogni uomo. La sola vita degli uomini. La sola Sapienza eterna. Il solo Dio che abita in mezzo a noi. Il Solo che è nel seno dell'umanità e insieme nel seno di Dio. Il solo Sacramento attraverso il quale tutta la redenzione riceve salvezza e redenzione. È il solo Pane di vita eterna, il solo Buon Pastore, la sola Via, la sola Verità, la sola Vita. La sola Risurrezione nella quale si compie la risurrezione dei giusti. Il solo Amore divino nel quale possiamo noi amare.

Questa "solitudine" è cosmica, eterna, universale. Dio è Padre perché nell'eternità ha generato il suo Figlio Unigenito. È amore che si dona nel Figlio e per mezzo del Figlio, in una comunione eterna con lo Spirito Santo. È verità che illumina ogni cuore per mezzo del suo Figlio fattosi carne. È grazia che si versa dal costato trafitto del suo Unigenito sulla croce. È perdono che redime e salva per l'espiazione vicaria del suo Servo Sofferente. È vita eterna che si offre a noi tutta nell'Eucaristia, sacramento del corpo e del sangue del Cristo immolato per noi. È paternità che si realizza nel corpo del Signore risorto nelle acque del Battesimo, dove, per la potenza dello Spirito Santo veniamo generati come veri figli del Padre e resi partecipi della natura divina. Tutto Dio si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, per opera dello suo Santo Spirito. Senza il Verbo, Dio mai è esistito, mai esisterà. Questa la sua eterna verità.

Il Figlio Unigenito di Dio è entrato nel seno della Vergine Maria e per opera dello Spirito Santo si è fatto carne. È il Verbo Incarnato. Il Verbo Incarnato entra nel seno teologico del cuore di Giovanni e per opera dello Spirito Santo si riveste di tutta la sua verità eterna e storica. Entra nel nostro seno e noi che cosa ne facciamo? Il nulla, il niente. Non solo non gli diamo vita. Il nostro seno sterile, avvizzito, sifilitico, riesce a svuotarlo di tutta la sua divina ed umana verità, santità, singolarità, unicità. Ne fa un uomo come tutti gli altri. Lo dichiara uguale a tutti gli altri. Lo depone dal suo trono. Lo getta nella polvere. Lo calpesta. Lo dichiara non necessario come via di salvezza. Il nostro seno avvizzito così facendo annienta e distrugge il Padre e lo Spirito Santo. Si dedica a quel Dio unico che è solo un frutto e un parto di altri cuori avvizziti e che il suo cuore, incapace di generare la verità, accoglie e ricopre di più grande falsità.

Gesù però non è venuto per imporre la sua verità, per obbligarci alla sua grazia. La sua è una proposta di vita eterna. Si accoglie, si entra nella vita. Si rifiuta si rimane nella morte. È Lui la vita, la verità, la luce, la pace. È Lui ed è in Lui ed è per Lui. È questo il mistero di Dio. Egli si è obbligato per natura, generando il Figlio, a darsi a noi solo attraverso il Figlio, nella comunione trina dello Spirito Santo. Il Dio unico, senza il Cristo Signore, è il Dio che nulla può fare per l'uomo. Lui naturalmente opera, può operare solo per mezzo del Figlio. Così come Gesù, naturalmente può produrre vita solo per mezzo della sua Chiesa. La confessione di un Dio unico, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, uccide la Chiesa, la dichiara inutile.

E così noi Chiesa operiamo il nostro suicidio ad opera della nostra stoltezza teologica. Una Chiesa morta, inutile, vana, è la rovina dell'umanità, perché priva Cristo della sua potente opera di salvezza e di redenzione per l'intera

creazione. Così la Chiesa, suicidandosi, uccide ogni altro uomo, perché lo priva del suo Salvatore. Invece, come Cristo Gesù, la Chiesa si deve lasciare crocifiggere dal mondo per attestare la verità del suo Signore. Cristo si è lasciato uccidere per la gloria del Padre. Ha redento il mondo. La Chiesa si lascia crocifiggere per la gloria di Cristo. Redime e salva il mondo perché fa risplendere su di esso e in esso la luce e la grazia del Signore. Dio naturalmente attraverso Cristo e nulla senza di Lui. Cristo naturalmente attraverso la Chiesa e nulla senza di essa. È il miracolo dell'amore divino che diviene amore umano. Ma è anche il miracolo dell'amore umano che si fa tutto amore divino, eterno.

Se noi non magnifichiamo Cristo – e lo si magnifica in un solo modo: lasciandoci crocifiggere per affermare la sua gloria in mezzo agli uomini – mai l'uomo potrà ritornare alle sorgenti della sua vera umanità. Mai potrà ritornare nella vera luce, vera vita, vera salvezza. Rimarrà nella morte per sempre e sempre più diverrà un datore di morte ad ogni suo fratello. Chiesa di Dio, naturalmente tu sei da Cristo. Se non sei da Lui, non sei. Sei sale insipido. Non servi a nulla. Anzi servi per essere gettata e calpestata dagli uomini. Se non sei perennemente da Cristo, nulla di te serve. Cristo è la tua gloria, la tua fama, la tua luce, la tua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a magnificare Cristo Gesù.

24 Dicembre 2014

GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE

Ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù

Il mistero del Natale come è legato intimamente, essenzialmente alla Vergine Maria, così, allo stesso modo, se non in una forma ancora più grande, è legato intimamente, essenzialmente a Giuseppe, che è lo Sposo di Maria e il Padre adottivo di Gesù.

Nei Vangeli, in Giovanni non vi è nessun riferimento diretto alla figura di Giuseppe. Il suo nome è ricordato solo due volte: da Filippo e dai Giudei nella sinagoga di Cafarnaio.

Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1,45).

E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6,42).

In Marco non vi è alcuna menzione di Lui. Ciò non deve destare meraviglia. Marco è tutto intento a presentare Gesù vero Figlio di Dio. Neanche la Vergine Maria viene ricordata. Di Lei si parla una sola volta da quanti sono presenti nella sinagoga di Nazaret.

Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo (Mc 6,3).

In Luca, Giuseppe è sempre accanto a Maria. È presente nella vita del Bambino e della Madre, ma senza specificare qual è il suo ruolo, la sua missione, la sua rilevanza specifica, essenziale nella vita di Maria e di Giuseppe. È come se i riflettori fossero interamente orientati su Gesù e Maria e solo di riflesso su Giuseppe.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe (Lc 1,26-27).

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 2,32-33).

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. (Lc 2,4).

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. (Lc 2,16).

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui (Lc 2,33).

«Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,48-49).

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli... figlio di Abramo.... figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23.38).

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22).

Ogni cosa cambia invece quando si entra nel Vangelo secondo Matteo. Qui tutto è centrato sulla figura di Giuseppe. È Lui che dona verità, essenzialità, finalità santa a Maria e a Gesù.

Prima leggiamo quanto l'Evangelista riferisce circa Giuseppe. Poi vi rifletteremo su, in modo che lo Sposo della Vergine Maria e il Padre adottivo di Gesù sia presentato secondo quella verità divina che il Signore Dio Onnipotente ha stabilito per lui.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (Mt 1,1.16).

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e

gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,18-21).

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,24-25),

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).

La missione di Giuseppe non è marginale nella vita di Gesù e di Maria. Lui non è stato scelto per essere il sostegno materiale e spirituale di una Madre Vergine e di un Bambino che è lo stesso figlio di Dio. Lui non è Padre di carità, misericordia, pietà, sostentamento, assistenza, protezione, custodia della Madre e del Bambino.

Prima di ogni cosa è lo Sposo di Maria. Sposo castissimo, santissimo, vergine. Non si tratta però di uno spozalizio fittizio, apparente, di facciata, legale, solo per nascondere agli occhi del mondo il prodigio impensabile e incomprensibile che si è compiuto in Maria.

Con Maria, Giuseppe è una sola vita, un solo respiro, un solo soffio vitale. Il suo è però uno spozalizio diverso. È uno spozalizio del corpo e dello spirito, ma senza l'unione della carne.

Vi è una similitudine tra Maria e Giuseppe ed è giusto che venga messa in evidenza.

Come Maria ha concepito nel suo corpo il Figlio di Dio senza il concorso di Giuseppe, così Giuseppe dovrà concepire il Figlio di Dio nel suo spirito senza il concorso fisico della Donna. Come Gesù è nato fisicamente da Maria, così dovrà nascere spiritualmente da Lui. Lui dovrà essere vero Padre di Gesù nello Spirito Santo. Paternità spirituale vera, reale, sostanziale.

Giuseppe in questo è purissima immagine di Dio. Il Padre celeste ci concepisce nel suo seno per opera dello Spirito Santo e ci fa suoi veri figli di adozione. Non

è però una adozione legale, giuridica. È una adozione per generazione spirituale.

Anche Giuseppe è Padre adottivo di Gesù per generazione del Figlio dell'Altissimo nel suo cuore e nel suo spirito, nella sua anima, per opera dello Spirito Santo,. Essendo la sua paternità vera, reale, anche se spirituale, è per questa paternità che Gesù diviene figlio di Davide, Figlio di Abramo.

In quanto Figlio di Abramo in Gesù saranno benedette tutte le genti. È Lui la benedizione del Padre per l'umanità esausta e consumata dalla maledizione del peccato e della morte.

In quanto Figlio di Davide, Gesù viene per instaurare sulla terra e nei cieli il regno del Padre suo, che è regno di verità, giustizia, amore, comunione, pace, fratellanza universale, dono di vita che ogni uomo fa di se stesso ad ogni suo fratello.

Non è un regno politico, alla maniera e secondo le modalità dei regni di questo mondo. È un regno diverso. È il regno nel quale risplende solo la verità dell'uomo, la sua vera umanità, dove brilla quell'immagine della Beata Trinità con la quale il Padre dei cieli aveva impastato l'uomo creandolo. I regni del mondo governano nel peccato. Cristo Gesù governa con la sua grazia.

Per Giuseppe, per il suo vero concepimento e parto nello Spirito Santo, Gesù è vero Figlio di Davide e di Abramo. In Lui si compiono tutte le antiche profezie. Lui è il Messia, il Servo Sofferente, l'Agnello della Pasqua, Il Trafitto per le nostre colpe, il Crocifisso per amore, il Salvatore dell'uomo, il Redentore del mondo. Non vi è alcuna profezia che in Lui non si compia. Tutte le parole di Dio in Lui divengono sì. Il Padre nulla più deve realizzare della sua Parola.

Come vero Padre nello Spirito Santo, Giuseppe dona il nome al Figlio che nella carne nasce da Maria e nell'anima e nel cuore nasce spiritualmente da Lui. Il nome però non è Lui a sceglierlo. Lui glielo dona. Lo dovrà chiamare Gesù: *“Dio salva”*, *“Dio è la salvezza”*.

Viene all'istante specificato di che salvezza si tratta: Gesù - *“Dio salva”* – salva il suo popolo dai suoi peccati. Il popolo è quello di Israele, ma è anche il nuovo popolo di Dio, tutti coloro che per la fede in Lui, saranno generati come figli del Padre da acqua e da Spirito Santo. Questo popolo è la Chiesa ed è tratto dall'intera umanità. San Pietro così presenta questo nuovo popolo. Così vuole che si vedano tutti i credenti in Cristo Gesù.

Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).

Dare il nome appartiene al Padre. Giuseppe riconosce Gesù come suo vero figlio, da Lui generato nel suo cuore, nella sua nima, nel suo spirito per opera dello Spirito Santo. A Gesù Lui non ha dato la carne, Gesù però a dato a Lui il suo spirito e il suo cuore. Così tra Gesù e Giuseppe vi è un solo cuore, un solo spirito, una sola anima. Più che se vi fosse un solo corpo. È questa la bellezza della generazione spirituale.

Oltre che immagine di Dio Padre, Giuseppe è anche vera immagine della Chiesa, chiamata a generare per opera dello Spirito Santo, nel suo seno mistico, molti figli a Dio. Ogni uomo diviene vero suo figlio, come Gesù è vero figlio del Padre. Non solo della Chiesa, ma di ogni discepolo di Cristo Signore, chiamato anche lui a fare di ogni uomo un suo figlio, da amare come vero figlio in Cristo Gesù. Di questa figliolanza spirituale così parla Paolo.

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17).

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarvi ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore (Fm 8-12).

Finché l'altro non sarà generato nel nostro cuore allo stesso modo che Giuseppe ha generato Cristo Gesù, si vive un religione tra estranei. Ora l'estraneità è il contrario della verità nella quale Cristo Gesù è venuto a rigenerarci, farci nascere. Lui ha abolito la nostra estraneità con Dio e con gli uomini, facendoci figli adottivi del Padre e fratelli e figli gli uni degli altri.

Giuseppe nella Casa di Nazaret ha il posto di Dio. È a Lui che il Signore si rivolge. A Lui Maria e Gesù devono obbedienza come a Dio. Lui porta nella famiglia la volontà di Dio, Maria e Gesù si sottomettono a Dio che parla loro per mezzo di Giuseppe.

Sottomettendosi a Giuseppe, Gesù vive quella stupenda obbedienza verso il Padre. Obbedienza che è la sua stessa vita nei cieli e sulla terra, nel tempo e nell'eternità.

Come si può constatare, Giuseppe non vive un ruolo marginale, di puro sostegno materiale, di protezione fisica, di custodia di Gesù e di Maria. Il suo ruolo è nella verità, nella giustizia, nell'obbedienza, nella relazione, che non vengono dall'uomo ma da Dio stesso.

Giuseppe porta il mistero del Natale nella sua verità eterna. E quanto è richiesto ad ognuno di noi: dare attraverso la nostra vita al Santo Natale la sua verità eterna, divina, soprannaturale. È la nostra missione che farà sì che il Natale sia secondo Dio e non secondo gli uomini. Senza Giuseppe il Natale sarebbe stato un fatto eccezionale, unico, singolare, irripetibile. Sarebbe però mancato della sua verità di missione, di profezia. Per Giuseppe Gesù viene rivestito di ogni verità della missione che erano state a Lui attribuite dalle molteplici profezie.

Questo ministero vale oggi per ogni cristiano. È per Lui che Gesù viene rivestito delle sue verità di profezia e di Vangelo. È per Lui che Gesù Signore può essere oggi il Salvatore e il Redentore dell'uomo. Dalla verità di Giuseppe è la verità di Cristo. Dalla verità del cristiano è la verità del Redentore e del Salvatore oggi.

È questo l'errore che non può essere consentito al cristiano: pensare il mistero di Gesù indipendente dalla sua vita, fuori del suo corpo, del suo spirito, della sua anima.

È il cristiano oggi la verità salvatrice e redentrice. Il nome di Gesù – *“Dio salva”* – quello che Giuseppe gli ha dato, è un nome che va compreso in pienezza di verità. Dio salva in Gesù, per Gesù. Salva attraverso la sua carne, il suo corpo, nel suo corpo, nella sua carne.

Chi è oggi corpo, sangue, carne attraverso cui Dio salva? Certamente è il corpo di Cristo, è la sua carne. Ma corpo e sangue oggi sono trasfigurati, trasformati in luce divina. Dio ha bisogno della carne, del sangue, del corpo del cristiano, che è divenuto nel battesimo, corpo e sangue di Cristo per operare la redenzione del mondo, la salvezza della storia.

“Dio salva” per la carne del cristiano che è divenuta carne di Cristo Signore. È questo il tuo nome, cristiano. Anche te Giuseppe deve generare nello spirito e nell'anima, per opera dello Spirito Santo, e anche te deve chiamare *“Gesù, Dio salva”*.

Se tu ti approprierai di questo tuo nome e credi fermissimamente nella tua missione, Cristo oggi nasce per redimere il suo popolo dai suoi peccati.

Se tu pensi invece che tutto è opera di Dio e che la carne non serve più per la redenzione dell'uomo, allora il Natale è un evento inutile.

È un evento che non dona salvezza, perché a Dio manca il corpo della salvezza e il corpo che gli manca è il tuo. Così anche il nome che gli manca è il tuo.

È la carne che salva la carne. È la carne viva che redime la carne viva. La redime attraverso la tua carne che è carne di Cristo. La salva attraverso il tuo corpo che è corpo di Cristo.

È grande la nostra responsabilità. Noi possiamo fare vero o falso il Natale di Gesù. Lo possiamo rendere infruttuoso o fruttuoso, efficace o inefficace, vano o utile.

Se non diveniamo vero corpo di Cristo, assunto da Dio, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo e santificato e reso purissimo come il corpo di Giuseppe, la missione di Gesù sarà sterile. Lui non potrà redimere il mondo perché gli manca il corpo della redenzione.

Questo sia necessario il corpo nella redenzione, corpo vivo, corpo di sangue e carne reali, ce lo attesta la Lettera agli Ebrei, parlando di Gesù Signore.

La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).

Un corpo ha dato a noi il Signore per darlo a Cristo, affinché Lui possa vivere la sua missione di redenzione per tutto il genere umano in ogni momento della sua storia.

Questo corpo manca. Non gli viene dato. La Vergine Maria ha dato fisicamente il suo corpo al Verbo Eterno del Padre. Giuseppe ha dato spiritualmente il suo corpo a Cristo Signore. Gli ha dato tutta la sua verità spirituale e storica, cioè di vero figlio di Davide. Anche a te Gesù chiede il tuo corpo secondo tutta la tua verità storica e di fede. Se tu gli farai questo dono, Lui potrà sempre continuare a salvare, altrimenti nulla potrà, perché *“Dio salva”* attraverso la carne viva. Oggi *“carne viva”* di Gesù è il tuo corpo, la tua vita, la tua storia.

San Giuseppe ti ottenga la grazia di comprendere quanto sia prezioso il dono del tuo corpo alla missione redentrice e salvatrice del suo Divin Figlio, che Lui ha generato nel suo spirito.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ti ottengano ogni dono celeste perché il tuo corpo sia dato a Cristo con la stessa purezza e verginità spirituale con la quale lo ha offerto San Giuseppe. Sia questo il tuo Natale più vero e più santo, perché vero Natale in te di Cristo Signore. Auguri!

25 Dicembre 2014

GLI FU MESSO NOME GESÙ

(Dio salva la carne dalla carne del suo Verbo Incarnato)

Dio, per mezzo del suo Angelo dona il nome al suo Figlio Unigenito: **Gesù**. **“Dio salva”, “Dio è la salvezza”**. Il Figlio di Dio discende dal Cielo per farsi salvezza **nella carne, dalla carne**. È quanto l’Apostolo Giovanni grida nel suo Vangelo, il Vangelo della salvezza dalla **“carne”**.

Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis et vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritatis (Gv 1,14).

*Altera die videt Iohannes Iesum venientem ad se et ait: **“Ecce agnus Dei qui tollit peccatum mundi”** (Gv 1,19). Altera die iterum stabat Iohannes et ex discipulis eius duo. Et respiciens Iesum ambulantiem, dicit: **“Ecce agnus Dei”** (Gv 1,35-36).*

*Dixit ergo eis Iesus: **“Amen amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habetis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam et ego resuscitabo eum in novissimo die. Caro enim mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo. Sicut misit me vivens Pater et ego vivo propter Patrem, et qui manducat me et ipse vivet propter me (Gv 6,53-57).***

*Venerunt ergo milites et primi quidem fregerunt crura et alterius qui crucifixus est cum eo. Ad Iesum autem cum venissent ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura. sed unus militum lancea latus eius aperuit **et continuo exivit sanguis et aqua**. Et qui vidit, testimonium perhibuit et verum est eius testimonium et ille scit quia vera dicit ut et vos credatis. Facta sunt enim haec ut scriptura impleatur: **Os non comminuetis ex eo**. Et iterum alia scriptura dicit: **Videbunt in quem transfixerunt (Gv 19,32-37).***

Abbiamo riportato queste frasi in latino, perché sono lapidarie, immediate, obbligano la mente a contemplare la realtà così come essa è.

Gesù si fa **carne**. Nella carne diviene **Agnello di Dio**. È **l’Agnello vero della Pasqua vera**. Questo Agnello viene immolato. La sua carne va mangiata per avere la vita. La vita è nella sua carne. Il suo sangue va bevuto per sigillare in esso la Nuova Alleanza. Il sangue è la vita.

Il sangue di Dio, del Figlio, diviene nostro sangue, nostra vita. Si è una sola vita con Dio. Non è più il sangue del peccato di Adamo che scorre nelle nostre vene. È il Sangue di Dio. Esso non è più né asperso e né posto sugli stipiti delle porte per allontanare l’ombra della morte che si aggira attorno a noi. Esso è in noi, scorre in noi in maniera perenne.

Ma il Vangelo secondo Giovanni dice qualcosa in più. Va ben oltre la stessa carne e lo stesso sangue. Le sue parole sono di una verità tutta nuova, divina, eterna: **“Qui manducat me et ipse vivet propter me”**. Il testo latino è di una chiarezza unica: **“Chi mangia me, vive a causa di me”**. Chi mi mangia, riceve la vita da me e con la mia vita egli potrà vivere.

Cristo va mangiato per intero nella sua Persona. La via per mangiarlo è la carne. Nella carne e nel sangue si mangia Lui, si vive a causa di Lui, perché Lui

è il cibo della nostra vita. È Lui nella sua persona, nella sue due nature, nella verità di Dio e nella verità dell'uomo.

Dal suo cuore squarciato sulla croce, dalla sua carne trafitta, esce di continuo sangue e acqua (***et continuo exivit sanguis et aqua***). L'acqua è lo Spirito Santo che sempre deve dissetare il pellegrino che attraversa il deserto per il raggiungimento del Cielo. Il Sangue è la vita di Dio, la sua grazia, la sua stessa divinità, di cui ci si deve nutrire per conservarsi in vita.

Questo sangue e questa acqua non è sgorgata una volta per sempre. Usciva, esce di continuo, senza alcuna interruzione, fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova.

È in questo "***continuo exivit***" che il mistero della carne di Cristo diviene mistero del cristiano, mistero della Chiesa che è il corpo di Cristo. Mangiare la Chiesa, mangiare il cristiano, dissetarsi con lo Spirito e con il sangue che di continuo esce dal corpo della Chiesa, dal corpo del cristiano. Il Natale diviene così un mistero perenne, una nascita senza interruzione.

Come il Padre ha cercato un corpo, una carne per il suo Figlio Unigenito, così il suo Figlio cerca oggi un corpo, un carne che possa assumere come suo, come sua, e in essa darsi da mangiare, da bere per la vita del mondo. Lui ha bisogno della carne viva per dare salvezza, per essere il Salvatore. Egli è salvezza di Dio attraverso la carne, il corpo dell'uomo che si offre a Lui in olocausto, in sacrificio, in dono perenne.

Così visto e pensato, il mistero del Natale non si esaurisce in una sola nascita, ma in ogni nascita che Gesù fa in ogni carne, in ogni corpo. Come però la Vergine Maria gli ha dato una carne purissima, un corpo santissimo, così anche il cristiano deve dare di continuo a Gesù Signore una carne pura, un corpo santo.

Il cristiano mangia Cristo, vive, a causa di questo cibo divino ed umano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene corpo puro, carne santa. Gesù lo può assumere perché dalla sua carne, trasformata in carne cristica, la salvezza possa continuare a diffondersi sulla nostra terra.

È dalla carne del cristiano, trasformata in carne di Cristo, che nasce la salvezza del mondo. Questa verità va oggi annunciata con fermezza, anche a causa di una pastorale che si vuole operare senza la carne del cristiano, addirittura rimanendo nella carne di peccato e di morte.

Una carne di morte genera morte. Una carne di vita genera vita. Per divenire carne di vita si deve mangiare Cristo, dissetarsi e sfamarsi di Lui, abbeverarsi del suo Santo Spirito, immergersi nella sua grazia, cose tutte che sono nella sua carne, dalla sua carne.

Quel Dio unico di cui oggi si parla e che si vorrebbe imporre al fine di abolire ogni differenza tra le religioni, è un Dio senza carne. Di conseguenza è un Dio senza salvezza, senza redenzione. È anche un Dio che mai potrà assumere la mia carne, perché dalla sua carne io non sono stato trasformato in carne santa, in corpo puro. Questo Dio unico non mi può assumere. È senza carne, senza corpo, senza Eucaristia, senza sacramenti di salvezza.

La carne è principio essenziale nell'opera della salvezza. Non è però la carne dell'uomo, ma la carne di Dio il principio della salvezza del mondo. Nella carne di Dio, poiché mangio Cristo, divento anch'io carne di Cristo, carne di Dio, per la redenzione dei miei fratelli.

Cancellare il mistero del Natale, dell'Incarnazione, è abolire ogni processo di redenzione e di salvezza. Il Padre ha costituito Gesù Signore suo Salvatore dalla carne, nella carne. Ecco perché la Chiesa ed ogni cristiano hanno l'obbligo non morale, ma teologico di difendere Cristo Gesù. Se Cristo Gesù viene dichiarato inutile, inutile è dichiarata la Chiesa, inutile è detto anche il cristiano. La sua carne non serve più a Dio. Dio però non salva senza la carne.

Mai Dio potrà salvare senza la carne, mai. La carne è la via della redenzione. La Chiesa dona la carne a Cristo, il cristiano dona il corpo a Cristo, Cristo di **continuo salva e redime.**

La verità di Dio è verità di Cristo. La verità di Cristo è verità della Chiesa. La verità della Chiesa è verità di ogni cristiano. Verità di Dio e della Chiesa una sola verità. Verità di Cristo Gesù e verità del cristiano una sola verità. Farne due verità è stoltezza infinita.

Né si può confessare la verità di Cristo nelle nostre chiese e poi quando si esce fuori se ne professa un'altra. È Cristo la verità di Dio, della Chiesa, del cristiano. Senza Cristo, Dio non esiste. Come allora si può parlare di un Dio senza Cristo? Questo Dio è un parto della mente dell'uomo. È un Dio che non esiste. È un Dio pensato, ma non è il Dio vivo e vero. Il Dio vive e vero è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. È il Dio che ha stabilito che la carne, la sua carne, la carne assunta e sempre da assumere sia l'unica e sola via della redenzione e della salvezza. È il Dio che parla a noi dalla Croce di suo Figlio Gesù.

Buon Natale a Te, Verbo Eterno del Padre che hai voluto assumere, in una eterna obbedienza a Dio, un corpo purissimo nel grembo castissimo della Vergine di Nazaret.

Buon Natale a Te, Vero Figlio dell'uomo, che ti sei fatto carne, hai assunto un corpo, da dare a noi in cibo perché attraverso di esso la vita ricominci a scorrere nella nostra umanità.

Buon Natale a Te, Agnello di Dio, che ogni giorno ti immoli, ti offri in sacrificio al Padre, per dare la tua carne e il tuo sangue a quanti vogliono divenire in te e per te carne e sangue di salvezza.

Buon Natale a Te, che hai accolto il comando del Padre che ti chiede di abitare in mezzo a noi, in noi, per ricolmarci di continuo della tua grazia e verità.

Buon Natale a Te, Redentore dell'uomo, che abiti in eterno nel seno del Padre e dal suo cuore ci riveli tutto l'amore che il Padre nutre per l'uomo.

Buon Natale a Te, Dono di salvezza di Dio per l'umanità avvolta dall'ombra della morte.

Buon Natale, Gesù, *"Salvezza di Dio"* dalla carne immolata data a noi in cibo di vita eterna e di gloriosa risurrezione.

Buon Natale, Emmanuele, Dio con noi, Figlio della Donna purissima, che ti ha dato oggi alla luce nell'umile capanna di Betlemme.

Buon Natale a Te che sei nato nella "Casa del pane" per farti pane di grazia per i tuoi fratelli.

Buon Natale, Gesù!

Auguri anche a Voi, Vergine Maria e Vergine Giuseppe. Dalla tua carne, Maria, e dal tuo cuore, Giuseppe, è nato colui che salva noi da ogni peccato. Grazie per il vostro dono e il vostro sacrificio. Grazie per il vostro amore e la vostra sofferenza.

Auguri a Te, Famiglia di Nazaret, dalla quale è nato il Virgulto della vera vita.

25 Dicembre 2014

II MISTERO INESPLOSO

(Quando la fede diviene schizofrenica)

Se qualcuno mi chiedesse: "Cosa è il Santo Natale?". Non avrei timore di rispondere: "Il Natale è il mistero inesploso". In quel Bambino che nasce nella capanna di Betlemme, nella grande apatia e ignoranza del suo popolo e del mondo, il Padre celeste ha racchiuso tutti i tesori divini, ogni grazia e verità, ha messo tutto se stesso, la sua vita. Dopo duemila e più anni, questo tesoro ancora è inesploso. Con esso si potrebbe creare il Cielo sulla terra, ma l'uomo ha paura, lo tiene nascosto, sigillato, ben chiuso nei sotterranei del suo cuore.

Quello che più addolora il mio spirito è la quotidiana constatazione che chi ha paura di Cristo Gesù è proprio il cristiano, il quale vive la fede in modo schizofrenico. È questo il segno di una malattia irreversibile. Bellissime basiliche, stupende chiese, luccicanti liturgie, grandi seminari, guarnitissime biblioteche, infinite pubblicazioni, innumerevoli feste, mille altre cose. Se poi ci domandiamo: ma tutto questo a che serve? A dirci tra di noi una fede, una verità che poi non diviene dentro di noi quel fuoco che arde e divora di cui parla il profeta Geremia.

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile (Ger 20,7-11).

La fede deve essere per il cristiano più che le sue ossa, più che il suo cuore, più che il suo sangue, più che le sue viscere, più che la sua mente, più che il suo spirito, più che la sua anima. La fede deve essere il suo stesso corpo, con il quale deve rendere visibile Cristo Signore. La sua stessa voce che sempre deve annunciare il Redentore e il Salvatore dell'uomo. Il suo pensiero che ininterrottamente deve posarsi sulla verità che dona verità e consistenza ad ogni altra verità. Non può il cristiano indossare la fede come un abito, di cui spogliarsi a piacimento. Essa deve essere più che la sua pelle. Come un uomo non si può scuoiare pena la morte, così mai deve dismettere la sua fede.

Questa schizofrenia nella fede va senz'altro curata. Il cristiano è testimone di Gesù sempre. Non vi sono luoghi dove non si possa e non si debba essere testimoni. Dovunque lui è, vive, si trova, opera, agisce, parla, lui è solo in qualità di testimone di Cristo Gesù, assertore del suo mistero. Come Gesù è testimone del Padre sempre dinanzi ad ogni uomo, in pubblico e in privato, nel sinedrio e nel pretorio, nell'Orto degli Ulivi e sulla croce, così deve essere per ogni suo discepolo. Testimone sempre, ovunque, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, in ogni periodo e momento della sua vita. Questa deve risplendere perennemente di Gesù Signore.

Si avvicina il Santo Natale. Come possiamo aiutare questo mistero ad esplodere in noi e attorno a noi? Semplicemente provando ad eliminare questa mortale schizofrenia che sta uccidendo il mistero di Gesù Signore. Ognuno nel nostro piccolo possiamo fare qualcosa. A volte è sufficiente anche una piccola decisione per dare un corso nuovo alla storia. Se poi, insieme, comunitariamente prendessimo insieme la decisione di abolire qualcosa che tradisce e rivela la schizofrenia del nostro modo di vivere la fede, allora il mondo capirebbe che vogliamo fare sul serio. Sarà questa nostra serietà a conquistarlo, avvinandolo a Cristo sua eterna e divina verità.

Per fare questo dovremmo chiedere alla Vergine Maria che ci facesse dono del suo cuore. È il primo cuore nella storia che mai è stato infettato dalla schizofrenia dilagante che uccide la vera fede. Esso è tutto vergine per il suo Dio e Signore. Mai è appartenuto alla terra. Mai si è attaccato ad essa, neanche per un granello di polvere.

Da Lei è nato il cuore purissimo di Gesù Signore. Anche il cuore di Cristo Gesù è vergine per il Padre suo. Facendo un solo cuore con Cristo e con Maria, anche il nostro comincerebbe a rivestirsi di quella verginità necessaria per vincere ogni tentazione di schizofrenia che sempre attacca la nostra vita. Urge far esplodere il mistero del Santo Natale. Vincendo questa stolta modalità di vivere la nostra fede, nel mondo apparirà una grande luce. È la luce di Cristo Gesù che è divenuta luce del cristiano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci dono del tuo cuore vergine, casto, puro, santo. Angeli e Santi prendeteci per mano e immergeteci nel cuore di Cristo Gesù.

30 Novembre 2014

LUCE VERA CHE ACCENDE OGNI LUCE

(Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo)

Il Libro della Sapienza, quando parla delle capacità della nostra mente, rivela che essa può ben poco. Per il peccato la sua intelligenza si è oscurata e la stoltezza ha invaso il suo cuore. Empietà e idolatria, che sono figlie della falsità, guidano i nostri passi su un sentiero di morte, non di vita. San Paolo vi aggiunge che non riusciamo a fare neanche quel poco di bene che vediamo. Questo è l'uomo che Paolo chiama "naturale", "animale", "non spirituale".

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? (Sap 9,13-17).

Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Cfr. Rm 7, 14-25).

Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,14-16).

Non se la prenda nessun uomo e nessuno si offenda. Nessuno è luce, nessuno è verità, nessuno è fonte di luce e di verità. Siamo tutti impastati di tenebra e di falsità, a causa del peccato che tutt'oggi impedisce l'accesso alla sorgente della vita, della luce, della verità. Gesù per questo viene: per togliere il peccato del mondo, affiggendolo sulla croce, nel suo corpo. Viene per invitare ogni uomo a lasciarsi da Lui purificare da ogni trasgressione, innestarsi in Lui, vera luce e verità divina e umana, per divenire in Lui luce e verità per ogni suo fratello. Viene per farsi nostro corpo nella storia, corpo nel quale ogni giorno dovrà essere tolto il peccato del mondo. Se il corpo del cristiano non diviene il corpo di Cristo nel quale il peccato è affisso sulla croce, mai lui potrà dirsi luce, verità, sapienza, saggezza. Il peccato che è in lui lo fa tenebra e cecità. Come Cristo è Luce dalla Luce del Padre, nella perfetta comunione dello Spirito Santo, così l'uomo è chiamato ad essere luce dalla sola Luce di Cristo Gesù.

Questa Luce eterna, divina, increata si è fatta carne, è nata in un'umile capanna di Betlemme. Come però nel Cielo il Figlio vive di generazione eterna dal Padre, lo stesso mistero deve realizzarsi sulla terra: Egli vive di generazione perenne nell'uomo. Ogni suo discepolo ogni giorno lo deve generare nuovo nel suo corpo, ogni giorno il suo corpo deve far sì che venga generato in ogni altro uomo. Senza questa duplice generazione la sua luce si spegne e il cristiano ritorna nella sua tenebra e cecità. La nascita del Figlio da Dio nel Cielo è eterna. Eterna deve essere anche la nascita di Cristo Gesù nel cristiano e per il cristiano in ogni altro uomo. Anche in Paradiso Cristo deve vivere in noi in una nascita eterna di una luce sempre più grande, luminosa, splendente. Se Cristo oggi non nasce, è segno che la sua luce si è spenta.

Non si tratta più di allestire un albero, impiantare un presepio, preparare un cenone, fare dei regali, vivere dei momenti insieme attorno ad una tombola, un mazzo di carte, qualche altro gioco. Neanche è questione di viaggi esotici o di giorni da trascorrere in alta montagna o in qualche casolare sperduto tra i boschi. Il Natale del Signore è cosa seria, molto seria. Il Natale del Signore sarà vero se Cristo nasce in noi, se il nostro corpo diviene il corpo di Cristo, se attraverso il nostro corpo Cristo Gesù nasce in ogni altro uomo. È falsa ogni nascita in noi che non divenga nascita per gli altri. È falsa ogni nascita in noi, se noi non nasciamo alla luce, alla verità, alla pienezza della grazia, in una obbedienza perfetta ad ogni Parola del Signore. È falsa ogni nascita in noi, se ci chiudiamo nel nostro egoismo e non facciamo della vita una perenne Eucaristia, una condivisione, anche del nostro corpo e del nostro sangue, così come ha fatto Gesù Signore. Lui trasformò il dialogo eterno con il Padre nel cielo in dialogo perenne con gli uomini sulla terra. Chiede a noi di fare del dialogo tra di noi un dialogo con il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci luce dalla Luce di Cristo Gesù.

07 Dicembre 2014

IL BUE CONOSCE IL SUO PROPRIETARIO

(“Io detesto il vostro natale. È un peso per me”)

La tradizione vuole che nel presepio, accanto a Maria e a Giuseppe, vi sia un bue e un asino. Quasi tutti pensano che la loro presenza serva a riscaldare Gesù. Il bene non fatto dall'uomo, viene operato da essi. Il loro fiato offre a Gesù un po' di calore nella fredda notte.

Il profeta Isaia ci rivela invece il profondo significato teologico della loro presenza. Le sue parole sono di uno splendore unico: *“Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende”*. Bue e asino conoscono. Israele non comprende. Bue e asino sanno chi è il loro padrone. Israele non conosce il suo Dio.

Immaginiamo che il Signore oggi mandasse un profeta a gridare per le vie delle nostre città, paesi e villaggi: *“Io detesto il vostro natale. Esso è un peso per me”*. Noi tutti grideremmo allo scandalo. Come! Il nostro natale non è forse il suo? Potrà mai destare il Signore ciò che è suo? Se è Lui che nasce, potrà il Signore avere in orrore la sua nascita? Il profeta risponderebbe che il Signore detesta il nostro perché non è il suo Natale. Il nostro è detestato perché vera profanazione, falsificazione, trasformazione, mondanizzazione della sua nascita.

Cristo Gesù nasce nella nostra umanità, si fa nostra carne e nostro sangue, perché noi, nascendo in Lui, diveniamo *“spirito”* in Dio. Se il suo Natale non genera in noi questa *“spiritualizzazione”*, esso non viene vissuto secondo verità. Viene celebrato nella falsità, nella menzogna, nell'inganno. Se il suo Natale serve per immergere noi nella profanità, nella mondanità, addirittura nel peccato e in ogni altra trasgressione, allora esso non può essere gradito al Signore. Necessariamente lo dovrà detestare. Detesta il modo secondo il quale viene celebrato e le modalità pagane di esso.

Se leggiamo secondo verità il testo di Isaia, quali feste detesta il Signore? Non certo quelle profane da essi celebrate, bensì quelle sacre, quelle che Lui stesso nella Legge aveva stabilito che venissero ricordate con grande solennità: Pasqua, Pentecoste, Espiazione, Capanne e altre. Perché le detesta? Perché vissute dal suo popolo nella profanità e non più nella verità di esse. Perché celebrate nel peccato, nell'infedeltà all'alleanza, nella trasgressione della sua Legge. Ogni vera festa deve essere celebrazione della volontà di Dio, accoglienza di essa, rinnovo dell'Alleanza, desiderio di crescere nella giustizia e nella carità.

Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso

per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Cfr. Is 1, 2-18).

Qual è allora il Natale che il Signore non detesta? È quello nel quale l'uomo che lo celebra decide di farsi in Cristo un dono d'amore, verità, giustizia, carità, salvezza per ogni suo fratello. È il Natale nel quale il cristiano stabilisce di annullare se stesso, morire a se stesso, lasciare se stesso per farsi in Cristo un dono di vita per ogni altro uomo. Il Natale è di Cristo Gesù quando noi decidiamo di scendere nell'inferno della miseria e della sofferenza del peccato del mondo per estirpare da questo inferno il peccato e ciò che esso genera, facendo sempre più alte le fiamme del dolore e della morte. Cristo è nato per togliere il peccato del mondo. Noi nasciamo in Lui, per togliere il peccato del mondo, prima nel nostro corpo e poi in ogni altro nostro fratello.

Il grido di Isaia va ascoltato: *“Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova”*. Questo grido non può rimanere inascoltato. Natale vero è nascere noi per ogni altro uomo come vera sorgente di carità, giustizia, misericordia, pietà, fedeltà. Se non serviamo l'uomo in pienezza di carità, come Cristo, il nostro Natale mai potrà essere gradito al Signore. Da Lui è detestato. Non è il suo Natale. Lui mai lo potrà riconoscere come suo. Non è nella sua verità e carità. Chi è di buona volontà, chi cerca la verità e la carità del vero Natale è obbligato a celebrarlo in modo che esso sia gradito al Signore. Celebrarlo per essere detestato non ha alcun senso. Non solo è festa inutile, diviene anche peccaminosa. Isaia ci chiede di riflettere, pensare, meditare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a celebrare un Natale vero.

14 Dicembre 2014

UN BAMBINO È NATO PER NOI CI È STATO DATO UN FIGLIO

IL SUO NOME SARÀ:

Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace

Isaia, in una sua stupenda profezia, annunzia una luce che viene per illuminare le nostre tenebre, per rischiare le ombre della morte che si abbattono nefaste sull'umanità. Questa luce è un bambino che nasce per noi. È un figlio che ci viene dato. Ci viene indicato anche il nome. Esso è una sola, ma molteplice: *“Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace”*. Nel nome è la sua essenza e la sua missione che è fatta di più mansioni. Tutto il mistero del Natale è in questo nome. Su di esso urge meditare, riflettere. Esso va compreso.

“Consigliere mirabile”: Il bambino che nasce per noi, il figlio che ci viene donato è *“Consigliere mirabile”*. Lui viene per portare il Consiglio, il Pensiero, la Verità, la Volontà, il Desiderio del Padre sulla nostra umanità che si nutre di consigli di morte e non di vita, perché sono consigli di falsità e non di verità. Quali sono i nostri consigli? Essi sono di guerra, delinquenza, trasgressioni, racket, pizzo, estorsione, ladrocinio, malaffare, infinite ruberie, adulteri, aborti, eutanasia, matrimonio tra gli stessi sessi, divorzi, droga, alcool, stupri, infinite violenze, bullismo, ricatti, compravendita di uomini, riduzione in schiavitù, sfruttamento e cose del genere. Il figlio nasce, il bambino ci è dato come nostro Consigliere di solo bene, purissima verità, retta adorazione, autentica pietà, carità, misericordia. Il suo consiglio è sempre di vita, mai di morte.

“Dio potente”: Il suo non è solamente un consiglio che poi lascia l'uomo nella sua piccola, povera umanità di peccato e di morte. Lui è Dio potente. Lui viene per fare nuova la nostra umanità, ricreandola in un modo ancora più mirabile dell'antica creazione. Quello che Lui farà per noi è divinamente grande. Ci farà partecipi della divina natura, ci nutrirà con il suo corpo e il suo sangue, ci trasformerà in esseri spirituali, ci ricolmerà di vita eterna. Farà di quanti crederanno in Lui un solo corpo, una sola vita animata dalla sua stessa carità. Ci farà veri figli di Dio per adozione. Ci darà il suo regno eterno, il Paradiso, sempre però che ci lasceremo guidare dai suoi consigli e trasformare dalla sua onnipotente grazia.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di

Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

“Padre per sempre”: Il bambino che nascerà per noi mai si stancherà di essere padre di vita, verità, giustizia, amore, misericordia, sapienza, consolazione, provvidenza. La sua è vera paternità di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Il suo amore per noi è veramente eterno. Se Lui si stancasse di noi per un solo istante, noi tutti ritorneremmo nelle tenebre più fitte. Se nel mondo sempre brilla la luce della verità e della carità è perché Lui sempre continua a vivere la sua paternità di grazia e di salvezza. È per Lui che la nostra umanità sempre risorge dalle sue barbarie, olocausti, distruzioni di massa, guerre infinite. È Lui la perenne sorgente di vita dell’uomo. Senza di Lui tenebre e morte aprirebbero le loro fauci e ci ingoierebbero per sempre. Lui mai sarà vinto dalle tenebre e dalla morte. Di esse Lui è il Vincitore, il Trionfatore. Anche questa verità va scritta nel cuore dell’uomo.

“Principe della pace”: Lui ci è dato come nostra pace. La pace è possibile nella riconciliazione, nel perdono, nella remissione dei peccati, nella conversione, nella fede nel Vangelo. Lui viene per creare nel nostro cuore riconciliazione, perdono, remissione dei peccati, conversione, fede. Lui viene come creatore del cuore nuovo, dello spirito saldo, dell’anima purificata, liberata dalla morte spirituale che l’affligge. Tutto questo può avvenire solo nell’accoglienza che l’uomo farà di Lui. Quanti lo rifiuteranno rimarranno nelle loro tenebre e nella loro morte. Il Padre celeste tutto ci dona attraverso questo Bambino. Senza di Lui nulla ci dona. Quanti oggi propongono la religione dell’unico Dio, sono traditori dell’umanità, perché sanno che essa è nella morte e nascondono loro la via della vita, della pace, della verità, della luce, della risurrezione. È in questo Bambino la verità di Dio e dell’uomo, la luce di Dio e dell’uomo. Questa verità va gridata. È questo il significato del Natale che ci accingiamo a celebrare. Dio si dona solo in Lui. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera fede nel Natale di Gesù.

21 Dicembre 2014

LA SEMPRE INQUIETANTE E NERA MENZOGNA (Perché Dio viene ad abitare in mezzo a noi, nella nostra carne?)

La celebrazione del Natale deve porre al nostro spirito una sola domanda: *“Perché Gesù viene, perché si fa uomo, perché abita in mezzo a noi, perché Dio vive come uno di noi?”*. Questa domanda esige una risposta vera. Se ne diamo una falsa, o poco vera, sempre vivremo questo mistero senza alcun frutto nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro corpo.

Le Antiche Scritture e le Nuove ci orientano verso una sola risposta: per dare all’uomo la vera conoscenza di Dio. Per mostrare ad ogni uomo l’amore che il Padre nutre verso di essi. Per dichiarare falso Satana e smentirlo nella sua menzogna delle origini con la quale anche oggi governa la terra. Leggiamola quell’antica, inquietante, nera, ma anche moderna menzogna, falsità e calunnia sul Creatore e Signore nostro che ci ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).

Gesù è venuto per distruggere ogni menzogna che l’uomo ogni giorno pronunzia sul Padre suo. Anche il suo popolo viveva immerso, anzi sommerso sotto le menzogne che Satana aveva loro inculcato. Anche il suo popolo era bisognoso di vera conoscenza di Dio. Le falsità erano molte. Gli errori infiniti. La Parola di Dio era stata ridotta a menzogna – gridava un tempo il profeta Geremia. Oggi anche la Chiesa ha bisogno della vera conoscenza di Dio. Molti suoi figli sono immersi nella menzogna circa la conoscenza del Padre. Addirittura sono tanti quelli che hanno cancellato il Padre dalla loro mente e dal loro cuore, cancellando Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Tanti stanno adottando un Dio unico, anch’esso frutto

dell'inganno di Satana per rovinare l'umanità. La vita del mondo si gioca sulla verità del Padre, che è la Verità del Dio uno nella natura e trino nelle persone. Questa è l'identità dell'unico vero Dio. Chi priva Dio di questa verità, lavora non per la vita dell'uomo, ma per la sua morte.

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.

Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).

Ora è giusto che ci poniamo una seconda domanda: "Se Cristo viene distrutto nella sua verità di Figlio Eterno del Padre, di Verbo Incarnato, di vero Dio e di vero uomo, di unica luce, unica vita eterna, unica verità, unica vera rivelazione e manifestazione dell'amore di Dio, quale conoscenza possiamo avere del Padre?". Satana sa che solo uno non potrà mai dominare. Tutti gli altri li ha in suo potere. Quest'unico è Cristo Gesù e chi è nella sua verità e nella sua grazia. Se Lui, come ha fatto con Eva, toglie la verità di Cristo dal cuore, ogni uomo sarà suo. Ne farà un costruttore di morte, terrore, ogni altro male. Senza Cristo il leone rimarrà sempre leone e mangerà sempre il vitello, così come la pantera divorerà l'agnello. Leone e pantera sono nella menzogna di Satana, non sono nella verità del loro Dio e Signore. Salvare Cristo e la sua verità è tutto per la Chiesa. Se essa non salva Cristo, anch'essa sarà conquistata da Satana e sarà la fine. Certo, il Signore ha promesso che le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa. Non prevarranno perché la Chiesa non sono le sue istituzioni. Essa è il Corpo di Cristo. Lo Spirito Santo irrompe su di esso e riporta la verità di Cristo. È per lo Spirito che Satana non vince.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di Spirito Santo.

28 Dicembre 2014

LA CHIESA CHE AMO

La Vergine Maria vera immagine del cristiano

Non amo quella Chiesa che si mostra angosciata, nevrotica, affannata, psicotica, stanca, lamentosa, critica, insoddisfatta, triste, avvilita, delusa, preoccupata, disincantata, infedele, atea, areligiosa, efficientista, priva di Spirito Santo, nella quale l'uomo decide il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il sacro ed il profano, le opere e le non opere, la missione e la non missione, il presente e il futuro. Non è questa la Chiesa pensata dall'amore del Padre, fondata sulla grazia del sangue di Cristo, edificata nella verità della comunione dello Spirito Santo.

Amo invece quella Chiesa che ogni giorno contempla la Madre di Gesù e cammina seguendo le sue orme. D'altronde se Lei è vera Madre del discepolo, non può il discepolo non contemplare Lei e secondo il suo stile di vita camminare nella storia. Ecco allora che deve nascere nel cuore di ogni cristiano un solo desiderio: vivere come la Madre sua, imitandola in tutti i momenti che la Scrittura Santa offre alla nostra contemplazione e meditazione.

La Vergine Maria entra con potenza nella storia dell'umanità con due semplici parole che interpellano la nostra saggezza e intelligenza: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" (Lc 1,34). "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). La Chiesa che amo è quella che sempre si lascia annunziare da Dio la sua volontà su di essa. Non amo quella che si interpreta da sé la parola dell'annuncio. Invece amo quella che si pone in umiltà e ogni giorno chiede allo Spirito Santo che le interpreti la Scrittura, la Rivelazione, la volontà che momento per momento il Padre dei cieli le manifesta, le annunzia, le rivela.

Una Chiesa che si interpreta Dio è traditrice della sua essenza, della sua natura, della sua missione. La Chiesa rimane nella sua verità di origine se sempre si lascia interpretare dal suo Dio e Signore, sempre da Lui si lascia illuminare, sempre si fa da Lui condurre nella storia per il compimento della sua volontà che deve risplendere perennemente attuale su di lei. Quando la Chiesa si interpreta e interpreta la vita dei suoi

figli e del mondo rischia di precipitare nel baratro dell'idolatria e dell'empietà. È una Chiesa che non è più Madre di vita.

È fedele invece quella Chiesa che dopo aver chiesto a Dio e ricevuto l'interpretazione della sua vocazione, si abbandona con la stessa pienezza di donazione fatta dalla Madre sua. *“Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola”*. Maria si dona alla Parola del suo Dio secondo le modalità da Lui stabilite. Non si dona seguendo sue modalità, sue vie, sue strategie, suoi desideri, sue interpretazioni. Lei non segue il suo cuore, ma il cuore del Padre celeste, messo nel suo petto e nella sua mente ininterrottamente dallo Spirito Santo.

È questa la Chiesa che amo. Quella Chiesa che non teme di chiedere a Dio che le manifesti giorno per giorno la sua volontà e nella stessa preghiera lo implora perché le interpreti le vie sulle quali muovere i suoi passi. Se questo non avviene, la Chiesa non è più vera Chiesa, manca della perfetta imitazione della Madre sua celeste. È una Chiesa nella quale non regna il Signore, ma l'uomo e le sue volontà di realizzazione di questo o di quell'altro progetto, che può essere anche ambizioso, ma è un progetto che Dio non ha rivelato e neanche spiegato, interpretato, illuminato. Questa è una chiesa empia, areligiosa, atea. Percorre le sue vie non quelle del suo Signore. È una Chiesa che non contempla la Madre sua.

La Chiesa vera vive di perfetta obbedienza alla volontà del suo Signore che giorno per giorno le manifesta. Anche la Scrittura deve essere spiegata a Lei quotidianamente dallo Spirito Santo. Una Chiesa che avanza con la sola lettera della Scrittura e non invece con la luce soprannaturale della sapienza dello Spirito Santo, non può essere chiamata vera Chiesa. Le manca il cuore, l'anima, il pensiero, la luce, la verità, il principio soprannaturale che la rende organismo vivente, la fa operatrice della retta e santa volontà di Dio nella storia degli uomini.

Le assunzioni letterali della Scrittura non giovano alla Chiesa. Con esse entra in una visione ereticale di se stessa. Le manca la verità, la sapienza, la saggezza che è nella Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Assumere la frase di Gesù: *“Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?”* (Lc 15,4), secondo la lettera o secondo lo Spirito non è la stessa cosa. Assunta secondo lo Spirito del Signore, essa ci fa entrare nella perfetta contemplazione del cuore di Cristo Gesù. Dal suo cuore tutto si vede in modo nuovo, vero, attuale, santo.

Gesù è venuto dal Cielo per cercare tutti noi, rivelandoci il suo amore, la sua misericordia, donandoci la grazia e la verità, morendo in croce per noi. Cercare la pecorella smarrita è l'attitudine essenziale del cristiano, è il suo anelito soprannaturale, è il suo soffio vitale. Lui vive per darsi come via, sacramento, strumento di salvezza per il mondo. Ma chi è la pecora smarrita? È colui che gli sta sempre accanto. È chi non conosce Cristo. Chi lo ha abbandonato, tradito, rinnegato. Chi non cammina nel Vangelo.

Cercare la pecorella smarrita è entrare in un'altra dimensione dello spirito e dell'anima. Non è un movimento fisico, un andare del corpo. È invece un movimento spirituale, un andare dell'anima, dello spirito, del cuore. È l'offerta della propria vita a Dio per la conversione dei cuori. La pecorella smarrita Gesù l'ha cercata dalla croce, da Crocifisso. Se confondiamo l'andare fisico con l'andare spirituale, dell'anima, costruiamo la Chiesa secondo gli uomini, non certo secondo Dio. Nel mondo sono senza numero i movimenti che vanno in cerca della pecorella smarrita, ma per farne cosa? Spesso un figlio della perdizione. E sempre se ne fa un figlio della perdizione, ogni qualvolta il nostro andare è solo fisico e non spirituale.

Pensare il nostro andare dalla croce, da crocifissi in Cristo Crocifisso è la via santa che sempre si deve percorrere. L'andare del cuore, dello spirito, dell'anima, dei sentimenti, di tutto il nostro essere che viene offerta a Dio per la salvezza delle anime: è questo il vero significato. Prendere alla lettera il Vangelo e viverlo alla lettera, non ci fa missionari di Gesù. Della lettera è specialista Satana. Dello Spirito della lettera è specialista Gesù Signore.

Ecco perché sempre dobbiamo chiedere al Signore che ci riveli la sua volontà ed anche che ce la interpreti. Nella Chiesa che amo ognuno è mosso personalmente dallo Spirito Santo, sempre però per un lavoro di comunione, nella pace e nella verità, nella giustizia e nella carità. L'andare dell'uno non è l'andare dell'altro, la missione di uno non è la missione dell'altro. Se leggiamo il Vangelo secondo la lettera, le missioni saranno per tutti uguali. Se invece lasciamo che lo Spirito ci interpreti la lettera, allora ognuno riceve una sua particolare missione, una personale via sulla quale incamminarsi per cercare la pecorella smarrita.

L'imitazione della Vergine Maria non si esaurisce nel giorno dell'Annunciazione, anche se è un momento fondante della nostra contemplazione e meditazione. Altro momento altrettanto fondante, essenziale, primario lo troviamo nel racconto che Giovanni ci offre con le Nozze di Cana. Lo Sposalizio è tra Cristo Gesù e l'umanità. Molti sono gli invitati. Nel corso del banchetto viene a mancare il vino. Un banchetto nuziale senza vino è tristezza oltre che vergogna e grande umiliazione per gli sposi. Nozze e miseria non

si accordano e neanche spozalizio e povertà. Quando ci si sposa ci si deve mettere sulle spalle ogni sacrificio perché il banchetto nuziale lasci soddisfatti tutti i commensali. Tutti devono lodare lo sposa e la sposa.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).

Pensiamo per un istante al grande simbolismo di questo banchetto. Esso è segno, figura della storia dell'umanità. Essa manca del vino della verità e della grazia. Manca semplicemente di Cristo Gesù. La prima cosa è sapere cosa manca all'umanità. La seconda è sapere cosa è l'essenziale e cosa è il secondario. La terza cosa è conoscere chi può intervenire e chi non può intervenire, chi può dare la vera soluzione e chi darà soluzioni sempre false, non vere, non giuste, non risoltrici del problema che affligge ogni uomo.

La Vergine Maria vede. Lei nulla può fare. Lei però vede bene. Vede bene l'uomo. Vede bene Dio. Sa cosa deve fare l'uomo e cosa deve fare Dio. Lei sa che solo Cristo Gesù può risolvere il problema che in questo momento turba il banchetto e lo rende triste. A Lui chiede un immediato intervento. Sa anche che Gesù ha bisogno di molti collaboratori. Chiede ai collaboratori, cioè ai servi, di mettersi a disposizione di Gesù.

Ecco la Chiesa che amo. Quella Chiesa nella quale ognuno dei suoi membri vede ciò che è urgente fare e all'istante si presenta al suo Signore e chiede che sia Lui ad intervenire con un'azione efficace, immediata. Cristo da solo non può agire. Ha bisogno dei servi che lo aiutino. Ecco allora il vero cristiano. È colui che vede, che ricorre a Cristo, che si mette a disposizione di Cristo. Maria non dice: *“Fate quello che io vi dirò”*. Così anche la Chiesa non può dire ai suoi figli: *“Fate quello che io vi dirò”*. Ma sempre: *“Fate quello che Lui vi dirà”*. Fate quello che lo Spirito Santo, Cristo Gesù, il Padre celeste oggi vi chiedono. La Chiesa è vera se essa insegna ai suoi figli la volontà del loro Dio e Signore perché la facciamo con vera libertà evangelica.

Amo quella Chiesa nella quale sempre si opera questa profonda, vera, reale distinzione: tra volontà di Dio e volontà degli uomini, interpretazione di Dio e interpretazione degli uomini, desiderio di Dio e desiderio degli uomini. Amo quella Chiesa che insegna ai suoi figli l'obbedienza perfetta a Cristo Gesù. La Chiesa sempre deve presentare a Cristo le esigenze attuali di salvezza e di redenzione. Ma è sempre Cristo Gesù che deve decidere modalità, vie e forme per il dono della grazia e della verità, della giustizia e della pace. Amo quella Chiesa nella quale i due piani rimangono sempre separati e distinti. Gesù mai ha preso una decisione che provenisse dal suo cuore. Sempre l'ha presa dal cuore del Padre, nella più santa comunione dello Spirito Santo. La Vergine Maria vede, intercede, invita a mettersi tutti in ascolto del Figlio suo, Gesù.

Forse allora è giusto che ci chiediamo: ma cosa è veramente, nella sua più pura essenza, la Chiesa di Gesù? Come possiamo definirla o descriverla senza peccare contro la sua eterna e divina verità che porta nel suo grembo e che la costituisce vera Madre nell'ordine della salvezza? Qual è il suo statuto perenne secondo il quale dovrà vivere sulla nostra terra?

La Chiesa di Gesù è un *“Organismo vivente animato in ogni sua cellula dallo Spirito Santo”*. È lo Spirito di Dio che deve manifestare ad ogni persona che vive nel Corpo di Cristo cosa il Padre dei Cieli ha stabilito per essa fin dall'eternità. Se dimentichiamo questo principio soprannaturale facciamo della Chiesa un insieme amorfo e indistinto nel quale le persone vengono sacrificate al volere ora dell'uno ora dell'altro. La Chiesa deve essere invece quell'organismo mirabile dove regna sempre sovrana la mozione dello Spirito di Dio sopra ogni cuore, ogni spirito, ogni anima.

Essa non è però un organismo di singole anime, singoli spiriti, singoli corpi ognuno vagante per se stesso. In questo organismo vige una regola divina: Dio si serve dell'uno per dare vita soprannaturale ad ogni altro. Tutti sono portatori di vita in questo organismo e tutti la ricevono. La vita è data e ricevuta. È questa la carità: dare vita all'organismo donando la propria vita portata al grado più alto della santità, che è la perfezione della carità.

Alla Chiesa di Dio si può dare vita in un solo modo: crescendo ogni giorno nella santità, che è perfetta conformazione a Cristo, il Crocifisso, che si fece vita dell'umanità, vita nell'anima, nello spirito, nel corpo. Anche il suo corpo Lui trasformò in vita eterna per noi sulla croce. Noi attingiamo vita dal suo corpo reale che viene a noi dato nell'Eucaristia.

Così l'Eucaristia diviene il mistero che deve sempre animare la Chiesa. Cristo ha fatto del suo corpo un'Eucaristia di vita per la sua Chiesa. Nella sua Chiesa, ogni persona si nutre di Eucaristia per divenire essa stessa Eucarestia per i suoi fratelli. Ma si diviene Eucaristia solo sulla croce, lasciandoci trasformare in sacrificio, in olocausto in obbedienza al Padre celeste.

Si riceve l'Eucaristia per divenire Eucaristia vivente in mezzo ai fratelli. Senza questa finalità, l'Eucaristia è ricevuta non secondo la sua verità. Dare un fine diverso ad essa, è snaturare la sua verità. È fare altro di essa. La Chiesa è amministratrice dell'Eucaristia, non padrona di essa. Sempre la deve dare secondo la volontà di Cristo, mai secondo la sua propria volontà.

È nel mistero dell'Eucaristia che ci compie il nostro uscire, il nostro andare. Si esce da noi stessi, dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima per entrare nei pensieri, nell'anima, nel cuore di Cristo Gesù. Entrati in Lui, ci si lascia fare dallo Spirito una sola offerta di salvezza per i fratelli. Si compie la nostra missione evangelizzatrice. Dallo Spirito siamo trasformati in olocausto d'amore, in sacrificio di redenzione.

Come trasformare la nostra fisicità in vero sacramento di salvezza è lo Spirito del Signore a suggerirlo ad ogni cuore e nessun altro. Ogni altro però è obbligato a mostrare al fratello come Lui concretamente, fisicamente, è divenuto olocausto di salvezza per i suoi fratelli. La sua esemplarità deve trascinare. La sua parola invitare a che tutti ci lasciamo condurre dallo Spirito. Si vive così l'insegnamento di Gesù: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete pace per le vostre anime"*. Ecco allora il grande mistero della Chiesa che amo. In essa ognuno diviene esempio che attrae, trascina, conquista, invita a divenire Eucaristia vivente.

La Chiesa che amo è quella che ogni giorno prende la Madre di Gesù come sua vera Madre e da Lei ogni giorno si lascia ammaestrare sulla fede, la speranza, la carità. È un ammaestramento personale e non collettivo, del singolo e non della massa. La Vergine Maria non è Madre della massa. È Madre unica, singolare, speciale per ogni suo figlio. Ognuno di noi è come se fosse per Lei un figlio unico. Non ve ne sono altri. Ad ognuno Lei deve insegnare come si ama Cristo Gesù. È in questo insegnamento la sua missione materna. Ed è anche questa la missione materna della Chiesa: insegnare personalmente ad ogni suo figlio come si ama Cristo Signore. È in questo insegnamento che ognuno esce da se stesso e si inabissa nel cuore di Cristo, per essere con Lui un solo cuore, un solo amore, una sola missione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera Chiesa di Cristo Gesù.

10 Dicembre 2014

SALVIAMO IL SALVATORE

SAN GIUSEPPE FIGURA E IMMAGINE DELLA CHIESA

È divinamente corretto che il mistero del Santo Natale venga associato in modo unico, singolare, specialissimo alla Vergine Maria. In Lei il Verbo Eterno si è fatto carne per opera dello Spirito Santo. Gesù è carne della sua carne e sangue del suo sangue, vita della sua vita. Lei è la Donna Vergine per il suo Dio e Signore. Lei è la Madre interamente consacrata al Figlio. Di Maria mai si dirà abbastanza: *"De Maria numquam satis"*, insegna il pensiero della teologia medievale con San Bernardo di Chiaravalle.

Anche un'altra persona merita però ogni nostra attenzione: San Giuseppe. Tra i molti compiti che il Padre celeste gli ha affidato uno richiede la nostra più grande sapienza. Lui è chiamato dal Dio a salvare il Salvatore dell'umanità. In questa sua missione lui è perenne immagine della Chiesa. Gesù, il Salvatore nostro, sempre dovrà essere salvato da noi nella sua verità divina ed umana, eterna e storica, di mediatore unico tra Dio e gli uomini, di solo Redentore dell'uomo. Contemplando Giuseppe conosceremo qual è la nostra missione in relazione a Cristo Gesù.

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea

regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Cfr. Mt 2,1-23).

Dio affida a Giuseppe il nobilissimo compito di salvare la Madre e il Figlio. È lui che si deve alzare, prendere con sé il bambino e la madre e fuggire in Egitto. Erode vuole uccidere il Salvatore. Lui invece il Salvatore lo deve salvare. Se Lui muore, l'umanità rimane nelle tenebre per sempre. Giuseppe si alza, prende, fugge, si ritira in Egitto, salva il Salvatore.

Anche quando riceve l'obbedienza da parte di Dio che gli chiede di ritornare nella terra di Giuda, lui pensa sempre alla salvezza del Figlio di Padre. Non si fida di Archelao, il nuovo re di Giuda. Manifesta questo suo timore al Signore in una preghiera silenziosa. Il Signore gli risponde sempre per mezzo del suo Angelo e lui si ritira a Nazaret, lontano dagli intrighi della politica, sia di quella civile che dell'altra ancora più pericolosa che è quella religiosa.

Erode è il mondo. Giuseppe è la Chiesa. Erode sono i figli di Satana. Giuseppe sono tutti i figli della Chiesa. Ogni figlio di Satana ha un solo intento: uccidere Cristo Gesù nella sua verità e grazia, nella sua mediazione, nella sua missione di redenzione e si salvezza universale. Satana lo sa bene: è Cristo la forza della Chiesa, il suo alito di vita. Se toglie l'alito di vita, la Chiesa muore. Morta la Chiesa, il mondo è condannato alle tenebre eterne. Viene meno nel mondo la "Luce delle genti" che è la Chiesa in Cristo ed è anche ogni suo figlio in essa.

Distruggere Cristo, il Salvatore, è l'opera delle opere di Satana. È Gesù il suo unico e solo nemico, colui che può distruggere il suo regno. Nessun altro lui teme. Tutti gli altri li governa secondo il suo volere. Cristo invece non è governabile da Lui. Da Lui Satana è stato sempre sconfitto e sconfitto rimarrà in eterno. Se però lui riuscirà a uccidere Cristo nel cuore della Chiesa e dei suoi figli, la vittoria sarà sua. Una Chiesa che muore a Cristo è morta a se stessa. Una Chiesa che rinuncia alla salvezza del suo Salvatore è spacciata per sempre.

Da quando Cristo con la sua risurrezione gloriosa ha sconfitto Satana nello stesso suo regno di morte e di tenebra, l'angelo delle tenebre sa che lui è spacciato per sempre. Nel suo regno vi è una falla, una grande falla che mai più potrà essere riparata. Ora chiunque lo desidera, può abbandonare il suo carcere e trovare rifugio nel regno della libertà e della luce vera.

Sapendo però che senza Cristo, la Chiesa e ogni suo figlio, non hanno alcuna forza per combatterlo e spodestarlo, perché privi della grazia e della verità attuali dello Spirito Santo, Satana con ogni mezzo, in mille modi, sempre suscita nuovi Eredi perché uccidano Cristo nella sua verità e nella sua grazia e lascino così priva di Lui la sua Chiesa. Senza Cristo la Chiesa è senza alito di vita. È un tronco secco. È albero senza linfa.

La Chiesa, in ogni suo figlio, ogni giorno deve prendere il Bambino e sua Madre e trovare un rifugio perché sia salva la loro vita. Stupenda è l'immagine che viene a noi dall'Apocalisse. Dinanzi a Satana che vuole uccidere la Madre e il Figlio, Dio stesso le procura un luogo sicuro.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 12,1-6).

Da quando la Chiesa ha iniziato il suo cammino nel mondo, la sua forza è stata sempre la difesa, la custodia, la protezione, l'annuncio santo di Cristo Gesù. Essa vive per dare vita al suo Maestro e Signore. Lei è dalla vita che dona al suo Salvatore. Se non dona vita al suo Signore, essa muore. Invece donando vita al suo Redentore, essa stessa si ricolma di redenzione e diviene redentrica dell'umanità nel suo Redentore.

Il primo che dona vita a Cristo è Pietro. Per mezzo della sua parola che dona vita a Cristo, lo spirito Santo dona la vita di Cristo a molti cuori.

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e

segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).

Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,11-26).

5Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato,

sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni (At 4,5-22).

Gigante sotto ogni aspetto nel dare vera vita e salvezza a Cristo Gesù è Paolo, l'Apostolo delle Genti. Lui è il grande Salvatore di Gesù Signore. Tutte le sue Lettere sono un inno a Cristo Redentore. Senza la sua difesa di Cristo Gesù e della retta fede in Lui, Satana avrebbe inferto un duro colpo alla Chiesa. Ne avrebbe fatto un'aquila senza ali. Maestosa in sé, ma priva di libertà salvatrice ed evangelizzatrice universale.

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).

Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncesi da quelli che si dicono circoncesi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarvi, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.

Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni forza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, 4per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).

Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncesi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.

Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? 22 Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.

Ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando

quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me (Fil 2,1-30).

Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 2,1-21).

Chi dona il tocco di assoluta perfezione, completando in modo pieno tutta la salvezza di Cristo Gesù fin qui operata, è l'Apostolo Giovanni. La sua Apocalisse e il suo Vangelo mettono Cristo Gesù nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo. Lui ci insegna che se la Chiesa non vuole smarrirsi sempre dovrà vivificare il suo alito di vita e il suo alito di vita è uno solo: Cristo Signore.

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua

voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Possiamo applicare alla Chiesa e a Cristo, quanto la Genesi dice di Giacobbe e Beniamino.

Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l'unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”. Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”. Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”. Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”. Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”. Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”. Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!» (Gen 44,18-34).

La Chiesa deve avere scritta a caratteri indelebili nel cuore, nella mente, nell'anima, in ogni cellula del suo corpo: “Se perdo Cristo, la mia vita scende negli inferi della morte e delle tenebre e con me tutta l'umanità. Sono io la Luce del mondo. È Cristo la mia luce”.

Il compito primario della Chiesa è uno solo: Salvare perennemente Cristo, alito della sua vita e luce dei suoi occhi, perché Cristo possa salvare sempre Lei.

Cristo salva la Chiesa. La Chiesa salva Cristo perché salvi sempre la Chiesa. Cristo sempre salverà la Chiesa. Ma è necessario che la Chiesa sempre salvi Cristo. Lo salvi nella sua unicità di verità, grazia, mediazione, rivelazione, risurrezione gloriosa, vita eterna.

È Cristo la verità della Chiesa. Se la Chiesa smarrisce la verità di Cristo, smarrisce la sua verità. È Cristo la luce della Chiesa. Se la Chiesa perde la luce di Cristo, perde la sua stessa luce. Diviene strumento di tenebre. Mai con le tenebre si potrà contrastare il male.

È Cristo la grazia della Chiesa. Se la Chiesa rinuncia alla grazia di Cristo, essa stessa non sarà più strumento di grazia e per lei nessuna salvezza si compie nel mondo.

Se la Chiesa uccide Cristo nel suo cuore, nella sua coscienza, nella sua testimonianza, il mondo sarà inabissato dal buio veritativo che diviene all'istante buio morale.

Ogni Papa, Cardinale, Vescovo, Presbitero, Diacono, Religioso, Religiosa, Consacrato, Consacrata Laica, Cresimato, Battezzato deve avere un solo desiderio, un solo principio operativo: salvare Cristo perché Cristo sia la sua salvezza e lui diventi salvezza del mondo.

Quando un figlio della Chiesa attesta che vi è un solo Dio e che tutti siamo adoratori di quest'unico Dio, sappia costui che si è venduto Cristo, lo ha rinnegato, tradito, tolto dal suo cuore. Ha fatto credere a quanti non hanno Cristo che Cristo per lui non sia necessario.

Se io non lo confesso pubblicamente, dinanzi ad ogni uomo, se mi limito a confessarlo nella mia privata liturgia delle ore oppure in una conferenza fatta tra quattro cristiani che neanche credono in quello che ascoltano ed io stesso parlando attesto solo dicendo, ma non credendo in quello che dico, la mia confessione è inutile. È come se portassi acqua al mare. Il mare non ha bisogno di acqua. Portarla al mare è cosa inutile.

È nel deserto del mondo che Cristo Gesù va confessato, testimoniato, annunziato, predicato, rivelato. Non come imposizione, ma come dono offerto. L'altro è libero di accoglierlo o di rifiutarlo, ma saprà sempre che Cristo è il mio alito di vita.

Quello che oggi turba la testimonianza è la nostra rinuncia alla salvezza di Cristo. È questo avviene sia nella morale, che nella teologia ed anche nella predicazione. Nel dialogo con il mondo si ha dinanzi ad esso paura di dire ciò che noi siamo. Abbiamo timore di manifestare chi è il nostro alito di vita.

Penso che valva proprio la pena rileggere in tema di salvezza di Cristo quanto ho appena detto qualche giorno fa sul cortile del sommo sacerdote e di Pietro dinanzi alla serva che lo interrogava sulla sua identità.

“Quanto Pietro vive nel cortile del sommo sacerdote, il cristiano ogni giorno lo vive nel cortile del mondo. A lui viene sempre chiesto se conosce Gesù il Nazareno. Quasi sempre la sua è risposta in tutto simile a quella di Pietro: “Non conosco Gesù. Non so di cosa stai parlando”.

Gesù va conosciuto nel cortile della Politica. In questo cortile non si chiede se si conosce Gesù. Si impone di non conoscerlo, di non sapere chi Egli sia. Non appena si varca la soglia di questo cortile, al cristiano è chiesto di spogliarsi della sua coscienza, della sua fede, della verità che professa, del Vangelo nel quale crede, per assumere la decisione, la volontà, il comando che viene dal sommo sacerdote di turno, al quale precedentemente si è venduta la propria fede.

Se in questo cortile il cristiano non si appropria della sua coscienza, rettamente formata sul Vangelo, sulla fede della Chiesa, aggiornata nella verità che oggi lo Spirito insegna alla Chiesa di Cristo Signore, lui diviene responsabile di tutti i crimini che si commettono in nome della politica, del Governo, della conduzione della società. O si è cristiani in questo cortile, o non lo si è affatto. Non esiste un cristiano a tempo. Mai potrà darsi un cristiano che appena entra in questo cortile si spoglia della sua identità e verità, per indossarle fuori. È nel cortile che si costruisce l'uomo, non fuori di esso. Se il cristiano non lavora per l'uomo secondo Dio nel cortile della Politica, mai potrà lavorare fuori. È qui che lui dovrà attestare la sua identità e verità.

Un secondo cortile assai delicato è quello della scienza. È il cristiano la luce della vera scienza. Lui è chiamato ad illuminare ogni scienza con la potente luce della verità dell'uomo, verità che non viene dalla terra, ma che discende dal Cielo, da Dio. È Dio infatti la verità dell'uomo ed è il cristiano che deve illuminare la scienza di questa altissima verità. Se la scienza non viene illuminata, essa da scienza di vita, si trasforma in scienza di morte. Anziché dare vita all'uomo, gli dona morte. L'onnipotenza della scienza, senza la luce che viene dalla sapienza di Dio, si trasforma in un cataclisma di morte per tutto il genere umano. Il cristiano deve essere fermo. Mai deve usare la scienza per il male. Mai porsi a servizio di quella scienza che viene usata per la morte. Sempre nella scienza lui deve riconoscere Cristo, la sua verità, il suo Vangelo. Ma anche nel servizio alla scienza è chiesto al cristiano di svestirsi della sua identità e verità. In questo cortile o ti spogli o non hai diritto di entrare. Per fragilità il cristiano si spoglia e diviene complice di tutti gli efferati delitti che si commettono in nome della scienza.

Un terzo cortile dove al cristiano è vietato ogni accesso è quella dell'economia e della finanza. Chi vuole entrare in questo mondo deve divenire adoratore del denaro, del capitale, della ricchezza. Adorare il denaro è rinnegare l'unico vero Dio che è Gesù Signore. È calpestare il Vangelo. È schierarsi per ogni speculazione, imbroglio e tutte quelle quotidiane invenzioni di menti perverse che altro non pensano di come derubare i loro fratelli. In questo cortile si fanno operazioni così spericolate, da mettere in soggezione finanche Satana, l'inventore di ogni operazione contraria al vero amore dell'uomo. Il cristiano è chiamato ad entrare in questo cortile sempre vestito con l'abito del Vangelo, della retta fede, della santa giustizia e soprattutto della carità. Il denaro è buono se posto a servizio della giustizia e dell'amore.

Un quarto cortile è quello della giustizia. Qui il cristiano sovente è costretto a servire leggi contro Dio e contro l'uomo. Il giusto e l'ingiusto, il vero e il falso, il bene e il male, non è l'uomo a doverlo decidere. Qui il cristiano è obbligato a indossare tutta la sapienza dello Spirito Santo perché sappia sempre vedere ciò che è giusto secondo Dio e compierlo e ciò che è giusto secondo gli uomini evitando di dargli valore legale. Gesù non diede mai valore legale a ciò che era ingiusto secondo il Padre suo. Si servì però sempre dell'intelligenza e sapienza dello Spirito Santo perché la sua luce risplendesse nelle tenebre, senza che un male immediato ricadesse sulla sua persona. Il cristiano è un difensore della giustizia secondo Dio, non di quella secondo gli uomini, che è ingiusta ed iniqua. Se lui, in ogni cortile nel quale viene a trovarsi – e i cortili sono molteplici – non sceglie secondo la verità di Dio, lui ha fallito la sua missione. È un cristiano secondo il mondo, non certo secondo il cuore di Gesù Signore”.

Oggi Cristo Gesù è relativizzato, ghetizzato, incarcerato nelle paure del cristiano, imprigionato nelle sue sudditanze psicologiche. Non è più il nostro soffio vitale. Senza di Lui, siamo creta inerte. Non diamo vita. Non la possiamo generare, perché è Lui la linfa di ogni nostra vitalità.

Urge una reazione potente. Una cosa dovrà essere certa, sicura per tutti. Non speri la Chiesa di salvare il mondo, se non salva Cristo nel suo seno. Essa sarà forte per quanto è forte Cristo in essa. Poi si impegnerà a dare fora a Cristo e più la sua forza di evangelizzazione e di conversione si moltiplicherà.

Cristiano, tu sei Giuseppe. Oggi il Signore ti chiede di salvare Gesù e la Madre da tutti gli Eredi che vogliono ucciderlo. Molti lo hanno già ucciso e tu devi risuscitarlo. Solo se risusciterai Cristo, tu sarai visto come risorto dal mondo e creduto nella tua missione.

Ti sei mai chiesto perché manchi di incisività nella salvezza del mondo? Perché Cristo è morto in te e per te è morto al mondo.

Penso sia opportuno chiudere con l'esame di coscienza che lo Spirito fa alla sua Chiesa, per molti versi spenta alla vera fede in Cristo Gesù.

All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

“Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”.

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere

darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:

“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma

mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).

Una Chiesa spenta, spegne il mondo. Una Chiesa senza Cristo, tradisce se stessa e si condanna ad una sterilità eterna.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a salvare Cristo oggi e sempre. Anzi ci faccia suoi veri salvatori perché Lui possa salvare in eterno noi e per noi le Genti.

Angeli e Santi sostengano la nostra volontà di dare a Cristo pienezza di vita in noi e in ogni nostro fratello. Se noi risusciteremo in Cristo e Cristo in noi, il mondo vedrà una grande luce.

È questo il Natale del Signore. Cristo nasce in noi perché possa nascere in ogni altro cuore.

11 Dicembre 2014

LA STORIA VERA PAROLA DI DIO (GESÙ PERFETTO MAESTRO DI OBEDIENZA)

Amo Gesù. Lui è per me il perfetto maestro di obbedienza. La sua è però un'obbedienza particolare, unica. Non se ne trova un'altra uguale in tutto l'universo. La sua è obbedienza alla storia che il Padre suo, nel suo Santo Spirito, scrive per Lui ogni giorno. Non la scrive però in modo diretto. La scrive servendosi di un inchiostro speciale, un composto, un coagulo di superbia, orgoglio, cattiveria, malvagità, empietà, idolatria, potere tirannico, ambizione, ateismo religioso, stolta e insipiente politica, scienza religiosa corrotta. La scrive anche con l'infinita amorevolezza di una Madre che lo ricopre di tutto il suo affetto, con un Padre adottivo che consacra a Lui la sua vita e con la carità povera, misera, al limite del nulla, di tante persone il cui cuore non si lascia né inquinare né travolgere dal male.

Dinanzi al grande male che sembra schiacciare l'umanità, vi è sempre quel bene “*insignificante, piccolo, umile, povero, misero*” che sa creare tanta speranza. Con questi due inchiostri il Padre celeste ha scritto la storia di Gesù Signore e ogni giorno scrive la nostra. Gesù ha vissuto questa storia con due silenzi abissali. Il silenzio della nascita, nella grotta, e il silenzio della passione, dinanzi a Pilato e ai suoi carnefici. Il silenzio in Cristo Signore è contemplazione del mistero, preghiera adorante perché tutta la sua vita divenga consegna a Colui che così ha pensato la sua terrena *avventura* perché la sua sapienza eterna non ne ha vista una più alta.

Non si obbedisce alla storia da passivi, oziosi, infingardi, inerti, appisolati, delusi, privi di speranza. Si obbedisce accogliendola in tutto il suo mistero di iniquità e di bene e immettendo in essa tutta la carica di amore, verità, giustizia, santità, sapienza, intelligenza, ogni altro dono di grazia con la quale il Signore ha ricolmato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima. Cristo Gesù mette nella storia il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo corpo, ogni attimo della sua esistenza, facendo di se stesso un dono di salvezza per ogni uomo.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si

compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2,1-7).

Cesare Augusto vuole contare i suoi sudditi. Vuole conoscere la potenza del suo impero. Ordina un censimento. Gesù obbedisce. Ancora è nel grembo della Madre, ma si mette in viaggio. Il Padre per mezzo dell'Imperatore di Roma lo manda a Betlemme e Lui vi si reca con amore. A Betlemme gli viene messa a disposizione *“una carità povera, misera, piccola”*. Lui la vive come un grande dono del Padre. L'accoglie con tutta la potenza e la forza del suo amore. Nasce in una umida e fredda grotta. Si lascia adagiare in una mangiatoia. Vive in quel luogo come se fosse il suo paradiso. È infatti quella grotta è il suo paradiso, come il suo paradiso è anche la croce. Sempre dove Gesù vive vi è una luce di paradiso.

Sempre la storia che Dio scrive per noi è fatta da questi due inchiostri: da una male che sembra infinito e che ti porta alla croce. Da un bene che sembra piccolo, piccolissimo. In esso però vive tutto il cuore del Padre, la sua tenerezza, la sua misericordia, che mai abbandona i suoi figli. È questo piccolissimo amore, pensato e accolto come dono di Dio, il creatore in noi della vera speranza. Dio mi ama. Non mi ha abbandonato. Posso contare su di Lui. Siamo noi capaci di vedere la nostra povertà, la nostra miseria materiale, anche il male che ci circonda come vero inchiostro attraverso il quale Dio sta scrivendo la nostra storia? Se non abbiamo questa visione di fede non solo non abbiamo ancora compreso nulla del Natale e della vita di Gesù Signore, niente ancora abbiamo compreso della nostra vita. La storia concreta, particolare, personale, familiare, sociale, economica è la via della nostra santificazione. Dobbiamo farne un paradiso.

Il peccato del mondo è la scala che ci permettere di giungere fino alla gloria di Dio. Noi però non siamo obbediente a questa storia. Siamo ad essa ribelli e quando ci si ribella allo storia è allora che si diviene ladri, ingiusti, adulteri, assassini, delinquenti, gente che si consacra al male, persone che distruggono la vita dei loro fratelli, guerrafondai, terroristi, distruttori del bene. Non accogliendo la storia diveniamo criticoni, ci immergiamo nella continua mormorazione, lamentala, calunnia, falsa testimonianza, opposizione, giudizio, condanna, odio, repulsione. Gesù obbedisce alla povertà umile e semplice. Oggi per noi è difficile obbedire alla povertà ricca e complessa. Se non impariamo ad obbedire, non vi potrà essere futuro per noi. Chi si ribella alla povertà, farà della sua vita un inferno. Cristo invece ne ha fatto un paradiso. È questo il Santo Natale: trasformare ogni nostro inferno in un paradiso di amore puro, semplice, umile. Questo paradiso si costruisce sulla terra in un solo modo: imitando Gesù e nascendo anche noi in una storia che Dio scrive per la nostra più alta umanizzazione. Buon Natale!

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci obbedienti al Signore nostro Dio.

21 Dicembre 2014

EVANGELIZZARE IL SALVATORE NATO PER NOI

(Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore)

Da quando il Signore ha creato l'uomo e lo ha fatto ad immagine e a somiglianza di Lui, sempre gli ha mostrato la via della salvezza, sempre lo ha *“evangelizzato”* sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità, sulla via della vita e su quella che conduce alla morte. Dopo il peccato Dio parla con Eva, Adamo, Caino, Noè. Visita Babele e la sua torre. Con Abramo inizia un cammino nuovo, una forma nuova di Evangelizzazione. In lui, nella sua discendenza vuole benedire tutta la terra. Abramo però deve camminare alla sua presenza, seguire le sue vie.

Con Mosè si dona l'avvio alla mediazione evangelizzatrice. Dio parla ad uno, uno parla a tutto il popolo, al mondo intero. Nasce il profetismo. Nasce anche la mediazione sacerdotale in ordine all'insegnamento della legge e secondo la legge il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, di ciò che è santo e puro e di ciò che è profano e impuro. Quest'ultima mediazione però funziona male, anzi malissimo. Rimane vera, pura, santa solo la mediazione profetica. Questa non è soggetta né ad umana insipienza né ad alcun influsso dell'uomo su di essa. Il profeta è direttamente mosso, guidato, ispirato da Dio. La parola non passa neanche attraverso il suo cuore o la sua mente. Potrebbe inquinarsi di pensieri umani. Viene messa direttamente sulla sua bocca. Il profeta dice, ma spesso neanche sa cosa dice. Non dice lui, ma il suo Signore che parla per mezzo di lui: *“Dice il Signore...”*. *“Oracolo del Signore...”*.

Nasce Gesù a Betlemme. Viene nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Nessuno sa. Nessuno ha notizia di questo evento che squarcia la storia in due. Dio evangelizza se stesso, annunzia la sua nascita, svela la sua missione. L'evento è così alto, così divino, così carico di mistero, ma anche così umile da non essere neanche credibile. Dio questa volta non lo affida ad un profeta. Non crea un nuovo Mosè. Non suscita un nuovo Isaia. Si manifesta a degli umili pastori, gente semplice, povera, umile, sempre a contatto con la terra, e li manda a Betlemme, donando anche il segno: *“Essi troveranno un*

bimbo avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia". Questa è la reggia del Nato Re dei Giudei e quella la sua ricca culla regale.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-14).

Cristo Gesù è nato. Il mondo però si è dimenticato di Lui. Attorno a Lui il pensiero è complesso e articolato, Lui però non è in esso. Lui non è nei nostri pensieri. Lui ha bisogno di essere perennemente "evangelizzato, incontrato, visto, contemplato, posto nel cuore". L'evangelizzazione a nulla serve se essa non dona un segno sicuro, certo, dove trovare Cristo Gesù. Ecco allora che nei nostri giorni entra nella storia la Madre di Gesù. Anche Lei va a trovare una umile, piccola, semplice donna, il cui cuore è spoglio di ogni pensiero costruito artificialmente su Gesù Signore. Costituisce il suo cuore grotta di Betlemme. In esso pone Cristo vivo. Non vi mette però il Cristo Bambino appena nato. Vi pone il Cristo Crocifisso. La rende immagine vivente di Lui. La ricolma della verità del suo Divin Figlio. L'associa a sé. Mai la lascia sola un istante. Lei invisibile, in lei e per lei visibile, si fa via visibile. Evangelizza e dona Cristo Crocifisso e Risorto a molti cuori. La Donna invisibile, per mezzo della donna visibile, va per il mondo a far conoscere il Salvatore dell'uomo, rappresentandolo al vivo, donando vivo ad ogni uomo attraverso il cuore della donna che si è lasciata interamente trasformare in Cristo.

Anche tu, sei vuoi, puoi essere strumento della Donna invisibile per operare questa perenne evangelizzazione di Gesù Signore. Devi però permettere alla Madre di Dio che anche nel tuo cuore metta Gesù Crocifisso e che trasformi il tuo corpo ad immagine del suo, in modo che tu non parli di Gesù, lo mostri, non doni Gesù, ti doni al suo posto, nel suo grande mistero di amore, misericordia, purissima verità, pace, perdono, consolazione. La Vergine Maria ti vuole, ha bisogno di te. Tu però devi lasciarti trasformare da Lei in Cristo vivente. Se non mostri Cristo, anche se evangelizzi, l'altro dove troverà il Signore? Potrà andare pure a Betlemme. Troverà una grotta vuota, oppure in essa si incontrerà con qualche pecora, qualche capra, qualche asino, qualche bue. Ma Cristo non lo troverà mai, perché tu non ti sei lasciato trasformare da Maria nel suo Figlio vivente. Evangelizzare è dire Cristo e mostrare Cristo, è mandare a Cristo e trovare Cristo. Tu che mandi devi essere il Cristo cui mandi. È una missione che richiede il dono totale di te. Quanto avviene nella Notte Santa, deve avvenire ogni giorno per tuo tramite. Tu devi essere insieme colui che evangelizza ed il Cristo Evangelizzato, fatto dono di salvezza dal Padre per ogni uomo. Cristo Gesù evangelizzava il Padre e in Lui tutti incontravano il Padre con il quale lui era una cosa sola. Tu e Cristo una cosa sola: evangelizzatore ed evangelizzato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri evangelizzatori di Gesù.

22 Dicembre 2014

ASCOLTARE, OBBEDIRE, VEDERE, GLORIFICARE **(Andiamo, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere)**

I Pastori ascoltano l'Angelo che rivela cosa è avvenuto in Betlemme. È nato per loro un Salvatore che è Cristo Signore. "Ed ecco il segno per voi: troverete un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia" (et hoc vobis signum: invenientis infantem pannis involutum et positum in praesepio). Sempre l'annuncio ha bisogno del segno. Il Salvatore è nato. Ma dove si trova? Come lo si riconosce? Quali sono i tratti che ci permetteranno di identificarlo?

Urge dire all'istante che oggi non vi è evangelizzazione. Non vi è più annuncio vero di Cristo Signore. Non si parla più di Lui come il solo Redentore, il Solo Salvatore, il solo Mediatore, il solo Rivelatore il Padre, la sola Vita, la sola Verità, la sola Via della nostra umanizzazione. Si parla di Lui, ma senza di Lui. Mancano i segni, cioè la visibilità della sua presenza sulla nostra terra? In quale mangiatoia è depresso? Su quale croce lo possiamo trovare? Su quale via della nostra storia lo possiamo incontrare? Papi, Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Fedele Laici sono essi il presepio, la mangiatoia dove lo si può contemplare? Cristo è nel segno visibile e dove il segno visibile è assente, lì Cristo mai si potrà trovare.

I pastori ascoltano. All'evangelizzazione segue la fede. Ma cosa è la fede? Essa è obbedienza ad una parola ascoltata. Non è fede credere in un solo Dio. Non è neanche fede credere in Cristo Signore e neppure nello Spirito Santo, o nei grandi misteri della salvezza. Credere è obbedienza alla Parola che Dio ti ha dato per mezzo del suo Figlio Incarnato e che oggi ti viene offerta per mezzo dei ministri della Parola. Se il ministro sostituisce la Parola di Dio con quella degli uomini, mai vi potrà essere fede nei

cuori. Ed oggi questo avviene. Non si annunzia più la Parola di Dio data per Cristo Gesù. Ognuno è profeta di se stesso. Ognuno è oracolo del suo pensiero, dei suoi desideri, delle sue angosce, dei suoi dubbi, del suo peccato.

I pastori si recano a Betlemme. Vedono il segno. Per voce angelica sanno chi è quel Bambino. È il loro Salvatore. O la Chiesa diviene voce angelica di Cristo Signore oppure il mondo mai potrà conoscere il suo Redentore. È voce angelica se annunzia il Salvatore dell'uomo e se dona anche il segno per la sua identificazione. Essa stessa è stata costituita da Dio presepio, mangiatoia nella quale Cristo sempre dovrà essere trovato. Non però il Cristo dell'Eucaristia, non quello della Liturgia, non quello della teologia e neanche quello della mistica. Questo è un Cristo invisibile. La Chiesa deve essere essa stessa il corpo visibile di Cristo. Corpo afferrabile, palpabile, udibile, toccabile, al quale si può parlare allo stesso modo che le folle della Galilea parlano con il Verbo Incarnato. È la Chiesa oggi *“la carne di Gesù”*, il suo *“corpo reale, vivo, vero, presente nel mondo”*. Se ogni cristiano non diviene *“carne e corpo di Cristo nella sua quotidianità”*, mai il Salvatore potrà essere incontrato e nessuna fede in Lui potrà mai nascere.

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2,15-20).

Ogni discepolo di Gesù deve essere insieme *“mangiatoia e bambino posto in essa”*. Il mondo vede il Cristiano e riconosce in lui la presenza viva del suo Salvatore. Oggi è il Cristiano il Redentore dell'uomo. È lui che deve evangelizzare, istruire, formare, educare, condurre l'uomo nella pura verità di Cristo e di se stesso. È lui che lo deve redimere in Cristo facendosi olocausto di salvezza. È lui che lo deve santificare mostrandogli tutta la bellezza della sua nuova umanità creata in lui dallo Spirito Santo, per la mediazione sacramentale, ministeriale, esemplare della Chiesa. La mediazione esemplare è la visibilità di Cristo che vive nel suo seno.

I pastori vedono. Dalla visione di fede nasce la glorificazione di Dio, del vero Dio. Cristo Gesù è il dono di Dio. Lui va ringraziato, esaltato, benedetto nei secoli eterni. Ma come fa oggi un cristiano a glorificare il Padre celeste, se Cristo è rinnegato, negato, cancellato, distrutto, abolito, radiato dalle confessioni religiose e di fede? Come possiamo noi, Chiesa di Dio, lodare il Padre per un così eccelso dono, se ci vergogniamo di confessare dinanzi ad ogni uomo che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell'uomo e della storia? Se noi stessi siamo i creatori di una cosmica confusione sulla verità di Dio? Confessare un Dio che non dona Cristo è alto tradimento. È più che il peccato di giuda e più che il peccato di tutti gli apostati. Cristo è il Dono nel quale Dio si dona. Cristo è la sola ed unica salvezza del Padre. Cristo è Dio Incarnato, nel quale il Padre viene per manifestarci tutto il suo amore. Senza Cristo mai si potrà conoscere Dio. Senza la confessione di Cristo, la nostra lode è falsa. Siamo traditori dell'uomo. Gli nascondiamo la sua vera salvezza. Lo abbandoniamo al suo peccato e alla sua miseria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri confessori di Cristo e di Dio.

23 Dicembre 2014

MAGNIFICARE CRISTO OBBLIGO DEL CRISTIANO

(Gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre)

Tutto il Vangelo ha un unico intento: magnificare, esaltare, glorificare, osannare, rivelare l'infinita tenerezza dell'amore che Dio ci ha dato in Cristo Gesù. Il Figlio Unigenito del Padre, Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo per noi, è il grande dono che Dio ci ha fatto. Ma noi conosciamo chi è Gesù Signore? Sappiamo chi Lui è nell'eternità e nel tempo? Riconosciamo e confessiamo che nessuno è come Lui, mai lo è stato e mai lo potrà divenire? Abbiamo un solo granellino di percezione della sua unicità e grandezza?

Eppure sarebbe sufficiente aprire qualche pagina di Luca, Marco, Matteo, Paolo, Giacomo, Pietro, Giuda e all'istante la mente entrerebbe in un altro mondo. È il mondo degli uomini, ma illuminato, confortato, guidato, avvolta da una luce nuova. È una luce di purissima verità, carità divina, speranza reale, amore concreto, vera presenza di Dio nella nostra storia che crea nuovo corpo, anima e spirito dell'uomo. Con Cristo Gesù si aprono le porte del Paradiso sulla nostra terra e dal cielo il cuore del Padre, per Cristo, in Cristo, con Cristo, si fa cuore del mondo, della storia, per orientare e condurre mondo e storia nel suo cielo eterno.

L'Apostolo Giovanni prende in mano tutta questa ricchezza di verità e di grazia che è Cristo Gesù, la impasta con tutta la sua esperienza personale da lui vissuta con Gesù Signore e nella quale è cresciuto a dismisura e ce la offre perché la sua gioia sia perfetta, completa. Il Gesù che si è tutto donato a Lui in una comprensione quasi divina, quasi eterna, quasi infinita, lui lo dona al mondo intero come un suo particolare dono di amore, un regalo del suo cuore, un parto della sua anima, il frutto più bello e santo del suo cuore.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).

Come la Vergine Maria accoglie il Verbo del Padre, ma non dona semplicemente e puramente il Verbo del Padre, ma dona il Verbo che in Lei si è fatto carne, dona il Verbo Incarnato, così deve essere per ciascuno che vuole dare Cristo Gesù al mondo. Non può dare la Parola e neanche la scienza biblica e teologica, ascetica e mistica che lui ha ricevuto. Il Cristo che dona deve essere un parto, un frutto, della sua carne, del suo cuore, della sua anima. Deve essere il Cristo che ha assunto tutto di lui allo stesso modo che ha assunto tutto della Vergine Maria. Un altro esempio lo possiamo trarre dall'Eucaristia. Il Sacerdote riceve delle particole e qualche goccia di vino. Non dona ai fedeli le particole ricevute. Dona un'ostia santissima, cioè una vittima immolata (questa è l'ostia). Per la sua mediazione sacramentale ha trasformato una particola in una vittima immolata per la redenzione dell'umanità. Da pane ne ha fatto un'ostia, un sacrificio.

Così è per l'Apostolo Giovanni. Lui raccoglie tutta la ricchezza su Cristo Gesù che gli offrono sia gli Agiografi dell'Antico Testamento che quelli del Nuovo, la mette tutta nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo e dopo averla tutta concepita nel suo seno teologico per opera dello Spirito Santo, dona al mondo quel Prologo attraverso il quale viene chiusa ogni possibile questione su Gesù. La sua parola, più tagliente di ogni spada a doppio taglio, rende luce purissima ogni profezia dell'Antico Testamento e ogni altra parola sulla Persona e sul mistero di Gesù. Niente è più nelle penombra, nel chiaroscuro, nel dubbio, nell'incertezza, nella perplessità, nell'indeterminatezza, nell'equivoco, della confusione, nell'errore. Solo per disonestà intellettuale e morale si possono affermare cose differenti, contrarie, opposte, false.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Chi è allora il Gesù che Giovanni concepisce nel suo seno teologico e che dona al mondo nella pienezza della luce divina e umana, prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo? Qual è la sua unicità, particolarità, esclusività che nessun altro ha mai posseduto e che mai potrà possedere?

Gesù è il solo Unigenito del Padre. Il solo Dio Incarnato. Il solo Mediatore tra Dio e gli uomini. Il solo Datore della grazia e della verità. Il solo che è nel seno del Padre. La sola luce vera che illumina ogni uomo. La sola vita degli uomini. La sola Sapienza eterna. Il solo Dio che abita in mezzo a noi. Il Solo che è nel seno dell'umanità e insieme nel seno di Dio. Il solo Sacramento attraverso il quale tutta la redenzione riceve salvezza e redenzione. È il solo Pane di vita eterna, il solo Buon Pastore, la sola Via, la sola Verità, la sola Vita. La sola Risurrezione nella quale si compie la risurrezione dei giusti. Il solo Amore divino nel quale possiamo noi amare.

Questa "solitudine" è cosmica, eterna, universale. Dio è Padre perché nell'eternità ha generato il suo Figlio Unigenito. È amore che si dona nel Figlio e per mezzo del Figlio, in una comunione eterna con lo Spirito Santo. È verità che illumina ogni cuore per mezzo del suo Figlio fattosi carne. È grazia che si versa dal costato trafitto del suo Unigenito sulla croce. È perdono che redime e salva per l'espiazione vicaria del suo Servo Sofferente. È vita eterna che si offre a noi tutta nell'Eucaristia, sacramento del corpo e del sangue del Cristo immolato per noi. È paternità che si realizza nel corpo del Signore risorto nelle acque del Battesimo, dove, per la potenza dello Spirito Santo veniamo generati come veri figli del Padre e resi partecipi della natura divina. Tutto Dio si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, per opera dello suo Santo Spirito. Senza il Verbo, Dio mai è esistito, mai esisterà. Questa la sua eterna verità.

Il Figlio Unigenito di Dio è entrato nel seno della Vergine Maria e per opera dello Spirito Santo si è fatto carne. È il Verbo Incarnato. Il Verbo Incarnato entra nel seno teologico del cuore di Giovanni e per opera dello Spirito Santo si riveste di tutta la sua verità eterna e storica. Entra nel nostro seno e noi che cosa ne facciamo? Il nulla, il niente. Non solo non gli diamo vita. Il nostro seno sterile, avvizzito, sifilitico, riesce a svuotarlo di tutta la sua divina ed umana verità, santità, singolarità, unicità. Ne fa un uomo come tutti gli altri. Lo dichiara uguale a tutti gli altri. Lo depone dal suo trono. Lo getta nella polvere. Lo calpesta. Lo dichiara non necessario come via di salvezza. Il nostro seno avvizzito così facendo annienta e distrugge il Padre e lo Spirito Santo. Si dedica a quel Dio unico che è solo un frutto e un parto di altri cuori avvizziti e che il suo cuore, incapace di generare la verità, accoglie e ricopre di più grande falsità.

Gesù però non è venuto per imporre la sua verità, per obbligarci alla sua grazia. La sua è una proposta di vita eterna. Si accoglie, si entra nella vita. Si rifiuta si rimane nella morte. È Lui la vita, la verità, la luce, la pace. È Lui ed è in Lui ed è per Lui. È questo il mistero di Dio. Egli si è obbligato per natura, generando il Figlio, a darsi a noi solo attraverso il Figlio, nella comunione trina dello Spirito Santo. Il Dio unico, senza il Cristo Signore, è il Dio che nulla può fare per l'uomo. Lui naturalmente opera, può operare solo per mezzo del Figlio. Così come Gesù, naturalmente può produrre vita solo per mezzo della sua Chiesa. La confessione di un Dio unico, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, uccide la Chiesa, la dichiara inutile.

E così noi Chiesa operiamo il nostro suicidio ad opera della nostra stoltezza teologica. Una Chiesa morta, inutile, vana, è la rovina dell'umanità, perché priva Cristo della sua potente opera di salvezza e di redenzione per l'intera creazione. Così la Chiesa, suicidandosi, uccide ogni altro uomo, perché lo priva del suo Salvatore. Invece, come Cristo Gesù, la Chiesa si deve lasciare crocifiggere dal mondo per attestare la verità del suo Signore. Cristo si è lasciato uccidere per la gloria del Padre. Ha redento il mondo. La Chiesa si lascia crocifiggere per la gloria di Cristo. Redime e salva il mondo perché fa risplendere su di esso e in esso la luce e la grazia del Signore. Dio naturalmente attraverso Cristo e nulla senza di Lui. Cristo naturalmente attraverso la Chiesa e nulla senza di essa. È il miracolo dell'amore divino che diviene amore umano. Ma è anche il miracolo dell'amore umano che si fa tutto amore divino, eterno.

Se noi non magnifichiamo Cristo – e lo si magnifica in un solo modo: lasciandoci crocifiggere per affermare la sua gloria in mezzo agli uomini – mai l'uomo potrà ritornare alle sorgenti della sua vera umanità. Mai potrà ritornare nella vera luce, vera vita, vera salvezza. Rimarrà nella morte per sempre e sempre più diverrà un datore di morte ad ogni suo fratello. Chiesa di Dio, naturalmente tu sei da Cristo. Se non sei da Lui, non sei. Sei sale insipido. Non servi a nulla. Anzi servi per essere gettata e calpestate dagli uomini. Se non sei perennemente da Cristo, nulla di te serve. Cristo è la tua gloria, la tua fama, la tua luce, la tua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a magnificare Cristo Gesù.

24 Dicembre 2014

GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE

Ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù

Il mistero del Natale come è legato intimamente, essenzialmente alla Vergine Maria, così, allo stesso modo, se non in una forma ancora più grande, è legato intimamente, essenzialmente a Giuseppe, che è lo Sposo di Maria e il Padre adottivo di Gesù.

Nei Vangeli, in Giovanni non vi è nessun riferimento diretto alla figura di Giuseppe. Il suo nome è ricordato solo due volte: da Filippo e dai Giudei nella sinagoga di Cafarnao.

Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1,45).

E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6,42).

In Marco non vi è alcuna menzione di Lui. Ciò non deve destare meraviglia. Marco è tutto intento a presentare Gesù vero Figlio di Dio. Neanche la Vergine Maria viene ricordata. Di Lei si parla una sola volta da quanti sono presenti nella sinagoga di Nazaret.

Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo (Mc 6,3).

In Luca, Giuseppe è sempre accanto a Maria. È presente nella vita del Bambino e della Madre, ma senza specificare qual è il suo ruolo, la sua missione, la sua rilevanza specifica, essenziale nella vita di Maria e di Giuseppe. È come se i riflettori fossero interamente orientati su Gesù e Maria e solo di riflesso su Giuseppe.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe (Lc 1,26-27).

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 2,32-33).

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. (Lc 2,4).

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. (Lc 2,16).

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui (Lc 2,33).

«Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,48-49).

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli... figlio di Abramo.... figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23.38).

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22).

Ogni cosa cambia invece quando si entra nel Vangelo secondo Matteo. Qui tutto è centrato sulla figura di Giuseppe. È Lui che dona verità, essenzialità, finalità santa a Maria e a Gesù.

Prima leggiamo quanto l'Evangelista riferisce circa Giuseppe. Poi vi rifletteremo su, in modo che lo Sposo della Vergine Maria e il Padre adottivo di Gesù sia presentato secondo quella verità divina che il Signore Dio Onnipotente ha stabilito per lui.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (Mt 1,1.16).

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,18-21).

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,24-25),

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).

La missione di Giuseppe non è marginale nella vita di Gesù e di Maria. Lui non è stato scelto per essere il sostegno materiale e spirituale di una Madre Vergine e di un Bambino che è lo stesso figlio di Dio. Lui

non è Padre di carità, misericordia, pietà, sostentamento, assistenza, protezione, custodia della Madre e del Bambino.

Prima di ogni cosa è lo Sposo di Maria. Sposo castissimo, santissimo, vergine. Non si tratta però di uno spozalizio fittizio, apparente, di facciata, legale, solo per nascondere agli occhi del mondo il prodigio impensabile e incomprensibile che si è compiuto in Maria.

Con Maria, Giuseppe è una sola vita, un solo respiro, un solo soffio vitale. Il suo è però uno spozalizio diverso. È uno spozalizio del corpo e dello spirito, ma senza l'unione della carne.

Vi è una similitudine tra Maria e Giuseppe ed è giusto che venga messa in evidenza.

Come Maria ha concepito nel suo corpo il Figlio di Dio senza il concorso di Giuseppe, così Giuseppe dovrà concepire il Figlio di Dio nel suo spirito senza il concorso fisico della Donna. Come Gesù è nato fisicamente da Maria, così dovrà nascere spiritualmente da Lui. Lui dovrà essere vero Padre di Gesù nello Spirito Santo. Paternità spirituale vera, reale, sostanziale.

Giuseppe in questo è purissima immagine di Dio. Il Padre celeste ci concepisce nel suo seno per opera dello Spirito Santo e ci fa suoi veri figli di adozione. Non è però una adozione legale, giuridica. È una adozione per generazione spirituale.

Anche Giuseppe è Padre adottivo di Gesù per generazione del Figlio dell'Altissimo nel suo cuore e nel suo spirito, nella sua anima, per opera dello Spirito Santo,. Essendo la sua paternità vera, reale, anche se spirituale, è per questa paternità che Gesù diviene figlio di Davide, Figlio di Abramo.

In quanto Figlio di Abramo in Gesù saranno benedette tutte le genti. È Lui la benedizione del Padre per l'umanità esausta e consumata dalla maledizione del peccato e della morte.

In quanto Figlio di Davide, Gesù viene per instaurare sulla terra e nei cieli il regno del Padre suo, che è regno di verità, giustizia, amore, comunione, pace, fratellanza universale, dono di vita che ogni uomo fa di se stesso ad ogni suo fratello.

Non è un regno politico, alla maniera e secondo le modalità dei regni di questo mondo. È un regno diverso. È il regno nel quale risplende solo la verità dell'uomo, la sua vera umanità, dove brilla quell'immagine della Beata Trinità con la quale il Padre dei cieli aveva impastato l'uomo creandolo. I regni del mondo governano nel peccato. Cristo Gesù governa con la sua grazia.

Per Giuseppe, per il suo vero concepimento e parto nello Spirito Santo, Gesù è vero Figlio di Davide e di Abramo. In Lui si compiono tutte le antiche profezie. Lui è il Messia, il Servo Sofferente, l'Agnello della Pasqua, Il Trafitto per le nostre colpe, il Crocifisso per amore, il Salvatore dell'uomo, il Redentore del mondo. Non vi è alcuna profezia che in Lui non si compia. Tutte le parole di Dio in Lui divengono sì. Il Padre nulla più deve realizzare della sua Parola.

Come vero Padre nello Spirito Santo, Giuseppe dona il nome al Figlio che nella carne nasce da Maria e nell'anima e nel cuore nasce spiritualmente da Lui. Il nome però non è Lui a sceglierlo. Lui glielo dona. Lo dovrà chiamare Gesù: "Dio salva", "Dio è la salvezza".

Viene all'istante specificato di che salvezza si tratta: Gesù - "Dio salva" – salva il suo popolo dai suoi peccati. Il popolo è quello di Israele, ma è anche il nuovo popolo di Dio, tutti coloro che per la fede in Lui, saranno generati come figli del Padre da acqua e da Spirito Santo. Questo popolo è la Chiesa ed è tratto dall'intera umanità. San Pietro così presenta questo nuovo popolo. Così vuole che si vedano tutti i credenti in Cristo Gesù.

Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).

Dare il nome appartiene al Padre. Giuseppe riconosce Gesù come suo vero figlio, da Lui generato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito per opera dello Spirito Santo. A Gesù Lui non ha dato la carne, Gesù però a dato a Lui il suo spirito e il suo cuore. Così tra Gesù e Giuseppe vi è un solo cuore, un solo spirito, una sola anima. Più che se vi fosse un solo corpo. È questa la bellezza della generazione spirituale.

Oltre che immagine di Dio Padre, Giuseppe è anche vera immagine della Chiesa, chiamata a generare per opera dello Spirito Santo, nel suo seno mistico, molti figli a Dio. Ogni uomo diviene vero suo figlio, come Gesù è vero figlio del Padre. Non solo della Chiesa, ma di ogni discepolo di Cristo Signore, chiamato anche lui a fare di ogni uomo un suo figlio, da amare come vero figlio in Cristo Gesù. Di questa figliolanza spirituale così parla Paolo.

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timoteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17).

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore (Fm 8-12).

Finché l'altro non sarà generato nel nostro cuore allo stesso modo che Giuseppe ha generato Cristo Gesù, si vive un religione tra estranei. Ora l'estraneità è il contrario della verità nella quale Cristo Gesù è venuto a rigenerarci, farci nascere. Lui ha abolito la nostra estraneità con Dio e con gli uomini, facendoci figli adottivi del Padre e fratelli e figli gli uni degli altri.

Giuseppe nella Casa di Nazaret ha il posto di Dio. È a Lui che il Signore si rivolge. A Lui Maria e Gesù devono obbedienza come a Dio. Lui porta nella famiglia la volontà di Dio, Maria e Gesù si sottomettono a Dio che parla loro per mezzo di Giuseppe.

Sottomettendosi a Giuseppe, Gesù vive quella stupenda obbedienza verso il Padre. Obbedienza che è la sua stessa vita nei cieli e sulla terra, nel tempo e nell'eternità.

Come si può constatare, Giuseppe non vive un ruolo marginale, di puro sostegno materiale, di protezione fisica, di custodia di Gesù e di Maria. Il suo ruolo è nella verità, nella giustizia, nell'obbedienza, nella relazione, che non vengono dall'uomo ma da Dio stesso.

Giuseppe porta il mistero del Natale nella sua verità eterna. E quanto è richiesto ad ognuno di noi: dare attraverso la nostra vita al Santo Natale la sua verità eterna, divina, soprannaturale. È la nostra missione che farà sì che il Natale sia secondo Dio e non secondo gli uomini. Senza Giuseppe il Natale sarebbe stato un fatto eccezionale, unico, singolare, irripetibile. Sarebbe però mancato della sua verità di missione, di profezia. Per Giuseppe Gesù viene rivestito di ogni verità della missione che erano state a Lui attribuite dalle molteplici profezie.

Questo ministero vale oggi per ogni cristiano. È per Lui che Gesù viene rivestito delle sue verità di profezia e di Vangelo. È per lui che Gesù Signore può essere oggi il Salvatore e il Redentore dell'uomo. Dalla verità di Giuseppe è la verità di Cristo. Dalla verità del cristiano è la verità del Redentore e del Salvatore oggi.

È questo l'errore che non può essere consentito al cristiano: pensare il mistero di Gesù indipendente dalla sua vita, fuori del suo corpo, del suo spirito, della sua anima.

È il cristiano oggi la verità salvatrice e redentrica. Il nome di Gesù – “Dio salva” – quello che Giuseppe gli ha dato, è un nome che va compreso in pienezza di verità. Dio salva in Gesù, per Gesù. Salva attraverso la sua carne, il suo corpo, nel suo corpo, nella sua carne.

Chi è oggi corpo, sangue, carne attraverso cui Dio salva? Certamente è il corpo di Cristo, è la sua carne. Ma corpo e sangue oggi sono trasfigurati, trasformati in luce divina. Dio ha bisogno della carne, del sangue, del corpo del cristiano, che è divenuto nel battesimo, corpo e sangue di Cristo per operare la redenzione del mondo, la salvezza della storia.

“Dio salva” per la carne del cristiano che è divenuta carne di Cristo Signore. È questo il tuo nome, cristiano. Anche te Giuseppe deve generare nello spirito e nell'anima, per opera dello Spirito Santo, e anche te deve chiamare “Gesù, Dio salva”.

Se tu ti approprierai di questo tuo nome e credi fermissimamente nella tua missione, Cristo oggi nasce per redimere il suo popolo dai suoi peccati.

Se tu pensi invece che tutto è opera di Dio e che la carne non serve più per la redenzione dell'uomo, allora il Natale è un evento inutile.

È un evento che non dona salvezza, perché a Dio manca il corpo della salvezza e il corpo che gli manca è il tuo. Così anche il nome che gli manca è il tuo.

È la carne che salva la carne. È la carne viva che redime la carne viva. La redime attraverso la tua carne che è carne di Cristo. La salva attraverso il tuo corpo che è corpo di Cristo.

È grande la nostra responsabilità. Noi possiamo fare vero o falso il Natale di Gesù. Lo possiamo rendere infruttuoso o fruttuoso, efficace o inefficace, vano o utile.

Se non diveniamo vero corpo di Cristo, assunto da Dio, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo e santificato e reso purissimo come il corpo di Giuseppe, la missione di Gesù sarà sterile. Lui non potrà redimere il mondo perché gli manca il corpo della redenzione.

Questo sia necessario il corpo nella redenzione, corpo vivo, corpo di sangue e carne reali, ce lo attesta la Lettera agli Ebrei, parlando di Gesù Signore.

La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).

Un corpo ha dato a noi il Signore per darlo a Cristo, affinché Lui possa vivere la sua missione di redenzione per tutto il genere umano in ogni momento della sua storia.

Questo corpo manca. Non gli viene dato. La Vergine Maria ha dato fisicamente il suo corpo al Verbo Eterno del Padre. Giuseppe ha dato spiritualmente il suo corpo a Cristo Signore. Gli ha dato tutta la sua verità spirituale e storica, cioè di vero figlio di Davide. Anche a te Gesù chiede il tuo corpo secondo tutta la tua verità storica e di fede. Se tu gli farai questo dono, Lui potrà sempre continuare a salvare, altrimenti nulla potrà, perché “Dio salva” attraverso la carne viva. Oggi “carne viva” di Gesù è il tuo corpo, la tua vita, la tua storia.

San Giuseppe ti ottenga la grazia di comprendere quanto sia prezioso il dono del tuo corpo alla missione redentrice e salvatrice del suo Divin Figlio, che Lui ha generato nel suo spirito.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ti ottengano ogni dono celeste perché il tuo corpo sia dato a Cristo con la stessa purezza e verginità spirituale con la quale lo ha offerto San Giuseppe. Sia questo il tuo Natale più vero e più santo, perché vero Natale in te di Cristo Signore. Auguri!

25 Dicembre 2014

GLI FU MESSO NOME GESÙ (Dio salva la carne dalla carne del suo Verbo Incarnato)

Dio, per mezzo del suo Angelo dona il nome al suo Figlio Unigenito: **Gesù**. “Dio salva”, “Dio è la salvezza”. Il Figlio di Dio discende dal Cielo per farsi salvezza **nella carne, dalla carne**. È quanto l’Apostolo Giovanni grida nel suo Vangelo, il Vangelo della salvezza dalla “carne”.

Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis et vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritatis (Gv 1,14).

Altera die videt Iohannes Iesum venientem ad se et ait: “Ecce agnus Dei qui tollit peccatum mundi” (Gv 1,19). Altera die iterum stabat Iohannes et ex discipulis eius duo. Et respiciens Iesum ambulante, dicit: “Ecce agnus Dei” (Gv 1,35-36).

Dixit ergo eis Iesus: “Amen amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habetis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam et ego resuscitabo eum in novissimo die. Caro enim mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo. Sicut misit me vivens Pater et ego vivo propter Patrem, et qui manducat me et ipse vivet propter me (Gv 6,53-57).

*Venerunt ergo milites et primi quidem fregerunt crura et alterius qui crucifixus est cum eo. Ad Iesum autem cum venissent ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura. sed unus militum lancea latus eius aperuit et continuo exivit sanguis et aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit et verum est eius testimonium et ille scit quia vera dicit ut et vos credatis. Facta sunt enim haec ut scriptura impleatur: **Os non comminuetis ex eo**. Et iterum alia scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt (Gv 19,32-37).*

Abbiamo riportato queste frasi in latino, perché sono lapidarie, immediate, obbligano la mente a contemplare la realtà così come essa è.

Gesù si fa **carne**. Nella carne diviene **Agnello di Dio**. È l'**Agnello vero della Pasqua vera**. Questo Agnello viene immolato. La sua carne va mangiata per avere la vita. La vita è nella sua carne. Il suo sangue va bevuto per sigillare in esso la Nuova Alleanza. Il sangue è la vita.

Il sangue di Dio, del Figlio, diviene nostro sangue, nostra vita. Si è una sola vita con Dio. Non è più il sangue del peccato di Adamo che scorre nelle nostre vene. È il Sangue di Dio. Esso non è più né asperso e né posto sugli stipiti delle porte per allontanare l'ombra della morte che si aggira attorno a noi. Esso è in noi, scorre in noi in maniera perenne.

Ma il Vangelo secondo Giovanni dice qualcosa in più. Va ben oltre la stessa carne e lo stesso sangue. Le sue parole sono di una verità tutta nuova, divina, eterna: "*Qui manducat me et ipse vivet propter me*". Il testo latino è di una chiarezza unica: "*Chi mangia me, vive a causa di me*". Chi mi mangia, riceve la vita da me e con la mia vita egli potrà vivere.

Cristo va mangiato per intero nella sua Persona. La via per mangiarlo è la carne. Nella carne e nel sangue si mangia Lui, si vive a causa di Lui, perché Lui è il cibo della nostra vita. È Lui nella sua persona, nella sue due nature, nella verità di Dio e nella verità dell'uomo.

Dal suo cuore squarciato sulla croce, dalla sua carne trafitta, esce di continuo sangue e acqua (*et continuo exivit sanguis et aqua*). L'acqua è lo Spirito Santo che sempre deve dissetare il pellegrino che attraversa il deserto per il raggiungimento del Cielo. Il Sangue è la vita di Dio, la sua grazia, la sua stessa divinità, di cui ci si deve nutrire per conservarsi in vita.

Questo sangue e questa acqua non è sgorgata una volta per sempre. Usciva, esce di continuo, senza alcuna interruzione, fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova.

È in questo "*continuo exivit*" che il mistero della carne di Cristo diviene mistero del cristiano, mistero della Chiesa che è il corpo di Cristo. Mangiare la Chiesa, mangiare il cristiano, dissetarsi con lo Spirito e con il sangue che di continuo esce dal corpo della Chiesa, dal corpo del cristiano. Il Natale diviene così un mistero perenne, una nascita senza interruzione.

Come il Padre ha cercato un corpo, una carne per il suo Figlio Unigenito, così il suo Figlio cerca oggi un corpo, una carne che possa assumere come suo, come sua, e in essa darsi da mangiare, da bere per la vita del mondo. Lui ha bisogno della carne viva per dare salvezza, per essere il Salvatore. Egli è salvezza di Dio attraverso la carne, il corpo dell'uomo che si offre a Lui in olocausto, in sacrificio, in dono perenne.

Così visto e pensato, il mistero del Natale non si esaurisce in una sola nascita, ma in ogni nascita che Gesù fa in ogni carne, in ogni corpo. Come però la Vergine Maria gli ha dato una carne purissima, un corpo santissimo, così anche il cristiano deve dare di continuo a Gesù Signore una carne pura, un corpo santo.

Il cristiano mangia Cristo, vive, a causa di questo cibo divino ed umano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene corpo puro, carne santa. Gesù lo può assumere perché dalla sua carne, trasformata in carne cristiana, la salvezza possa continuare a diffondersi sulla nostra terra.

È dalla carne del cristiano, trasformata in carne di Cristo, che nasce la salvezza del mondo. Questa verità va oggi annunciata con fermezza, anche a causa di una pastorale che si vuole operare senza la carne del cristiano, addirittura rimanendo nella carne di peccato e di morte.

Una carne di morte genera morte. Una carne di vita genera vita. Per divenire carne di vita si deve mangiare Cristo, dissetarsi e sfamarsi di Lui, abbeverarsi del suo Santo Spirito, immergersi nella sua grazia, cose tutte che sono nella sua carne, dalla sua carne.

Quel Dio unico di cui oggi si parla e che si vorrebbe imporre al fine di abolire ogni differenza tra le religioni, è un Dio senza carne. Di conseguenza è un Dio senza salvezza, senza redenzione. È anche un Dio che mai potrà assumere la mia carne, perché dalla sua carne io non sono stato trasformato in carne santa, in corpo puro. Questo Dio unico non mi può assumere. È senza carne, senza corpo, senza Eucaristia, senza sacramenti di salvezza.

La carne è principio essenziale nell'opera della salvezza. Non è però la carne dell'uomo, ma la carne di Dio il principio della salvezza del mondo. Nella carne di Dio, poiché mangio Cristo, divento anch'io carne di Cristo, carne di Dio, per la redenzione dei miei fratelli.

Cancellare il mistero del Natale, dell'Incarnazione, è abolire ogni processo di redenzione e di salvezza. Il Padre ha costituito Gesù Signore suo Salvatore dalla carne, nella carne. Ecco perché la Chiesa ed ogni cristiano hanno l'obbligo non morale, ma teologico di difendere Cristo Gesù. Se Cristo Gesù viene dichiarato inutile, inutile è dichiarata la Chiesa, inutile è detto anche il cristiano. La sua carne non serve più a Dio. Dio però non salva senza la carne.

Mai Dio potrà salvare senza la carne, mai. La carne è la via della redenzione. La Chiesa dona la carne a Cristo, il cristiano dona il corpo a Cristo, Cristo di **continuo salva e redime**.

La verità di Dio è verità di Cristo. La verità di Cristo è verità della Chiesa. La verità della Chiesa è verità di ogni cristiano. Verità di Dio e della Chiesa una sola verità. Verità di Cristo Gesù e verità del cristiano una sola verità. Farne due verità è stoltezza infinita.

Né si può confessare la verità di Cristo nelle nostre chiese e poi quando si esce fuori se ne professa un'altra. È Cristo la verità di Dio, della Chiesa, del cristiano. Senza Cristo, Dio non esiste. Come allora si può parlare di un Dio senza Cristo? Questo Dio è un parto della mente dell'uomo. È un Dio che non esiste. È un Dio pensato, ma non è il Dio vivo e vero. Il Dio vive e vero è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. È il Dio che ha stabilito che la carne, la sua carne, la carne assunta e sempre da assumere sia l'unica e sola via della redenzione e della salvezza. È il Dio che parla a noi dalla Croce di suo Figlio Gesù.

Buon Natale a Te, Verbo Eterno del Padre che hai voluto assumere, in una eterna obbedienza a Dio, un corpo purissimo nel grembo castissimo della Vergine di Nazaret.

Buon Natale a Te, Vero Figlio dell'uomo, che ti sei fatto carne, hai assunto un corpo, da dare a noi in cibo perché attraverso di esso la vita ricominci a scorrere nella nostra umanità.

Buon Natale a Te, Agnello di Dio, che ogni giorno ti immoli, ti offri in sacrificio al Padre, per dare la tua carne e il tuo sangue a quanti vogliono divenire in te e per te carne e sangue di salvezza.

Buon Natale a Te, che hai accolto il comando del Padre che ti chiede di abitare in mezzo a noi, in noi, per ricolmarci di continuo della tua grazia e verità.

Buon Natale a Te, Redentore dell'uomo, che abiti in eterno nel seno del Padre e dal suo cuore ci riveli tutto l'amore che il Padre nutre per l'uomo.

Buon Natale a Te, Dono di salvezza di Dio per l'umanità avvolta dall'ombra della morte.

Buon Natale, Gesù, *"Salvezza di Dio"* dalla carne immolata data a noi in cibo di vita eterna e di gloriosa risurrezione.

Buon Natale, Emmanuele, Dio con noi, Figlio della Donna purissima, che ti ha dato oggi alla luce nell'umile capanna di Betlemme.

Buon Natale a Te che sei nato nella *"Casa del pane"* per farti pane di grazia per i tuoi fratelli.

Buon Natale, Gesù!

Auguri anche a Voi, Vergine Maria e Vergine Giuseppe. Dalla tua carne, Maria, e dal tuo cuore, Giuseppe, è nato colui che salva noi da ogni peccato. Grazie per il vostro dono e il vostro sacrificio. Grazie per il vostro amore e la vostra sofferenza.

Auguri a Te, Famiglia di Nazaret, dalla quale è nato il Virgulto della vera vita.

25 Dicembre 2014

INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
MEDITAZIONI SUL SANTO NATALE.....	1
CATANZARO 1985-2014Natale: un dono per un dono.....	1
Vuoi essere un personaggio del presepe?	3
Il natale come dono.....	6
Natale missionario	7
Il Signore sta per venire.....	9
L'Eucaristia, la sola vera scuola della vita.....	10
Le Famiglie si riuniranno attorno al Signore.....	11
I bambini incontro al Signore che viene.....	12
I Bambinelli da porre nel Presepe.....	13
I Bambini delle Scuole Elementari e Materna.....	14
L'Annunciazione	15
Riflessioni sull'Annunciazione	16
Visita a Santa Elisabetta	18
Riflessione sulla visita a Santa Elisabetta	19
Prepariamo il Santo Natale	21
Lo attenderemo come Noè attendeva il diluvio.....	22
Lo attenderemo ascoltando l'invito di Giovanni il Battista.....	23
Lo attenderemo ascoltando Gesù.....	24
Lo attenderemo con Giuseppe	26
Carissimo San Giuseppe,	27
Prepariamo il Santo Natale - Itinerario ascetico per vivere l'avvento.....	28
State attenti a voi stessi.....	30
Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa	32
GESÙ CRESCEVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA	34
ANNO 2010.....	36
AVVENTO E SANTO NATALE 2010	37
SANTO NATALE 2010.....	39
In cammino verso Betlemme.....	41
PER NON FARE UN NATALE SCEMO	43
Natale: Lasciatevi scomodare da Dio	45
AVVENTO LITURGICO – AVVENTO DELLA VITA	47
Ritornando da Betlemme	48
AVVENTO DEL SIGNORE, DESIDERIO DI REDENZIONE	51
NATALE FRULLATO	53
IL NATALE: LE ATTESE SENZA L'ATTESO	55
IL NATALE DEL BUE E DELL'ASINELLO	56
IL TUO NATALE	59
Il Santo Natale, Festa dell'umanità.....	60
ANNO 2012.....	62

AVVENTO DEL SIGNORE 2012.....	63
Dare spazio alla carità	63
AVVENTO INUTILE	64
AVVENTO INUTILE	67
AVVENTO INUTILE	69
IL NATALE DALLA MANGIATOIA	71
ANNO 2013IL SANTO NATALE DELLA MADRE DI DIO.....	73
IL NATALE DEI MAGI.....	76
AVVENTO DEL SIGNORE 2013	77
Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te.....	80
NOVENA DELL'IMMACOLATA 2013	81
NATALE DI FANGO, NATALE DI SPIRITO	84
NATALE VERO – NATALE FALSO.....	86
Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.....	87
NATALE COL CORPO – NATALE SENZA IL CORPO.....	90
NATALE CRISTIANO – NATALE PAGANO	91
IL BUON NATALE DI UN PARROCO A GESÙ BAMBINO.....	93
UN AUGURIO PARTICOLARE A TE.....	95
A GESÙ.....	96
IL MISTERO INESPLOSO.....	99
LUCE VERA CHE ACCENDE OGNI LUCE	102
IL BUE CONOSCE IL SUO PROPRIETARIO	104
UN BAMBINO È NATO PER NOI.....	106
CI È STATO DATO UN FIGLIO.....	106
IL SUO NOME SARÀ:.....	106
<i>Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace</i>	106
LA SEMPRE INQUIETANTE E NERA MENZOGNA	108
(Perché Dio viene ad abitare in mezzo a noi, nella nostra carne?).....	108
LA CHIESA CHE AMO	110
La Vergine Maria vera immagine del cristiano.....	110
SALVIAMO IL SALVATORE	115
SAN GIUSEPPE FIGURA E IMMAGINE DELLA CHIESA.....	115
LA STORIA VERA PAROLA DI DIO	131
(GESÙ PERFETTO MAESTRO DI OBEDIENZA)	131
EVANGELIZZARE IL SALVATORE NATO PER NOI	133
(Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore)	133
ASCOLTARE, OBBEDIRE, VEDERE, GLORIFICARE	135
(Andiamo, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere).....	135
MAGNIFICARE CRISTO OBBLIGO DEL CRISTIANO	137
(Gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre)	137
GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE	140
Ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù	140
GLI FU MESSO NOME GESÙ	147
(Dio salva la carne dalla carne del suo Verbo Incarnato).....	147
IL MISTERO INESPLOSO.....	150
LUCE VERA CHE ACCENDE OGNI LUCE	151
IL BUE CONOSCE IL SUO PROPRIETARIO	152
UN BAMBINO È NATO PER NOI.....	153

CI È STATO DATO UN FIGLIO	153
IL SUO NOME SARÀ:	153
<i>Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace</i>	153
LA SEMPRE INQUIETANTE E NERA MENZOGNA	154
(Perché Dio viene ad abitare in mezzo a noi, nella nostra carne?)	154
LA CHIESA CHE AMO	155
La Vergine Maria vera immagine del cristiano	155
SALVIAMO IL SALVATORE	158
SAN GIUSEPPE FIGURA E IMMAGINE DELLA CHIESA	158
LA STORIA VERA PAROLA DI DIO	169
(GESÙ PERFETTO MAESTRO DI OBEDIENZA)	169
EVANGELIZZARE IL SALVATORE NATO PER NOI	170
(Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore)	170
ASCOLTARE, OBBEDIRE, VEDERE, GLORIFICARE	171
(Andiamo, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere).....	171
MAGNIFICARE CRISTO OBBLIGO DEL CRISTIANO	172
<i>(Gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre)</i>	172
GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE	174
Ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù	174
GLI FU MESSO NOME GESÙ	178
(Dio salva la carne dalla carne del suo Verbo Incarnato).....	178